

Rassegna Stampa

22-05-2026

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	22/05/2026	8	Welfare, sindaci in allarme «Rischio sgretolamento» = L'ansia dei sindaci su welfare e casa «Cosi' rischiamo lo sgretolamento» <i>Marco Ferrando</i>	6
AVVENIRE	22/05/2026	9	Comuni al voto il 24-25 La Lega si "distingue" = Comunali, le "bizzate" della Lega La sfida più aperta è a Venezia <i>Eugenio Fatigante</i>	9
AVVENIRE	22/05/2026	10	La Ue vede crisi e inflazione E l'Italia è fanalino di coda = L'Europa vede nero e teme l'inflazione Italia sempre in coda, giù la Germania <i>Gabriele Rosana</i>	12
AVVENIRE	22/05/2026	15	L'Italia cresce poco, solo i giovani possono sbloccarla = L'Italia? Paese resiliente alle crisi che cresce (poco) la sfida decisiva resta quella delle nuove generazioni <i>Giuseppe Notarstefano</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	22/05/2026	2	Guerre ed energia, la frenata del Pil Meloni avvisa l'Ue = Pil, l'Europa rivede le stime Nel 2027 crescita allo 0,6% <i>Francesca Basso</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	22/05/2026	3	La linea di Giorgetti sul caro-energia: pesa di più su Italia e Germania <i>Federico Fubini</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	22/05/2026	3	Meloni: servono realismo e priorità sensate per la Ue Ora inizi una nuova fase <i>Cesare Zapperi</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	22/05/2026	4	Italia, resiliente ma senza slancio Formazione e tecnologie i punti deboli <i>Enrico Marro</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	22/05/2026	4	Intervista a Giuseppe Pasini - «Basta alibi, si riparte solo con riforme strutturali» <i>Rita Querzè</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	22/05/2026	6	Raid sulla base dei Servizi russi "Cento vittime" = Colpita una base russa nel Kherson Kiev: almeno cento morti o feriti <i>Marta Serafini</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	22/05/2026	8	Witkoff e Kushner a Mosca La nuova missione e la spinta per una tregua «permanente» <i>Federico Fubini</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	22/05/2026	11	Flotilla, il governo: contro Ben-Gvir sanzioni europee = «Sanzioni Ue contro Ben-Gvir» Il passo (inedito) del governo <i>Simone Canettieri</i>	27
CORRIERE DELLA SERA	22/05/2026	18	Una soglia più alta per il premio Trattativa sulla legge elettorale <i>Adriana Logroscino</i>	29
CORRIERE DELLA SERA	22/05/2026	19	La «pace» Giuli-Buttafuoco E il ministro cita Aristotele: è un amico, ma la verità di più <i>Fabrizio Caccia</i>	30
CORRIERE DELLA SERA	22/05/2026	32	Confusi alla meta = È iniziata la stagione della paura <i>Antonio Polito</i>	31
CORRIERE DELLA SERA	22/05/2026	37	Intervista a Paolo Merli - Merli (Erg): «Energia conveniente? Servono più gare per le rinnovabili» <i>Rita Querzè</i>	33
DOMANI	22/05/2026	7	L'Italia non cresce A Meloni resta solo la propaganda = Crescita flop e povertà Con il governo Meloni Italia ultima in Europa <i>Stefano Iannaccone</i>	34
FATTO QUOTIDIANO	22/05/2026	2	AGGIORNATO - ``Benvenuti in Israele`` = Rientrano tutti gli attivisti (tranne una). Le torture sul tavolo dei pm <i>Derrick De Kerckhove</i>	37
FATTO QUOTIDIANO	22/05/2026	6	Dal governo 200 soldati in Iraq contro il fu Daesh = Italia torna in Iraq: missione anti-Daesh <i>Giacomo Salvini</i>	40
FATTO QUOTIDIANO	22/05/2026	7	Ue: "Italia ferma, crescita a 0,5%° Niente flessibilità = Stime Ue: " L'Italia non cresce " E dice ancora no alla flessibilità <i>Marco Palombi</i>	42
FOGLIO	22/05/2026	3	Bene il governo Meloni sulle rinnovabili <i>Redazione</i>	44
FOGLIO	22/05/2026	4	Sinistra, soldi e potere = Sinistra, soldi e regimi <i>Luciano Capone</i>	45
FOGLIO	22/05/2026	4	Si può imparare dal modello Musk = Temere il Musk politico, amare il Musk nello Spazio. Lezioni da una Ipo <i>Claudio Cerasa</i>	46
FOGLIO	22/05/2026	8	Intervista a Carlo Calenda - Le "pippe"di Calenda = "Resto al centro, ostinatamente". Una serata con Carlo Calenda <i>Ginevra Leganza</i>	48
FOGLIO	22/05/2026	8	L'onda Vannacci = L'onda Vannacci: recluta direttori e senatori Lega. La "carta" di Meloni <i>Carmelo Caruso</i>	49

Rassegna Stampa

22-05-2026

GIORNALE	22/05/2026	1	Il fanatismo fantasma <i>Tommaso Cerno</i>	50
GIORNALE	22/05/2026	7	«Una croce sul Pd» Apre la scuola di voto per elettori islamici = La lezione di voto agli elettori islamici E i candidati Pd invocano Allah <i>Francesco Boezi</i>	51
GIORNALE	22/05/2026	8	Le amministrative, un voto «secondario» ma non troppo = Duello sulle amministrative: il voto «non importante» che i dem vogliono sfruttare <i>Augusto Minzolini</i>	53
GIORNALE	22/05/2026	9	Legge elettorale, verso il Bignami bis con premio dal 42% = Legge elettorale, accordo blindato: verso il Bignami bis con premio dal 42% <i>Adalberto Signore</i>	55
GIORNALE	22/05/2026	13	Lo avevo battezzato «il Cinghiale» poi l'ho rivalutato Oggi gli direi: scusa <i>Vittorio Feltri</i>	57
LIBERO	22/05/2026	1	Renzi in ritardo sul binario morto degli anti-Meloni <i>Mario Sechi</i>	59
LIBERO	22/05/2026	7	Giorgia all'Europa «Agire in fretta o qui si rischia» = Meloni avverte l'Europa: «Faccia presto o si rischia» <i>Michele Zaccardi</i>	60
LIBERO	22/05/2026	9	Altro balzo nei sondaggi: il centrodestra cresce = Altro balzo nei sondaggi Ora il centrodestra cresce <i>Pietro Senaldi</i>	62
LIBERO	22/05/2026	11	Arriva giugno, il mese diverso delle pensioni = Giugno, il mese "diverso" delle pensioni <i>Ignazio Stagno</i>	64
MANIFESTO	22/05/2026	9	Meloni bocciata: cresce il debito, non l'economia = Meloni bocciata: prima per debito, ultima per crescita <i>Roberto Ciccarelli</i>	66
MATTINO	22/05/2026	5	Fico: «Governo e militari di Israele persone non gradite in Campania» = «Israele, chi è al governo non gradito in Campania» <i>Adolfo Pappalardo</i>	68
MATTINO	22/05/2026	10	Europa, la guerra pesa sul Pil L'Istat: aree interne svuotate = Effetto Hormuz sul Pil ora l'Europa rallenta Roma, spiragli sul deficit <i>Fabiana Luca</i>	70
MESSAGGERO	22/05/2026	3	L'unione e il dovere di agire = L'Unione ha il dovere di agire con una risposta che sia all'altezza <i>Angelo De Mattia</i>	72
MESSAGGERO	22/05/2026	20	Ritorno di Londra in Europa più vicino = Ritorno di Londra in Europa più vicino <i>Romano Prodi</i>	74
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	22/05/2026	1	L'Istat: le nascite ai minimi storici Salari ancora giù = Un Paese che invecchia ed emargina donne e giovani <i>Anna Maria Capparelli</i>	76
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	22/05/2026	2	Flotilla, ecco i racconti choc Roma: sanzionare Ben-Gvir = Flotilla, la denuncia: «Botte e abusi sessuali» Tajani: «Ora sanzioni» <i>Claudia Fusani</i>	78
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	22/05/2026	12	Intervista a Stefano Ceccani - Legge elettorale, nuovo testo: soglia al 42% per il premio = «Per migliorare la giustizia non serve cambiare la Carta» <i>Daniela Binello</i>	81
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	22/05/2026	13	Se Vannacci porta la premier a un bivio = Se Vannacci porta Meloni a un bivio <i>Sergio Talamo</i>	83
QUOTIDIANO NAZIONALE	22/05/2026	8	Legge elettorale, il premio dal 42% Ma l'opposizione: incostituzionale = Il premio può scattare dal 42% <i>Cosimo Rossi</i>	85
REPUBBLICA	22/05/2026	2	Crescita, Italia maglia nera = Le stime Ue gelano l'Italia ultima per crescita prima per debito pubblico <i>Claudio Tito</i>	87
REPUBBLICA	22/05/2026	4	Undici milioni a rischio povertà allarme Istat sn carovita e salari <i>Rosaria Amato</i>	90
REPUBBLICA	22/05/2026	7	La road map di Meloni voto ad aprile 2027 Insofferenza di Salvini <i>Lorenzo De Cicco</i>	91
REPUBBLICA	22/05/2026	11	Intervista a Giuseppe Conte - Conte: "Il governo pensa di cavarsela con l'ipocrisia" = Conte "Governo ipocrita sul blitz finta giravolta della premier dopo la batosta al referendum" <i>Francesco Bei</i>	93
REPUBBLICA	22/05/2026	13	Cara sinistra che società vuoi? Non è più tempo di dire solo no = Carofiglio Perché la sinistra non può più dire soltanto dei no <i>Gianrico Carofiglio</i>	95
REPUBBLICA	22/05/2026	14	Il drone per vedere gli altri <i>Michele Serra</i>	98
REPUBBLICA	22/05/2026	16	Kherson, raid ucraino sulla base russa La Germania: pronti a guidare la Nato = "Raid sugli 007 di Mosca cento tra morti e feriti" Manovre nucleari russe <i>Paolo Brera</i>	99

Rassegna Stampa

22-05-2026

REPUBBLICA	22/05/2026	20	Trump prepara l'assalto a Cuba la portaerei Nimitz nei Caraibi = La Nimitz al largo di Cuba Cina e Russia, altolà agli Usa oggi l'adunata per Raul <i>Laura Lucchini</i>	101
SOLE 24 ORE	22/05/2026	3	La Ue taglia le stime sull'Italia: Pil 0,5% Giorgetti: deroghe al patto, sono ottimista = Giorgetti ottimista sulla deroga: «Proposta italiana razionale» <i>Gianni Trovati</i>	104
SOLE 24 ORE	22/05/2026	4	De Gennaro: il sommerso corre online Luongo: l'AI gestirà milioni di denunce = L'Arma: un aiuto dall'AI per 2,3 milioni di denunce <i>Ivan Cimmarusti</i>	106
SOLE 24 ORE	22/05/2026	7	Rocca: l'industria torni centrale nella Ue = Rocca: «L'industria torni centrale in Europa» <i>Lina Palmerini</i>	108
SOLE 24 ORE	22/05/2026	12	Caso Flotilla, Tajani chiede all'Europa sanzioni contro Ben Gvir = Tajani: «Chieste all'Europa sanzioni contro Ben Gvim» <i>Valentina Furlanetto</i>	110
SOLE 24 ORE	22/05/2026	13	Più risorse agli lts: erogati (in anticipo) i 77 milioni del 2026 <i>Eugenio Bruno - Claudio Tucci</i>	112
SOLE 24 ORE	22/05/2026	32	Norme & tributi - Contributi pubblici rilevanti, controlli in tilt sulla tempistica = Il controllo sui contributi non può essere retroattivo <i>Nicola Cavalluzzo</i>	114
STAMPA	22/05/2026	1	La scocciatura <i>Mattia Feltri</i>	116
STAMPA	22/05/2026	2	"Abusati dagli israeliani" = Flotilla, ritorno a casa Tajani chiede all'Ue sanzioni per Ben-Gvir <i>Francesca del Vecchio</i>	117
STAMPA	22/05/2026	14	Più da Fdi che dalla Lega La campagna acquisti del generale Vannacci <i>Federico Capurso</i>	120
STAMPA	22/05/2026	15	Nessuna furia, consiglio di non togliere i manifesti <i>Redazione</i>	122
STAMPA	22/05/2026	15	AGGIORNATO - Campagna di Renzi sui treni in ritardo nessuna furia facciamo pure = Nessuna furia, consiglio di non togliere i manifesti <i>Giorgia Meloni</i>	123
TEMPO	22/05/2026	1	Le nuove oche del Campidoglio <i>Daniele Capezzone</i>	125
TEMPO	22/05/2026	4	Intervista a Giovanni Giacalone - Giacalone: «Legame tra il risveglio del terrorismo e l'immigrazione» = «C'è un legame tra il risveglio del terrorismo e l'immigrazione» <i>Alessio Buzzelli</i>	126
TEMPO	22/05/2026	7	Altro che sorpasso I conti non tornano Ecco cosa dicono davvero i sondaggi = Altro che sorpasso i conti non tornano <i>Luigi Crespi</i>	129
VERITÀ	22/05/2026	3	Stiamo già pagando i prossimi salim = Stiamo già finanziando i futuri lupi solitari <i>Maurizio Brelpietro</i>	132
VERITÀ	22/05/2026	7	Deficit, energia, migranti Il vero nemico si chiama Ue = Bruxelles non ci salverà: dovremo far da soli <i>Gianluigi Paragone</i>	134
VERITÀ	22/05/2026	10	Al Colle il potere «ricostituente»: così Mattarella non invecchia = Il potere ricostituente del Quirinale Così tutti i presidenti «risorgono» <i>Marcello Veneziani</i>	136

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	22/05/2026	35	75 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	139
CORRIERE DELLA SERA	22/05/2026	36	Dalla Borsa 75 miliardi per SpaceX Musk trova il tesoro nello Spazio <i>Francesco Bertolino</i>	140
CORRIERE DELLA SERA	22/05/2026	41	Rialzi per Avio e Prysmian In calo Unicredit e Lottomatica <i>Emily Capozucca</i>	141
ITALIA OGGI	22/05/2026	15	Ccb colloca bond senior da 500 milioni di euro <i>Redazione</i>	142
ITALIA OGGI	22/05/2026	15	Generali, iconti battono le stime <i>Giovanni Galli</i>	143
MESSAGGERO	22/05/2026	12	Alpitour, Tamburi: rinviato la Borsa <i>Redazione</i>	144
MESSAGGERO	22/05/2026	12	Boujnah: «La Borsa non è meno italiana» Ma Cdp non ci sta e va avanti in tribunale <i>R. Dim.</i>	145
MESSAGGERO	22/05/2026	14	Salgono Avio e Prysmian Giù Diasorin e Unicredit <i>Redazione</i>	146

Rassegna Stampa

22-05-2026

MF	22/05/2026	2	Generali, l'utile sale a 1,3 mld <i>Anna Messia</i>	147
MF	22/05/2026	3	Così lo Stato ha venduto Mps = Così abbiamo privatizzato Mps <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	148
MF	22/05/2026	7	Il petrolio frena le borse europee <i>Alessandro Rigamonti</i>	150
MF	22/05/2026	19	Per i bookmaker OpenAi debutterà prima di Anthropic <i>Sara Bichicchi</i>	151
MF	22/05/2026	19	Il titolo SpaceX accessibile con fondi e mercato pre-ipo Debutto a giugno = Si può già investire in SpaceX <i>Sara Bichicchi</i>	152
MF	22/05/2026	20	Consob, perché il commissario Comporti è il miglior candidato alla guida dell'Esma <i>Angelo Demattia</i>	154
REPUBBLICA	22/05/2026	39	Avio in vetta balza Prysman male il credito <i>Redazione</i>	155
REPUBBLICA	22/05/2026	39	Borsa Italiana, non c'è pace tra i soci Euronext e Cdp <i>Carlotta Scozzari</i>	156
SOLE 24 ORE	22/05/2026	18	Bce, tassi, aspettative ed effetto boomerang = Bce, tassi e aspettative: fare attenzione all'effetto boomerang <i>Donato Masciandaro</i>	157
SOLE 24 ORE	22/05/2026	30	Amplifon vara l'aumento: il capitale sale del 20% per la maxi acquisizione <i>Redazione</i>	159
SOLE 24 ORE	22/05/2026	30	Borsa, scontro fra Euronext e Cdp dalle aule dei Tribunali al Senato <i>Antonella Olivieri</i>	160
STAMPA	22/05/2026	20	Euronext-Cdp, scontro sulla Borsa <i>Sara Tirrito</i>	162
STAMPA	22/05/2026	21	AGGIORNATO - La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	163

AZIENDE

SOLE 24 ORE	22/05/2026	20	Assemblea privata di Confindustria, ok all'unanimità a tutte le proposte = L'assemblea privata approva all'unanimità tutte le proposte <i>Nicoletta Picchio</i>	164
STAMPA	22/05/2026	21	Confindustria, Marsiaj nuovo vice di Orsini Gay: "Un grande onore" <i>R. E.</i>	165
MESSAGGERO	22/05/2026	13	Confindustria approva la riforma dello Statuto <i>G. And.</i>	166
SOLE 24 ORE	22/05/2026	10	Stellantis: 60 miliardi di investimenti Quattro marchi, meno auto in Europa = Stellantis vara la cura shock e punta a 190 miliardi di ricavi <i>Flavia Carletti</i>	167
MF	22/05/2026	11	L'ad Filosa vara piano da 60 miliardi per rilanciare il gruppo Stellantis = Filosa vara un piano da 60 mld <i>Andrea Boeris</i>	170
ITALIA OGGI	22/05/2026	33	Sicurezza, Inail: le politiche iniziano a funzionare <i>Redazione</i>	172
ITALIA OGGI	22/05/2026	39	Consorzi, per l'esecuzione non c'è obbligo di struttura <i>Redazione</i>	173
ITALIA OGGI	22/05/2026	39	Affidamenti diretti oltre il 90% <i>Andrea Mascolini</i>	174

CYBERSECURITY PRIVACY

SOLE 24 ORE	22/05/2026	14	Cambia la cybersicurezza: lascia Frattasi, pronto Quacivi <i>Manuela Perrone</i>	175
SOLE 24 ORE	22/05/2026	31	Norme & tributi - La cybersicurezza deve permeare gli assetti d'impresa = Il rischio informatico entra nella governance <i>Alessandro De Nicola</i>	176

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE ROMAGNA DI FORLÌ E CESENA	22/05/2026	29	Operatori arruolano la vigilanza privata per garantire sicurezza sul lungomare <i>Redazione</i>	178
------------------------------------	------------	----	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Rassegna Stampa

22-05-2026

NAZIONE VIAREGGIO

22/05/2026

63

[Furti e rapine in villa Chiesto aiuto al ministro = Il prefetto ha allertato il ministro](#)
Francesca Navari

179

**BILANCI
E ORGANICI**

Welfare, sindaci in allarme
«Rischio sgretolamento»

Ferrando e Motta a pagina 8

L'ansia dei sindaci su welfare e casa «Così rischiamo lo sgretolamento»

MARCO FERRANDO
Inviato a Trento

C'è il Pnrr, che tanto ha dato ma - dopo la scadenza del 30 giugno - tanto lascerà in sospeso, tra le opere incompiute e quelle terminate ma che ora sono da gestire. Poi c'è il taglio prospettico delle risorse lasciato intravedere dal Documento di finanza pubblica: 3 miliardi in 3 anni secondo le stime Anci (si veda l'articolo qui sotto). E ancora i 146mila dipendenti che usciranno dagli organici nei prossimi sette anni (il 45% del totale) e che non sarà facile rimpiazzare. La vita quotidiana di un sindaco e dell'amministrazione che guida è una corsa a ostacoli, un "fare-sempre-di-più-con-sempre-di-meno" che inevitabilmente finisce per allargare le maglie dei servizi e, a cascata, di quella rete di controllo e prevenzione che spesso rappresenta l'ossatura delle comunità. Sempre un po' più deboli, sempre meno reattive, come

dimostra il caso emblematico di El Koudri, sparito dai radar di un welfare nei fatti con le armi spuntate.

«Le nostre comunità rischiano lo sgretolamento valoriale», sintetizza il sindaco di Treviso, Mario Conte. Qui sta tutta la lucida preoccupazione dei primi cittadini di fronte ai bisogni che aumentano, per tipologia oltre che per quantità, e alle risorse che diminuiscono. Risorse economiche, ma non solo: basta pensare alla disponibilità di suolo che ormai scarseggia, al tempo e le energie che i cittadini sono disposti a mettere a disposizione degli altri, per citarne alcune. O alla fiducia stessa nei confronti delle istituzioni, dove la casa comunale finisce per essere avamposto di bisogni e lamenti. Difficile, in queste condizioni, governare le città. «Ma non impossibile, neanche per una città come Roma», assicura il sindaco della capitale, Roberto Gualtieri: «Sennò non mi sa-

rei candidato», ironizza. Seduto accanto a lui, e al collega di Treviso, al Festival dell'economia di Trento si sono ritrovati anche i colleghi Beppe Sala di Milano, Carlo Masci di Pescara e il padrone di casa, Franco Ianeselli di Trento. Il punto di vista di chi amministra una città è forse l'unico in grado di cogliere a fondo lo stato di salute di un tessuto umano che presenta le sue specifiche complessità e i suoi fattori di cambiamento. Ed è per questo che di fronte alle fasce tricolori le appartenenze politiche sfumano, e - salvo accenti di-



Peso: 1-1%, 8-49%

versi - le voci convergono. Compresa l'idea che tutto, o molto, si giochi sulla casa: è qui il discrimine tra chi è dentro e chi resta fuori dalla città, sulla qualità di vita che è in grado di offrire, sulle dinamiche sociali che prendono forma, con i loro "pieni" e i loro "vuoti". «Aveste 25 anni, sareste in grado di vivere in una grande città con uno stipendio medio?», chiede uno studente in sala. Nessuno risponde, e non ce n'è bisogno. Milano è alle stelle, Roma ci sta arrivando, anche sulla collina di Trento o sul lungomare di Pescara si viaggia verso i 10mila euro al metro quadrato. Quartieri di lusso, che però finiscono per innescare un effetto scorrimiento che pagano tutti, fino a chi dalla città preferisce uscire o viene proprio espulso, aprendo così un altro capitolo chiave: i trasporti, «un tema di democrazia urbana», convergono i sindaci. Sulla casa c'è il piano del Governo, che non

piace a tutti e comunque richiederà del tempo. Intanto a Pescara si usano gli immobili confiscati dalla mafia, Roma si è vista costretta ad acquistare sul mercato, Treviso lavora sul social housing, ma «oltre a esplorare le frontiere dell'innovazione basterebbe essere un po' socialdemocratici e rimettersi a costruire edilizia sociale», dicono Gualtieri e Ianeselli. Scelte forti ma semplici, che in Italia non si fanno da decenni, per carenza di risorse anzitutto ma anche per un orizzonte politico che privilegia il breve periodo sul lungo. «Ma per i sindaci è diverso: viviamo di presenza, ma anche di pianificazione», suggerisce Ianeselli a un altro giovane amministratore che chiede consigli. A Trento la sfida è «essere città attrattiva ma sociale», e in fondo qui ci puntano tutti. A Pescara «nel 2018 le persone che si rivolgevano ai servizi sociali erano 9mila, nel 2025 so-

no diventate 30mila», racconta Masci. «Ci sono esigenze di tutti i tipi, che cambiano e si moltiplicano. Ma le risorse no: i dipendenti sono quelli di prima». E ora c'è l'eredità del Pnrr, che a Pescara lascerà tra l'altro cinque nuovi asili nido, raddoppiando la disponibilità di posti. «Ma ogni bambino "costa" 10mila euro l'anno, e ora quei servizi aggiuntivi non potremo certo garantirli con le sole nostre forze». Tasselli di un quadro di precarietà strutturale, in cui «è necessario ragionare nell'ottica dell'area vasta», suggerisce ancora Conte riportando l'esperienza di Treviso. Dove il tentativo è quello di pensare non solo al capoluogo ma anche ai 21 comuni che lo circondano, portando così a 300mila abitanti il perimetro di una comunità che, però, non è immune dai problemi di tutti: «L'incertezza finanziaria non ci preoccupa di per sé, ma l'impatto sociale

che i tagli possono avere sui servizi. Impatti anche indiretti: se non riusciamo a sostenere associazioni sportive o culturali, se non riusciamo ad attivare politiche per la natalità, le nostre comunità rischiano lo sgretolamento valoriale». «Tutti vogliono tutto» anche a Milano, assicura Sala. Dove un'amministrazione da 14mila addetti può fare molto, ma certo non tutto. Cita il trasporto pubblico, ad esempio, fattore chiave che costa 800 milioni l'anno ma si "ripaga" neanche per la metà. E quindi? «Dobbiamo avere il coraggio e la determinazione per tornare a parlare e credere nella crescita», riflette Sala. A livello locale, ma anche nazionale: «Se non cresci e non generi risorse, dallo Stato non riceverai le risposte che cerchi». La dura legge del sindaco è questa.

La vicenda di Modena rimette in luce l'alleggerimento delle reti di protezione e prevenzione sociale: al centro i Comuni e i tagli alle risorse economiche (e non solo)

Colori politici e contesti diversi ma stessa priorità: questione abitativa alla base di diseguglianze e fragilità. Il confronto tra Gualtieri (Roma), Sala (Milano), Conte (Treviso), Ianeselli (Trento) e Masci (Pescara) al Festival dell'Economia



Peso:1-1%,8-49%



A sinistra il confronto tra sindaci che si è tenuto mercoledì al Festival dell'Economia di Trento. Qui accanto una manifestazione



Peso:1-1%,8-49%

VENEZIA: LA SFIDA È APERTA

Comuni al voto il 24-25
La Lega si "distingue"

Fatigante e Muolo a pagina 9

Comunali, le "bizze" della Lega La sfida più aperta è a Venezia

Il campo largo punta a riprendersi dopo ben 11 anni la città lagunare. Ma la chiusura sarà divisa: prima Conte, domani in campo per Martella solo la segretaria Pd, Schlein, e Bonelli. Il centrodestra punta sul Sud: Tajani a Reggio

EUGENIO FATIGANTE
Roma

Alle elezioni comunali l'eterna sfida bipolare fra le due coalizioni maggiori, pronte a misurare il loro peso, da sempre si "colora" con la miriade di liste civiche, da quelle radicate alle più bizzarre. Stavolta, a caratterizzare in qualche modo la tornata amministrativa che domenica e lunedì vedrà tornare ai seggi 6,2 milioni d'italiani (con Venezia come sfida principale, unico capoluogo di Regione dove si vota e città da cui dipende buona parte delle sorti di questo appuntamento), è soprattutto lo "smarcamento" della Lega. A spulciare le liste nei 743 Comuni interessati (18 capoluoghi di provincia), si scopre difatti che in quasi uno su 4 dei maggiori il partito di Matteo Salvini si presenta distaccato dal resto della coalizione.

I leghisti si "distinguono" in particolare ad Avellino, in Campania, e a Chieti, in Abruzzo, dove fanno asse con l'Unione di Centro. Scelte analoghe ad Agrigento (qui l'alleanza è Lega-Dc) e Crotona, mentre a Fermo (sempre nelle Marche) è Forza Italia a correre in solitaria. In una fase di continui sfilacciamenti a livello nazionale della maggioranza che appoggia il governo Meloni (vedi l'ultimo caso della mozione, stoppata, per rivedere l'impegno a portare al 5% del Pil le spese per la difesa), sono segnali che colpiscono anche se Salvini, pur rivendicando le scelte locali, poi ne minimizza il significato. L'obiettivo di fondo resta però quello di strappare più sindaci possibile all'avversario. Nel bilancio finale peseranno soprattutto i ribaltoni.

Due le sfide emblematiche: Venezia, ora guidata dal centrodestra, e Reggio Calabria, attualmente di centrosinistra. Non a caso sono le città scelte da molti big nazionali per le ultime miglia di campagna elettorale. Sulla laguna veneta nessuna foto di gruppo: dopo la tappa di martedì del presidente M5s, Giuseppe Conte, e ieri del leader Iv, Matteo Renzi, oggi sono attesi a Mestre sia Angelo Bonelli per Avs, nel pomeriggio, sia la segretaria del Pd, Ellu Schlein, qualche ora più tardi. Tutti in orari diversi per appoggiare lo stesso candidato: il senatore Pd Andrea Martella. Punta invece a Reggio Calabria il centrodestra: in giornata arrivano il vicepremier Salvini e, qualche ora dopo, il segretario di FI, Antonio Tajani, che però deve vedersela con un'agenda piuttosto complicata, di ritorno da una missione Nato in Svezia.

Come detto, tuttavia, gli occhi di tutti sono in particolare su Venezia. Qui sono otto i candidati alla successione di Luigi Brugnaro, il sindaco uscente dopo 11 anni che aveva strappato la città alla sinistra. L'imprenditore "decisionista" si congeda con un'inchiesta per presun-



Peso: 1-1%, 9-53%

ta corruzione, tra problemi irrisolti nella città storica e nella terraferma, ma rivendicando successi come il risanamento del bilancio, il nuovo stadio e il palasport. A raccogliermela l'eredità per lo schieramento è **Simone Venturini**, suo assessore al Sociale e all'Economia e Turismo, che si accredita come "civico" anche se ha già una notevole esperienza amministrativa alle spalle. Lo sostiene una coalizione che vuole verificare il peso dei singoli partiti, surclassati nel 2020 dalla lista "fucsia" di Brugnaro (prese quasi il 32%), esperimento politico ormai svanito. FdI cerca di conquistare il primato in coalizione già ottenuto alle Politiche del 2022, la Lega ha impostato una campagna aggressiva imperniata sul no all'ipotesi di una moschea per i tanti immigrati bengalesi.

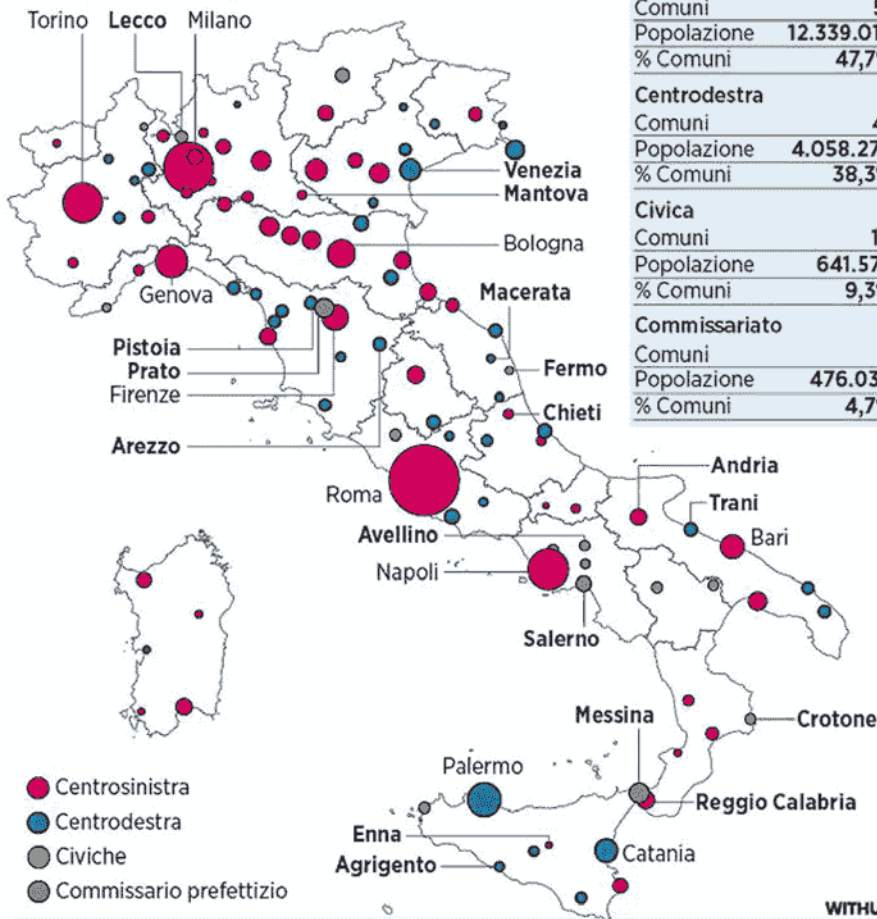
Il centrosinistra ha lanciato, invece, **Andrea Martella**, senatore in carica e segretario veneto del Pd, con un campo "larghissimo" (anche se non vuole farsi ritrarre assieme) che si estende all'area riformista di Iv-Psi-Più Europa e alle civiche. Al centro della campagna ha messo i temi della sicurezza, contro la pura repressione predicata da Brugnaro, e per la rigenerazione urbana, soprattutto delle aree intorno alla stazione di Mestre. Tra gli altri temi figurano la crisi storica di Porto Marghera, l'*overtourism* senza controllo in centro storico e il contestato "ticket d'accesso" già in vigore. Intorno alle due coalizioni maggiori si sono formate altre sei candidature indipendenti, tra le quali spiccano **Giovanni Andrea Martini** (Tutta la città insieme) che come 5 anni fa si ritaglia uno spazio autonomo a sinistra, e l'econo-

mista **Michele Boldrin** (Ora!) che misura nelle urne una certa notorietà ottenuta sui social con piglio aggressivo e proposte di riforme profonde. Altri candidati minori sono **Claudio Vernier** (Città vive), ex presidente dei commercianti di San Marco, **Pierangelo Del Zotto** (Prima il Veneto), **Roberto Agirno** (Resistere Veneto) e infine **Luigi Corò** (Futuro per Venezia Mestre), quest'ultimo aderente a Futuro Nazionale, ma che tuttavia il movimento di Van-nacci non appoggia ufficialmente.

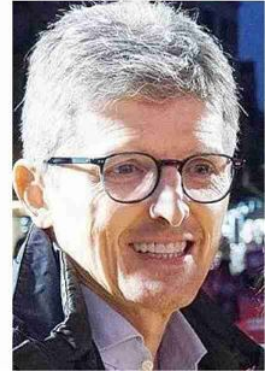
Domenica e lunedì si vota per 743 sindaci. E in quasi un comune su 4 il partito di Salvini si presenta distinto dal centrodestra: un segnale per sperare di contare di più. Mentre a Fermo si stacca Forza Italia

Le amministrazioni dei capoluoghi

In grassetto quelli al voto nel 2026



Peso:1-1%,9-53%



A sinistra: sopra, Simone Venturini, 38 anni, candidato del centrodestra; sotto Andrea Martella, 57 anni, senatore e segretario veneto dei dem. /Ansa



Peso:1-1%,9-53%

LE PREVISIONI ECONOMICHE

La Ue vede crisi e inflazione
E l'Italia è fanalino di coda

Rosana a pagina 10

L'Europa vede nero e teme l'inflazione Italia sempre in coda, giù la Germania

GABRIELE ROSANA
Bruxelles

Crescita più lenta e impennata dei prezzi proiettano un'ombra lunga sull'economia europea. Ma senza suggerire, perlomeno per il momento, che ci sia una recessione all'orizzonte. «Prima della fine di febbraio, ci aspettavamo che l'economia dell'Ue avrebbe continuato a crescere a un ritmo moderato, accompagnata da un ulteriore calo dell'inflazione. Tuttavia, le prospettive sono cambiate in modo sostanziale dallo scoppio del conflitto» nel Golfo persico, con l'attacco israelo-americano in Iran e con la conseguente chiusura di fatto dello Stretto di Hormuz, lo snodo commerciale da cui transita una quota sostanziale di gas e petrolio mondiali. Lo si legge nelle previsioni economiche di primavera della Commissione Ue, presentate ieri a Bruxelles dal commissario all'Economia, Valdis Dombrovskis, che ha parlato di «un grado eccezionalmente elevato di incertezza» con cui fare i conti. Tradotto in numeri, la crescita dell'Eurozona dovrebbe attestarsi allo 0,9% nell'anno in corso (-0,3% dall'1,2% delle precedenti previsioni, quelle d'autunno), per poi rimbalzare all'1,2% nel prossimo (in ribasso rispetto all'1,4% di novembre).

Per l'Italia - che oltre all'impatto dei rincari energetici risente dei dazi Usa in quanto grande Paese esportatore -, ciò significa un ridimensionamento, scontato, delle aspettative di crescita. Si passa dallo 0,8%, stimato pochi mesi fa sia per il 2026 sia per il 2027, allo 0,5% (ben tre decimali in meno) per l'anno in corso e allo 0,6% per il prossimo, ben al di sotto della media europea. Se queste cifre saranno confermate, nel 2027 - anno elettorale -, l'Italia farebbe registrare l'attività economica più contenuta dell'intera Unione, tornando a posizionarsi come fanalino di coda dei Ventisette, a fronte di un valore medio dell'1,4%.

Allargando l'orizzonte, nel 2027 saranno la Polonia e l'est Europa in genere vedere una crescita mediamente maggiore del resto delle economie europee: quella polacca si attesterà al 2,8%, dopo il 3,5% previsto per quest'anno; bene anche la Romania. Colpisce il dato della Germania, per la quale Bruxelles ha dimezzato le stime: gli esperti prevedono un aumento del Pil dello 0,6%, in autunno avevano ancora indicato l'1,2%.

Con Roma in pressing per ottenere margini di flessibilità la prossima settimana (se ne tornerà a parlare oggi e domani a Cipro per il doppio appuntamento con Eurogruppo ed Ecofin in trasferta), secondo quanto si apprende la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, dovrebbe inviare una missiva in direzione Palazzo Chigi: si tratta della risposta alla lettera mandata da Giorgia Meloni il 17 maggio scorso, nella quale veniva messa nero su bianco la proposta italiana di estendere agli interventi per fronteggiare il caro-energia la deroga ai vincoli del Patto di stabilità già esistente in materia di difesa (con una tolleranza fino all'1,5% di extra-deficit all'anno se dedicato alla spesa militare). Il sentiero appare stretto, ma la valutazione è in corso, ha messo le mani avanti Dombrovskis, ribadendo semmai che gli aiuti devono essere «temporanei e mirati» in modo da «tutelare la sostenibilità di bilancio». A Cipro ci sarà anche il ministro del Mef, Giancarlo Giorgetti, che ancora ieri ha ribadito che l'Europa «non può soltanto intervenire quando il paziente è moribondo o morto».

È sul dato dell'inflazione che si riflette la fiammata dei costi dell'energia fossile importata, un freno tanto per la produzione quanto per la domanda per via dell'effetto a catena dalla filiera ai prezzi al dettaglio. Nello scenario più avverso, caratterizzato da un prolungamento della guerra nel Golfo e da un'estensione del blocco di Hormuz, Bruxelles stima tut-

tavia che la morsa possa durare anche il prossimo anno, «inducendo famiglie e imprese a ridurre consumi e investimenti in misura più marcata» e stoppando così la ripresa. I prezzi al consumo sono attesi in aumento del 3,1% in media quest'anno (un punto in più che a novembre) e del 2,4% nel 2027. In entrambi i casi, siamo sopra il 2% perseguito dalla Banca centrale europea: l'Eurotower potrebbe, così, tornare già in estate a rialzare i tassi d'interesse. I mercati - riferiscono i tecnici Ue - ritengono quindi plausibili due o tre incrementi dello 0,25% nei mesi a venire, a quasi tre anni dall'ultima stretta monetaria.

Per Bruxelles, tuttavia, l'inasprimento sarebbe meno marcato di quello visto nel 2022, in reazione allo choc energetico seguito all'invasione russa dell'Ucraina, e ciò per il «più contenuto impatto macroeconomico» dell'attuale crisi per il Vecchio continente: «Lo choc si propaga attraverso i mercati globali integrati del petrolio e del gas», ma i legami commerciali con i Paesi della regione «rimangono limitati», se confrontati con la precedente dipendenza dalle forniture di Mosca. «La spinta alla diversificazione delle fonti energetiche, la decarbonizzazione e la riduzione dei consumi hanno messo l'economia Ue in una posizione migliore per assorbire lo choc», fa prova di ottimismo la relazione Ue.

In attesa del pacchetto del «semestre europeo», con cui il 3 giugno verranno dif-



Peso: 1-1%, 10-42%

fuse le abituali “pagelle” sui conti pubblici dei Paesi Ue, alcune indicazioni si possono ricavare già dalle previsioni di primavera. Con il deficit italiano per il 2025 al 3,1% del Pil, un’uscita dalla procedura per deficit eccessivo è per ora esclusa, ma secondo quanto fatto filtrare a Bruxelles non è detta l’ultima parola. C’è sempre la possibilità teorica che a ottobre il dato sia rivisto da Istat e Eurostat e “corretto” in quell’occasione pure dalla Commissione. Se confrontate con le stime autunnali, quelle di primavera confermano comunque che il disavanzo tricolore sarà appena sotto la soglia critica del 3% necessaria per uscire dalla procedura nel 2026 e ancora nel 2027 (2,9% in entrambi i casi), in lieve aumento rispetto al 2,8%

e al 2,6% stimati in precedenza. Ma il dato simbolico che fa più effetto è quello del debito pubblico: secondo la Commissione salirà fino al 139,2% del Pil nel 2027, confermando il sorpasso sulla Grecia (già in corso) e ai livelli più alti dell’Ue. Anche qui preoccupa la Germania: il suo deficit dovrebbe salire al 3,7% del Pil quest’anno e addirittura al 4,1% nel ‘27.

Per la crisi in Iran la Commissione rivede le stime. Eurozona: il Pil rallenta allo 0,9% (Roma a 0,5% e a Berlino sarà dimezzato), mentre il carovita tornerà al 3% nel 2027. Attesi 2 -3 rialzi dei tassi. Si frena su deroga, ma Meloni tiene il punto



Il commissario e vicepresidente della Commissione Europea, Valdis Dombrovskis, presenta le “previsioni di primavera”



Peso:1-1%,10-42%

IL RAPPORTO ISTAT

L'Italia cresce poco, solo i giovani possono sbloccarla

GIUSEPPE NOTARSTEFANO

Nel Rapporto annuale dell'Istat il termine "giovani" è utilizzato 120 volte ed è associato a termini come competenze digitali, formazione, capacità innovativa: sono le leve per una crescita significativa, inclusiva, sostenibile.

Salemi alle pagine 14 e 15

Occupazione femminile, fuga dei laureati e denatalità continuano a pesare sul futuro

L'ITALIA? PAESE RESILIENTE ALLE CRISI CHE CRESCE (POCO) LA SFIDA DECISIVA RESTA QUELLA DELLE NUOVE GENERAZIONI

GIUSEPPE NOTARSTEFANO

Il Rapporto annuale dell'Istat è un'importante occasione per fare il punto sulla situazione del Paese, a partire dal patrimonio di informazione statistica pubblica che viene costantemente raccolta ed elaborata dall'Istituto. Lo è in particolare l'edizione di questo anno, in cui ricade il Centenario dell'Istituto, che è stata presentata alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il profilo generale che emerge restituisce la fotografia di un Paese resiliente alle crisi internazionali, che mostra una crescita modesta ma diffusa nei diversi aggregati - Pil, occupazione, investimenti hanno tutti segno + nel 2025 - caratterizzata da una produttività stagnante e dalla fragilità di quelle determinanti di lungo periodo sulle quali è bene focalizzare l'attenzione di tutte le organizzazioni economiche e sociali e delle istituzioni ad ogni livello. Centrale in tal senso è il ruolo cruciale del capitale umano e sociale in generale, quello delle giovani generazioni in particolare, e del suo non più rinviabile rafforzamento per affrontare le sfide del futuro. Il termine giovani è utilizzato nel rapporto 120 volte ed è associato a termini come competenze digitali, formazione, capacità innovativa che vengono indicate quali leve essenziali per promuovere una crescita significativa, inclusiva e sostenibile. In particolare, la pro-

pensione a innovare e ad adottare tecnologie digitali dipende essenzialmente dalla presenza di giovani nelle realtà produttive. Oltre una certa età media della forza lavoro la capacità innovativa declina, e più del 60% delle aziende è dotata di un capitale umano che supera la soglia critica di età media per innovare. Ci sono anche altri segnali di fragilità nei meccanismi di partecipazione al processo produttivo che meritano attenzione. Nel 2025 i tassi di occupazione risultano minimi tra le giovani donne residenti nel Mezzogiorno, soprattutto se con un basso grado di istruzione, mentre raggiungono il valore più elevato tra gli uomini adulti del Nord, in particolare del Nord-est. Negli ultimi anni è aumentata l'emigrazione di giovani italiani qualificati, una perdita di capitale umano che, solo in parte, è compensata dall'arrivo di giovani stranieri con elevato titolo di studio. Il Mezzogiorno è l'area più penalizzata dalla perdita di giovani laureati, sia verso l'estero sia verso il resto del Paese. Tutto questo si riflette inevitabilmente sulla natalità: tra il 2003 e il 2024 aumenta di quasi 6 punti percentuali la quota di giovani 18-24enni che non intendono diventare genitori (9,4 per cento nel 2003 e 15,2 per cento nel 2024) e di quasi 9 punti percentuali per i 25-34enni (19,1 per cento nel 2003 e 28,0 per cento nel 2024), proprio la fascia di età in cui è più frequente avere figli. Il Rapporto consente anche di ri-

flettere sulle aspettative dei giovani rispetto ad aspetti rilevanti per la loro vita come la natalità, il ruolo della famiglia e la solidarietà sociale. Nel 2024, il 45,3 per cento delle persone tra i 18 e i 49 anni intendono (certamente o probabilmente) avere figli in futuro. Si tratta di quasi 10 milioni di persone. Nel corso del tempo si osserva una diminuzione delle intenzioni positive di fecondità: dal 50,7 per cento nel 2003 al 45,3 per cento nel 2024, ma questo declino sembra principalmente dipendere dalla contrazione della popolazione in età riproduttiva e quindi non necessariamente da un cambiamento radicale rispetto alle aspettative di procreazione. La famiglia - e questa è una buona notizia! - rimane al centro delle aspettative di cambiamento positivo: giovani di 18-34 anni hanno aspettative più ottimistiche rispetto alle altre classi di età: circa la metà prevede un miglioramento delle relazioni familiari (52,9 per cento per la vicinanza con il partner e 47,6 per cento con i genitori) e quasi due terzi si attendono una



Peso: 1-2%, 15-20%

maggior gioia e soddisfazione (65,3 per cento). Accanto agli aspetti positivi emergono però anche preoccupazioni, soprattutto sul piano economico: più della metà delle persone ritiene che la propria situazione finanziaria peggiorerebbe con l'arrivo di un figlio nei tre anni successivi (52,6 per cento). Le donne manifestano timori riguardo alle proprie opportunità lavorative più spesso degli uomini (49,9 contro 24,0 per cento).

A livello sociale, i giovani che vivono da soli sono quelli che maggiormente percepiscono di avere un'ampia rete di sostegno (93,0 per cento), popolata soprattutto da

amici (86,4 per cento), ma la disponibilità di una rete di supporto resta elevata anche per le persone della fascia centrale dell'età (85,6 per cento tra i 35 e i 64 anni). Rispetto al 2013, la presenza di persone su cui poter contare scende di diversi punti percentuali tra gli anziani soli, in particolare dopo i 75 anni (78,2 per cento). Nonostante subisca un lieve calo, la quota di popolazione che afferma di poter contare su una fitta rete di aiuto formale e informale è ancora molto rilevante. Nonostante tutto i giovani si rivelano molto generosi: l'età media di chi fornisce aiuto cresce e il coinvolgimento delle generazioni più giovani è

raddoppiato (offre aiuto il 41,6 per cento dei 18-24enni). I giovani sono una riserva di capitale umano e sociale che merita di essere attivata, promuovendo un loro reale protagonismo nella vita sociale che aiuti tutto il Paese a ritrovare la strada del futuro.



Peso:1-2%,15-20%

Le previsioni di Bruxelles: l'Italia ultima per crescita nel 2027

Guerre ed energia, la frenata del Pil Meloni avvisa l'Ue

La premier: nuova fase o diventerà irrilevante

di **Francesca Basso** e **Cesare Zapperi**

Doccia fredda per l'Italia dalle previsioni Ue. Il Pil nel 2027 crescerà solo dello 0,6, il peggior dato europeo. Dombrovskis: con Hormuz, aumenta il rischio di scenari al ribasso.

da pagina 2 a pagina 5

Pil, l'Europa rivede le stime Nel 2027 crescita allo 0,6%

Le previsioni: Italia ultima tra i 27. Dombrovskis: con Hormuz maggiori rischi di ribasso

dalla nostra corrispondente

Francesca Basso

BRUXELLES La guerra contro l'Iran scatenata da Stati Uniti e Israele presenta il conto all'Europa. Ieri la Commissione ha rivisto drasticamente al ribasso le previsioni di crescita dell'Unione europea mentre l'inflazione sale quest'anno rispetto alle stime macroeconomiche dello scorso autunno. Pesano l'impennata dei prezzi dell'energia, il crollo della fiducia di consumatori e imprese, la riduzione degli investimenti.

L'effetto si farà sentire sui bilanci degli Stati: la Commissione stima un peggioramento generale di deficit e debiti pubblici. In questo scenario, l'Italia è il Paese che corre meno tra i Ventisette oltre ad avere un debito pubblico in salita, che il prossimo anno toccherà il 139,2%, il peggiore dell'Ue davanti anche a quello della Grecia.

La strategia

I numeri per il momento non stanno spingendo la Commissione a cambiare la propria ricetta per fronteggiare la crisi energetica. La richiesta dell'Italia di maggiore flessibilità fiscale con la possibilità di estendere la clausola nazionale di salvaguardia prevista per le spese per la difesa anche all'energia, per finanziare tagli alle accise su benzina e gasolio, dovrebbe ricevere risposta dalla Commissione la prossima settimana.

Intanto il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis, rispondendo alle domande in conferenza stampa, ha invitato alla «prudenza fiscale», soprattutto i Paesi ad alto debito e questo perché «ora abbiamo uno spazio fiscale più limitato rispetto a quello che forse avevamo durante la crisi precedente» nel 2022.

Quanto alla richiesta italiana, la Commissione sta «valu-

tando le opzioni di politica economica per quanto riguarda la nostra risposta alla crisi energetica, quali elementi possano essere sul tavolo» e sta «facendo una valutazione su cosa si possa fare all'interno del nostro quadro fiscale». Per Dombrovskis le misure messe in campo devono essere «temporanee e mirate» perché «non devono contribuire a sostenere o a causare un aumento della domanda di combustibili fossili» perché «ci troviamo di fronte a uno choc dell'offerta» e quindi «non farebbe altro che con-



Peso:1-9%,2-80%

tribuire a mantenere alti i prezzi dell'energia sui mercati internazionali» e così facendo i governi finirebbero per «spendere ingenti somme di denaro con scarsi benefici».

Lo scenario

La Commissione europea non ha presentato lo scenario peggiore. Dombrovskis ha spiegato che le stime sono state fatte con analisi che prevedevano due date limite, una al 28 aprile e una al 4 maggio scorso, rispettivamente per le ipotesi esterne e per le politiche dei governi.

«Da allora, non c'è una soluzione evidente al conflitto in Medio Oriente e si è verificato il blocco dello Stretto di Hormuz — ha sottolineato —. Il conflitto continua, lo Stretto rimane bloccato e, da questo punto di vista, la finestra di opportunità per la normalizzazione delle condizioni di approvvigionamento si sta restringendo». Uno choc pro-

lungato dei prezzi dell'energia «probabilmente dimezzerebbe» le stime di crescita della Commissione.

La crescita

Il Pil dell'Ue è stimato in discesa dall'1,5% del 2025 all'1,1% di quest'anno, con la perdita di 0,3 punti percentuali rispetto alla proiezione delle previsioni dell'autunno (1,4%). La crescita dovrebbe risalire all'1,4% nel 2027. Rallenta anche l'Eurozona: dall'1,4% del 2025, il Pil quest'anno scende allo 0,9% dall'1,2% stimato in autunno e per il prossimo anno sarà all'1,2% dall'1,4%. Frenano anche i grandi Paesi. La crescita dell'Italia quest'anno cala dallo 0,8% stimato in autunno allo 0,5% e nel 2027 si attesterà allo 0,6%. Non bene nemmeno la Germania, prima economia europea, che dovrebbe crescere solo dello 0,6% quest'anno, in calo rispetto alla previsione autunnale dell'1,2%, mentre il

prossimo anno il Pil dovrebbe arrivare allo 0,9%. Ridimensionata anche la crescita della Francia allo 0,8% dallo 0,9% previsto in precedenza per quest'anno, nel 2027 il Pil si attesterà allo 0,9%.

L'inflazione

Corrono i prezzi al consumo. L'inflazione nell'Ue è data al 3,1% nel 2026, un punto percentuale in più rispetto alle previsioni precedenti, per poi scendere al 2,4% nel 2027. Nell'Eurozona, l'inflazione è stata rivista al rialzo al 3% nel 2026 e al 2,3% nel 2027, rispetto alle proiezioni autunnali rispettivamente dell'1,9% e del 2,0%. In Italia l'inflazione aumenterà al 3,2% quest'anno e diminuirà all'1,8% nel 2027. In Germania è stimata per quest'anno al 2,9% e al 2,7% nel 2027, in Francia al 2,4% e all'1,8%.

Deficit e debito

Il deficit dell'Italia dovrebbe

scendere dal 3,1% del Pil nel 2025 al 2,9% nel 2026 e nel 2027. Ma il rapporto debito/Pil è destinato ad aumentare ulteriormente fino al 139,2% nel 2027. Il deficit della Francia è previsto al 5,1% quest'anno e al 5,7% nel 2027. Il disavanzo tedesco aumenterà al 3,7% e al 4,1%: la Germania rientra tra i 13 Paesi che entro il 2027 avranno un deficit superiore al 3% (nel 2025 erano 10) e che rischiano di finire in procedura. Per Dombrovskis la soluzione è sempre «accelerare le riforme, eliminare gli ostacoli alla crescita e preservare la solidità delle finanze pubbliche».

Flessibilità

L'Italia dovrebbe ricevere una risposta dalla Commissione la prossima settimana

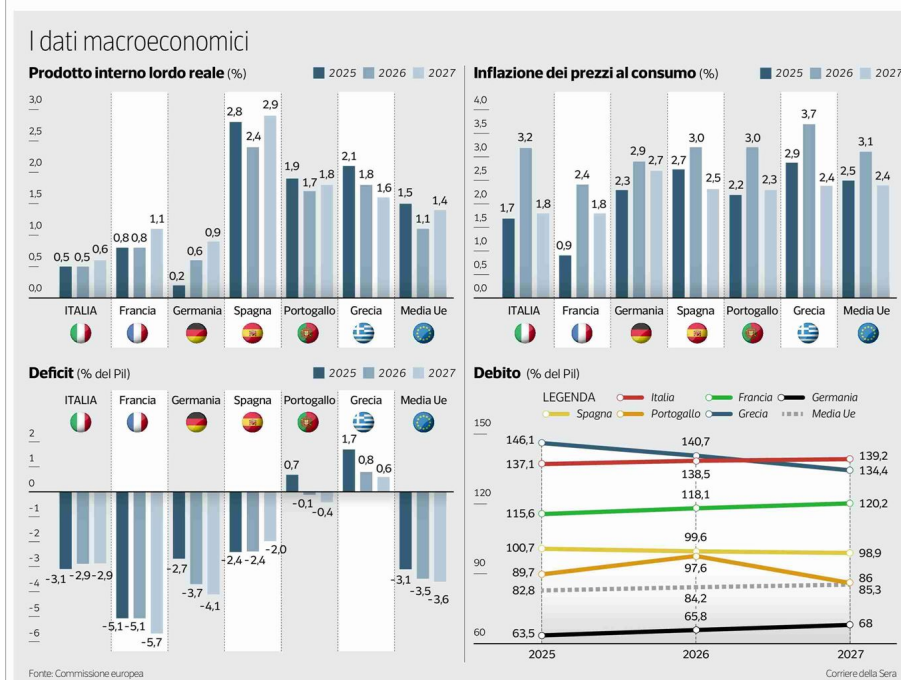
La pagella

● Il 3 giugno la Commissione pubblicherà il pacchetto di primavera del Semestre europeo con le valutazioni di finanza pubblica e le raccomandazioni specifiche per ciascuno Stato membro, oltre alle decisioni riguardanti l'eventuale chiusura delle procedure per deficit eccessivo

● Oggi a Cipro si riuniscono i ministri delle Finanze dell'Eurozona e domani di tutti i Ventisette per discutere delle conseguenze della guerra in Iran e delle stime macro

Deficit

Entro l'anno prossimo ci saranno 13 Paesi su 27 con un disavanzo superiore al 3%



La linea di Giorgetti sul caro-energia: pesa di più su Italia e Germania

Il diverso impatto dei costi degli approvvigionamenti sulle economie

di **Federico Fubini**

Un dettaglio non è sfuggito all'attenzione di nessuno, quando ieri la Commissione europea ha presentato le sue previsioni economiche: Germania ed Italia sono i due Paesi le cui economie appaiono colpite più duramente dalla guerra in Iran. Sono quelle che hanno, allo stesso tempo, le attese di crescita più basse dell'Unione europea nel 2026; ma soprattutto sono oggetto di alcune delle peggiori revisioni al ribasso delle stime, se non delle peggiori in assoluto, rispetto alle analisi dell'autunno scorso. È un dato di fatto per il quale anche nel governo di Roma diventa necessario trovare una chiave di lettura: se a frenare la ripresa sono l'eccesso di vincoli, burocrazia e ideologia verde dell'Europa, perché allora Spagna, Danimarca, Polonia, Grecia e Portogallo continuano a svilupparsi rapidamente sotto lo stesso regime di regole, anche con il blocco di Hormuz?

Nell'autunno scorso nelle previsioni di Bruxelles si immaginava un tasso di crescita tedesco all'1,2% per quest'anno, rivisto ieri allo 0,6%. Quanto all'Italia, si prevedeva

un'espansione dello 0,8% — in accelerazione dallo 0,5% del 2025 — mentre ieri è arrivata la riscrittura al ribasso a un altro 0,5% anche per quest'anno. La Germania registra l'abbassamento più drastico delle stime, l'Italia le stime più drastiche.

Giancarlo Giorgetti si è convinto che esista un punto in comune fra i due Paesi: Germania e Italia sono allo stesso tempo i due più grandi Paesi (su scala europea) ad alta intensità industriale e i più dipendenti dalle fonti di energia fossile. Il ministro dell'Economia preferisce non aprire la discussione in questo momento, ma ritiene che Paesi con una base produttiva meno elettrificata — dunque più legata al gasolio — sono più esposti ai rincari che derivano dalla chiusura di Hormuz.

Peraltra Germania e Italia non stanno sussidiando i consumatori più di altri governi, per proteggerli dai rincari del gas e soprattutto dei carburanti. In proporzione alla taglia delle economie — secondo la Commissione europea — stanno prendendo le misure più costose la Spagna e la Grecia (per lo 0,25% del proprio prodotto lordo), ma anche la Svezia (0,2%). Italia e Germania per ora sono nettamente sotto allo 0,1% di spesa in misure per detassare benzina

e gasolio. La Danimarca invece, molto elettrificata e molto dipendente dall'energia eolica, non ha impegnato una sola corona contro il caro-energia.

Resta da vedere se le forti sforbiciate alla crescita di Italia e Germania abbiano davvero tutte una spiegazione congiunturale, legata alla situazione nel Golfo e alla forte dipendenza dagli idrocarburi. Potrebbe esserci qualcosa di più permanente, come la concorrenza cinese. Certo Bruxelles prevede che entrambe le economie restino deboli anche l'anno prossimo. Ma su un punto la Commissione europea sta dando ragione al governo di Roma: sposa in pieno la previsione del Documento di finanza pubblica, secondo il quale la spesa da interessi sul debito quest'anno dovrebbe aumentare solo di molto poco (uno 0,1% del prodotto) malgrado il ritorno dell'inflazione e un probabile aumento dei tassi della Banca centrale europea.

Eppure proprio la debolezza dell'economia, con l'avvicinarsi delle elezioni, inizia a pesare sulla percezione dell'Italia fra gli osservatori. Una recente nota privata di Citi, la banca americana, suggerisce agli investitori clienti di privilegiare titoli di Stato francesi a titoli italiani dopo l'estate. Non è

una raccomandazione scontata, a prima vista: il deficit pubblico di Parigi non è mai stato riportato sotto controllo e Bruxelles lo vede addirittura in aumento dal 5,1% del prodotto lordo quest'anno, al 5,7% del prossimo; quello italiano (al netto dell'incertezza sulla spesa in difesa e per l'energia) dovrebbe restare faticosamente sotto al 3% del prodotto sia nel 2026 che nel 2027. Ma l'altro punto che distingue i Paesi è proprio il tasso di crescita: la Francia crescerà più di Italia e Germania, secondo la Commissione europea, con un'accelerazione sopra l'1% attesa per l'anno prossimo. Ritmi che oggi farebbero sognare Giorgetti, se solo li registrasse anche l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

● Germania e Italia sono le economie più colpite dalla guerra in Iran

● Sono i due grandi Paesi a più alta intensità industriale in Europa e i più dipendenti da fonti fossili

● In rapporto al Pil, però, hanno varato meno sussidi rispetto a Spagna e Grecia contro il caro-energia



Meeting
Giancarlo Giorgetti e il francese Roland Lescure durante l'ultimo incontro dei ministri delle Finanze dei Paesi del G7 del 18 maggio



Peso: 33%

Meloni: servono realismo e priorità sensate per la Ue

Ora inizi una nuova fase

La premier sul palco di Coldiretti: possiamo essere un modello

dal nostro inviato
Cesare Zapperi

BRESCIA «Serve per l'Europa una nuova fase, ne sono convinta ancora di più oggi: è il tempo del realismo, delle priorità sensate, in linea con le esigenze di cittadini e imprese e non ci manca il coraggio e la determinazione per costruire questo cambio di passo. È l'unica scelta possibile se non vogliamo che l'Europa venga consegnata all'irrelevanza della storia, per cui chi combatte oggi queste battaglie è il vero europeista».

Giorgia Meloni approfitta della platea amica di Coldiretti per lanciare una sfida all'Europa che nella sua visione rimane ferma su regole e paletti, senza fare i conti con una situazione economica globale di difficoltà. Per la premier serve un cambio di passo per sottrarsi alla «deriva ideologica e burocratica» di Bruxelles.

Al Palaleonessa di Brescia il tema di giornata è l'agricoltura. Il presidente di Coldiretti

Ettore Prandini è prodigo di parole positive nei confronti di «Giorgia» (la chiama confidenzialmente così per tutto il suo lungo intervento). Riconosce al governo di essere l'esecutivo che ha stanziato più risorse per il settore nella storia della Repubblica e sottolinea, forse non incidentalmente, che «vinca il centro-destra o il centrosinistra, abbiamo bisogno di un governo che duri cinque anni».

Forse un messaggio destinato a chi, anche nella maggioranza, ha ventilato la possibilità di andare a elezioni anticipate.

Meloni dedica buona parte del suo intervento a riepilogare quanto fatto per il mondo dell'agricoltura, dalla sicurezza alimentare ai fertilizzanti, ricambiando l'approccio amichevole («è stato Ettore a parlarmi per primo della sovranità alimentare e noi abbiamo dato questo nome ad un ministero»). Ma poi partono gli affondi di carattere più generale. «Stiamo chiedendo una maggiore velocità di reazione, sul tema dell'energia e la "national escape clause" che va applicata sulle spese per

l'energia come su quelle per la Difesa» spiega la presidente del Consiglio. E scatta il riferimento alle polemiche di un paio di giorni fa: «Non ho cambiato idea sulla difesa. Le nazioni che non sono in grado di difendersi non sono nazioni libere, cedono la loro sovranità, però se non siamo in grado di difendere cittadini e imprese rischiamo che domani non ci sia più niente da difendere e quindi dobbiamo trovare un equilibrio».

Ritorna il tema della richiesta di una deroga al patto di Stabilità per cercare di tamponare l'emergenza provocata dai costi dell'energia che sono schizzati a livelli insostenibili per colpa della guerra. «Noi stiamo cercando a 360 gradi di chiedere all'Europa anche una velocità nella sua capacità di reazione sul tema dell'energia — sottolinea Meloni —. Bisogna intervenire sul patto di Stabilità con la capacità di derogare, di considerare l'energia alla stregua di come oggi consideriamo le spese per la difesa».

La premier rivendica per sé un diverso approccio, meno dimesso, rispetto all'Europa.

«Non ragiono secondo l'ottica dell'emergenza ma neanche della pianificazione, ragiono secondo un'ottica di visione. Dobbiamo decidere quale ruolo vogliamo avere nel mondo e nella storia, quali sono le caratteristiche che rendono unica l'Italia e spenderle e valorizzarle al meglio. A volte all'Italia è mancata la capacità di pensare in grande, di pensare all'altezza della sua storia, della sua identità e della sua gente. Non mi rassegnò a un Paese figlio di un certo provincialismo che preferisce guardare ad altri modelli piuttosto che pensarsi un modello».

All'assemblea di Coldiretti, con il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida («prima di noi il vostro settore era marginale»), ha portato un saluto anche il vicepremier e ministro degli Esteri di Forza Italia Antonio Tajani: «Il settore agroalimentare — dice — è il fiore all'occhiello dell'export italiano e dimostra che la qualità vince, nonostante i dazi e nonostante i conflitti in corso».



Peso:51%

Le parole

● Ieri Giorgia Meloni ha partecipato all'assemblea di Coldiretti a Brescia

● Secondo la premier, serve un cambio di passo per sottrarsi alla «deriva ideologica e burocratica» di Bruxelles

● Meloni ha spiegato che il governo sta chiedendo «una maggiore velocità di reazione, sul tema dell'energia e la "national escape clause" che va applicata sulle spese per l'energia come per la Difesa»

La difesa

«Non ho cambiato idea sulla difesa, ma occorre proteggere anche cittadini e imprese»

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni fra il ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani (a sinistra) e il presidente di Coldiretti Ettore Prandini (a destra)



Peso:51%

Italia, resiliente ma senza slancio

Formazione e tecnologie i punti deboli

L'Istat: perso un milione di abitanti. Tajani: più figli e rinunciamo ai migranti regolari. Il Pd attacca

di **Enrico Marro**

ROMA Un Paese resiliente, ma in declino demografico, con ben 6,6 milioni di persone che, pur desiderandoli, hanno rinunciato ad avere figli, e pochi investimenti tecnologici. Fattori questi sui quali sarebbe urgente intervenire per conservare e migliorare il benessere di tutti. È questa la fotografia dell'Italia che emerge dal Rapporto annuale dell'Istat, l'istituto nazionale di statistica, che quest'anno compie cento anni.

Nella relazione svolta alla Camera, il presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli, ha così sintetizzato i contenuti di un lavoro che spazia dalla situazione economica a quella sociale: «Nell'ultimo anno l'economia italiana ha mostrato segnali di resilienza in uno scenario globale complesso». Ma «le potenzialità di crescita restano vincolate da criticità di lungo periodo, tra cui il modesto andamento della produttività», figlio del-

l'invecchiamento della forza lavoro (45,7 anni l'età media) e degli insufficienti investimenti in istruzione e innovazione tecnologica e digitale. Bastino due dati: nel 2025 il Pil italiano era superiore a quello del 2007 di «appena l'1,9%» mentre Francia, Germania e Spagna sono cresciute di «quasi il 20%»; negli ultimi dieci anni la popolazione «è diminuita di oltre un milione», da 60,2 a 58,9 milioni.

Welfare a rischio

Avanza la polverizzazione delle famiglie: il 37,1% sono composte di una sola persona, mentre i figli unici sono saliti a 8,2 milioni. Il declino demografico impone di «valutare con attenzione i rischi di sostenibilità per il sistema di welfare», dice Chelli.

Il caso spagnolo

In Italia il Pil è aumentato dello 0,5% nel 2025 e quest'anno difficilmente andrà meglio. Il caso spagnolo, di cui molto si discute, è stato approfondito nel Rapporto. Tra il 2022 e il 2025 la Spagna è cresciuta del 9% contro il 2,3% dell'Italia. Merito della

maggior spesa pubblica e dell'aumento della popolazione, «trainata dalla forte espansione della componente degli stranieri regolari (+22,3%; +4,6% in Italia)». Inoltre, in Italia, la crescita degli investimenti è stata «fortemente concentrata nelle costruzioni», mentre in Spagna nei «servizi a più elevato contenuto tecnologico».

Bene export e lavoro

La resilienza italiana si è dimostrata soprattutto sull'export, aumentato del 34% rispetto al 2019, più della stessa Spagna (+32,2%), della Francia (+18,5%) e della Germania (+17,5%). E l'occupazione, nello stesso periodo (2019-'25), è cresciuta del 4,3%. L'inflazione è in aumento per via del caro energia: il 9,1% delle famiglie è in povertà energetica (difficoltà a far fronte a queste spese) mentre 11 milioni di persone, dice il Rapporto, sono a rischio povertà. È vero, le retribuzioni contrattuali, nel 2024 e nel 2025, sono salite più dei prezzi, ma la perdita di potere d'acquisto rispetto al 2019 è ancora dell'8,6%. Male anche la produttività del lavoro, sa-

lita tra il 2015-'25, «di appena lo 0,2%» in media annua. Colpa di un aumento degli occupati, soprattutto nei servizi a basso valore aggiunto, cui non ha corrisposto un livello adeguato di investimenti in innovazione e digitalizzazione. La stessa intelligenza artificiale ha raggiunto nel 2025 il 16% delle imprese ma mancano gli specialisti per usarla.

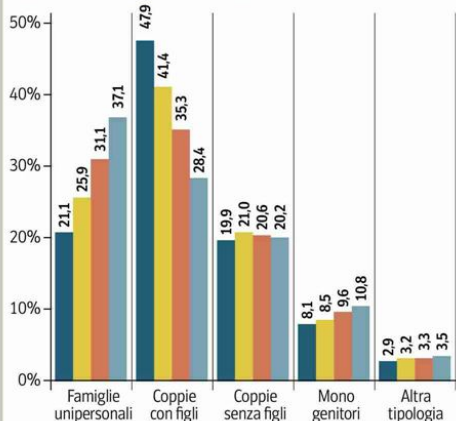
Polemica Tajani-Pd

«Se facciamo più figli poi possiamo dire: bene, riduciamo il numero dei migranti regolari, ma se no, noi non abbiamo lavoratori», ha commentato il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Replica Francesco Boccia (Pd): «La questione demografica non si risolve dicendo agli italiani di fare più figli. Servono politiche per sostenere le donne e i giovani. E più immigrazione regolare».

Le famiglie italiane e l'andamento dei loro redditi

Famiglie per principali tipologie (valori in %)

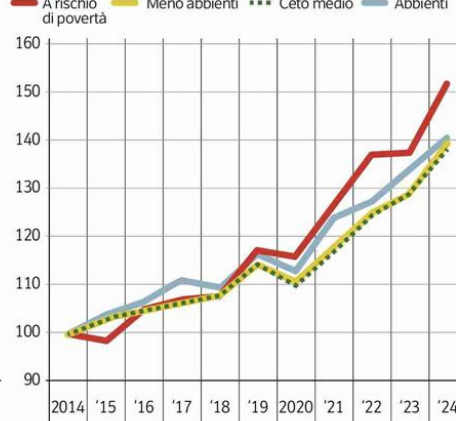
■ 1994-1995 ■ 2003-2005 ■ 2014-2015 ■ 2024-2025



Fonte: Istat

Reddito equivalente netto delle famiglie per classe sociale (valori medi a prezzi correnti)

■ A rischio di povertà ■ Meno abbienti ■ Ceto medio ■ Abbienti



Corriere della Sera



Peso: 43%

«Basta alibi, si riparte solo con riforme strutturali»

Pasini (Confindustria Lombardia): facilitare le rinnovabili è l'intervento più urgente

di **Rita Querzè**

Giuseppe Pasini guida Confindustria Lombardia. Ha il pragmatismo senza fronzoli dell'imprenditore siderurgico del Nord (è presidente di Feralpi, gruppo dell'acciaio che sotto la sua guida è cresciuto anche in Germania). Lo intercettiamo all'aeroporto di Fiumicino, di rientro dall'assemblea privata della Confindustria nazionale.

L'Istat ha presentato il rapporto. E il quadro per l'Italia dà da pensare.

«Ho letto i resoconti già riportati online dai siti dei quotidiani. D'altra parte non c'è molto da stupirsi. Il rapporto mette in evidenza la resilienza della nostra economia. E questa è certamente una qualità della nostra impresa. Però non basta».

La Commissione europea ci dice che nel 2027 saremo il Paese a crescere meno di tutti dentro all'Unione...

«La situazione è andata aggravandosi con la crisi del

Golfo, credo che su questo siamo tutti d'accordo. I prezzi del petrolio e del gas hanno ripreso a salire. E il rischio che questa situazione si trascini ancora nei prossimi mesi è molto alto. Ma questa è solo l'ultima delle emergenze. Nel 2022 è stata la guerra in Ucraina a fare schizzare al rialzo i prezzi dell'energia. Non possiamo pensare di vivacchiare sperando che l'ennesima emergenza rientri. Dobbiamo affrontare riforme strutturali per sistemare alla radice i nostri punti di debolezza».

Da che cosa partire?

«Beh, non ci sono dubbi: dall'energia. Va bene il decreto varato dal governo ma non basta, servono interventi strutturali. È vero, l'Europa ha dei limiti e deve intervenire su una serie di questioni. Ma anche noi dobbiamo fare i compiti a casa: abbiamo l'energia più cara dell'Unione. Oltre il 50% è ancora prodotta con il gas. Quindi costa tanto. E siamo costantemente dipendenti da altri Paesi».

Questa è la malattia. E la cura?

«Potenziare subito le rinnovabili. Il nostro presidente

Emanuele Orsini non fa che ricordare che ci sono 4 mila concessioni ancora ferme. Serve più coraggio nell'individuare le aree idonee, le Regioni sono troppo prudenti. Inoltre Terna è indietro con gli investimenti sulle interconnessioni. Non è finita qui...».

Che cosa c'è ancora?

«Ma le pare che se oggi un imprenditore mette un impianto fotovoltaico sul tetto del suo capannone debba aspettare 12-18 mesi per l'allacciamento? Eh dai, su!».

Ma Confindustria non era per il nucleare?

«Certo. Ma se va bene i primi impianti arriveranno tra 12-15 anni. Arrivarci fino ad allora! E in ogni caso il nucleare potrà coprire una quota del 15-20% dei nostri fabbisogni».

I dati di marzo sull'export per l'Italia sono stati migliori delle attese. Ci danno qualche speranza?

«Non fermiamoci ai piccoli segnali congiunturali. In Lombardia abbiamo registrato nei primi tre mesi dell'anno un rincaro dell'8,4% delle materie prime. Questo vuole dire che, se il conflitto nel Golfo non si ferma, questi aumenti

si scaricheranno nella seconda metà dell'anno sui prezzi al consumatore. Si ridurranno gli investimenti e i consumi. Purtroppo è una catena di cause-effetti che conosciamo bene».

A parte gli shock legati alle guerre e all'energia, abbiamo anche un problema di competitività con la Cina su auto ed elettrodomestico. O, no?

«Certo. E non rientrerà quando saranno terminati i conflitti come tutti ci auguriamo. Aggiungerei che anche la dipendenza dalle piattaforme digitali Usa è una criticità. Dobbiamo reagire con un cambio di passo. Ora».

Chi è



● Giuseppe Pasini, classe 1961, è presidente di Confindustria Lombardia

● Pasini è presidente di Feralpi group, azienda di Brescia che produce acciaio soprattutto per edilizia e infrastrutture

Minaccia inflazione

«A breve più inflazione e meno consumi
 Bisogna affrontare le questioni alla radice»



Peso: 24%



Raid sulla base dei Servizi russi «Cento vittime»

di **Lorenzo Cremonesi**
Federico Fubini e Marta Serafini

Le esplosioni provocate dall'attacco ucraino nel video pubblicato dal presidente Zelensky

Le forze ucraine hanno colpito un sito dei Servizi russi nel Kherson. Lo ha postato su X il presidente Volodymyr Zelensky: «L'attacco ha provocato un centinaio tra morti e feriti».

alle pagine **6, 8 e 9**

Colpita una base russa nel Kherson Kiev: almeno cento morti o feriti

Distrutto un sistema antiaereo di Mosca, che testa il missile a medio raggio Zircon

di **Marta Serafini**

E stato lo stesso Volodymyr Zelensky ad annunciarlo ieri: un'operazione dell'Sbu, l'intelligence ucraina, ha colpito una base dell'Fsb, i servizi di sicurezza russi, nella regione occupata di Kherson, sulle rive del Mar d'Azov, e distrutto un sistema antiaereo Pantsir-S1, provocando circa un centinaio tra morti e feriti nelle file russe. Il presidente ucraino ha attribuito l'azione al Centro operazioni speciali «A» dell'Sbu e l'ha inserita nella strategia delle cosiddette «sanzioni a medio e lungo raggio», cioè gli strike di precisione contro obiettivi militari, logistici ed energetici che Kiev considera sempre più decisivi.

Due gli elementi importanti. Il primo è il bersaglio: una

sede dell'Fsb in territorio occupato, dunque un nodo di comando, sicurezza e coordinamento. Il secondo è la distruzione del Pantsir, uno dei sistemi con cui la Russia protegge truppe e infrastrutture da aerei, missili e soprattutto droni. Il Pantsir-S1 è una piattaforma mobile di difesa aerea a corto-medio raggio che combina radar, missili superficie-aria e cannoni automatici. In teoria serve proprio a creare una bolla protettiva contro incursioni come questa. Quando viene neutralizzato, quella bolla si apre e altri obiettivi nelle retrovie diventano più esposti.

Negli ultimi mesi l'Ucraina ha moltiplicato i raid contro il settore energetico russo, trasformando le raffinerie in

uno dei fronti più sensibili della guerra. Gli attacchi hanno colpito una quota rilevante della capacità primaria di lavorazione di petrolio e gas in Russia occidentale, settentrionale e meridionale. Reuters riferisce che la produzione di circa 700 mila barili al giorno in 16 raffinerie è stata messa fuori uso, mentre in questi giorni quasi tutti i principali impianti della Russia centrale sono stati costretti a fermare o ridurre la produzione dopo una nuova ondata di droni. Tra gli episodi più recenti figurano il deposito di



Peso:1-11%,6-58%

carburante colpito a Primorsk e l'incendio alla raffineria Norski, una delle più grandi del Paese.

Kherson è stata fin dall'inizio uno dei laboratori della guerra clandestina e degli strike sulle strutture dell'occupazione russa. Già nel 2022, secondo un'inchiesta di Reuters, l'intelligence ucraina cercava di localizzare con precisione gli ufficiali dell'Fsb che supervisionavano l'occupazione della città, con l'obiettivo di colpirne la rete di comando. Il successo di Kherson conferma il peso crescente dei droni *mid range*, o *middle strike*, impiegati nella fascia intermedia tra il fronte e la profondità strategica: in genere tra 30 e 180-200 chilometri dietro la linea di contat-

to. È in quello spazio che si trovano radar, difese aeree, posti comando, depositi, mezzi logistici e centri di comunicazione. Colpirli non produce solo danni materiali: spezza collegamenti, rallenta i rifornimenti, obbliga Mosca a disperdere le difese e aumenta la vulnerabilità dell'intero dispositivo russo.

Nessun commento sul raid nella regione di Kherson è arrivato dal Cremlino, che ha concluso ieri le esercitazioni congiunte con la Bielorussia sulla prontezza delle forze nucleari. Ad essere testati, missili balistici intercontinentali (Icbm) Yars e Sineva, nonché i missili a medio raggio Zircon lanciati dal mare e Kinzhal lanciati dall'aria. «L'uso di armi nucleari è solo l'ultima ri-

sorsa», una «misura estrema per la nostra sicurezza nazionale», ha dichiarato il presidente russo Vladimir Putin assistendo a un test di lancio di missili balistici e ipersonici insieme al presidente bielorusso Alexander Lukashenko.

Lo stesso Lukashenko ha dichiarato di essere disponibile a dialogare con il presidente Zelensky e di essere disposto a incontrarlo «in qualsiasi luogo» a tale scopo. L'ufficio del presidente ucraino ha però definito «prive di significato» le parole di Lukashenko. E ha aggiunto: «Dal 2022 è evidente a tutti che le parole di quest'uomo non significano nulla, quindi ci basiamo sulle sue azioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arma

PANTSIR

È un sistema missilistico di difesa aerea e di artiglieria contraerea a corto raggio di fabbricazione russa, entrata in dotazione nel 2012 dell'esercito della Federazione russa

Tentativi

Kherson è stata fin dall'inizio uno dei laboratori degli attacchi su obiettivi russi

Contrattacco

Un fermo immagine del video dell'attacco nel villaggio di Genicheska Hirka nella regione di Kherson



Il target Sopra e sotto altri due momenti del raid ucraino sulle rive del Mar d'Azov che Zelensky ha rivendicato contro un sito dell'Fsb russo



Peso:1-11%,6-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Witkoff e Kushner a Mosca La nuova missione e la spinta per una tregua «permanente»

I timori ucraini: un tentativo negli interessi di Putin e senza garanzie

di **Federico Fubini**

Stanno lavorando per tornare a Mosca «abbastanza presto». Steve Witkoff e Jared Kushner — l'uno socio in affari ed emissario, l'altro cognato di Donald Trump — preparano una nuova missione al Cremlino, se possibile, già nei prossimi giorni. A confermarlo all'agenzia russa *Interfax* è stato Yuri Ushakov, il consigliere di Vladimir Putin; ma il governo ucraino ne ha la percezione da quando l'emissario di Kiev Rustem Umerov ha visitato lo stesso Witkoff a Miami l'8 maggio scorso.

I segnali si accumulano e puntano tutti nella stessa direzione: la Casa Bianca sta cercando di costruire un'altra iniziativa per arrivare a un cessate-il-fuoco a tempo indeterminato in Ucraina: non una pace, per la quale non esistono le condizioni, ma almeno a una tregua senza scadenze. Il precedente, per quanto limitato, è la tregua totale e senza condizioni di tre giorni attorno alle celebrazioni russe del 9 maggio scorso: su pressione americana, dietro l'impegno di Mosca di rilasciare mille prigionieri ucraini, Zelensky

ha accettato di congelare le ostilità e permettere a Putin di festeggiare l'anniversario della vittoria contro la Germania nazista.

Gli americani ora vogliono verificare se sia possibile espandere il modello di quel cessate-il-fuoco. Ma, al solito con Donald Trump, lo fanno più d'intesa con Putin che parlando agli europei o agli ucraini stessi. Fonti politiche nell'amministrazione spiegano che la stessa decisione di ritirare cinquemila soldati americani dall'Europa, annunciata a inizio mese e confermata da Trump stesso mercoledì, sarebbe una concessione a Putin in vista di un cessate-il-fuoco. Il dittatore del Cremlino, che dall'inizio aveva presentato l'aggressione all'Ucraina come un atto di resistenza alla Nato, potrebbe così dire di aver ottenuto qualcosa con la guerra. In contropartita, gli ucraini temono però di trovarsi di fronte a un'offerta russo-americana pericolosa e ambivalente: un congelamento totale del conflitto lungo l'attuale linea del fronte, con la rinuncia di Mosca ad avere tutto il Donbass (per il momento), ma senza garanzie di sicurezza per Kiev. Per Zelensky sarebbe difficile da accettare, perché il leader ucraino pensa che la Russia possa usare la tregua per preparare una nuova of-

fensiva dalla Bielorussia su Kiev; ma anche difficile da respingere, per non scoprire il fianco all'accusa di essere il solo leader a voler continuare la guerra.

Certo il momento sul campo è durissimo per Mosca. Nel 2026 il suo esercito ha quasi totalmente smesso di avanzare, dato che ormai è impossibile farlo sotto il tiro dei droni. In questa fase l'esercito russo subisce 140 fra morti e feriti gravi per ogni chilometro quadrato conquistato, il massimo da quattro anni; ma l'esercito ucraino si è dato il «key performance indicator» — un indicatore di performance — di arrivare a duecento morti e feriti russi per ogni chilometro di territorio ceduto. Poiché Kiev continua a controllare quasi 5.300 chilometri quadrati nel Donbass, con gli attuali ritmi di perdite umane la Russia dovrebbe dunque accettare circa altri 250 mila morti e mezzo milione di feriti nelle proprie file per raggiungere gli obiettivi dichiarati. Sarebbe una catastrofe insostenibile. Anche perché, dopo già oltre 350 mila caduti fra i suoi, Mosca ormai subisce perdite a un ritmo superiore a quello con cui riesce a rimpiazzarle con nuovi volontari a contratto. Putin avrebbe bisogno di una nuova mobilitazione parziale dopo



Peso: 8-15%, 9-16%

quella del 2022, con il reclutamento obbligatorio, ma non osa lanciarla perché teme un avvitamento ancora più drastico della popolarità della guerra e sua personale fra i russi. Teme, in altri termini, di perdere il potere e di essere ucciso dai suoi.

È su questo sfondo che riparte il dialogo fra il Cremlino e Witkoff. Stavolta Putin potrebbe rinunciare (per ora) alla pretesa di rovesciare il governo ucraino e anche a vedersi consegnare tutto il Donbass. La guerra russa, per ora, è un tragico fallimento di pro-

porzioni storiche. Ma non è un caso che Witkoff vada a Mosca dopo che Trump e poi Putin stesso hanno visto a Pechino il leader cinese Xi Jinping, da cui la Russia oggi dipende totalmente.

Certo ora i vertici del potere politico a Kiev non escludono più un cessate-il-fuoco nella seconda metà dell'anno. Ma non senza condizioni, come quello attorno al 9 maggio.

140

perdite
tra morti e feriti russi per ogni chilometro quadrato conquistato

5

mila soldati
Usa lascerebbero l'Europa: potrebbe essere parte di uno scambio con Putin



Peso:8-15%,9-16%

Il caso I racconti: anziani torturati Flotilla, il governo: contro Ben-Gvir sanzioni europee

di **Simone Canettieri**

L'Italia ha chiesto all'Unione europea di sanzionare il ministro israeliano della Sicurezza, Itamar Ben-Gvir, dopo gli abusi sugli attivisti della Flotilla. Lo ha annunciato il ministro Antonio Tajani. **alle pagine 11, 12 e 13**
Frattini, Ricci Sargentini

«Sanzioni Ue contro Ben-Gvir» Il passo (inedito) del governo

La richiesta di Roma dopo il caso Flotilla

di **Simone Canettieri**

ROMA «Serve una reazione, ma non una ritorsione». Giorgia Meloni e Antonio Tajani si confrontano prima di pranzo e partono da questo assunto. Poi formalizzano la richiesta italiana alla rappresentante Ue Kaja Kallas di includere nella prossima discussione dei ministri degli Esteri l'adozione di sanzioni contro il ministro per la Sicurezza nazionale israeliano Ben-Gvir «per gli inaccettabili atti compiuti contro la Flotilla». Il via libera, a quella che il governo chiama «un'azione non banale», arriverà dopo un giro di telefonate anche da Matteo Salvini. Per la premier e per il titolare della Farnesina è «un primo passo». Tajani ne ha discusso ieri sera con l'omologo tedesco Johann Wadepful, a margine

della ministeriale Nato. Berlino sinora si è sempre detta contraria a questa ipotesi, dibattuta già altre volte in sede di Consiglio. La richiesta ufficiale di Roma però cambia gli equilibri. Fonti europee fanno sapere che la questione potrà essere affrontata al Consiglio esteri informale, nel cosiddetto formato Gymnich, previsto la settimana prossima a Cipro, il 27 e il 28 maggio. Dettaglio non da poco per il congelamento dei beni e del divieto d'ingresso negli Stati membri: occorre l'unanimità tra i 27. La vicenda è complicata: tecnicamente esistono due strade per sanzionare il ministro. I tempi tecnici, al di là della strada diplomatica intrapresa, si attesteranno su circa due settimane. E servirà sempre un accordo politico di massima. Da parte di Bruxelles sono stati già sanzionati dal 2024 nove individui e cinque entità israeliane.

Allo stesso tempo, su un

fronte più ampio, sembra reggere l'asse Italia-Germania che blocca la sospensione dell'accordo commerciale tra Ue e Israele. Dal governo tuttavia non escludono nulla, «un passo per volta», ma non ci sono smarcamenti clamorosi all'orizzonte su questo dossier. In mezzo c'è però anche un altro «piccolo» dettaglio: ieri sera a Palazzo Chigi ancora attendevano le scuse ufficiali di Tel Aviv per il trattamento riservato agli attivisti italiani della Flotilla.

In questo scenario il governo si muove con molta caute-



la. Per le opposizioni, in coro, è stato fatto troppo poco. Meloni però non la pensa così: non vuole entrare nell'imminente campagna elettorale israeliana, il suo obiettivo è evitare di ingrossare ancora di più le vele del partito ultranazionalista di Ben-Gvir, alleato del governo di Netanyahu. Allo stesso tempo, l'esecutivo sta cercando — per quanto sia complicato — di «elaborare una politica di confronto su canali diplomatici». Con questo intervento «selettivo», Meloni e Tajani provano anche a non gettare benzina su un sentimento antisemita che potrebbe incendiare il Paese. Argomento che non sfugge nemmeno al Viminale. Insomma, «il popolo d'Israele resta un amico». Lo fa capire

anche Giovanni Donzelli, responsabile dell'organizzazione di FdI: «Una cosa però è il governo, che può fare degli errori e che è necessario sottolineare, un'altra sono le università, il mondo della ricerca, e andare a penalizzare un popolo per i suoi governanti è una scelta pericolosa, che non condividiamo». La pressione di Roma non finisce qui. Tajani in queste ore sta valutando la proposta francese e svedese di introdurre sanzioni commerciali dell'Ue contro i prodotti delle colonie israeliane in Cisgiordania, una misura presentata ufficialmente tramite un documento informale (*non-paper*). La proposta punta a verificare la fattibilità giuridica e pratica per poter applicare queste sanzioni in mo-

do uniforme in tutti gli Stati membri. Il buon esito delle sanzioni a Ben-Gvir dipenderà dunque anche dalla risposta della Germania. La trattativa è appena iniziata, Tajani sa che non sarà delle più facili, ma un primo e inedito passo è stato fatto.

L'iniziativa

L'obiettivo di Gaza

✓ Giovedì 14 maggio la Flotilla è salpata da Marmaris, nel Sud della Turchia, con l'obiettivo di raggiungere Gaza e contestare il blocco navale imposto da Israele: 54 le imbarcazioni presenti

L'intervento di Israele

✓ Già dopo quattro giorni di navigazione oltre 40 barche sono state intercettate da forze israeliane in acque internazionali. Martedì le restanti imbarcazioni della Flotilla sono state bloccate, 29 gli italiani fermati

Le accuse e la replica

✓ Israele sostiene che la Flotilla rappresenti «una provocazione fine a se stessa», che non ci siano aiuti alimentari e che la missione sia filo Hamas, accuse respinte al mittente dagli organizzatori della missione umanitaria

Il video del ministro

✓ In alcuni video pubblicati dal ministro israeliano Itamar Ben-Gvir gli attivisti fermati appaiono bendati, inginocchiati e ammanettati. Le immagini hanno provocato una serie di reazioni

L'intervento del Quirinale

✓ Il presidente Sergio Mattarella ha bollato come «incivile» il trattamento. Il governo ha convocato l'ambasciatore israeliano chiedendo chiarimento. Il deputato M5S Dario Carotenuto, uno dei fermati, ha parlato di violenze

Le mosse in Europa

Il responsabile degli Esteri Tajani ne ha discusso con l'omologo tedesco al vertice Nato

Le posizioni

Per l'esecutivo l'azione contro il ministro è «non banale». Ma l'opposizione: «È poco»



Ministro

Il segretario di Forza Italia Antonio Tajani, 72 anni, è vicepremier e ministro degli Esteri del governo guidato da Meloni dall'ottobre 2022



Una soglia più alta per il premio Trattativa sulla legge elettorale

Il centrodestra lavora ad alcune modifiche: bonus al 42% e via il ballottaggio

ROMA L'accordo politico manca ancora, ma si tratta di dettagli. La direzione è imboccata: la proposta di legge elettorale depositata dalle forze di centrodestra, sarà modificata in 3 aspetti fondamentali, tanto che non si esclude un testo bis, anziché procedere con emendamenti condivisi. Via con ogni probabilità, nonostante le resistenze di FdI, l'ipotesi del ballottaggio, ritocco verso l'alto, dal 40 al 42%, della soglia che fa scattare il premio per la coalizione vincente, tetto al numero di parlamentari per evitare una maggioranza monstre, auto-sufficiente anche per l'elezione del presidente della Repubblica. «Stiamo provando a dare risposte alle obiezioni delle opposizioni — filtra dai piani alti di FdI —. Facciamo del nostro meglio, nonostante loro rifiutino anche di sedersi al tavolo».

La trattativa intorno allo *Stabilicum* è partita praticamente dal giorno uno. Perché, al di là dell'indisponibilità delle opposizioni a discuterne (a eccezione di Azione e Autonomie), ci sono punti sui quali anche le forze di centrode-

stra hanno dubbi e manifestazioni, riservatamente, resistenze. Proprio il ballottaggio è uno degli aspetti meno condivisi nell'attuale maggioranza. Il problema è sia tecnico — come normare un ballottaggio in un sistema bicamerale per il quale, dalle urne, potrebbero venir fuori anche maggioranze diverse? — sia politico: il doppio turno, infatti, favorisce tradizionalmente i partiti di area progressista. La nuova proposta potrebbe prevedere il ballottaggio solo nel caso, considerato residuale, di mancato raggiungimento della soglia per il premio in entrambi i rami del Parlamento. Oppure, più probabilmente, essere accantonato del tutto. Se nessuna coalizione raggiungesse la soglia in entrambi i rami del Parlamento, niente doppio turno e niente premio, ma attribuzione solo proporzionale dei seggi. L'altra modifica, la più significativa, riguarda proprio la percentuale che, se raggiunta da una coalizione, dà diritto al premio. Nella prima proposta depositata era stata fissata al 40% e poteva scattare anche in una sola Camera:

troppo bassa, secondo molti costituzionalisti, distorsiva della volontà popolare. Ora, quindi, si prevede di innalzare questa percentuale dal 40 al 41 o (ipotesi più accreditata) al 42%. Ma poiché anche la consistenza del premio, stabilita in 105 parlamentari (70 alla Camera, 35 al Senato) incide sull'equilibrio tra maggioranza e opposizione, si lavora a un altro intervento: l'introduzione di un tetto (o *cap*, come l'hanno definito i tecnici mutuando il termine dal gergo economico) di 220 deputati e 113 senatori complessivi. Si otterrebbe mantenendo il premio di 105 seggi ma scalandoli dalla quota proporzionale.

La necessità di queste modifiche era emersa dopo l'ultimo vertice dei leader di centrodestra a Palazzo Chigi, in considerazione delle critiche emerse nelle audizioni, concluse proprio due giorni fa. Ora al nuovo testo — o agli emendamenti — i tecnici lavoreranno la prossima settimana. Il mandato dai dirigenti politici è quello di portare la legge all'approvazione alla Camera entro la pausa di agosto. Significa scrivere e depositare gli emendamenti a brevissi-

mo e calendarizzare i lavori in Aula entro giugno.

A quel punto, in fase di discussione generale, arriveranno anche gli emendamenti delle singole forze politiche: quello per reintrodurre le preferenze non sarà certamente unitario del centrodestra. FdI e Noi moderati spingono per ripristinarle, ma Lega e FI sono del tutto contrarie.

Adriana Logroscino

Le tappe

La proposta dello *Stabilicum*

- ✓ Nelle scorse settimane la maggioranza di governo ha presentato un progetto per riformare la legge elettorale: lo *Stabilicum*

Lo stop delle opposizioni

- ✓ La proposta della maggioranza si è scontrata con le critiche dell'opposizione e con alcune tensioni anche nel centrodestra

Le ipotesi di cambiamenti

- ✓ Sono allo studio alcune modifiche: via l'ipotesi del ballottaggio, rivista la soglia per ottenere il premio: dal 40% al 41 o, più probabilmente, al 42

I numeri

Per evitare maggioranze monstre si pensa a un tetto di seggi per chi vince



Peso: 32%

La «pace» Giuli-Buttafuoco E il ministro cita Aristotele: è un amico, ma la verità di più

Biennale, la visita al Padiglione Italia dopo la lite sulla presenza russa

dal nostro inviato
Fabrizio Caccia

VENEZIA Dov'eravamo rimasti? Sorride, Alessandro Giuli, sul molo della Gru dell'Arsenale. Era giusto così. Questa storia cominciò col grande freddo tra lui e Pietrangelo Buttafuoco il 10 marzo scorso, Sala Spadolini, a Roma, al ministero della Cultura, per la presentazione del Padiglione Italia alla Biennale (Giuli mandò solo un videomessaggio mentre Buttafuoco, presidente dell'ente, era lì) e si è chiusa, ieri, con un abbraccio vero, proprio a Venezia, tra loro due, col Padiglione Italia finalmente inaugurato e il Padiglione russo ormai chiuso dal 9 maggio, dopo due mesi di forti polemiche.

La pace scocca alle 11.30 tra le statue d'argilla di Chiara Camoni, lontano dalle telecamere (Buttafuoco le ha vietate), ma non dagli scatti dei visitatori curiosi. All'uscita, però, il ministro della Cultura (sul bavero della giacca un anellone piceno in onore

delle origini paterne) si ferma: «Com'è andato l'incontro? Benissimo. La pace tra noi? Ovvio». Poi avverte i cronisti: «Cito Aristotele». È la famosa massima («Amicus Plato, sed magis amica veritas») che lui reinterpreta così per l'occasione: «L'amico Pietrangelo non è mai venuto meno. Prima però, maggiore amica per me è la verità, che rappresento come ministro». Insomma, la distanza tra loro rimane tutta, sull'opportunità di aver riaperto il padiglione russo alla Biennale, ma «Pietrangelo resterà un amico fraterno». Basta con le liti, dunque: «Il messaggio che arriva dalla Biennale è libertà, bellezza, grande cura — Giuli scandisce le parole —. La mia presenza? Un segnale dovuto al Padiglione italiano, che è il padiglione del Mic. Sono rimasto incantato dall'allestimento. Ma è anche un segnale di sovrappiù tranquillità, ci mettiamo alle spalle le polemiche. E poi amore per Venezia e per la Biennale, qualunque cosa sia accaduta prima». Il ministro, infatti, non nasconde le criticità vissute

dal loro rapporto: «C'è stato un momento di sofferenza personale da parte di entrambi perché l'amicizia è fatta di sofferenze ma anche di sincerità. Dopodiché Pietrangelo resta uno dei più grandi intellettuali che provengono dalla destra italiana. Però è interessante il fatto che tutta l'intelligenza si sia sintonizzata per mesi su due soli elettroencefalogrammi, quello di Buttafuoco e il mio».

Visita lampo. Un salto pure a Palazzo Labia, storica sede della Rai veneziana (con gli affreschi di Tiepolo), ora in vendita («Siamo pronti a fare la nostra parte») e poi via a Trento per il Festival dell'Economia, mentre domani Giuli sarà a Palermo per l'anniversario della strage di Capaci.

La portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova (la figlia del ministro Lavrov, Ekaterina Vinokurova, era alla Biennale nei giorni precedenti l'inaugurazione facendo parte dello staff) ieri ha definito «orchi indemoniati» gli oppositori del padiglione russo. E Mosca ha anche ringraziato l'Ita-

lia per aver tutelato la delegazione arrivata a Venezia durante le proteste. Risposta di Giuli: «Io sapevo in partenza che si sarebbe arrivati all'apertura del padiglione, perché quando c'è un anno di tempo per organizzare e tu sei una nazione di scacchisti come la Russia, hai già previsto tutte le mosse. Ma noi abbiamo la coscienza a posto e rispettiamo la Biennale. Viva la Biennale e viva chi difende l'Italia e i suoi impegni internazionali».

Pace fatta, dunque. Buttafuoco, dopo aver regalato a Giuli il catalogo della rassegna, ieri ha lodato «la straordinaria qualità» del Padiglione Italia e «il lavoro promosso dal Mic», auspicando «che l'opera di Chiara Camoni, o una sua parte significativa, possa trovare una collocazione definitiva al termine dell'esposizione». Insomma, la Biennale di Venezia diventerà per sempre casa sua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo strappo ricucito

«C'è stato un momento di sofferenza perché l'amicizia è fatta anche di sincerità»



La vicenda

- La presenza del padiglione russo alla Biennale di Venezia ha dato il la a uno scontro politico in Italia e Ue

- La Fondazione

Biennale guidata da Pietrangelo Buttafuoco ha dato l'ok alla presenza rimarcando il rifiuto della censura artistica e l'autonomia dell'istituzione

- Il ministro Giuli si è espresso contro la partecipazione russa

- Il caso è diventato europeo. Bruxelles ha ipotizzato di congelare due milioni di euro di fondi destinati alla Biennale e 22 Paesi hanno chiesto un dietrofront

Insieme
Il ministro Alessandro Giuli, 50 anni, con Pietrangelo Buttafuoco, 62 anni



Peso: 45%

CONFUSI ALLA META

di **Antonio Polito**
Dice l'aforisma: Dio fa impazzire quelli che vuole mandare in rovina. Allude a quel processo psicologico di perdita della lucidità, fatto di grossolani errori e comportamenti autodistruttivi, che spesso precede i fallimenti. Ed è forse questo che sta

accadendo al centrodestra. Scosso dalla sconfitta nel referendum molto più di quanto sia giustificato dalla sua entità.

Certo, le condizioni esterne sono profondamente cambiate. Un governo che all'inizio del suo cammino poteva farsi forte dell'alleanza con la nuova America di Trump e del sostegno a Israele dopo il massacro del 7 ottobre, ora si ritrova a dover prendere le distanze da entrambi i suoi storici alleati. Lo impone l'interesse nazionale, oltre che lo

sdegno degli italiani per le conseguenze della guerra all'Iran e per l'atto vergognoso del ministro Ben-Gvir contro i «prigionieri» della Flotilla. Il danno di immagine per la premier è evidente, anche se bisogna riconoscere che il governo ha risposto subito e bene in entrambi i casi, restando con i piedi ben piantati in Europa.

continua a pagina 32

TENSIONE NEL CENTRODESTRA: DIVISIONI INTERNE E INSTABILITÀ POLITICA METTONO ALLA PROVA IL GOVERNO

È INIZIATA LA STAGIONE DELLA PAURA

di **Antonio Polito**
 SEGUE DALLA PRIMA

D' altra parte, dopo anni di conti in ordine ed economia vivace, tutto sembra andare peggio. L'Europa ora ci pronostica come l'ultimo Paese in quanto a crescita del Pil e il primo in quanto a debito pubblico.

Ma la maggioranza ci sta mettendo del suo. Come se non reggesse al cambiamento di stagione, come se fosse capace di navigare solo con il bel tempo e non riuscisse a mettersi in modalità tempesta. Succedono cose mai viste. La mozione presentata l'altro giorno al Senato, e poi ritirata in fretta e furia, avrebbe benissimo potuto essere stata scritta da Giuseppe Conte. È la sua linea. Ciò che chiede da mesi: stracciare l'intesa sottoscritta in sede Nato da Giorgia Meloni in persona, per l'incremento nell'arco di un decennio delle spese per la difesa. I quattro capigruppo del centrodestra avevano insomma presentato l'equivalente di una mozione di sfiducia alla premier.

Un errore materiale? Ma non è mica un caso isolato. Pochi giorni prima il ministro Crosetto aveva pubblicamente attaccato il collega Giorgetti sullo stesso argomento. E poche ore prima Tajani e Salvini avevano dato due letture diametralmente opposte della tragedia di Modena: la Lega per togliere la cittadinanza agli italiani di seconda generazione che delinquono,

Forza Italia per darla anzitempo agli immigrati che si comportano bene, come coloro che hanno bloccato l'attentatore.

Per non dire della «saga celtica» del Collegio Romano, sede del ministero della Cultura. In Consiglio dei ministri c'è stata una piazzata tra Giuli e Salvini; strascico dello scontro sulla Biennale, con il primo che litiga per Putin con l'amico Buttafuoco, e il secondo nel ruolo tradizionale del filo-russo. La ciliegina sul pasticcio combinato a Venezia dal centrodestra (non dimentichiamo le dimissioni cui è stata costretta Beatrice Venezi, amica personale delle sorelle Meloni) potrebbe arrivare nel turno elettorale che inizia domenica: perdendo dopo dieci anni la città a vantaggio del centrosinistra. La confusione scende per i rami fino ai territori, con effetti talvolta paradossali. Nel Lazio il segretario della Lega Durigon vuole sostituire due assessori del suo stesso partito, mentre il presidente Rocca, di Fratelli d'Italia, li difende a spada tratta.

Non c'è cosa che gli elettori odino di più delle divisioni e delle liti interne alle coalizioni. E siccome lo sanno tutti, ci deve essere una ragione politica se tutto questo accade. Forse più ragioni. Giorgia Meloni sta evidentemente pagando la scelta di non andare a elezioni anticipate dopo il referendum, e di resistere un altro anno a Palazzo Chigi. Salvini, poi rapidamente costretto a correggersi, ha dato fiato al dubbio: magari ci converrebbe votare subito. Non averlo fatto è stata la scelta giusta per il Paese (tra l'altro neanche l'opposizione chiedeva lo

scioglimento) ma ad alto rischio per la premier. E infatti innanzitutto la sua leadership che si è indebolita. Anche nel centrodestra, come nelle navi di un tempo, quando il gatto non c'è i topi ballano. Temi di fondamentale importanza, come la politica estera e l'immigrazione, stanno ora rivelando l'abissale distanza culturale, prima che politica, che divide le componenti del centrodestra; non c'è più la coperta di una leader vincente a nascondarla.

Il problema è aggravato da due fattori esterni alla maggioranza, sui quali Giorgia Meloni non può nulla. Il primo è la spinta di Marina Berlusconi per una Forza Italia più liberale, europeista e moderata. Dall'altra parte il generale Vannacci, con la sua crescita nei sondaggi, tira invece la Lega di Salvini su posizioni sempre più illiberali, anti europee ed estremiste.

La possibilità, se non probabilità, di perdere le prossime elezioni, fino a qualche mese fa neanche ipotizzabile, genera un classico fenomeno di «cupio dissolvi». Se il mio partito non sarà al governo nella prossima legislatura — ragionano così i politici — allora



è inutile fare sacrifici per la coalizione e tanto vale pensare a sé stessi, in vista di una traversata solitaria nel deserto dell'opposizione. Questo retropensiero è anche alla base dei problemi che incontra la proposta di riforma elettorale, la cui necessità era però una delle ragioni principali che avevano consigliato a Giorgia Meloni di resistere.

Il centrodestra sta insomma compiendo quel percorso da coalizione politica a semplice alleanza elettorale che il Campo largo dovrebbe prima o poi fare all'incontrario, se vuole diventare credibile come ipotesi di governo alternativo. Dopo tre anni e mezzo di imprevista e benedetta stabilità, il sistema politico ci presenta di nuovo

due schieramenti fragili. I quali però non sembrano disposti a rinunciare alla loro debolezza in cambio della governabilità, accettando in futuro eventuali «grandi coalizioni» o sostenendo governi tecnici. Da oggi dunque navighiamo di nuovo in acque inesplorate. In caso di pareggio elettorale, che Dio ce la mandi buona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,32-28%

Merli (Erg): «Energia conveniente? Servono più gare per le rinnovabili»

Il ceo del gruppo di Genova: vanno favoriti i contratti a lungo termine

L'intervista

di Rita Querzè

L'energia prodotta con sole, vento e acqua oltre a non inquinare, ha due straordinari vantaggi — costa il 40% in meno di quella fatta con il gas e rende indipendenti dagli altri Paesi. Ma perché in Italia i prezzi più bassi non hanno riscosso in bolletta e in Spagna sì? È questa la domanda delle domande che rivolgiamo al ceo di Erg Paolo Merli. Ma ci arriviamo per gradi.

Le autorizzazioni ai progetti non arrivano?

«Il collo di bottiglia al momento non sta tanto nell'iter autorizzativo quanto nella scarsità e mancata programmazione pluriennale delle aste per assegnare tariffe fisse a lungo termine».

Di chi è la responsabilità?

«È di competenza del Mase, tramite il decreto FERX, fissare le prossime aste. A oggi siamo ancora al buio per il 2026 e i prossimi anni. In Italia c'è stata una sola asta negli ultimi anni. In Germania c'è un'asta ogni tre mesi in cui vengono assegnate tariffe fisse e si continua a installare energia rinnovabile a ritmi che sono 7-8 volte quelli italiani».

Quale è il prezzo dell'energia assegnata all'ultima asta

ventennale? Secondo l'Irena il costo medio per gli impianti nell'intero ciclo di vita (Lcoe) è intorno ai 50 euro.

«Il dato da lei citato si riferisce a una media di tanti Paesi. L'Lcoe Italia per eolico onshore è pari a 85,3 euro a MWh e per il fotovoltaico utility scale è pari a 63,7 euro a MWh, secondo il report Irex pubblicato qualche giorno fa. Con l'ultima asta FERX l'energia è stata assegnata a circa 75 euro al MWh per l'eolico e meno di 60 per il fotovoltaico. Circa la metà rispetto agli attuali prezzi di mercato: 120-130 euro».

Oltre alle aste esiste anche la contrattazione a lungo termine, i PPA, power purchase agreement con i privati.

«Noi ne abbiamo fatti con Google, Amazon, STMicro, Fs, Luxottica, Telecom e A2A. Invece molte delle aziende energivore che lamentano gli alti costi dell'energia non ci hanno chiesto di contrattualizzare l'energia nonostante prezzi molto più competitivi. È una mia opinione ma a volte l'impressione è che sia più comodo fare pressioni al governo per avere l'energia a 50 euro/MWh grazie a forme pubbliche di agevolazione».

In Spagna in certi orari l'energia costa zero.

«È vero, questa però è una distorsione che penalizzerà il mercato delle rinnovabili. Forse un'azienda siderurgica

venderebbe il suo acciaio a zero? Costruire un impianto ha importanti investimenti iniziali. Serve un prezzo che permetta un ritorno sul capitale investito. I meccanismi che regolano la formazione del prezzo, basati sul costo marginale, sono pensati negli anni 90 con un contesto di mercato molto diverso. In sostanza, i contratti a lungo termine, assegnati tramite aste pubbliche o PPA con controparti private, sono l'unica forma praticabile di disaccoppiamento, cioè di separazione anche sul fronte dei prezzi tra energia da gas e da rinnovabili».

Con il decreto energia Erg è stata dall'inizio molto critica.

«Confermo. Penalizza l'energia prodotta con le rinnovabili. Prima di tutto gli oneri di trasmissione dell'energia prodotta con il gas vengono "scontati" ai produttori per essere caricati nella bolletta elettrica sui consumatori finali. Questo meccanismo si ripete con gli Ets, cioè i maggiori oneri dovuti al fatto che chi produce energia con il gas inquina. Anche gli Ets non saranno più a carico di chi produce energia con il gas ma verranno scaricati sul consumatore finale. Alla fine ad avere un vantaggio sarà chi può comprare l'energia all'ingrosso, come le imprese, mentre le famiglie non avran-

no alcun guadagno. Il decreto bollette non è poi in linea con le politiche energetiche Ue».

È così scontato?

«Non lo dico io. Il 5 maggio la commissione Ue ha pubblicato in Gazzetta Ufficiale dell'Unione il documento "quadro temporaneo per gli aiuti di Stato in risposta alla crisi in Medio Oriente". All'articolo 45 dice che gli Stati membri possono sì considerare misure per attenuare i prezzi elevati del gas. Ma pone anche sette condizioni che non sono rispettate. Oltre a specificare che gli esborsi per gli Ets non possono essere rimborsati alle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto energia ci penalizza mentre favorisce chi produce l'energia con il gas. Inoltre non è in linea con le politiche dell'Europa

Chi è



● Paolo Merli è ceo di Erg. Ex operatore petrolifero, ora nelle rinnovabili, fa riferimento alla famiglia Garrone. Online su corriere.it la versione estesa dell'intervista



Peso:30%

LA BOCCIATURA DI ISTAT E UE

L'Italia non cresce A Meloni resta solo la propaganda

STEFANO
IANNACCONE
con un'analisi di
STEFANO
FASSINA
a pagina 7



Secondo la
Commissione
europea,
il Pil italiano,
nel 2026,
crescerà del
+0,5 per cento



Peso:1-9%,7-55%

LA BOCCIATURA DEL GOVERNO DALL'UE ALL'ISTAT

Crescita flop e povertà Con il governo Meloni Italia ultima in Europa

Allarme della Commissione europea: Pil al +0,5 per cento nel 2026
Aumentano i poveri: 12 milioni di italiani non arrivano a fine mese

STEFANO IANACCONE

Matteo Salvini è stato facile profeta, quando ha parlato delle criticità dei «fattori economici». C'è il caro benzina, che provoca il caro vita e fa calare la fiducia dei cittadini. La tempesta perfetta. Nel giro di 24 ore è arrivata la conferma della Commissione europea. Nella sventura, almeno per una volta il leader della Lega è stato d'accordo con i vertici di Bruxelles.

L'outlook dell'Ue dice due cose semplici, ma pesanti: i prezzi aumentano e la crescita rallenta. Addio al sogno meloniano dell'Italia locomotiva d'Europa. Le stime dell'Ue ribadiscono il pesante impatto della guerra in Iran per tutta l'Unione. Di fronte all'elenco di problemi, la premier Giorgia Meloni si è dedicata a fare campagna elettorale. Prima la promessa a Niscemi. «In Cdm sblocciamo 150 milioni di euro per la frana», ha detto durante la visita in Sicilia. Poi si è occupata di agricoltura, cogliendo l'occasione di lanciare qualche stoccata all'Ue: «L'agricoltore non consuma la terra, la custodisce, la conosce, ha interesse a proteggerla. Vaglielo a spiegare ai Timmermans di ogni latitudine, agli ambientalisti da salotto».

Italia in coda

Ma lo storytelling non basta. Il quadro economico per l'Italia è fosco: mancano misure per stimolare la crescita e la tenuta dei redditi erosi dall'inflazione. La cura del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non ha funzionato. Ormai è persa nelle nebbie la misura bandiera dell'ultima manovra, il taglio dell'aliquota Irpef per il ceto medio. Come preconizzato dagli organismi indipendenti, l'intervento non ha prodotto effetti concreti. Pur costando 3 miliardi di euro.

Ecco allora che la povertà galoppa. Così «oltre un quinto della popolazione dichiara di arrivare a fine mese con difficoltà e oltre un quarto ha difficoltà a fare fronte a spese impreviste», ha ricordato l'Istat nel rapporto annuale, che ha fatto il paio con gli allarmi provenienti da Bruxelles. «Quasi undici milioni di persone sono a rischio povertà, la perdita di potere d'acquisto rispetto al 2019 — aggravata dal peso inflazionistico — rimane ancora alta», ha detto il senatore del Pd, Marco Meloni.

Un duro colpo per la narrazione di Meloni: l'Italia è anche in fondo alla classifica europea sull'aumento del Prodotto interno lordo. Il Pil, per il 2026, è previsto al +0,5 per cento rispetto al +0,8 per cento indicato nella precedente stima. Una frena-

ta significativa. Alla fine peggio fanno solo la Romania, al +0,1 per cento, e l'Irlanda, in territorio negativo dopo il boom (+12,3 per cento) del 2025.

La Germania ha altrettanto accusato il colpo delle crisi geopolitiche, ma dovrebbe chiudere l'anno in corso al +0,6 per cento, completando il "controsorpasso" sull'Italia. E togliendo alla leader di Fdi l'argomento di un Paese in salute rispetto agli altri partner europei più importanti. Il confronto con la Spagna è impietoso, vista la crescita del 2,4 per cento di Madrid. L'assenza di una politica industriale è un macigno, la strategia è stata quella della navigazione a vista, di qualche incentivo piazzato per placare le ire delle imprese. Ma il risultato è sintetizzabile con il caos di Transizione 5.0, misura diventata effettiva da poche settimane. Lo scorso anno la produzione è diminuita dello 0,3 per cento, flessione «che fa seguito alle contrazioni molto ampie nel biennio



Peso:1-9%,7-55%

precedente», ha spiegato l'Istat. Il Pil debole per il 2026 non è solo una parentesi, segnala un trend in atto: nel 2027 andrà peggio. L'economia italiana diventerà la più debole dell'Europa con il +0,6 per cento, superata anche dal rimbalzo della Romania (che va sopra il 2 per cento). La Germania allungherà le distanze con il +0,9 per cento, la Francia sarà all'1,1.

Boom carovita

Mentre la crescita tricolore si infiacchisce, tornano a galoppare i prezzi a causa del caro-energia. L'inflazione in Italia salirà al 3,2 per cento, leggermente più alto rispetto al 3,1 per cento della media Ue. Un mix micidiale di crescita fiacca e impennata del carovita.

Nemmeno l'occupazione dà soddisfazioni a Palazzo Chigi, nonostante i proclami dei record. «Nel 2025 l'occupazione in Italia prosegue la fase di espansione (+0,8 per cento), pur manifestando un progressivo rallen-

tamento rispetto al biennio precedente. Nel confronto di medio periodo (2019-2025), l'incremento degli occupati in Italia (+4,3 per cento) risulta superiore a quello della Germania (+2,4), ma ancora inferiore rispetto a Francia (+6,4) e Spagna (+12,6)». Niente miracoli.

Sugli interventi straordinari per rispondere al caro-energia (oggi il Cdm varerà il prolungamento del taglio delle accise fino ai primi di giugno ndr), intanto, dall'Ue nessuno si sbilancia. «Sulla richiesta dell'Italia si valuta ciò che può essere fatto all'interno del nostro quadro fiscale», ha confermato il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis, chiedendo comunque «prudenza per i Paesi ad alto debito».

Leggasi: Italia. L'unica consolazione per Meloni, al momento, è la riduzione del rapporto deficit/Pil che dovrebbe attestarsi al 2,9 per cento. E resta l'unica scialuppa propagandistica a cui aggrapparsi: il Superbonus. «Anche per l'a-

nalisi dell'Ue, il Superbonus ha un po' tarpato le ali alla crescita», ha detto il vicepremier, Antonio Tajani. Nessuna autocritica, però, rispetto al fatto che Fratelli d'Italia e Lega hanno sostenuto quel bonus negli anni scorsi.

«Questi dati confermano che il Dfp che abbiamo discusso è un documento scritto sull'acqua», ha detto il capogruppo del Pd al Senato, Francesco Boccia, chiedendo al ministro di Giorgetti di «tornare in Aula». Che, rispetto alle ipotesi voto anticipato di Salvini, è meglio di tornare a casa.



La premier Meloni vede colare a picco la propria narrazione. La linea economica del ministro Giorgetti è un flop
FOTO ANSA



Peso:1-9%,7-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

FLOTILLA I RACCONTI DEGLI ATTIVISTI, I BALBETTII DI GOVERNO E UE

“BENVENUTI IN ISRAELE”

“TORTURE E ABUSI” IL RIENTRO DI QUASI TUTTI I RAPITI: “DICEVANO ‘WELCOME TO ISRAEL’ MENTRE CI MALMENAVANO E CI BRUCIAVANO CON I TASER”

ANTONIUCCI, BISBIGLIA, MARRA E SALVINI A PAG. 2, 4 E 5



Peso:1-33%,2-31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

Il dossier Botte, taser e minacce

Rientrano tutti gli attivisti (tranne una). Le torture sul tavolo dei pm

» **Riccardo Antonucci e Vincenzo Bisbiglia**

È chi si trascina la gamba e ha bisogno delle stampelle per salire in macchina.

Chi si alza la maglietta e sulla schiena presenta gli ematomi causati da taser e pugni. E poi costole incrinata, mani doloranti, vistosi bernoccoli e occhi gonfi e neri. Stanno rientrando un po' per volta i militanti italiani della Global Sumud Flotilla. In 14 sono atterrati ieri sera tardi a Fiumicino e Malpensa, altri 12 arriveranno tra oggi e i prossimi giorni. Come loro, anche gli altri attivisti di vari Paesi sequestrati tra lunedì e martedì dalla marina israeliana mentre navigavano in acque internazionali al largo di Cipro, molti nemmeno diretti verso Gaza. Gli italiani rimasti a Istanbul lo hanno fatto per scelta, per farsi visitare in ospedale e

contribuire a testimoniare, certificati medici alla mano, i maltrattamenti. Nella metropoli turca si è riunito tutto il comitato della Gsf, inclusi Thiago Avila e Saif Abukeshk. **NELLE PROSSIME** ore, i racconti delle torture e le relative immagini finiranno anche sulla scrivania dei pm Stefano Opilio e Lucia Lotti, che - coordinati dal procuratore Francesco Lo Voi - li ascolteranno e acquisiranno la denuncia del team legale della missione (a fianco il racconto del nostro inviato Alessandro Mantovani, rientrato ieri mattina insieme al deputato M5S, Dario Carotenuto). La Procura di Roma ha un fascicolo già aperto per sequestro di persona e danneggiamento dopo il blitz della marina israeliana tra il 29 e il 30 aprile al largo di Creta. I fatti di questi giorni finiranno nella stessa indagine, così come il video diffuso dal ministro della Sicurezza nazionale israeliano Itamar Ben-Gvir ad Ashdod, tra gli attivisti della Flotilla ingiocchati e derisi.

Tra gli altri, Antonella Bundu, candidata presidente alle ultime elezioni Regionali in Toscana, ha raccontato come gli incursori che hanno abbordato la sua barca giocassero a puntare il laser del fucile sulle loro

fronti. "Ad Ashdod - ha detto - con noi c'era anche una ragazza che soffre di epilessia. Le hanno sbattuto due volte la testa per terra". È rientrato con lei anche Dario Salvetti, del comitato dell'ex Gkn. Vittorio Sergi, del coordinamento Marche per la Palestina, ha descritto poi il centro di detenzione improvvisato dalla polizia israeliana nel porto come "un vero e proprio campo di concentramento, fatto di container e filo spinato", dove "venivamo picchiati ogni volta che alzavamo la testa o che provavamo a sederci".

E MOLTO probabile, come avvenuto nell'ambito del primo fascicolo aperto dopo la prima Flotilla del 2025, che l'acquisizione di testimonianze e documenti spingerà i pm a contestare an-



che il reato di tortura. Tra l'altro, proprio nell'ambito dell'inchiesta precedente, il ministero della Giustizia sta valutando la richiesta di rogatoria presentata dai pm romani. Al momento, entrambi i fascicoli sono contro ignoti. Ma i pm hanno acquisito dai legali della *Flotilla* una lista della Fondazione Hind Rajab con i nomi dei presunti responsabili dell'abbordaggio e delle torture del 2025: almeno 6 persone tra dirigenti del car-

cere di Keziot e ufficiali di marina. Il governo israeliano ieri ha espulso tutti i 429 attivisti internazionali della *Flotilla*, con diversi voli verso Istanbul. Sono rientrati 37 francesi, 12 australiani e alcuni dei 44 spagnoli. Tutti espulsi, tranne una: Zohar Chamberlain Regev, cittadina tedesca e israeliana. La donna è stata processata per direttissima e rilasciata a piede libero: i giudici le hanno imposto una multa di 50 mila shekel (circa 15 mila euro) e il divieto di entrare a Gaza. Lo Stato aveva chiesto una pena molto più severa.

**L'INCHIESTA
AI PM IL VIDEO
DI BEN-GVIR
E UNA LISTA
DI SEI NOMI**



Peso:1-33%,2-31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

IRAN ANCORA IN BILICO Dal governo 200 soldati in Iraq contro il fu Daesh

► A PAG. 6



IL DECRETO 2026 200 SOLDATI PER ADDESTRARE LE FORZE LOCALI. 22 MILITARI ANCHE IN TUNISIA Italia torna in Iraq: missione anti-Daesh

IL GOVERNO

» Giacomo Salvini

Tre nuove missioni internazionali nel 2026, di cui una particolarmente delicata perché coinvolge un Paese che l'Italia conosce bene e un'area - quella del Medio-Oriente - ormai destabilizzata dalla guerra in Iran e dal conflitto a Gaza. Nel 2026 un contingente militare italiano tornerà in Iraq con 196 soldati. A rivelarlo è la relazione analitica sulle missioni internazionali relative al 2026 approvata il 14 maggio dal Consiglio dei ministri e depositata martedì dal governo al Parlamento.

LE NUOVE missioni per il 2026 sono in Iraq, Somalia e Tunisia, ma quella più significativa riguarda proprio l'invio di soldati italiani a Baghdad. Una missione bilaterale che viene considerata come la continuazione della Coalizione dei Volenterosi che nel 2014 decisero, su mandato Nato, di contribuire alla lotta al terrorismo di Daesh.

196 soldati - compresi i vo-

lontari della Croce Rossa e del Corpo infermieri - che serviranno per supportare le forze irachene in ambito di polizia, intelligence, cybersicurezza, esercitazioni ed equipaggiamento. La cooperazione sarà anche di carattere umanitario.

Nella scheda della missione si specifica che il contingente opererà anche in sinergia e con il coordinamento con l'Operazione Levante, quella dell'Italia per il conflitto tra Israele e Hamas. La missione in Iraq prevede l'invio di un contingente di 196 persone, 5 mezzi aerei e una spesa annuale di 9,5 milioni di euro, di cui 3,1 nel 2027.

A questo proposito, nelle 838 pagine di relazione analitica sulle missioni del ministero degli Esteri, il governo accenna anche alla missione Unifil che terminerà a fine anno spiegando che si auspica una nuova missione sotto il mandato Onu, come più volte ribadito sia dalla premier Giorgia Meloni sia dal ministro degli Esteri Antonio Tajani. Una soluzione che sarà presto sottoposta al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, si legge nella relazione.

LE ALTRE due missioni del 2026

riguardano l'Africa. La prima è nel Corno d'Africa con un contingente di 45 militari italiani che saranno presto trasferiti in Somalia per la stabilizzazione dell'area, mentre l'altra è la consulenza alla Guardia nazionale marittima tunisina.

Una missione importante perché il governo italiano negli ultimi mesi ha spesso potuto contare sull'asse con Tunisi per fermare gli sbarchi dal Nord Africa verso l'Italia. Il governo ha coinvolto anche l'Unione europea con diverse missioni di Ursula von der Leyen per parlare con Kais Saied e sbloccare il finanziamento da 900 milioni del Fondo Monetario Internazionale.

La missione, si legge nella relazione, avrà funzioni di "consulenza, assistenza, supporto tecnico-logistico e addestramento a favore del personale della *Garde Nationale Maritime*", attraverso la costituzione di un "Nucleo di Supporto" con sedi a Tunisi e Sfax. In particolare servirà



Peso: 1-2%, 6-27%

per mantenere le navi cedute dall'Italia alla Tunisia e l'addestramento dell'equipaggio tunisino". Per questo l'Italia invierà 22 militari, di cui due ufficiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CARLSON:
"IL MAGA
È MORTO"**

LA SCONFITTA di Thomas Massie alle primarie in Kentucky è la "morte del Maga e dei repubblicani". Lo ha detto Tucker Carlson per la campagna contro Massie, divenuto nemico del presidente per aver spinto la pubblicazione dei file di Jeffrey Epstein.



Peso:1-2%,6-27%

BOCCIATO GIORGETTI

**Ue: "Italia ferma, crescita a +0,5%"
Niente flessibilità**

© PALOMBI A PAG. 7

GUERRA • Giorgetti: "Si muovono solo se il paziente è morto..."

Stime Ue: "L'Italia non cresce" E dice ancora no alla flessibilità

» **Marco Palombi**

lla fine l'Ue ha copiato il modello italiano: le "Previsioni di primavera" sull'andamento dell'economia pubblicate ieri, proprio come il nostro Documento di finanza pubblica di aprile, si limitano a correggere di qualche decimale la crescita (verso il basso) e l'inflazione (verso l'alto) per poi, quanto al resto, aspettare di vedere cosa succede in Iran. Atteggiamento razionale, sia chiaro, eppure la cosa ha una traduzione politica spiacevole per l'Italia: ad oggi non c'è motivo di adottare misure straordinarie, tipo uno scostamento di bilancio, per contrastare il caro-energia. E così stasera in Consiglio dei ministri la proroga del taglio delle accise sulla benzina (5 centesimi) e il diesel (20 centesimi) dovrà affidarsi all'ennesima copertura creativa: "Arriverà alla prima settimana di giugno", ha detto Giancarlo Giorgetti. Il costo è di circa 115 milioni di euro a settimana e questo al

netto degli aiuti chiesti dai camionisti, pronti a scioperare da lunedì, che costerebbero molto di più: "Ci saranno interventi anche per trasporto pubblico locale e autotrasporto", promette però il ministro dell'Economia.

LE PREVISIONI di primavera, dicevamo. Il quadro tracciato dai tecnici di Bruxelles non è sorprendente. La crescita dell'Eurozona rallenta (+0,9% quest'anno), l'inflazione, trainata da quella energetica, sale (+3%) e inizia a calare dal 2027 (2,3%), i deficit aumentano così come i debiti pubblici. Un quadro, si premura di specificare la Commissione, particolarmente incerto: "Il principale rischio che circonda la previsione riguarda la durata del conflitto in Medio Oriente e le sue implicazioni per i mercati energetici globali". Nello scenario peggiore, allegato alle previsioni Ue come pure al Dfp italiano, tutte le variabili si deteriorano e l'Italia risulta tra i Paesi più vulnerabili allo choc energetico e al calo della domanda internazionale di beni.

Si vedrà, nel caso, ma anche nello "scenario base" la nostra economia pare ormai in piena palude: +0,5% la crescita quest'anno e il prossimo (ultimi in Europa) e debito in salita nel biennio (al 139,2% del Pil) an-

ziché in discesa come da previsioni del nostro governo. Chi ha piacere in questo genere di traguardi, può consolarsi col fatto che il deficit resterebbe al 2,9% del Pil entrambi gli anni e il surplus primario (la spesa al netto degli interessi sul debito) continuerebbe a salire. Anche per i salari italiani, vero buco nero nazionale, non si prospettano buone notizie: l'inflazione è stimata al 3,2% quest'anno (ma sotto il 2% nel 2027) con conseguente rallentamento dei consumi, anche per via della "riduzione del reddito disponibile" delle famiglie. Questo se va bene e la guerra finisce presto, sennò l'ultimo anno di Giorgia Meloni al governo sarà un calvario.

E qui si torna al caro-energia e alle difficoltà del governo nel trovare sponda in Europa per contrastarlo. Il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis, un rigorista, ieri non poteva essere più chiaro: "Stiamo valutando", ha ribadito, la flessibilità di bilancio chiesta



Peso: 1-2%, 7-63%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

dall'Italia, ma in generale “dobbiamo restare vigili e salvaguardare la sostenibilità fiscale nel contesto dell'attuale choc energetico”. Non è chiaro? Servono “temporanee e ben mirate misure di sostegno fiscale a favore delle famiglie vulnerabili e delle imprese”, ma “abbiamo uno spazio fiscale più limitato rispetto alla crisi precedente e ciò richiede prudenza fiscale, soprattutto per i Paesi con un elevato debito pubblico”, che già hanno registrato un “ampliamento degli spread”.

Sela guerra continua,

allo scostamento fiscale si arriverà per forza, ma oggi non è ancora aria: se ne riparlerà probabilmente con le stime d'autunno, se non altro in

tempo per la prossima manovra. Il governo italiano, ovviamente, non ha gradito. “L'Europa non può intervenire solo quando il paziente è moribondo o morto, è meglio prevenire...”, ha detto Giorgetti, poco prima che Meloni rincarasse la dose: “Per noi l'Europa è quella dei Padri fondatori, lontana da quella dei cavilli, delle regole e dei burocrati”, “serve una nuo-

va fase o l'Ue si consegna all'irrelevanza della storia”.

Il ministro, comunque, teme soprattutto la Bce: “Purtroppo già vedo all'orizzonte l'aumento dei tassi di interesse e non è una buona cosa né per gli Stati, né per imprese e famiglie”. Lagarde può accelerare la recessione: a quel punto addio ai vincoli fiscali Ue, a paziente morto appunto...

**ACCISE
OGGI IN CDM
IL DECRETO:
MELONI: “NON
SIA L'EUROPA
DEI CAVILLI”**

**LE PREVISIONI
DI PRIMAVERA
DI BRUXELLES**

+0,5%

LA CRESCITA dell'Italia quest'anno e il prossimo: la media dell'Eurozona è +0,9% e +1,2%. Nel 2027 l'Italia sarebbe la “maglia nera” dell'aumento del Pil

139,2%

IL DEBITO pubblico italiano in rapporto al Pil alla fine del 2027 secondo le stime di ieri dell'Ue. Il dato è solo leggermente più alto di quello stimato dal governo italiano (138,5%), ma il problema è il trend: per Giorgetti il debito nel 2027 iniziava a calare, per l'Ue invece a salire

**INTANTO BENZINA
E DIESEL SONO
A 2 EURO AL LITRO**

OGGI scadono i tagli alle accise per benzina (5 centesimi) e diesel (20 centesimi), ma il governo ha intenzione di prorogarli fino alla prima settimana di giugno. I prezzi, comunque, restano assai più alti rispetto a prima della guerra all'Iran: secondo il ministero, in media, ieri benzina e diesel “self” venivano venduti a poco meno di 2 euro al litro (e sopra i 2 euro in autostrada)



“E la Bce...”
Per Giancarlo Giorgetti è vicino un rialzo dei tassi d'interesse
FOTO LAPRESSE



Peso: 1-2%, 7-63%

Bene il governo Meloni sulle rinnovabili

La capacità installata è aumentata notevolmente, molte critiche sono infondate

Da alcuni giorni tutti attaccano il governo per la presunta ostilità verso le fonti rinnovabili: le critiche arrivano dalla Confindustria, dall'opposizione e perfino dalla stampa internazionale. Ieri, ad esempio, Reuters ha scritto che "l'Italia paga il prezzo dello stallo imposto da Meloni alla transizione energetica". I numeri raccontano un'altra storia: da quando Giorgia Meloni è entrata a Palazzo Chigi (ottobre 2022), il fotovoltaico è cresciuto da 25 GW a 45,7 GW (+82,8 per cento) mentre l'eolico da 11,8 GW a 13,9 GW (+18,8 per cento). Ad aprile si è raggiunto il record storico del 59 per cento della produzione domestica da fonti rinnovabili: un record destinato a essere battuto forse già a maggio, visto il crescente contributo del solare. Si può argomentare che il governo non ha fatto abbastanza; ma non si può negare che siano state installate più rinnovabili di quanto sia mai stato fatto in precedenza. An-

cora più singolare è che, per accreditare tale tesi, Reuters chiami in causa l'azienda danese Copenhagen Infrastructure Partners, che dal 2024 attende un meccanismo di incentivazione che, se tutto va bene, si vedrà nel 2028. Ma la storia andrebbe raccontata per intero. E' vero che il governo ha messo in pausa gli incentivi per l'eolico offshore. La ragione è che lo schema del 2024 prevedeva un prezzo fisso di 185 euro/MWh per un periodo di 25 anni (all'epoca criticato dagli operatori perché ritenuto troppo basso). Nel mese di marzo, nel momento di picco dei prezzi, l'elettricità veniva scambiata in borsa a un valore medio di 143,4 euro/MWh (la media di maggio è, al momento, 120,1 euro): se la richiesta patrocinata da Reuters fosse stata accolta e il relativo investimento realizzato, oggi gli italiani pagherebbero una bolletta più salata, non meno. Senza dubbio la crescita delle fonti rinnovabili aiuterebbe

il paese a emanciparsi dal gas, a ridurre le emissioni e ad abbassare i prezzi: ma non tutte le rinnovabili sono uguali e non tutti i sussidi sono desiderabili. Magari ha senso, per alcune tecnologie innovative, spendere un po' di più, ma in tal caso non bisogna raccontare che si pagherà di meno. E in un momento come questo, bene ha fatto il governo a portare un po' di buonsenso.



Peso:8%

Sinistra, soldi e potere

L'indagine su Zapatero e lo storico problema degli ex leader progressisti con il denaro

Una delle preoccupazioni della sinistra, quando si appresta ad arrivare al potere, dovrebbe essere come sostentare il proprio leader una volta che avrà lasciato il palazzo di governo. Perché la ricerca dei soldi, dopo aver perso il potere, diventa la principale preoccupazione di molti leader progressisti, superiore ai valori (etici) che propagandavano in politica. L'ultimo

caso è quello dell'ex premier socialista spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero, indagato per riciclaggio e traffico d'influenze. (Capone segue a pagina quattro)

Sinistra, soldi e regimi

Schröder e Putin, Renzi e Bin Salman, D'Alema e la Cina. A sinistra pecunia non olet

(segue dalla prima pagina)

Il caso è quello del discusso salvataggio della compagnia aerea venezuelana Plus Ultra, un piccolo vettore con i conti già in dissesto, che però durante il Covid è stata considerata "strategica" e salvata dal governo Sánchez con un finanziamento di 53 milioni di euro. Secondo l'accusa, in mezzo c'è proprio l'attività di Zapatero, punto di riferimento del Psoe e uomo di fiducia di Sánchez. Per i giudici Zapatero è il capo di una struttura organizzata, orientata all'esercizio illecito dell'influenza davanti alle autorità nazionali, per ottenere decisioni amministrative e vantaggi economici in favore di terzi. E lo avrebbe fatto attraverso una serie di società, per conto delle quali fittiziamente svolgeva attività di consulenza, ma che in realtà servivano a schermare i pagamenti della sua attività illecita.

Al telefono con un socio che parlava della possibilità di ottenere i soldi dal governo spagnolo, il presidente della compagnia Plus Ultra, Julio Martínez Sola, spiegava il ruolo di Zapatero in termini poco giuridici ma molto chiari: "Come dice un mio amico, andiamo a scopare anche se dovremo pagare un pochettino". Come ogni professionista accorto, Zapatero avrebbe preso delle precauzioni per fare "sesso sicuro": il preservativo di questo rapporto erano appunto delle società, di cui lui formalmente era un consulente, che avevano il semplice ruolo di prendere i soldi e distribuirli a Zapatero e a una società delle sue figlie, che formalmente impaginava i report del padre. In totale circa 2 milioni di euro versati a Zapatero e famigli, secondo l'analisi finanziaria dei giudici. Ma se questa operazione sia stata legale attività di lobbying o illegale

traffico d'influenze verrà stabilito al termine di un processo, se ci sarà, comunque dopo aver ascoltato la versione dell'ex primo ministro.

Il punto politico che emerge, però, è un altro. La vicinanza di Zapatero al regime venezuelano, che gli apre porte per molti affari, incluso il petrolio. L'inchiesta infatti nasce proprio da segnalazioni americane, svizzere e francesi sul riciclaggio di denaro a favore di persone vicine al regime chavista. E Zapatero in questi anni, mentre faceva soldi da intermediario finanziario con i venezuelani svolgeva anche il ruolo di intermediario politico con il regime di Maduro (ora della sua amica Delcy), un ruolo molto ambiguo e criticato dall'opposizione democratica. Basti pensare che Zapatero, presente a Caracas come "osservatore indipendente" alle ultime elezioni presidenziali, non ha detto una sola parola sui clamorosi brogli del regime.

Non è qualcosa di singolare, dicevamo. Sono molti i capi di governo progressisti che hanno trasformato il prestigio accumulato nelle istituzioni democratiche in un capitale da vendere sul mercato delle autocrazie e dei regimi illiberali. E' certamente noto il caso di Gerhard Schröder, il grande riformatore dell'economia tedesca finito al libro paga di Vladimir Putin che, non a caso, ora lo propone come mediatore europeo in Ucraina. Per stare all'Italia ha fatto molto discutere Matteo Renzi, asceso al potere sulla scia di Barack Obama e finito a decantare - generosamente ripagato per la sua prestazione da conferenziere - Mohammad bin Salman. Per non parlare di Massimo D'Alema, che da premier nel 1999 a Firenze voleva seguire la "Terza via" con Blair e Clinton e da consulente internazionale nel 2025

seguito la "Via della seta" si è ritrovato a Pechino a celebrare la parata di Xi Jinping insieme a Putin, Kim Jong-un e Lukashenko. Perché questi regimi aprono sicuramente grandi opportunità professionali, ma chiedono sempre una certa riconoscenza. E quindi non si parla di democrazia, di brogli elettorali, di giornalisti fatti a pezzi e magari si fanno video celebrativi sui 100 anni del partito comunista cinese oppure lodi sul "Nuovo Rinascimento saudita".

Al di là della reputazione personale, il problema politico per la sinistra è che poi questi eventi producono sconcerto e disaffezione nell'elettorato. In Spagna il governo Sánchez rischia di cadere per lo scandalo prodotto da Zapatero. In Germania la Spd ha tentato di espellere Schröder per la vergogna. Peppe Provenzano, responsabile Esteri del Pd, qualche anno fa disse a proposito di D'Alema che "vedere ex leader della sinistra fare i lobbisti in grandi affari internazionali non è solo triste, dice molto sul perché le persone non si fidano". Ma indignarsi non serve a nulla. La soluzione, per le forze di sinistra, è fare come Julio Martínez Sola: "Pagare un pochettino" i propri ex leader attraverso qualche incarico. Purché non si facciano pagare anche da altri.

Luciano Capone



Peso: 1-2%, 4-17%

Si può imparare dal modello Musk

Il Musk politico è un orrore. Il Musk imprenditore continua a sorprendere. Perché la quotazione da record di SpaceX è uno sballo per chi ama l'occidente ed è una lezione niente male su come si conquista l'immaginario del futuro

Lo si può odiare ma non lo si può ignorare. Lo si può disprezzare ma non lo si può cancellare. Lo si può detestare ma non si può non continuare a studiarlo. Mercoledì pomeriggio, Elon Musk ha depositato l'atteso prospetto per la quotazione al Nasdaq della sua SpaceX. La società non ha ancora indicato dimensione e prezzo della quotazione ma secondo quanto riportato da diversi osservatori Musk si prepara a raccogliere qualcosa come 75 miliardi di dollari vendendo una quota della società agli investitori. La raccolta, scrive il Financial Times, avverrebbe sulla base di una valutazione complessiva di circa 1.750 miliardi di dollari: significa che il mercato attribuirebbe a tutta SpaceX, non solo alla quota venduta, un valore vicino a 1,75 trilioni. Se le cifre fossero confermate, si tratterebbe dell'offerta al pubblico iniziale di ti-

toli di una società (Ipo) più grande della storia. La collocazione sul mercato delle quote di SpaceX è rilevante per i numeri ma è rilevante anche per un'altra ragione che riguarda una caratteristica di Musk che dovrebbero imparare a studiare anche coloro che, con buone ragioni politiche, detestano l'inventore di Tesla. L'Ipo di SpaceX si annuncia da record non solo perché gli affari di Musk vanno ancora piuttosto bene (Starlink, il servizio internet satellitare di SpaceX, è diventato il principale motore di profitto e crescita del gruppo: il suo segmento di connettività, trainato da Starlink, ha generato 11,4 miliardi di dollari di fatturato nel 2025, con un aumento di quasi il 50 per cento rispetto all'anno precedente, e 4,4 miliardi di dollari di utile operativo, in crescita del 120 per cento). L'Ipo di Musk si presenta come un'operazione da record perché

Musk continua a incarnare, anche agli occhi di chi lo detesta, una caratteristica speciale. Non, come si dice, il monopolio di un mercato, ma, più prosaicamente, un monopolio rilevante del nostro immaginario. Musk, con SpaceX, non vende solo razzi, satelliti, intelligenza artificiale. Musk vende un'idea di futuro così forte e così convincente da spingere gli investitori a perdonargli cose che non perdonerebbero quasi a nessun altro. E la caratteristica pressoché unica dell'immaginario di Musk è quella di riuscire a mettere a sistema, in un'unica galassia, pianeti che in altre galassie fluttuano in modo disordinato, senza una visione unica.

(segue a pagina quattro)



Temere il Musk politico, amare il Musk nello Spazio. Lezioni da una Ipo

(segue dalla prima pagina)

Lo Spazio, i satelliti, i razzi, le auto, i social network, l'intelligenza artificiale. Accanto a questo elemento esiste poi un altro grande non detto che riguarda la scommessa fatta dagli investitori su Musk, nonostante la sua eccentricità evidente, il suo populismo conclamato, il suo estremismo rivendicato. Musk, a differenza di entità statali come la Cina che investono forte sulla tecnologia per permettere ai regimi autoritari di moltiplicare la propria forza nel futuro, per quanto possa avere pulsioni autoritarie è figlio della società aperta, è figlio dell'occidente, è figlio del mercato e, per quanto abbia un profilo non esattamente ideale per chi abbia a cuore i valori non negoziabili di una società aperta, il suo essere un visionario lo ha trasformato in una infrastruttura semplicemente indispensabile per chi non voglia arrendersi a regalare ai regimi autoritari il monopolio del futuro. Nel prospetto presentato mercoledì, SpaceX immagina il futuro, e lo vende, attraverso data center orbitali, chip per l'intelligenza artificiale, viaggi verso la Luna e Marte, una nuova e redditizia economia lunare. Immagina un futuro con molte opportunità e con molte incognite, non ultima anche la scommessa sull'intelligenza artificiale, per-

ché con sincerità Musk dice che gli investimenti sull'AI sono e saranno tantissimi ma nessuno ancora sa come rendere redditizi questi investimenti. Musk ammette che oggi con l'AI perde molto più di quanto incassa: a fronte di 818 milioni di ricavi, la divisione AI ha perso 2,47 miliardi nel primo trimestre 2026, nel 2025 la divisione AI ha registrato 6,4 miliardi di perdite operative e gli investimenti in conto capitale destinati all'AI sono stati 12,7 miliardi. Ma allo stesso tempo Musk chiede soldi perché sta spiegando agli investitori che ciò che conta oggi non è solo fare profitti, con l'AI, ma è conquistare una posizione, essere in prima fila, avere maggiori capacità di calcolo, in vista di una scommessa su un mercato futuro che ancora non c'è ma che forse ci sarà. Gli osservatori più attenti al rapporto fra tecnologia, società aperta e democrazia - che avranno comunque notato che l'inafferrabile Musk negli ultimi mesi con la sua Starlink ha svolto un ruolo cruciale in due conflitti, in Ucraina e in Iran, nel primo caso aiutando l'esercito ucraino con la sua tecnologia, non concessa alla Russia, e nel secondo caso aiutando i civili iraniani a non essere sconnessi dal mondo, nonostante il taglio della rete voluto dagli ayatollah - hanno ragione a dire che Musk è in-

sieme il sintomo della forza occidentale e della sua debolezza. Forza, perché nessun altro sistema produce imprenditori capaci di mettere in orbita razzi, satelliti e reti libere. Debolezza, perché a volte le democrazie che appaltano a un singolo individuo funzioni che dovrebbero appartenere agli stati rischiano naturalmente qualcosa. Ma di fronte alla mostruosa Ipo in arrivo da Musk, chi non ama Musk non dovrebbe preoccuparsi solo dei rischi di monopolio, di conflitto di interessi, di oligarchia digitale. Di fronte alla mostruosa Ipo in arrivo, chi ama la società aperta dovrebbe innanzitutto rallegrarsi per il fatto che un brutto ceffo come Musk debba rispondere, nelle sue azioni, non a un regime autoritario ma al suo esatto contrario, ovvero al mercato, e affidarsi al mercato, quando si parla di tecnologia, significa avere più doveri di trasparenza,



Peso: 1-10%, 4-19%

più vigilanza, più democratizzazione dei profitti. E d'altra parte, chi non ama Musk dovrebbe chiedersi non come ridurre il suo peso nel mondo, come contenerlo, come limitarlo, ma come fare di tutto affinché vi siano alternative al suo possibile monopolio nell'immaginario del futuro. Il rapporto Draghi, tanto per dirne una, dice che l'Europa ha infrastrutture spaziali di livello mondiale, come Galileo e Copernicus, ma anche che l'Europa sta perdendo terreno nei lanci commerciali, nelle megacostellazioni, nella propulsione, nei ricevitori. In Europa, per dire, la spesa pubblica per lo Spazio nel 2023 era di 15 mi-

liardi di dollari, contro i 73 miliardi negli Stati Uniti. E se un Musk nascesse in Europa, prima ancora di pensare a come trasformare il suo immaginario in un capitale, dovrebbe probabilmente occuparsi di come evitare che la sua creatura possa essere considerata troppo grande per non finire intrappolata nella rete mortale della burocrazia europea. Lo si può odiare, detestare, disprezzare. Lo si può osservare con terrore, preoccupazione, diffidenza. Ma la mostruosa Ipo in arrivo di SpaceX andrebbe studiata non solo per capire cosa manchi al modello Musk per essere totalmen-

te rassicurante, ma anche per capire cosa manchi al resto del mondo per avere un'alternativa non di regime al modello Musk.



Peso:1-10%,4-19%

Le "pippe" di Calenda

**Il leader di Azione:
"Non andrò mai con Meloni.
A destra sono tutte pippe"**

Roma. "Sono delle pippe!", divampa Carlo Calenda. "Con questa destra non posso andare perché... semplicemente... sono degli incapaci". Ed ecco. Poco importa, a questo punto, se a destra sia tutto un civettare. Poco anzi niente importa che Francesco Paolo Sisto, il viceministro di Forza Italia, abbia detto ieri: "In maggioranza preferisco Azione a Vannacci" o che

Gian Marco Centinaio, della Lega, dica ancora: "Con Calenda dialogherei". Loro lo cercano, lo lasciano, lo avvicinano... (Leganza segue nell'inserto IV)

"Resto al centro, ostinatamente". Una serata con Carlo Calenda

(segue dalla prima pagina)

Da Forza Italia alla Lega lo accarezzano come possono e però lui tutte le "pippe", o più morigerate carezze, proprio non vuole ricambiare. Ed ecco allora come il pissi pissi dei "Fratelli in Azione" si sia disperso, di colpo, un mercoledì sera. Dopo l'incontro di due ore con Giorgia Meloni (due ore di slide a Palazzo Chigi: ci torniamo), Carlo Calenda è venuto al Bar Tartarughe, in Piazza Mattei, tra il Ghetto e Rione Sant'Angelo. Con pochi amici, il capo centrista ha presentato qui il suo libro *Difendere la libertà* (Piemme). Ha parlato di Ucraina, Russia, Cina. Ha sorvolato, come sa, sulle cose alte, con parole alte: le parole sue. Sinché, a microfoni spenti, ha poi toccato terra. "Sono ostinatamente al centro - ci ha detto - quale che sia la legge elettorale". Schlein? "Non è capace". Conte? "Ma per favore". Mai? "Sono un liberale". Liberale ma niente virata a destra, giusto? "Ma che destra! I liberali non stanno dove sta questa destra, perché a destra - rieccolo - ci stanno degli incapaci". I calendiani in Barbour - fa caldo, ostinatissimi pure loro - gli do-

mandano però di Forza Italia. Gli chiedono di Marina e della "gamba sinistra di coalizione" (snobismo liberale). Il senatore risponde: "Forza Italia? E' stata una cosa romantica, avventurosa, una cosa bella. Poi vabbè, Berlusconi è morto e loro non hanno fatto una liberalizzazione manco morta. E comunque, che posso dire? Anche lui è morto. Amen". Niente Marina, quindi. "No". Gli si chiede allora di Giorgia. Il senatore - a quanto pare - non la considera un'incapace. Ma com'è andata a Chigi? "Con la Meloni abbiamo parlato per ore - dice - ma alla fine io me ne sto per i cavoli miei". Ma perché? "Me ne vado da solo perché questa destra è l'espressione più neo statalista che si sia mai vista nella storia dell'universo". E sull'enfasi fanciullesca, il capo di Azione chiude: "Ora basta".

C'è chi gli dà del fanciullo, appunto, chi dell'idealista. Lui: "Idealista, pragmatista... *Chiamateme come ve pare*. Vado da solo e basta". Stop. E dunque il filo sembra spezzarsi così. Dopo tanto flirtare, il più conteso (e contendibile) del Parlamento sceglie di chiudere la porta. E di restare in

casa sua. Al centro. "Maledetto centro", s'ironizza in Piazza Mattei.

E pensare che solo pochi giorni fa aveva varcato le porte ("sempre aperte") di Chigi. Ci era arrivato con una risma di slide. Quattro punti, illustrati a Meloni, che sintetizzavano "la posizione di Azione sui provvedimenti del governo". 1. Indire gare per la distribuzione dell'energia elettrica. 2. Regolare i profitti di Enel e Terna. 3. Rinnovare le concessioni idroelettriche e geotermiche. 4. Rifinanziare il fondo di transizione 5.0. Una lezione di economia alla prima della classe che però, per Carlo, non brilla tanto da riscattare anche gli altri. Non i Fratelli che lo chiamano, non i leghisti che lo corteggiano, non i forzisti che lo preferiscono a Vannacci ma che lui - Calenda - illude e poi condanna a quel vizio solitario. D'altra parte, si sa, sono tutte pippe.

Ginevra Leganza



Peso: 1-3%, 8-12%

L'onda Vannacci

Recluta ancora: due senatori Lega, direttori, corteggia il vice Zaia. La sponda su La7 e Mediaset

Roma. Stanno indorando la pillola Vannacci, la *Vannacci magnesica*, e vedrete che la manderanno giù perché, e lo dicono a destra, "con Vannacci si vince ma senza Vannacci si perde". Vogliono mandarla giù i parlamentari di FdI, Meloni, le tv, i quotidiani che ora spiegano "Vannacci va pompato". Sentite cosa dice Edoardo Ziello, il vicegenerale: "Ci cerca La7, *Piazzapulita*, da Labate, a Mediaset, andiamo fissi: il muro sta cadendo". Puntano a farsi ospitare da

Mario Giordano, provano a portarsi via il vice di Zaia, Alberto Villanova, e due senatori della Lega, Murelli e Potenti. La *rosa del ventennio* è Laura Ravetto ma il generale cerca altre deputate, la cipria in orpice. (Caruso segue nell'insero IV)

L'onda Vannacci: recluta direttori e senatori Lega. La "carta" di Meloni

(segue dalla prima pagina)

Salvini ha ordinato: "Di Vannacci non bisogna parlarne" e ogni volta che gli comunicano che un leghista passa con il generale stivalone reagisce con: "Meglio". Pensa che è meglio perché avrà un parlamentare in meno da scontentare, ma qual è l'idea che passa? E' l'idea che da una parte c'è odore di morte e dall'altra profumo di seggio. Vannacci sta ricevendo donazioni, fino a cinquantamila euro, e il paradosso è che li riceve da chi opera nel settore di Salvini, ferroviario, da imprenditori come Domenico Santoro, fondatore di Esim. Le tessere di FN, di Vannacci, sarebbero oltre cinquantamila e il sistema è un misto di vecchio e nuovo: prima, l'adesione digitale; dopo arriva la tessera certificata per posta. Serve a Vannacci, a vantarsi: i miei iscritti sono autentici. Punta tutto sul partito dello sputo, quel partito che a distanza di giorni, per strada commenta la foto del Foro italico durante la finale con Sinner, quella parata di cravatte d'ordinanza, gradinate di ministri, boiardi; una cartolina inconsapevole di tutto quello che il paese profondo detesta. Vannacci attrae ovviamente lo sgabuzzino della destra, gli aennini che sono stati dimenticati da Meloni. Si è avvicinato a Vannacci, Fabio Granata, un intellettuale colto, amico fraterno di Buttafuoco, ma si è avvicinato anche Francesco Biava, ca-

po della segreteria di Gianni Alemanno. Un giornalista che ha deciso di moderare incontri con il generale è Francesco Borronovo, il vicedirettore della Verità. Si stanno proponendo anche economisti con il doppio cognome e dice Rossano Sasso, deputato di FN: "Anche magistrati". Il passaggio di Laura Ravetto è stato gestito personalmente da Ziello, uno che durante il decreto rave era stato insolentito da Ravetto, colpevole di aver occupato il suo seggio. Il resto è una pagina degna di Marinetti. Ravetto, il giorno del passaggio, telefonava ai quotidiani per cambiare la fotografia perché quelle d'archivio non le erano gradite. E' quel misto di spacconeria e futurismo che anticipa o la catastrofe o la scalata al cielo. In un capannello alla Camera, anche chi non è amico di Vannacci, anzi, chi ne è avversario, come Luca Toccalini, segretario della Lega giovani, dice: "Io non sottovaluto Vannacci, può superare il quattro per cento". Sono fantasie che vengono alimentate dai sondaggi e che si caricano di cattivi presagi. Ogni giorno i parlamentari smentiscono ma alla Camera vedono tutti questa polka intorno a Vannacci. Il deputato della Lega, Erik Pretto, che era destinato a fare il segretario della Liga, in Veneto, è tra i nomi che Vannacci cerca, come cerca ora donne per dare una spolverata di cipria al grasso militare. Una di queste è Naïke Grup-

pioni di FdI. Sta franando anche il Senato. Sono tentati dal passaggio Manfredi Potenti ed Elena Murelli e non si fa altro che dire che i due fuoriusciti Lega, finiti in Forza Italia, Attilio Piero e Davide Bergamini, possano fare il doppio salto carpiato. Ravetto serve a Vannacci per farle recitare la parte di anti Sardone. Mediaset ama vedere questo wrestling con il fondotinta. Per dare la cifra di quanto la destra stia perdendo peso, a casa sua, basti dire che il biografo di Salvini, Roberto Polletti, volto Mediaset, perderà presto la trasmissione con Francesca Barra perché (ufficialmente) Barra lascia. Stanno cercando altri lidi, nelle partecipate (come Enav) chi da anni, in Lega, fa il conto dei migranti in uscita ed entrata. Fateci caso, anche Giorgio Mulè che è pratico, liberale, e che sa come funziona, dice ora che la carta di Meloni è il "programma" di governo: "Vannacci? Conta il programma. Se vuoi entrare nel club ci stai senza matane o deviazioni valoriali. Il programma sarà l'argine". Il sogno di Salvini, quello recondito, è avere un pretesto per poter dire: io con Vannacci non posso stare e sorridere se Vannacci farà perdere Meloni.

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 8-15%

IL FANATISMO FANTASMA

di Tommaso Cerno

E proprio vero, l'islamismo è una fissazione di noi islamofobi, visionari di un'Italia che non esiste. A Modena, un tizio che viene da quella cultura, anche se ha il passaporto italiano, ha pensato bene di imitare i suoi colleghi di seconda generazione. Quelli che, con una macchina, in giro per l'Europa hanno creato il terrorismo che ha preso il nome di *car jihad*. Ma qui da noi la sinistra ci spiega che è un caso: trattasi di italiano che ha perso le staffe e gli è scappata la frizione o poco di più. Poi andiamo a Venezia e scopriamo che il Partito Democratico, che legittimamente aspira alla maggioranza dei voti di qualunque natura, assolda le comunità islamiche spiegando loro come si fa a votare per il Pd. E, di

conseguenza, come si fa a ottenere dalla sinistra nuove leggi che favoriscano l'immigrazione e la penetrazione di tale cultura. Poi andiamo a Firenze e troviamo un minorene jihadista aderente all'Isis che parla di fare attentati nei parchi, si occupa di reperire bombe e kalashnikov e ha pure una rete di altri fanatici radicalizzati. Se non fosse che siamo così fascisti, come qualcuno dice, sembrerebbe quasi di essere in Francia. Dove queste cose succedono da molti anni e nessuno lo dice. Solo che adesso stanno succedendo anche qui. E guarda caso la *flotilla* diventa l'equivalente terzomondista delle Frece Tricolori, una specie di pattuglia acrobatica che tutti sono tenuti ad applaudire (o a piangere per quanto le sia capitato in Israele). Ma nessuno indaga su chi la paga davvero. Perché altrimenti

salta fuori che sono gli stessi che finanziano i Fratelli musulmani e sono direttamente connessi ai terroristi di Hamas. Ma guai a dirlo, l'islamismo non esiste. Non si è radicalizzato. È una visione notturna di noi fanatici dell'uomo bianco.



Peso: 12%

PROPAGANDA DEM A VENEZIA

«Una croce sul Pd» Apre la scuola di voto per elettori islamici

Ai corsi per i bengalesi, i candidati inneggiano ad Allah. A Bologna sportello anti-islamofobia

■ A scuola di voto islamico. A Venezia il Partito democratico ha organizzato un' accademia elettorale per i cittadini provenienti dal Bangladesh. Come insegnanti, manco a dirlo, ci sono Begum, candidata alla municipalità di Marghera, e Nisha, che invece si presenta in quella di Zelarino. Le due, immortalate anche sui social, istruiscono gli elettori musulmani: «Il 24 e 25 maggio bisogna sbarrare il Pd».

Francesco Boezi a pagina 7

La lezione di voto agli elettori islamici E i candidati Pd invocano Allah

Il video a Venezia con gli esponenti dem La Lega: «Sono i loro nuovi sostenitori»

Francesco Boezi

Scuola di voto islamico a Venezia, dove il Pd ha organizzato un' accademia elettorale per i cittadini provenienti dal Bangladesh. Come insegnanti,

manco a dirlo, Rhitu, candidata al Consiglio Comunale, e Nisha, che invece si presenta in quella di Zelarino. Le due, immortalate anche sui social, istruiscono

no gli elettori musulmani sulle basi del diritto al voto. «Il 24 e il 25 maggio andrete a votare per le municipalità, che sono sei, e per il Consiglio comunale...Bi-



Peso:1-13%,7-35%

sogna comunque sbarrare il Pd, perché il Pd è il nostro partito...e poi scriviamo il nome». E così il «voto è ok». Dopo aver apposto una X sul Pd «non dovette votare per un altro partito...», aggiungono. Le immagini che sono state pubblicate anche su *Welcome to Favelas*, hanno sollevato una certa ironia: «Potevate anche non specificare il partito...», ha scritto un utente. La formazione guidata da Elly Schlein, del resto, in laguna ha scelto l'all-in: sette candidati di fede musulmana schierati tra Comune e municipalità. Il calcolo elettorale è semplice. La popolazione di fede islamica, tra Mestre e Venezia, può contare su almeno 30mila persone. Di queste, circa 15mila sono originarie del Bangladesh, la nazione da cui provengono i sette candidati del Pd. Un bacino elettorale che i dem, come dimostra la proliferazione dei candidati musulmani presenti nelle liste in tutta Italia, ritiene importante. «Ec-

co i futuri elettori di sinistra», ha commentato l'europarlamentare Silvia Sardone via social. E ancora: «Il Partito democratico, con i numerosi candidati bengalesi a Venezia, punta decisamente sul voto islamico».

Ma l'accademia sul voto non è l'unica iniziativa del Pd veneziano a destare critiche e curiosità. La Lega di Matteo Salvini, con l'europarlamentare Anna Maria Cisint, ha segnalato un incontro elettorale, sempre targato Pd, riservato esclusivamente agli uomini, di cui alcuni «con la barba arancione, simbolo del radicalismo». Per la Cisint, quella dei dem è una «apartheid elettorale», condita da un tour in cui è stata notata anche la presenza di molte donne con il velo. Il programma dei sette candidati è noto: la realizzazione di una grande moschea a Mestre, per cui è spuntata anche una raccolta fondi promossa da una fondazione, la costruzione di un cimitero islami-

co, l'edificazione di un monumento per gli eroi nazionali del Bangladesh e quella di un campo da cricket nei parchi «abbandonati» della laguna. Il candidato sindaco del centrodestra, il civico Simone Venturini, è contrario all'intero pacchetto promosso dai candidati islamici. Favorevole, invece, la posizione dell'aspirante sindaco dem Andrea Martella, che in queste settimane ha ricevuto il favore della comunità islamica. «Questo è il Pd di Martella - argomenta la Cisint - un taxi elettorale che, per qualche voto in più, arruola radicalizzati fino a portarli nel cuore delle nostre istituzioni». L'altra faccia della medaglia, per la leghista, è «l'islam politico». Ieri Kamrul Syed, un altro dei sette, ha postato l'ultimo appello via social: «Che Allah ci protegga tutti e ci dia la capacità di prendere la decisione giusta», scrive. Oggi, nel capoluogo del Veneto, arriva il ministro della Difesa Guido Crosetto. Sarà l'esponente di Fratelli

d'Italia a chiudere la campagna elettorale del centrodestra a sostegno di Venturini. Ad accompagnarlo, anche tra i luoghi del centro città, sarà accompagnato dal senatore Raffaele Speranzon, coordinatore regionale Fdi. Poi il comizio al Parco della Bussola, dove il centrodestra ha scelto di chiudere la campagna elettorale.

Le istruzioni di Rhitu e Nisha alla comunità bengalese, la più numerosa: «Bisogna sbarrare il simbolo Pd, è il nostro partito»



Peso:1-13%,7-35%

WEEKEND DI COMUNALI

Le amministrative,
un voto «secondario»
ma non troppo

Augusto Minzolini a pagina 8

L'ANALISI

Duello sulle amministrative: il voto «non importante» che i dem vogliono sfruttare

Il campo largo sogna una vittoria che lanci le Politiche. Incognita Vannacci

di **Augusto Minzolini**

A sentirli parlare per nessuno le elezioni comunali possono essere considerate la prova generale delle elezioni che si svolgeranno tra un anno: sei milioni di cittadini chiamati al voto non sono pochi, ma il campione è composto da città non grandi e non omogenee. «Al massimo - osserva Giovanni Donzelli, anima del partito della Meloni - la sinistra si prenderà Venezia e noi Reggio Calabria, non mi sembra che cambi molto». «Con tutto il rispetto per la perla della laguna Venezia - ammette il capo dei senatori del Pd, Francesco Boccia - ha gli stessi abitanti di Bisceglie».

Sono analisi oggettive. È indubbio. Ma in una campagna elettorale lunga come quella che si è inaugurata dopo il referendum, che potrebbe durare addirittura un anno e mezzo, non c'è nulla di oggettivo. Tutto fa brodo. Quello che conta è il racconto. E il campo largo ha tutto l'interesse ad imporre la narrazione che vede la parabola del gradimento del governo in discesa. Ineluttabilmente. Renzi, Franceschini e Boccia lo ripetono un giorno sì è un altro pure. «La partita importante - osserva l'ex premier - è Venezia. Se lì il campo largo vince addirittura al primo turno è un altro segnale di trattamento di fine rapporto per la Meloni».

Già il licenziamento della premier, che non ritrovi nei sondaggi di oggi (i due poli viaggiano appaiati) ma semmai è legato a un processo di logoramento che secondo i leader

del centrosinistra si è messo in moto. Spiega la maga dei numeri Alessandra Ghisleri: «La sinistra è sicura di vincere le politiche ma non si capisce da cosa ricavi questa convinzione guardando i dati del presente. È un training autogeno. È vero però che per i partiti di governo si è innescato un meccanismo che li porta a perdere voti. La Lega è insidiata da Vannacci. E per un governo è difficilissimo se non impossibile risalire la china. Finisce per inseguire e per non imporre più il suo gioco».

Si capisce, quindi, perché alla fine la sinistra farà in ogni caso rullare i tamburi lunedì prossimo. «È quello che mi aspetto» è la previsione di Donzelli. E, infatti, mentre i leader del campo largo in questa campagna girano come trottole, quelli del centrodestra almeno per il momento latitano. Quel voto a sinistra va infiocchettato perché potrebbe essere l'ultima prova elettorale prima delle politiche. A destra, invece, va nascosto, esorcizzato, osservando che sul piano dei numeri non è importante.

Indossando le vesti dell'oracolo Boccia si lascia andare a questa profezia: «Alla fine il grosso dei comuni lo prenderemo noi. Ma non è importante: il punto è che la Meloni si è ficcata in un angolo da cui non può uscire. Non può diventare completamente europeista per non favorire Vannacci. Non può competere con lui sul sovranismo perché il generale nella radicalizzazione farà sempre

più uno. Più va avanti e più sarà peggio per lei. Anche per la data del voto: la logica vorrebbe che andasse alle urne prima delle amministrative del prossimo anno visto che il voto nelle grandi città per noi potrebbe trasformarsi in un trampolino per le politiche. Alla fine opererà per l'autunno del 2027 facendoci un altro favore: che farà fino ad allora? La legge elettorale? Checché ne dica Franceschini noi non gli daremo un dito per approvarla».

Sicumera o consapevolezza? Di sicuro con Calenda che giura che non andrà con il centrodestra sulle politiche peserà molto il fattore Vannacci. Il generale è un vulcano di tattiche, strategie e piani. «A Vigevano - racconta - si presenta un mio uomo a capo di una civica in contrapposizione al candidato del centrodestra. Vedremo. So solo che al mio movimento aderiscono ogni giorno mille persone. Tanti amministratori. Per la verità più di Fratelli d'Italia che della Lega. Se andrò in coalizione con il centrodestra? Sono loro che non vo-



glio. Romeo ha detto no ancora ieri. Forza Italia tutti i giorni. A me il governo non interessa. E comunque in un'alleanza non ammainerò le mie bandiere. E non tollererò che i forzisti a Bruxelles votino più con il Pd che con la destra».

Insomma, chi vorrà i voti del generale dovrà passare sotto le forche caudine. Per cui il problema per la Meloni non è tanto vincere le elezio-

ni di domenica quanto leggere il futuro: le conviene andare avanti con la legislatura fino alla fine? Matteo Salvini comincia a nutrire qualche dubbio.



Peso:1-1%,8-15%,9-14%

DUE SCENARI

Legge elettorale,
verso il Bignami bis
con premio dal 42%

Adalberto Signore a pagina 9

Legge elettorale, accordo blindato: verso il Bignami bis con premio dal 42%

La maggioranza evita gli emendamenti per velocizzare l'iter. Niente preferenze

di **Adalberto Signore**

eri Matteo Salvini ha deciso di tornare sull'ipotesi delle elezioni anticipate, uno scenario ventilato dal leader della Lega mercoledì e prontamente corretto in corsa poche ore dopo. Perché, spiega il vicepremier all'*Adnkronos*, «le parole non vanno interpretate». «Ho detto "lavoriamo fino all'ultimo giorno utile". E alla domanda se la situazione internazionale complica il lavoro rispondo di sì. Ma io - aggiunge Salvini assicurando di escludere l'ipotesi di voto anticipato - non mollo mai e fino all'ultimo giorno vado in ufficio e lavoro». Un modo, insomma, per provare a chiudere definitivamente la *querelle* aperta ventiquattrore prima a Trento, con tutte le opposizioni a puntare il dito contro un governo che si sentirebbe a fine corsa.

In verità, al netto di Salvini

e degli incidenti parlamentari come quello di martedì in Senato sulla mozione sull'energia, non solo dentro Fratelli d'Italia, ma anche tra le fila di Forza Italia la convinzione è che si arriverà alla fine della legislatura. Magari con qualche scossone e con altre scivolote parlamentari causata da questa o quella «manina». Il vero nodo da sciogliere, invece, è se si arriverà alla scadenza naturale, con il voto a settembre come nel 2022 oppure se si deciderà di anticipare alla primavera, ma prima delle amministrative che - andando al voto città come Roma, Milano, Napoli e Torino - saranno una tornata elettorale quasi certamente favorevole al centrosinistra.

Due scenari sui quali pesa, inevitabilmente, il dibattito in corso nella maggioranza sulla riforma della legge elettorale. Con la legge attuale,

infatti, l'ipotesi di un pareggio o quasi pareggio - e dunque di tempi lunghi per la formazione del prossimo governo - è piuttosto alta e se si votasse a fine settembre si rischierebbe seriamente di arrivare troppo a ridosso del 31 dicembre per chiudere senza problemi la legge di bilancio. Insomma, in quel caso l'ipotesi del voto in primavera prenderebbe decisamente quota. Diverso, invece, se davvero si arrivasse ad approvare una nuova legge elettorale come vorrebbe Giorgia Meloni. Il proporzionale con premio di maggioranza, infatti, garantirebbe un risultato chiaro dal punto di vista dei numeri in Parlamento e, dunque, una formazione più



Peso:1-1%,9-38%

rapida del governo.

Intanto, proprio in queste ore, gli sherpa di Fdi, Forza Italia e Lega sono al lavoro sui ritocchi alla legge elettorale. L'ipotesi che sta prendendo corpo - per blindare il testo soprattutto rispetto a eventuali distinguo all'interno della maggioranza - sarebbe quella di non procedere attraverso il deposito di una serie di emendamenti, ma di presentare una sorta di versione bis del testo originario. Quello a prima firma del capogruppo di Fdi Gaetano Bignami, da adottare come testo base al termine della discussione generale. Resta ovviamente fermo l'impianto di un proporzionale con premio di maggioranza, ma tra le modifiche più rile-

vanti c'è proprio l'innalzamento della soglia minima per accedervi che dovrebbe passare dal 40% al 42%. Sparisce anche il ballottaggio, che al momento era previsto nel caso in cui nessuna delle due coalizioni avesse raggiunto la quota per il premio. Scende alla Camera il tetto massimo di parlamentari a cui si può accedere, che dovrebbe calare a 220-222, anche se il premio rimarrebbe comunque di 70 deputati e 35 senatori. Per eliminare il rischio di risultato difforme tra le due Camere, invece, si stabilisce che il premio si assegna solo in caso di risultato univoco, altrimenti si procede su base proporzionale. Nessuna novità, invece, sull'introduzione del-

le preferenze, questione che trasversalmente divide sia la maggioranza che l'opposizione. E che rischia di alimentare distinguo e sabotaggi nei passaggi parlamentari (l'obiettivo resta il via libera della Camera prima della pausa estiva).

Si tratta, in sostanza, degli aspetti che erano stati affrontati nel corso dell'ultimo vertice dei leader a Palazzo Chigi e su cui successivamente i tecnici dei vari partiti hanno lavorato per tradurre in norma i principi. Inoltre, sottolineano dentro Fdi, sono anche ritocchi che tengono conto di quanto emerso nel corso delle audizioni che si

sono concluse mercoledì in commissione Affari costituzionali della Camera.

La scelta per prevenire distinguo Fdi, Fi, Lega Due scenari per il voto nel 2027: in primavera (prima delle amministrative) o a settembre



Peso:1-1%,9-38%

BETTINO CRAIXI

Lo avevo battezzato «il Cinghialone» poi l'ho rivalutato Oggi gli direi: scusa

Volevo riportarlo a casa, farlo curare
e poi prenderlo come notista politico

L

o battezzai il Cinghialone. Non mi fa onore. Ritraeva bene, in quegli anni, la preda più grossa cui dava la caccia Antonio Di Pietro insieme alla muta latrante dei suoi tifosi. Io ero della muta. Lo ammetto. Dirigevo «l'Indipendente» ed esultavo a ogni avviso di garanzia come se avessi vinto un terno al lotto. Sacrificai Bettino sull'altare della tiratura. Ogni cazzotto, per me, era una copia venduta in più. È così. Inutile girarci intorno.

Poi qualcosa cambiò. Quando da fauna di grosso taglio lui si girò e affrontò alla Camera dei deputati, e poi nell'aula del Palazzo di Giustizia di Milano, gli accusatori, ponendosi con ferezza, abbandonato da quasi tutti, ai colpi del pubblico ministero di Mani Pulite — guantate di ferro con gli

spuntoni —, qualcosa in me si mosse. E quando, malato, dovette andarsene in esilio ad Hammamet, mi ritrovai a provare simpatia. A rivalutarlo. A vergognarmi un poco, anche.

L'avevo incontrato una volta all'Hotel Raphael. Doveva essere una reggia, secondo i racconti: l'attico, il lusso sfrenato degli anni Settanta grazie alle tangenti. Trovai una caverna. Bello fuori, con quel manto di edera. Dentro, un'altra storia. Salii all'ultimo piano. Uscito dall'ascensore, mi ritrovai in una topaia. Posaceneri traboccanti di cicche, odore di fumo incollato alle pareti, tappezzerie logore, divani sdruciti. Squallore e fané. Cercai di non lasciarlo trapelare, ma ero impressionato.

Bettino era alto quasi due metri, corpulento, un gigante. Eppure pareva sciatto. Non una trasandata eleganza: pigrizia. Cominciò subito a parlare, come se l'esercitazione preliminare fosse io. Lo spettatore. L'ascoltatore. Il giornalista convocato a ricevere la confessione

prima del discorso vero. Vomitò la verità. Disse che il sistema era completamente marcio. Che in molti ne avevano approfittato, non lui soltanto. «Non è che si rubasse per il partito», spiegò. «Si rubava anche al partito». Nessuno lo ammise mai. Solo lui.

Era stato un perno della politica italiana, ora linciato come la famosa sera del 30 aprile 1993, fuori dal Raphael. Si era rifiutato di sgattaiolare dal retro. Affrontò la folla a viso aperto. Gli tirarono addosso monezzine, accendini, sassi, qualsiasi cosa capitasse a tiro. E lui, salito in macchina, li osservava dal finestrino con un sorriso strano. Quasi li stesse festeggiando. Tiratori di rubli, urlò. Aveva ragione. Quattro manifestanti teleguidati, reduci da un comizio di Achille Occhetto a piazza Navona. Io scrissi di rivolta popolare. Non lo ri-



Peso: 73%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

scrivere.

Le nostre telefonate furono intercettate. Finirono sui giornali come se fosse uno scandalo. Il direttore del «Giornale» conversa con Bettino Craxi: apriti cielo. Il contenuto era noioso, e nostro: gli relazionavo la situazione politica dopo aver chiuso il giornale, alle ventitré. Lo rivalutai completamente. Lucido, sagace, simpatico anche. L'unico italiano ad aver capito che il comunismo era morto, quando ancora nessuno lo sospettava. Diventai amico della figlia. Empatia, è la parola. Una specie di empatia tardiva.

Mi telefonava puntuale come un orologio svizzero. Voleva sapere. Voleva capire. Io parlavo. Lui, dietro le palme da dattero di Hammamet, ascoltava il suo Paese da cui era stato sputato fuori. I quotidiani, là, ar-

rivavano in ritardo. Si fidava. Capiva che ero in buona fede. Si dice che la fiducia richieda anni: una balla. Può nascere in un pomeriggio qualunque, in una stanza piena di posaceneri sudici, quando un uomo disperato si mette nelle mani di chi gli ha sferrato uno dei colpi meglio piazzati. Io sbagliai. E lo ammetto.

Pagò solo lui per tutti. Un colpevole predestinato, un capro espiatorio perfetto, un ariete gigantesco da veder ruzzolare nella polvere mentre i comunisti del rublo si pulivano la bocca col fazzoletto.

Mi battei perché potesse rientrare a curarsi senza l'infamia di un arresto. In quegli anni dirigevo la triade Giorno, Resto del Carlino, Nazione: avevo carta in mano e la usai. Chiesi a Giulio Andreotti di scrivere un articolo. Sorpassò ogni mia attesa: chiese che l'an-

tico avversario potesse rientrare in Italia con le guarentigie dell'immunità. Parole nobili, da statista d'altri tempi, per un uomo che pure una volta lo aveva paragonato a una volpe destinata alla pellicceria. Dal Quirinale non arrivò un fiato.

Avevo un'idea, in testa. Una sola. Riportarlo a casa, farlo curare come si deve, vederlo guarito. E poi prenderlo con me. Notista politico Era il posto suo. Nessuno conosceva la macchina del potere italiano come Bettino, nessuno aveva i nervi del Paese sotto la pelle come lui. Sarebbe stato un acquisto da prima pagina. Mi pregustavo già le sue analisi, la sua prosa asciutta, quel suo modo di guardare le cose dall'alto di chi le ha viste fare. Glielo dissi al telefono, una sera. Si schermì. Ma si capiva che gli piaceva, l'idea. For-

se era l'unica cosa che ancora gli piacesse: tornare utile.

Invece. Una sera, alle ventitré, il telefono non squillò. Aspettai. Pensai a un fuso, a un guasto, a un colpo di sonno. Niente. Nemmeno il giorno dopo. Né quello dopo ancora. Bettino, già malandato, era stato stroncato dal logorio interiore di quell'insopportabile emarginazione. Restai con la cornetta muta in mano. Se potesse, ventisei anni dopo, gli direi solo questo: scusami, Bettino. Per il Cinghialone, per le monetine raccontate come rivolta, per i buu da stadio. Mi batto il petto. Senza esagerare. Sono troppo vecchio per i mea culpa. Però, sotto voce, lo dico lo stesso. Amen.

I personaggi che hanno segnato la storia recente del nostro Paese raccontati da Vittorio Feltri. Ogni venerdì sul quotidiano cartaceo, sul sito de il Giornale e sui nostri canali social il nuovo podcast del direttore editoriale. Oggi viene ricordato l'ex segretario del Partito socialista italiano, Bettino Craxi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
Bettino Craxi ha segnato la storia della Prima Repubblica



Peso: 73%

L'editoriale

Renzi in ritardo sul binario morto degli anti-Meloni

MARIO SECHI

Matteo Renzi ha perso il treno della popolarità, ma è sempre a bordo della carrozza della politica. Mini nelle urne, è maxi nelle manovre parlamentari. Nel Pd a trazione sinistra è idealmente lontano dai suoi compagni di viaggio, ma la distanza si azzerava e diventa vicinanza quando «sminestra» (parola di rigoroso conio renziano) la lotta quotidiana contro Giorgia Meloni, la sua magnifica ossessione. La vede dappertutto, prossimamente al Quirinale, afferma nel suo gioco quotidiano con i fantasmi. Tra i campo-larghisti Renzi è quello che si è preso il ruolo dello sbattitore libero del governo, è l'ariete (in)volontario di Elly Schlein e del fu nemico Giuseppe Conte. È la metamorfosi, senza Kafka.

Nell'esercitare la sua indiscutibile egemonia rottamatrice, Renzi dice molto e si contraddice tanto. La campagna pubblicitaria di Italia Viva sul 2 per mille ne è un folgorante esempio: «Quando c'era lei i treni arrivavano in ritardo», è lo slogan apparso nelle stazioni ferroviarie. Il tratto è inequivocabile, caratteri del Ventennio e locomotiva dal design futurista, nello sferragliare dei binari, il pensiero corre a Lui, Mussolini, e a Lei, Giorgia. Il mezzo è il messaggio insegna McLuhan, dunque l'ironia non basta a offuscare il significato reale dell'operazione di propaganda: Renzi ha scelto di usare l'argomento del fascismo e dell'antifascismo. Un testacoda dei suoi. Intervistato da La7, il già segretario fiorentino (Renzi, non Machiavelli) ammonì i compagni e fu profeta: «Se volete fare una

campagna elettorale contro il fascismo state facendo lo stesso errore che la sinistra ha fatto con Berlusconi: demonizzandola le regalate una caterva di voti». Correva l'estate del 2022 e sì, la «caterva di voti» arrivò. Quattro anni dopo, Matteo usa la categoria del fascismo contro Giorgia e lo fa non accorgendosi di essere in pesante ritardo rispetto alla carrozza rossa di Bonelli e Fratoianni. Il pendolino fascio-ferroviario corre sempre. Sul binario morto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

IL CARO ENERGIA

**Giorgia all'Europa
«Agire in fretta
o qui si rischia»**

MICHELE ZACCARDI

Mentre da un lato frena, dall'altro lascia aperto uno spiraglio. Durante la conferenza stampa di presentazione delle previsioni di primavera della Commissione eu-

ropea, il falco Valdis Dombrovskis rimarca che, (...)

segue a pagina 7

GIORGETTI: «NEGOZIATO LUNGO, MA SONO OTTIMISTA»

**Meloni avverte l'Europa:
«Faccia presto o si rischia»**

Il premier lancia l'allarme: «Le spese per l'energia vanno equiparate a quelle per la Difesa o non resterà nulla da difendere». Sul Patto l'Ue apre a Roma

segue dalla prima

MICHELE ZACCARDI

(...) per i Paesi ad alto debito come l'Italia e la Francia, lo spazio fiscale per finanziare misure contro il caro energia è ridotto. Ma al tempo stesso si dimostra possibilista su un'eventuale deroga (tutta ancora da definire nei suoi contorni e soprattutto nei dettagli) al Patto di Stabilità, avanzata a più riprese dal governo Meloni: «Il messaggio generale sulle misure temporanee e mirate resta valido. Ma sì, sulla richiesta dell'Italia stiamo facendo una valutazione su ciò che può essere fatto all'interno del nostro quadro fiscale».

Si dice fiducioso il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, a Cipro per l'Eurogruppo di oggi. «Questi lavori negoziali sono lunghi, richiedono tante spiegazioni in sedi anche non ufficiali. Io sono

qui a Cipro e non è un tema all'ordine del giorno ma a latere» sottolinea il titolare del Mef in collegamento con il Festival dell'Economia di Trento. «L'ottimismo che io ho rispetto all'accoglimento deriva da razionalità della nostra proposta». «Stiamo valutando le opzioni politiche sulla risposta alla crisi energetica» puntualizza il Commissario Ue all'Economia, e «per quanto riguarda la risposta di politica fiscale, quali elementi potrebbero essere sul tavolo». Poi arriva la consueta cautela del lettone: «In generale abbiamo uno spazio fiscale più limitato rispetto a quello che forse avevamo durante la crisi del 2022. Questo richiede quindi prudenza fiscale, soprattutto per i Paesi ad alto debito».

Sul tema è intervenuta anche la premier Giorgia Meloni. «Non ho cambiato idea sulle spese della difesa, però se noi oggi non siamo in grado di difendere i nostri cittadini e le

nostre imprese, rischiamo che domani non ci sia più niente da difendere» ha detto Meloni intervenendo alla assemblea della Coldiretti a Brescia. «Dobbiamo creare un equilibrio tra le necessità di difenderci e di garantire la nostra sicurezza, intesa in senso stretto, e la nostra capacità di rispondere ai bisogni delle imprese e dei cittadini che rappresentiamo», ha aggiunto. «Stiamo chiedendo una maggiore velocità di reazione», con la clausola di salvaguardia che va applicata sulle spese



Peso: 1-3%, 7-46%

per l'energia come su quelle per la Difesa.

Tornando a Dombrovskis, il commissario non ha fornito indicazioni sulle discussioni in corso con l'Italia sulla richiesta di far rientrare le spese per il sostegno di imprese, famiglie e per gli investimenti energetici nello "sconto" previsto dalle norme per la spesa militare.

Di certo la posizione della Commissione resta quella nota: ai Paesi ad alto debito è richiesta «prudenza di bilancio». Secondo le nuove stime, il rapporto debito/Pil italiano - che nel 2027 dovrebbe attestarsi al 139,2% - sarà il più elevato nella Ue, scavalcando la Grecia. Giorgetti non ha fatto mancare però una nota polemica nei confronti di Bruxelles. «L'Europa non può intervenire soltanto quando il paziente è moribondo o morto. Forse è meglio prevenire» rimarca il ministro dell'Econo-

mia, in merito al rischio che la revisione delle stime di crescita della Commissione possa essere un ostacolo alla richiesta italiana di derogare al Patto di Stabilità per le spese legate allo choc energetico. «È un elemento che viene formalmente frapposto alla possibilità di attivare la clausola», dice il ministro, evidenziando che però che lo stesso ragionamento «dovrebbe valere in modo analogo per le spese per la difesa, una possibilità attivata da 17 Paesi in Europa».

Intanto oggi a Nicosia si riuniranno prima l'Eurogruppo (il summit dei ministri delle finanze dei Paesi dell'Eurozona) e poi l'Ecofin (allargato a tutta la Ue) per due giorni. Al centro del confronto ci saranno anche gli effetti dello choc di Hormuz. Eventuali deroghe al Patto di Stabilità non sarebbero all'ordine del giorno, ma è quasi sicuro che il tema sarà messo sul tavolo. Perlomeno da parte italiana.

Tuttavia, non c'è grande

consenso (in particolare nei Paesi del Nord Europa) intorno a questa ipotesi, anche perché l'indicazione generale è quella di non aumentare la domanda di energie fossili, che sarebbe invece stimolata da sussidi a famiglie e imprese, come sottolineato dallo stesso Dombrovskis. La buona notizia per i conti italiani però riguarda il deficit, previsto in discesa al 2,9% per il 2026. Dopo che quello del 2025 al 3,1% ha impedito per 700 milioni di euro all'Italia di uscire con un anno di anticipo dalla procedura di infrazione per disavanzi eccessivi, il nuovo dato appare confortante, sebbene leggermente più alto rispetto al precedente 2,8%.

Quanto alla crescita, l'Italia è il fanalino di coda dell'Ue. La Commissione ha rivisto infatti al ribasso le stime di crescita del Pil del nostro Paese, che quest'anno dovrebbe aumentare dello 0,5% e il prossimo dello 0,6% dopo un +0,5% nel

2025. Questo mentre in autunno Bruxelles prevedeva un +0,8% nel 2026 e nel 2027. Ma lo choc energetico causato dall'attacco Usa all'Iran ha spinto Bruxelles a tagliare le previsioni per tutta Europa. Per l'Eurozona il Pil è ora previsto in aumento dello 0,9% nel 2026, contro l'1,2% stimato in autunno, mentre per l'Ue a 27 dell'1,1% nel 2026, (prima era 1,4%).

GIORGIA MELONI ARMI ED ENERGIA

«Non ho cambiato idea sulle spese militari, ma se oggi non siamo in grado di difendere famiglie e imprese rischiamo che domani non ci sia più niente da difendere»

Il premier Giorgia Meloni all'Assemblea di Coldiretti a Brescia (*LaPresse*)



Peso:1-3%,7-46%

LA SUPERMEDIA DELUDE ELLY & CO.

Altro balzo nei sondaggi: il centrodestra cresce

PIETRO SENALDI

Clamoroso al Cibali, si sarebbe detto in altri tempi. Il campo largo si sente già padrone del vapore. A Palazzo Chigi andrà Elly Schlein, Giuseppe Conte, Silvia Salis o un federatore a (non) sorpresa? Questo è l'unico dilemma di opinionisti e signori dell'informazione? (...)

segue a pagina 9

IN CALO SCHLEIN E CONTE

Altro balzo nei sondaggi Ora il centrodestra cresce

Le ultime rilevazioni danno in vantaggio la maggioranza sul campo largo
Anche la supermedia Youtrend vede una risalita dei partiti governativi

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) Da due mesi a questa parte, infausta data della sconfitta della maggioranza al referendum sulla giustizia, la narrazione è monocorde. Giorgia Meloni non trova l'appiglio per rialzarsi, la Lega deve inseguire il generale Roberto Vannacci e Forza Italia ha problemi interni. A sinistra invece, tutto bene. Certo, il leader di M5S vuol far le scarpe alla segretaria dem, la quale ha paura di fare le primarie, che Matteo Renzi invece vuole, benché si dica suo amico, forse perché ha già in testa il nome con cui sostituirla; ma che volete che sia? Su stampa e reti unificate va in onda il requiem per la premier, che avrebbe esaurito la spinta propulsiva. Guarda invece come sono in spolvero gli altri. Elly è omaggiata da Obama e Pedro Sanchez, anche se il leader spagnolo non la ascol-

ta e chiede udienza a Meloni, Giuseppe - a proposito, auguri sinceri, professore - pare uscito da una clinica di bellezza e non da un ospedale e per Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli gli anni non passano mai, basta ascoltarli, sembrano sempre due studenti in fase occupazione scuola.

Proprio sul più bello però, dannazione, arriva la realtà, un po' come quando ci si accorse l'estate scorsa che Kamala Harris non era in testa nei sondaggi, malgrado tutti lo sostenessero da settimane. E la realtà sono le rilevazioni delle intenzioni di voto. Due dei maggiori esperti italiani, espressione che usiamo per non far torto agli altri, Alessandra Ghisleri e Antonio Noto, danno il centrodestra ancora in vantaggio sul campo largo; di uno 0,2% (45,4 a 45,2) per la fondatrice di Euromedia Research e di uno 0,5% (46 a 45,5) per il presidente dell'isti-

tuto che porta il suo nome. Al netto, per entrambi, del 4% accreditato a Futuro Nazionale, di Vannacci, che evidentemente pesca più tra gli astenuti che tra i partiti della maggioranza, dati con variazioni entro il mezzo punto. Il risultato nelle urne delle coalizioni è sempre distante dalla loro somma algebrica nelle intenzioni di voto, ma che il fattore "generale", se accolto, possa far vincere il centrodestra, o comunque non nuocerli troppo anche se rimane fuori, comincia a essere una variabile.

Ma il dato significativo, e



Peso: 1-5%, 9-62%

che rende indiscutibile la resilienza delle forze della maggioranza, è la supermedia settimanale Youtrend che comprende tutti gli istituti. Due settimane fa il campo largo era dato in netto vantaggio sulla maggioranza (45,8% a 43,9%). Ieri Meloni e soci erano dati in netta risalita, a 44,9, a solo lo 0,3% di distanza rispetto al 45,2 di cui veniva accreditata l'alleanza della sinistra. Non bastasse, tutte le forze della coalizione risultano in salita: Fdi 28,2% (+0,4), Forza Italia 8,3% (+0,1), Lega 7,1% (+0,5) e Noi Moderati stabile all'1,2%, mentre sono in calo tanto il Pd a 22,2% (-0,1), quanto M5S a 12,5% (-0,7), con Avs stabile a 6,5% e Italia Viva che galleggia a 2,5% (+0,1). Stabili sia il generale

(3,6%) che Azione di Carlo Calenda (3%).

Morale? La narrazione che conta agli occhi degli elettori non è solo quella dei corifei della sinistra, che nell'impossibilità di esaltare le doti e le proposte dei loro idoli, si concentrano da sempre - fin dai tempi dell'intelligenza rossa schierata a dileggiare la Democrazia Cristiana - nella demolizione dell'immagine del nemico. Pesano anche, e tanto, l'immagine che i leader danno di sé e del loro schieramento.

Tasse, sicurezza, e una bussola per orientarsi nel mondo in tempesta: queste sono le preoccupazioni e le richieste degli elettori ai leader politici. Sul fronte del denaro, è vero che la maggioranza non ha di-

minuito il carico fiscale, come invece aveva promesso, però è chiaro a tutti che il governo ha saputo tenere i conti in ordine in un momento difficilissimo, e che questo ha evitato guai ben peggiori. Soprattutto, non ha sprecato i soldi dei contribuenti in elargizioni populiste di giallorossa memoria, che è ciò che l'elettore che paga le tasse teme maggiormente e che però la sinistra si ostina a promettere a testa bassa, lasciando aleggiare nell'aria lo spettro della patrimoniale.

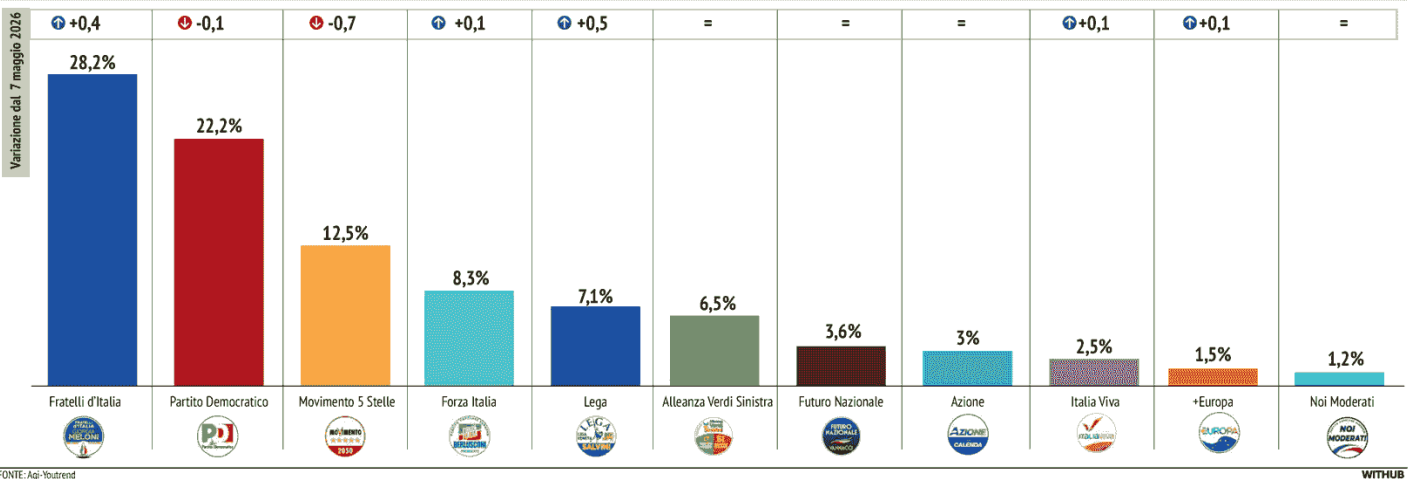
Né paga al campo largo cavalcare il tema sicurezza, che al più porta acqua al mulino di Vannacci. Dalla morte di Ramy inseguito da carabinieri oggi a processo al più recente attentatore islamico di Modena,

la politica della sinistra in tema di criminalità, spesso immigrata, è la solita: braccia aperte e comprensione. Quanto alla politica estera, l'ostinata rivendicazione della nostra appartenenza all'Occidente, l'inedita autorevolezza che la premier ha saputo dare all'Italia e la sensazione di mettere l'interesse nazionale sopra ogni simpatia e affinità, hanno convinto gli elettori; soprattutto rispetto a una sinistra in cerca di perenne accreditamento e identità, chi si aggrappa disperatamente a Sanchez, Europa, Macron, Xi Jinping o Mamdani, senza neppure indagare chi siano davvero e se ci convenga.

Ecco spiegato l'enigma Youtrend.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La supermedia



FONTE: Agi-Youtrend

WITHUB



Peso:1-5%,9-62%

TRATTENUTE E AUMENTI, CHI GUADAGNA E CHI CI PERDE

Arriva giugno, il mese diverso delle pensioni

IGNAZIO STAGNO

Fate attenzione al cedolino della pensione di giugno. Sarà davvero diverso da tutti gli altri. La prima variazione sull'importo riguarderà gli ex dipendenti pubblici. Alcuni di loro, infatti, appartengono alle gestioni ex Inpdap e hanno (...)

segue a pagina 11

SORPRESE SUL CONTO CORRENTE

Giugno, il mese "diverso" delle pensioni

Trattenute, aumenti e conguagli: guida al prossimo cedolino che cambia gli assegni previdenziali degli italiani

segue dalla prima

IGNAZIO STAGNO

(...) raggiunto la pensione con i requisiti per la vecchiaia ordinaria. L'istituto di previdenza sociale ha effettuato alcuni ricalcoli automatici e nel prossimo accredito ci saranno le cifre corrette che includeranno tutti gli arretrati accumulati nel tempo. E in alcuni casi gli importi supereranno la cifra di 1.000 euro. Sostanzialmente si tratta di un conguaglio extra, o meglio, di somme che spettavano già ai destinatari del trattamento previdenziale e che vengono erogati in seconda battuta in modo complessivo.

Ma non finisce qui. C'è chi invece subirà un taglio sull'importo. E questo di fatto riguarda una platea di circa 15.000 pensionati che dovranno fare i conti con alcuni crediti che riguardano l'Irpef. In questo caso l'Inps, con un altro conguaglio, questa volta in negativo, andrà a correggere tutti gli assegni erogati. Le aliquote sono quelle che conosciamo: 23% fino a 28.000 euro, 33% fino a 50.000 e 43% oltre questa soglia, con una no tax area fissata a 8.500 euro. Ma occhio, sul cedolino potrebbero entrare anche le addizionali comunali e regionali, che seguono tempistiche diverse: le comunali vengono trattenute sia in acconto sia a saldo, mentre le regionali solo a saldo per il 2025. Per quanto riguarda il conguaglio a debito,

ad esempio chi ha un reddito annuo fino a 18.000 euro, potrebbe ritrovarsi un taglio anche superiore a 100 euro. Questo "prelievo" però potrebbe essere rateizzato, cedolino dopo cedolino, almeno fino a novembre.

Un altro capitolo di questo giugno ballerino per gli importi previdenziali riguarda gli assegni pensionistici per gli invalidi. Dal prossimo mese scatta l'aumento sull'assegno mensile per gli invalidi di servizio come del resto previsto nella Legge di bilancio del 2025. E proprio il mese di giugno sarà il primo nel quale verranno riconosciuti non solo gli aumenti ma anche gli arretrati maturati nei primi cinque mesi dell'anno. La misura che prevede l'accredito degli arretrati e l'incremento del trattamento riguarda l'assegno sostitutivo di accompagnamento diretto previsto per i grandi invalidi del servizio militare o per cause assimilate. Ma anche per tutti coloro che hanno riporta-



Peso: 1-4%, 11-40%

to infermità gravi oppure menomazioni proprio durante il servizio militare. Stiamo parlando di pensionati con cecità bilaterale assoluta, mutilazioni di uno o più arti, lesioni del sistema nervoso centrale o con disturbi neuropsichici che richiedono sorveglianza. Qui di seguito le cifre: da giugno l'aumento mensile sul cedolino potrebbe raggiungere anche i 1.000 euro. Attualmente il rateo si ferma a 878 euro e dunque l'Inps erogherà 122 euro in più che con gli arretrati maturati da gennaio si arriva a un gruzzoletto di circa 610 euro.

Per quanto riguarda invece la fascia dell'invalidità media, l'importo dell'assegno salirà a 500 euro mensili contro i 439 attuali con un aumento di 61 euro. Tenendo conto poi degli arretrati si arriva a quota 305 euro. L'accredito scatterà a partire dall'1 giugno e il ritiro presso gli uffici postali seguirà questo calendario: cognomi dalla A alla B, ritiro lunedì 1° giugno 2026; per le lettere C e D, mercole-

di 3 giugno, a causa della chiusura del giorno precedente; dalla E alla K, giovedì 4 giugno; dalla L alla O, venerdì 5 giugno; lettere da P alla R, sabato mattina 6 giugno; dalla S alla Z, lunedì 8 giugno.

E in questa estate che si annuncia calda per gli assegni va suonato un campanello di allarme per chi ad esempio, proprio in questi giorni, ha raggiunto i requisiti per la pensione e non ha ancora fatto domanda. L'automatismo per l'uscita dal lavoro e dunque l'attivazione del primo accredito non è affatto scontato. La Cassazione ha recentemente sottolineato che senza una domanda formale all'Inps l'assegno non viene erogato. Il semplice compimento dei 67 anni non è sufficiente per attivare il pagamento dell'assegno.

Sempre la Cassazione ha chiarito anche che le mensilità non richieste in tempo non vengono recuperate successivamente sotto forma di arretrati. Insomma, in questo ultimo scorcio di maggio fate attenzione a due cose fonda-

mentali: il dettaglio del cedolino di giugno (consultabile sul portale MyInps già tra pochi giorni) e, per chi vuole lasciare il lavoro, i moduli per la richiesta del trattamento previdenziale. Due mosse decisive per avere sotto controllo la propria situazione contributiva, ma anche per capire in che modo stanno cambiando gli importi che finiranno nelle nostre tasche tra poco meno di dieci giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVALIDI

Il prossimo mese agli invalidi saranno pagati gli aumenti della legge di bilancio e pure gli arretrati

AUTOMATISMI

L'automatismo per l'uscita dal lavoro e l'attivazione del primo accredito non è scontata



Peso:1-4%,11-40%

**TRATTATIVA EUROPEA
Meloni bocciata: cresce
il debito, non l'economia**

■ ■ La Commissione Ue: Italia ultima in Europa per crescita e prima per debito pubblico. Costretta all'austerità che congela gli investimenti e la spesa sociale. La prossima settimana la risposta di Bruxelles alla deroga sul patto di stabilità. Il Cdm proroga il taglio delle accise **CICCARELLI PAGINA 9**



**Meloni bocciata:
prima per debito,
ultima per crescita**

*Le stime di Bruxelles: Pil allo 0,5%, indebitamento al 138,5%
Energia: il governo si gioca tutto sulla deroga al patto di stabilità*

ROBERTO CICCARELLI

■ ■ Lo psicodramma sulla deroga al patto di stabilità per coprire il rincaro dei costi dell'energia e non perdere l'opportunità di staccare un assegno extra da 14,9 miliardi di euro alle lobby militari non risolverà i problemi strutturali dell'economia italiana e produrrà effetti irrilevanti su chi va alla pompa di benzina con il salario taglieggiato dal caro carburanti. Il nuovo decreto che sarà varato oggi dal Consiglio dei ministri dovrebbe confermare lo sconto sul gasolio di 24 centesimi al litro (e di 6,1 centesimi sulla benzina) sia per il miliardario che per il nullatenente. In compenso la deroga farà un omaggio alle imprese favorevoli all'operazione: coprire i danni prodotti dalla guerra di

Trump e del complice Netanyahu contro l'Iran con i soldi pubblici. Nel frattempo l'inflazione potrebbe crescere quest'anno al 3,2% e dell'1,8% l'anno prossimo. Sempre che il caos nello stretto di Hormuz non trovi prima una soluzione. In ogni caso i danni li pagheranno famiglie e imprese costrette a ridurre di più consumi e investimenti. Questo è lo scenario emerso dalle previsioni economiche presentate ieri dalla Commissione Europea a Bruxelles.

GIORGIA MELONI si presenterà alle elezioni politiche dell'anno prossimo con un paese ultimo in Europa per crescita (0,5%) e primo per debito pubblico (in aumento dal 138,5 al 139,2%). Il deficit al 3,1% sul Pil ha impedito per ora di rientrare dalla procedura europea di infrazione, ma potreb-

be calare al 2,9% l'anno prossimo. È possibile una revisione in autunno in vista della legge di bilancio. La Commissione ha aggiunto un altro elemento: il deficit resterebbe al 2,9% anche l'anno prossimo. Sempre che la situazione non peggiori. In base al patto di stabilità firmato dal governo Meloni nel 2023, l'Italia dovrà continuare comunque ad accumulare avanzi primari di bi-



Peso:1-4%,9-45%

lancio e a bloccare la spesa sociale. Insomma a spremere come un limone un paese esausto. La crescita resterà quasi ferma: allo 0,6% nel 2027. E non potrà più contare sulla respirazione artificiale del Pnrr che finisce il mese prossimo. Resterà il traino dell'export: 727 miliardi di dollari nel 2025, al quinto posto nel mondo con un incremento del 4,2 per cento in un anno. «Dati positivi, quasi sorprendenti, se si guarda al contesto» si è consolato ieri il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti. Dovrebbe però essere noto che un'economia *export-led* come quella italiana ammazza la domanda interna, impoverisce i salari ed è un fucello davanti alle politiche protezionistiche.

LA PROSSIMA SETTIMANA la Commissione Europea risponderà al-

la lettera in cui Meloni ha chiesto la deroga sull'energia. «Bruxelles deve avere velocità di reazione» ha detto la presidente del Consiglio. «La nostra proposta è razionale e non mette a rischio la sostenibilità a lungo termine della finanza pubblica» ha aggiunto Giorgetti. S'intende che il governo continuerà ad applicare l'austerità per abbassare un debito pubblico che invece continua a salire. I soldi extra potrebbero essere stornati dai fondi per la coesione, o dal Pnrr, che il governo Meloni non riesce a

spendere. Lo ha ipotizzato l'uomo a Bruxelles di Meloni: Raffaele Fitto, uno dei vice della presidente Ue von der Leyen. Lo stesso Giorgetti ha parlato di altre strade da praticare oltre alla deroga. L'operazione non sarebbe

in teoria possibile, ma se andasse in buca, in questa o in altre forme, il governo la festeggerebbe come un successo. Tutto si gioca sulla discrezionalità. Meloni tira la corda e auspica un equilibrio difficile con una politica economica fragilissima com'è quella del suo governo. «Bisogna trovare un equilibrio tra i soldi alla difesa e le necessità dei cittadini».

A BRUXELLES è emerso un altro dato: l'Italia è un caso estremo di dipendenza dalle energie fossili e il governo intende rafforzarla. Si va così contro un'indicazione strutturale della Commissione Ue che chiede di accelerare gli investimenti sulle energie rinnovabili e il *Green Deal*, quello che Meloni vede come il fumo negli occhi. «Dato che ci troviamo di fronte a uno choc dell'offerta, fornire ampi stimoli per

sostenere la domanda di combustibili fossili non farebbe altro che contribuire a mantenere alti i prezzi dell'energia sui mercati internazionali. I governi potrebbero spendere somme di denaro ingenti con scarsi benefici», ha detto il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis. È proprio quello che invece intende fare il governo.

Oggi in Cdm la proroga del taglio delle accise fino a inizio giugno

La premier: «Equilibrio tra i soldi alla difesa e le necessità del caro-prezzi»



Senato, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti foto di Riccardo Antimiani / Ansa



Peso:1-4%,9-45%

Fico: «Governo e militari di Israele persone non gradite in Campania»

Pappalardo a pag. 5

«Israele, chi è al governo non gradito in Campania»

►Il presidente della Regione Fico: violenza e disumanità estreme contro la Flotilla
«Ci auguriamo che nessun militare dell'Idf scelga la nostra terra per le vacanze»

IL CASO

Adolfo Pappalardo

Le posizioni su Israele di Roberto Fico sono state sempre nette e chiare. Ma da ieri, dopo gli abusi nei confronti dei membri della Freedom Flotilla e il ritorno in Italia degli attivisti italiani, sono granitiche. E si passa ai fatti: «I membri del governo di Israele non sono graditi in Campania». E vale non solo per i rapporti istituzionali ma riguarda anche per chi volesse venire in questa regione per le vacanze. Che poi era già successo. Appena un paio di mesi fa l'ex generale e riservista israeliano Ofer Winter rinunciò alle sue ferie a Paestum, nel salernitano, dopo la levata di scudi di parlamentari e associazioni pronti a inscenare presidi e proteste davanti l'albergo. E, anzi, in quell'occasione alcuni, prima della rinuncia dell'ex generale, alcuni attivisti accusarono Fico di non

prendere posizione. Che fa però ieri in maniera definitiva.

IL GOVERNATORE

«Il nostro Dario Carotenuto (parlamentare M5s, ndr) si trovava a bordo della Flotilla diretta verso Gaza, quando è stato fermato e trasferito con forza insieme ad altri attivisti presenti sulle imbarcazioni. Un atto gravissimo che richiama ancora una volta un tema fondamentale, il rispetto del diritto internazionale e dei diritti umani. Perché nessun Paese può pensare di sospendere il diritto, la dignità delle persone e le regole inter-

nazionali davanti agli occhi del mondo», è l'incipit del post sui social di Fico. Che aggiunge: «Le immagini che mostrano Ben Gvir con gli attivisti ammanetta-

ti e costretti a terra raccontano meglio di qualsiasi parola il livello di violenza e disumanità raggiunto dal governo israeliano più estremo. Intanto a Gaza - evidenza - continuano i bombardamenti, la fame, la distruzione e la morte di migliaia di civili palestinesi, bambini e famiglie innocenti». E' la premessa per annunciare un messaggio forte dopo che, nei mesi scorsi, proprio l'ex presidente della Camera più volte aveva chiesto all'Italia e all'Unione Europea di attuare un embargo immediato contro Israele. Per Fico già da mesi occorreva interrompere immediatamente ogni tipo di rapporto commerciale, militare e diplomatico con Israele perché un embargo «rappresenta l'unica risposta pacifica, dura e perentoria per fermare un conflitto che sta assumendo proporzioni sempre più gravi».

Embargo che da ieri vige in Campania, dopo Puglia ed Emilia Romagna che, per prime, lo scorso anno, fecero i necessari



Peso:1-1%,5-52%

passaggi per chiudere i rapporti con Israele. Come fece il consiglio comunale di Napoli a luglio scorso approvando all'unanimità una mozione che impegnava il sindaco Manfredi e l'amministrazione «a rescindere ogni collaborazione istituzionale con enti, associazioni e istituzioni israeliane che siano espressioni

diretta dell'attuale governo israeliano nei diversi settori di competenza delle politiche amministrative cittadine e a privilegiare rapporti di collaborazione con organizzazioni non governative israeliane attive nel pacifismo».

IL MESSAGGIO

Ne è convinto assolutamente an-

che Roberto Fico che ora, da governatore, chiude le porte campane ai membri del governo di Israele. Specie dopo l'arresto degli attivisti, tra cui il parlamentare grillino legato al governatore da un'amicizia ventennale. «Sono convinto che le istituzioni

democratiche debbano assumere posizioni nette e chiare. Pertanto annunciamo che i membri del governo israeliano, responsabili di queste politiche, non sono persone gradite nella nostra regione. Interromperemo - annuncia Fico - come amministrazione regionale ogni rapporto istituzionale con rappresentanti diplomatici riconducibili a questo governo». Un messaggio che vale per tutti e non solo per i rapporti istituzionali ma anche per le vacanze. «E

ci auguriamo che - puntualizza l'ex presidente della Camera - nessun militare dell'Idf scelga la nostra terra per momenti di vacanza e normalità mentre a Gaza continua questa tragedia umanitaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«STOP AI RAPPORTI ISTITUZIONALI CON RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI RICONDUCIBILI A QUESTO ESECUTIVO»

DUE MESI FA UN EX GENERALE DI TEL AVIV RINUNCIÒ ALLE FERIE A PAESTUM DOPO LE PROTESTE



Il governatore della Campania Roberto Fico. In alto il video con il ministro della Sicurezza nazionale israeliana Itamar Ben-Gvir



Peso: 1-1%, 5-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

I nodi dell'economia

**Europa, la guerra pesa sul Pil
L'Istat: aree interne svuotate**

Andrea Bassi e Gianni Molinari
alle pagg. 10 e 11

Effetto Hormuz sul Pil ora l'Europa rallenta Roma, spiragli sul deficit

►Caro-energia e incertezza sui dazi pesano sulla crescita. Tengono i conti italiani, torna l'ipotesi di uscita anticipata dalla procedura di infrazione. Il governo preme: «Deroghe al Patto «razionali»

LE STIME

ROMA Lo "shock energetico" generato dalla guerra in Medio Oriente frena le aspettative economiche per l'Europa. Con anche l'Italia in affanno sulla crescita e tra i primi Paesi per peso del debito pubblico. Bruxelles alza il velo sull'impatto della nuova crisi dei prezzi dell'energia e lancia l'allarme su un conflitto dominato da «un grado eccezionalmente elevato di incertezza» anche per l'economia europea. Presentando le previsioni di primavera, la Commissione europea ha tagliato la crescita del Pil italiano allo 0,5% nel 2026 e allo 0,6% nel 2027, contro lo 0,8% indicato nelle previsioni d'autunno e al livello più basso in tutta l'Unione il prossimo anno.

LE MATERIE PRIME

A pesare sulle prospettive economiche dell'Italia il caro-energia come l'incertezza sui dazi statunitensi. L'aumento dei

prezzi energetici, in particolare, spingerà l'inflazione dell'Italia al 3,2% nel 2026, prima di scendere

all'1,8% l'anno successivo, a condizione che si confermi una riduzione dei prezzi delle materie prime energetiche. Il rallentamento economico pesa anche sui conti pubblici, con Roma che si prepara a chiudere il 2027 con il debito più alto dell'Unione, a 139,2% del Pil, superando anche la Grecia (134,4%), che ha mantenuto il primato per anni.

Ma c'è una nota positiva: l'Italia chiuderà quest'anno e il prossimo con un deficit sotto la soglia del 3%, rimanendo stabile al 2,9% nel biennio e avviando il Paese verso la chiusura della procedura per disavanzo eccessivo. A Bruxelles non si esclude che una nuova revisione delle statistiche possa far scendere il deficit sotto il 3% già nel 2025. «La possibilità c'è, bisognerà attendere i dati Istat di ottobre», spiegano fonti europee, che però precisano che anche fuori dal-

la procedura, Roma non otterrà ulteriore margine di spesa.

Il peggioramento del quadro italiano si inserisce in una fase di crescita rallentata per «gran parte dei Paesi europei», tra l'impennata dei prezzi dell'energia, il calo della fiducia dei consumatori e investimenti più deboli. Prima di febbraio «l'economia Ue era destinata a continuare a crescere a un ritmo moderato, con un calo dell'inflazione» ma le prospettive sono cambiate «sostanzialmente dallo scoppio del conflitto», ammette Palazzo Berlaymont.



Peso: 1-2%, 10-47%

Nell'Eurozona la crescita del Pil è ora vista allo 0,9% nel 2026 e all'1,2% nel 2027, contro l'1,2% e l'1,4% indicato nelle previsioni d'autunno. Per l'Ue a ventisette si stima, invece, una crescita dell'1,1% nel 2026 e dell'1,4% nel 2027. Sotto la soglia dell'1% insieme all'Italia anche Belgio, Germania e Austria ferme allo 0,9% nel 2027. La Spagna crescerà del 2,4% nel 2026 e dell'1,9% nel 2027, sopra la media europea dell'1,4%. Il Pil della Francia è stimato invece allo 0,8% e all'1,1%.

Bruxelles non usa per ora toni apertamente recessivi ma ribadisce l'urgenza di adottare misure fiscali «temporanee e mirate» per fronteggiare il caro energia, accelerando l'uscita dai combustibili fossili.

IL TAVOLO

Le stime economiche di primavera saranno sul tavolo dei ministri dell'Economia e delle Finanze alla riunione dell'Eurogruppo e del Consiglio Ecofin, in corso venerdì e sabato a Nicosia, a

Cipro. All'ordine del giorno non è in agenda ma sullo sfondo della riunione resta aperto il confronto tra Roma e Bruxelles sulle clausole di flessibilità del Patto di stabilità. Da Bruxelles arriva la conferma che già «la prossima settimana» dovrebbe arrivare la risposta formale della presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, alla richiesta della premier Giorgia Meloni di estendere le flessibilità europee usate per le spese del-

la difesa anche alle misure contro il caro-energia. «Questi lavori negoziali sono lunghi, richiedono tante spiegazioni in sedi anche non ufficiali», ha fatto sapere il Mef, alla vigilia dell'Eurogruppo, dicendosi «ottimista» sull'esito dei colloqui grazie alla «razionalità della nostra proposta». L'invito del commissario europeo all'Economia, Valdis

Dombrovskis, rimane però quello alla «prudenza fiscale» nella gestione delle finanze pubbliche, soprattutto per i Paesi ad alto debito come l'Italia. «Stiamo valutando cosa si può fare per rispondere alla crisi energetica nell'ambito del nostro quadro di bilancio», ha spiegato in conferenza stampa in merito alla richiesta di Roma, ricordando che «rispetto alla crisi precedente, questa volta abbiamo meno margini di manovra». Per il titolare del Mef, l'approccio proposto resta «razionale» e non mette a rischio la finanza pubblica.

Fabiana Luca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESTA APERTO IL CONFRONTO CON BRUXELLES SUI MARGINI DI FLESSIBILITÀ SUI CONTI PUBBLICI

SECONDO LA COMMISSIONE UE NEL 2026 L'ECONOMIA SEGNERÀ UN +0,5% L'INFLAZIONE SALIRÀ FINO AL 3,2%



Peso:1-2%,10-47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

L'analisi

**L'UNIONE
E IL DOVERE
DI AGIRE**

Angelo De Mattia

Che per lo shock petrolifero la crescita rallentasse e l'inflazione risalissera abbastanza scontato per cui preoccupa, ma non è un fulmine a ciel sereno, leggere che nell'Unione l'aumento del Pil, a fronte dell'1,5 per cento del 2025, ora è rivisto al ribasso, all'1,2

per cento nell'anno in corso, e che l'inflazione si attesterà al 3,1 per cento rispetto alle previsioni del 2,1. Nel 2026 la crescita dell'occupazione rallenterà allo 0,3 per cento rispetto allo 0,5 del 2025 per poi risalire negli anni seguenti. Andamenti similari si verificherebbero nell'Eurozona.

Continua a pag. 3



L'analisi

L'Unione ha il dovere di agire con una risposta che sia all'altezza

Angelo De Mattia

L'Italia, nel 2026, registrerà una crescita dello 0,5 per cento rispetto allo 0,8 delle previsioni autunnali e allo 0,6 nel 2027 rispetto allo 0,8. Il debito sarà del 138,5 per cento del pil nel 2026 e del 139,2 il prossimo anno. Per l'Italia, l'inflazione è al 3,2 nel 2026 e all'1,8 nel 2027. Intanto, quest'anno il deficit dovrebbe scendere sotto il 3 per cento del Pil.

Che crescita in diminuzione e debito in salita avrebbero potuto attestare l'Italia all'ultimo posto nell'Eurozona non era del tutto scontato, ma si tratta pur sempre, dopo i tagli delle stime, di una graduatoria che colpisce l'immagine, non la sostanza dei problemi.

Se si parla di un grado eccezionalmente elevato di incertezza che circonda l'evoluzione del conflitto in Medio Oriente, come dice il Commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis, se si precisa che si intravede un possibile scenario di una perturbazione più grave e pro-

lungata delle forniture energetiche, se si sottolinea il calo della fiducia dei consumatori e si rileva che il mercato si aspetterebbe una persistente riduzione dell'offerta, allora il tema centrale consiste certamente nelle stime indicate, ma la diagnosi non può, in questa fase, indugiare su chi è primo e chi è ultimo. Ora è il momento, proprio per la gravità della prospettiva, di unire le forze a livello europeo e dare una risposta all'altezza dei fattori negativi incombenti.

È il momento dell'Apologo di Menenio Agrippa applicato alle membra del corpo europeo. Sia chiaro: ciò non significa sottrarre responsabilità ai singoli Stati, tanto meno lo si vuol fare per l'Italia.

Ma dopo una diagnosi che è così carica di elementi di pessimismo, fondati "in toto" o no che siano, poi non si può prevedere una risicata terapia, cominciando con l'affermare che non è alle viste una recessione,

quasi che dovremmo prima subirla e solo allora promuovere misure anche esse di grado eccezionalmente elevato, come si definisce ora la situazione.

Allora non appare così solida la resistenza a deroghe al Patto di stabilità o a un debito comune, con tutto il rigore delle procedure e delle finalità che bisognerebbe osservare per tali misure che però ora vengono escluse a Bruxelles. Gli ambiti entro i quali gli Stati debbono fare la propria parte devono essere certi e inderogabili. Ma qui siamo in presenza di uno shock non assolutamente fron-



Peso:1-4%,3-28%

teggiabile con i poteri e le disponibilità dei singoli partner europei. È allora l'Unione, nella sua interezza, che deve agire superando le opposizioni dei presunti "rigoristi", al limite anche con il ricorso a cooperazioni rafforzate.

Venerdì prossimo ascolteremo le Considerazioni Finali alla Relazione annuale della Banca d'Italia che saranno lette dal Governatore Fabio Panetta; sarà un momento di analisi e di proposta all'altezza delle migliori tradizioni dell'Istituto. Ora significherebbe gettare sale sulle ferite se la Bce dovesse decidere l'11 giugno, quando si riunirà il Consiglio direttivo, di aumentare i tassi di riferimento. Ma ciò potrebbe risultare inevitabile se, nel frattempo, l'Unione non desse risposte

coerenti con la sua ragion d'essere e con le sue stesse analisi che non sono quelle di un'area che soltanto regola, sanziona e formula previsioni e ricerche: compiti certo importanti, ma ora occorre agire con misure concrete.

Non si possono evocare catastrofi e poi limitarsi a dire che gli Stati potranno varare misure limitate e temporanee che non alterino i conti pubblici. Ciò era fattibile anche quando non esistevano Unione ed Eurozona. Come impone un rigoroso "sequitur", quanto più si calca la mano su prospettive e rischi, tanto più se ne debbono trarre doveri stringenti per l'U-

nione.
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Trivelle in azione. Lo choc petrolifero fa risalire l'inflazione



Peso:1-4%,3-28%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'editoriale

RITORNO DI LONDRA IN EUROPA PIÙ VICINO

Romano Prodi

Il prossimo 23 giugno saranno 10 anni da quando il popolo britannico decise, seppure con la stretta maggioranza del 52,89%, di uscire dall'Unione Europea. Una decisione che si fondava sull'ipotesi che tale distacco avrebbe portato conseguenze economiche e politiche positive perché sospinto da una maggiore libertà di decisione e sostenuto dal rapporto di fratellanza con gli Stati Uniti. Dal punto di vista economico i risultati sono stati del tutto negativi. Anche senza entrare nei particolari è sufficiente ricordare

che il National Bureau of Economic Research (autorevole centro di ricerca americano) ha calcolato che, a partire dal 31 gennaio 2020, giorno in cui si è concretizzato il distacco dall'Europa, la Gran Bretagna ha perso l'8% rispetto al Pil che avrebbe raggiunto se fosse rimasta all'interno dell'Unione. Anche la vicinanza politica con gli Stati Uniti non ha avuto alcun risultato positivo e, da quando è arrivato Trump, si è addirittura trasformata in aperta ostilità, con l'imposizione di elevate tariffe, insulti grossolani nei confronti della capacità di difesa dell'eser-

cito britannico e altre simili amenità. Il risultato è che, oggi, solo il 18% dei cittadini britannici desidera una relazione più stretta con gli Usa, mentre il 57% pensa che sia più utile costruire un rapporto più prossimo con l'Unione Europea.

In effetti la conseguenza più inaspettata della Brexit è che nessun paese, anche se governato da leader euroscettici, pensa di uscire dall'Unione Europea.

Continua a pag. 20

Ritorno di Londra in Europa più vicino

Romano Prodi

La stessa Gran Bretagna, di fronte al crescente peggioramento del quadro internazionale, ha iniziato a discutere sull'ipotesi di un progressivo riavvicinamento all'Europa. Ha cominciato lo stesso Primo Ministro Keir Starmer, anche se lo ha fatto con una certa prudenza e tante contraddizioni. Ha comunque affermato di volere portare la Gran Bretagna nel cuore dell'Europa, prendendo atto che l'incerto destino della Nato e i radicali cambiamenti della politica russa e americana possono essere affrontati solo da un'Europa unita. Nello stesso tempo ha però escluso, almeno fino alla fine della legislatura, l'ipotesi di aderire all'unione doganale, al mercato unico e alla libera circolazione dei cittadini. La direzione sembra chiara, ma il cuore ancora lontano.

Le più recenti indagini demoscopiche evidenziano che una forte maggioranza degli elettori si dichiara in favore di un rientro in Europa e quasi i due terzi degli intervistati è favorevole almeno a relazioni più strette con la Ue, ma non vi è ancora sul tavolo alcuna proposta politica concreta e nemmeno la volontà di ripetere il referendum, anche se ormai sono passati dieci anni da quello precedente. L'opinione dei parlamentari laburisti non è entusiasta nei confronti dell'ambigua politica di Starmer, e si divide fra un incita-

mento a camminare più veloce verso Bruxelles e l'invito a non fare nulla, in modo da non scontentare quegli elettori che avevano con convinzione votato per la Brexit. Un primo chiarimento su tutti questi problemi avverrà all'inizio del prossimo luglio quando le delegazioni dell'Unione Europea e della Gran Bretagna si troveranno a Bruxelles a discutere del comune futuro. Non sarà un incontro semplice. Da un lato il governo inglese sarà spinto a portare avanti un avvicinamento prudente, settore per settore. Da parte europea vi è invece la tendenza a discutere di un quadro comprensivo dei rapporti e della direzione che si intende prendere per il futuro. Non mancheranno inoltre le divergenze nei confronti del possibile ripristino delle particolari condizioni di favore che la Gran Breta-



Peso: 1-8%, 20-16%

gna aveva ottenuto nel momento del suo ingresso. Si dovrà inoltre tenere conto di particolari opposizioni da parte europea, soprattutto provenienti da coloro, e non sono pochi, che intendono fare pagare al Regno Unito un biglietto d'ingresso il più caro possibile, mettendo quindi sul tavolo condizioni più onerose rispetto al passato. Senza parlare delle infinite discussioni e delle diverse ipotesi di accordo che rendono difficili soluzioni condivise, a partire dai rapporti monetari e dalla libera circolazione delle persone. Il fatto che a breve tempo comincino gli incontri dedicati a un futuro più collaborativo è comunque un buon inizio, anche se i primi confronti verteranno non su una decisione immediata, ma su come organizzare il futuro processo di avvicinamento. Nemmeno l'avvicinamento "pezzo per pezzo" sarà però semplice perché ogni decisione deve essere inserita nell'ambito delle regole generali dell'economia e della politica europea. A meno che non si pensi che arrivare al cuore dell'Europa significhi che la Gran Bretagna diventi una specie di Svizzera.

Possiamo comunque convenire sul fatto che, soprattutto grazie a Trump, il processo di avvicinamento fra Gran Bretagna e Unione Europea è cominciato, anche se questo inizio è reso difficile dalla debolezza del Pri-

mo Ministro britannico e dalla debolezza delle capacità decisionali delle istituzioni europee. Sono tuttavia convinto che l'aver iniziato il processo di riavvicinamento fra la Gran Bretagna e l'Unione Europea sia un fatto importate e positivo per il nostro futuro. Prevedere i tempi e i modi del suo svolgimento e delle sue conclusioni è ancora prematuro, ma le rivoluzioni della politica e dell'economia mondiale orientano la bussola verso questa direzione, anche se dobbiamo tenere conto che, negli ultimi anni, abbiamo troppe volte dimostrato di perdere la bussola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,20-16%

IL DOSSIER

**L'Istat: le nascite ai minimi storici
Salari ancora giù**

di A. M. CAPPARELLI a pagina XI

LA RADIOGRAFIA DELL'ISTAT

Un Paese che invecchia ed emargina donne e giovani

di ANNA MARIA CAPPARELLI

Il sistema produttivo è indebolito, piegato anche dalle forti tensioni mondiali, la popolazione si restringe e ha sempre di più i capelli bianchi, mentre le culle rimangono vuote - il numero medio di figli per ogni donna nel 2025 è calato al minimo storico si 1,14 - e restano le criticità per donne e giovani. La componente femminile non riesce a colmare il gap e continua a percepire retribuzioni più basse rispetto ai colleghi (la mediana è di oltre 2 mila euro inferiore). Gli under 35 invece cercano sempre di più opportunità professionali fuori dai confini dell'Italia. E' un quadro complesso quello delineato dal rapporto annuale Istat, presentato ieri in occasione del centenario dell'Istituto alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

L'economia italiana comunque continua a crescere anche se al rallentatore. Nel suo intervento il presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli, ha infatti affermato che nonostante le profonde incertezze «nell'ultimo anno ha mostrato segnali di resilienza». Ma ha aggiunto «le potenzialità di crescita restano vincolate da criticità di lungo periodo, tra cui il modesto andamento della produttività, che potrebbe beneficiare di una maggiore intensità di conoscenza dei processi produttivi». Tra le sfide chiave indicate da Chelli c'è la capacità di «valorizzare il capitale umano di cui disponiamo e potremo disporre. Il rapporto eviden-

zia come maggiori investimenti in istruzione, competenze digitali e innovazione rappresentino una condizione essenziale per la tenuta dei livelli occupazionali, il miglioramento delle condizioni salariali e, più in generale, il benessere collettivo, in un contesto sociale segnato da vulnerabilità che permangono nel tempo».

Un'altra priorità è evitare che «le disuguaglianze sociali, economiche, sanitarie e territoriali si cristallizzino». Nel nostro Paese si registrano ancora 11 milioni di cittadini a rischio povertà, il 18,6% della popolazione. C'è dunque «un'area di vulnerabilità economica ampia e strutturale all'interno del Paese». E crescono le famiglie che non sostengono i costi dell'energia e non possono permettersi un pasto adeguato. Spicca in particolare la povertà energetica delle famiglie, in aumento nell'ultimo biennio rispetto al precedente.

Tante ombre, ma il Paese va avanti. Nell'ultimo anno - si legge nel rapporto - la crescita economica è stata dello 0,5%. A trainare il Pil la domanda interna, mentre quella estera è stata negativa. Lo scorso anno l'Italia però è andata peggio di Francia e Spagna. Ma ha superato la Germania. A tenere è stato l'export, nonostante un anno segnato da gravi turbolenze sui mercati globali, per effetto dei conflitti, ma anche dei dazi. A dare la spinta al Made in Italy i comparti ad alta specializzazione co-

me la farmaceutica. Anche l'import però ha accelerato la corsa.

Un dato decisamente positivo è quello dell'occupazione che ha portato a una flessione del tasso di disoccupazione. Ma anche su questo fronte l'Istat ha rilevato un andamento meno brillante rispetto ai principali partner europei. Un tasto dolente resta l'inflazione che a fine 2023 si era attestata su valori più bassi della media Ue. Le guerre, dall'Ucraina al Medio Oriente, hanno fatto impennare le quotazioni dei prodotti energetici e delle materie prime in generale e i prezzi hanno ripreso a salire con un impatto sulle attività produttive. Ma anche sul potere di acquisto degli italiani. Ad aprile 2026 l'indice dei prezzi al consumo è aumentato del 2,7%, dall'1,7% di marzo. Chelli ha evidenziato «una nuova fiammata» dovuta alla guerra in Iran. E se il conflitto proseguirà e lo stretto di

Hormuz non riaprirà le conseguenze saranno pesanti e «chi maggiormente pagherà il conto della dell'aumento dei prezzi generalizzato - ha detto il presidente dell'Istat - saranno, come sempre, i ceti meno abbienti».

Un altro handicap che rischia di pregiudicare lo sviluppo italiano



Peso: 1-55%, 11-1%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref_id-2074

488-001-001

è la continua flessione delle nascite. Un segnale di impoverimento. Negli ultimi dieci anni infatti l'Italia ha perso un milione di residenti passando dai 60,2 milioni del 2016 ai 58,9 milioni del 2026. La situazione è in miglioramento nel 2024-2025 rispetto al biennio precedente, ma la crescita resta comunque zero. A "salvare" la tenuta demografica del Paese le immigrazioni dall'estero che superano le emigrazioni.

L'evoluzione della popolazione non è comunque uniforme sul territorio nazionale. Il Centro è caratterizzato da stabilità, Il Nord cresce, in calo Sud e Isole. E resta la situazione difficile nelle aree interne, in particolare nel Mezzogiorno, che continuano a perdere abitanti. Si fanno meno figli e i giovani qualificati tendono ad abbandonare l'Italia con una perdita

di capitale umano che, secondo l'Istat, è solo in parte compensata dall'arrivo di giovani stranieri con elevato titolo di studio. Il Mezzogiorno è l'area più penalizzata dalla perdita di giovani laureati, sia verso l'estero, sia verso il resto del Paese. Ma non è solo una moda. Per i giovani l'accesso al mercato del lavoro resta spesso una chimera e così a sostenere l'occupazione sono le fasce più mature. Il risultato di queste dinamiche è che il tasso di occupazione aumenta (62,5% nel 2025), ma l'Italia resta fanalino di coda tra i "27". Mentre per quanto riguarda il tasso di disoccupazione calato al 6,1% il nostro Paese è allineato alla media europea.

Un risultato positivo lo mette a segno la finanza pubblica grazie a una crescita delle entrate maggiori di quella osservata per le

uscite. L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche si è ridotto rispetto al 2024 di circa 4,4 miliardi.

Il rapporto spiega che "il buon andamento del gettito tributario e contributivo ha comportato un incremento di quasi un punto percentuale della pressione fiscale, pari nel 2025 al 43,1 per cento del Pil (42,4 nel 2024)". In rialzo sia le imposte dirette (+0,7%) che indirette (+2,5%). A salire il gettito Ires, Iva e delle imposte sostitutive sui redditi da capitale e sul risparmio gestito. In flessione invece l'Irpef, per effetto della riforma fiscale.



Nel 2025 solo 355 mila nascite, - 3,9% rispetto al 2024



Peso:1-55%,11-1%

Flotilla, ecco i racconti choc Roma: sanzionare Ben-Gvir

a pagina 11

IL RIENTRO DEGLI ATTIVISTI PER GAZA



IL CASO *Rientrati in Italia gli attivisti italiani detenuti ad Ashdod*

Flotilla, la denuncia: « Botte e abusi sessuali» Tajani: «Ora sanzioni»

Carotenuto (M5S): «Noi ridotti a un numero di matricola»

Roma chiede all'Ue di colpire Ben-Gvir, non lo Stato

di **CLAUDIA FUSANI**

Ora che sono tornati tutti a casa, il governo potrà decidere cosa fare e come contro il governo di Benjamin Netanyahu o, nello specifico, contro il

ministro della sicurezza, Itamar Ben Gvir, leader della destra radicale. Al momento prevale la seconda e più facile opzione. «Prima facciamoli tornare a casa sani e salvi e poi agiremo» diceva ieri a fine mat-



Peso:1-12%,2-55%

tinata il ministro degli Esteri Antonio Tajani che con il collega della Difesa Guido Crosetto in queste lunghe ore è stato il punto di riferimento non solo della diplomazia ma anche con quei pezzi di governo israeliano con cui è stato necessario mantenere i contatti per ottenere l'espulsione entro le 24 ore che non era scontata. Anzi. Gli oltre settanta attivisti italiani sono tornati in Italia ieri sera. Hanno fatto scalo nel primo pomeriggio a Istanbul e poi due charter, uno destinazione Fiumicino e l'altro Malpensa. «Era il primo obiettivo. Ora possiamo pensare a cosa fare», sanzioni, o altro.

I primi a toccare suolo italiano sono stati il giornalista Alessandro Mantovani e il deputato 5 Stelle Dario Carotenuto. Ieri mattina intorno alle 9 sono atterrati a Fiumicino e alle telecamere hanno consegnato i loro racconti dell'orrore della paura. Ma anche della rabbia. «Dopo una notte passata nei container della nave prigioniera insieme a tutti gli altri, abbiamo subito torture, violenze privazioni, io sono molto scosso, anche Alessandro, dolorante, ho preso un pugno in un occhio e Alessandro dei calci sulle gambe» il racconto di Carotenuto. Di tutto questo si occuperà l'inchiesta aperta dalla procura di Roma. Agli atti è finito il videochoc degli attivisti inginocchiati, umiliati e derisi dal ministro

Ben Gvir. Il filmato, girato a bordo di una nave militare israeliana nel porto di Asdhod, è stato diffuso sui profili social dello stesso ministro che si faceva vanto dell'accoglienza riservata ai «clandestini», gli oltre 400 attivisti della GSF. «Welcome to Israel...» mentre gli attivisti venivano messi in ginocchio, mani legate dietro la schiena e faccia sul pavimento. Oltre al video, nel fascicolo saranno allegate le audizioni dei primi 29 attivisti rientrati in Italia. A piazzale Clodio è arrivata anche la denuncia da parte del team legale della Global

Sumud Flotilla, in cui si ipotizza il reato di sequestro di persona. Ma non si escludono il tentato omicidio e la violenza sessuale.

Una risposta penale. E una politica. Tajani è determinato nel distinguere l'operato di Ben Gvir da quello del governo Netanyahu. Il tentativo è chiaro: salvare per quello che è possibile i rapporti con Israele dove la maggior parte dei cittadini non approva da tempo le scelte di un premier che prima della tragedia del 7 ottobre aveva già i giorni contati. Ma questo distinguo - Ben Gvir/governo - sta dividendo la politica che invece, almeno per un giorno, era stata unita nella condanna totale dell'operato di Israele. «Sulle vicende di giovedì - ha precisato il responsabile della Farnesina - c'è un responsabile ed è lui», il ministro per la Sicurezza nazionale israeliano Itamar Ben-Gvir. «Il governo italiano chiede di sanzionare lui per quello che è accaduto». Tajani ha ricordato che «c'era già stata una proposta di sanzioni poi accantonata e che ora dovremo riportare all'ordine del giorno. È la soluzione più rapida e più incisiva che si possa intraprendere. Non è detto neppure che sia l'unica o l'ultima nostra decisione». Qualche ora più tardi infatti ha spiegato di «aver

formalmente richiesto all'Alta Rappresentante Ue Kaja Kallas di discutere nella prossima discussione dei ministri degli Esteri dell'Ue l'adozione di sanzioni contro il ministro Ben-Gvir per gli atti inaccettabili commessi contro la Flotilla, ovvero il sequestro degli attivisti in acque internazionali e le molestie e umiliazioni a cui sono stati sottoposti, in violazione dei diritti umani più elementari». L'Italia, con la premier Meloni, continua a chiedere anche le scuse ufficiali che non sono mai arrivate. Tajani ha spiegato che il comportamento incivile di Ben Gvir ha spaccato anche il governo e il Parlamento: «C'è uno scontro in atto nel governo, una polemica molto dura tra il ministro degli Esteri e Ben-Gvir, anche alla



Peso: 1-12%, 2-55%

Knesset, il ministro degli Esteri ha condannato la posizione». Non è un caso se ieri il Parlamento israeliano ha nei fatti avviato la procedura di scioglimento anticipato che porta dritta alle elezioni a questo punto prima del 27 ottobre che era la data prevista. Tajani separa Ben Gvir dal resto dell'esecutivo e allude al fatto quanto è accaduto non è stato deciso né ordinato dal governo.

Ma all'altra faccia della politica, alle opposizioni, tutto questo non può bastare. «È da tempo che questo governo israeliano ha una condotta criminale e la esibisce in tutto il Medio Oriente e allora questa ipocrisia diventa davvero inaccettabile» dice Giuseppe Conte, leader dei 5 Stelle che chiede «sanzioni

economiche e finanziarie a Netanyahu, senza fare il giochino del buono e del cattivo tra lui e Ben Gvir».

Passare dalle parole ai fatti. Tutte le cancellerie europee hanno accusato Israele-Ben Gvir. Ma Palazzo Chigi deve agire «subito e per primo» senza aspettare di convincere altri governi. La battaglia da fare in

Europa, invece, è quella per sospendere l'accordo di associazione Ue-Israele. «Ma anche qui a cambiare posizione dev'essere proprio l'Italia di Meloni, perché questo consentirebbe il raggiungimento della maggioranza necessaria» incalza Giuseppe Provenzano, responsabile Esteri nella segreteria nazionale del Pd. Duro anche Angelo Bonelli:

«La responsabilità appartiene all'intero governo israeliano». Per Matteo Renzi «Ben-Gvir è un delinquente politico. Fa danno alla causa di Israele molto più della Flotilla». Riccardo Magi, + Europa, attacca il metodo di «sanzioni ma fino ad un certo punto» di Tajani, ovvero «Ben Gvir sì, e il governo con quello che sta facendo a Gaza e in Cisgiordania lasciamolo fare». Fiorello, nella sua Pennicanza, emette il verdetto finale: «Agire subito con sanzioni o con la cessazione dei rapporti perché la situazione sta sfuggendo di mano. Il governo italiano deve essere diplomatico, ma noi no».

LE VIOLENZE

Gli attivisti denunciano le percosse: «Calci e pugni anche alle donne»

L'INCHIESTA

La Procura capitolina indaga per sequestro di persona e percosse

LE REAZIONI

Le opposizioni all'attacco, anche Fiorello prende posizione: «Subito lo stop ai rapporti»



Il ministro degli Esteri Antonio Tajani (destra)



Peso:1-12%,2-55%

IL DIBATTITO SULLA RIFORMA

Legge elettorale, nuovo testo: soglia al 42% per il premio

di DANIELA BINELLO
In arrivo un nuovo testo di riforma elettorale. A proporne il centrodestra. L'ipotesi è di alzare al 42% la soglia

per ottenere il premio, abbassare alla Camera da 230 a 220 il tetto massimo di seggi che sarà possibile ottenere grazie al premio, assegnare seggi tutti con il proporzionale in caso di risultato difforme tra le Camere. Sul tema interviene anche il costituzionalista Stefano Ceccanti:

«Scongiorare scenari di incertezza, il tetto massimo in seggi va collocato intorno al 55% per evitare squilibri». a pagina XII



Oggi una iniziativa dei riformisti di Libertà Eguale
«Per migliorare la giustizia non serve cambiare la Carta»

Il costituzionalista: anche chi ha votato No vuole il giusto processo

di DANIELA BINELLO
Appuntamento oggi dalle 14 all'Istituto Sturzo di Roma per il seminario dei riformisti di Libertà Eguale, di cui il docente di Diritto pubblico comparato dell'università La Sapienza Stefano Ceccanti è vicepresidente. L'evento mette sotto la lente d'ingrandimento temi controversi come il percorso incompiuto di riforma della giustizia e quello della legge elettorale in fieri.

Professor Ceccanti, il titolo del seminario è "Garantisimo a Costituzione invariata". Si può davvero arrivare a quel giusto processo già

inserito in Costituzione?

«Ci confronteremo a partire da una decina di proposte concrete realizzabili senza modifiche costituzionali, dai collegi uninominali per l'elezione dei membri togati del Csm alla divisione in due sezioni del Csm unico, dal dare, anche sul piano organizzativo, maggiori capacità di valutazione autonoma a gip e gup rispetto alle richieste dei pm, alla non appellabilità dei giudizi di assoluzione nel rispetto della giurisprudenza costituzionale. Ci interrogheremo poi se sia possibile dar seguito in

modo ponderato e attento alla responsabilizzazione del Parlamento, preannunciata dalla riforma Cartabia, sulle priorità nell'esercizio dell'azione penale».

C'è un fattore che accomuna favorevoli e contrari a recente quesito referendario sulla separazione delle carriere?

«Ci sono due categorie di



persone che hanno votato No che possono essere interessate a queste proposte. La prima, molto ampia, è quella di chi, pur condividendo culturalmente la linea del giusto processo, ha ritenuto che dovesse prevalere la ragione politica di colpire la maggioranza e il governo per avvicinare l'alternanza. La seconda, più ristretta ma significativa, di chi ritiene che questa implementazione del giusto processo possa e debba avvenire senza modifiche costituzionali. A tutti offriamo questo terreno di confronto».

Passando alla riforma elettorale, lei sostiene che il premio di maggioranza sia sacrosanto, anche per evitare la concreta possibilità di un pareggio. Ma la

“misura” proposta dallo Stabilieum è giusta?

«Esiste una necessità oggettiva di evitare scenari di incertezza con un Parlamento senza maggioranza o con maggioranze debolissime, che rischiano di portare o a elezioni ripetute o ad assetti non comprensibili per gli elettori, facendone avvertire l'irrelevanza e stimolando l'astensione o il voto a forze estreme. Il tetto massimo in seggi va però collocato intorno al 55% per evitare il rischio di squilibri. C'è poi il tema della scelta dei rappresentanti: ora si prevedono due liste bloccate, una di partito e una di coalizione. Sarebbe preferibile l'uninomiale-proporzionale che è ben compatibile col premio come nella legge pro-

vinciale del 1993, sfuggendo all'alternativa tra liste bloccate e preferenze».

Lei è un sostenitore delle primarie di coalizione, modalità, che il Pd per il momento ha accantonato. Come dovrebbero svolgersi a suo giudizio?

«Chi come noi critica la riforma elettorale da un punto di vista di democrazia governante equilibrata, e dà come dato politico altamente prevedibile l'approvazione del testo attuale più o, meno emendato, non può che guardare con favore alla scelta delle primarie per l'indicazione del candidato premier. È ancora attuale, nello Statuto del Pd, la norma che apre a tale soluzione e che prevede la possibilità, stante il carattere pluralista del parti-

to, di candidature ulteriori rispetto a quella di chi si trova ricoprire la carica di segretario. Ovviamente, data l'ampiezza della coalizione, con un sistema a doppio turno, come nel modello praticato per le elezioni del 2013».

Intervista a Stefano Ceccanti



Gli equilibri

“Legge elettorale premio più basso e sistema misto”



Peso: 1-8%, 12-37%

LA RIFLESSIONE

SE VANNACCI PORTA LA PREMIER A UN BIVIO

di **SERGIO TALAMO**

Com'è facile essere Roberto Vannacci. Basta sedersi sulla riva del fiume e aspettare che passi qualche paura. Il migrante e l'Europa, il gay e le bollette, la guerra e lo stupratore, il terrorista, il pacifista, il flotillista. C'è tutto un mondo, intorno. Un mondo che cambia e che sbanda senza chiedere

permesso, e che lui vede regolarmente come "al contrario". Rispetto a cosa non si sa.

Il generale non è tenuto a spiegarci quale mondo ci propone. Lui è lì, col suo retino in mano. Non deve governare, mediare, firmare decreti, trattare con Bruxelles, trovare soldi per le accise. Non deve neppure decidere se stare con Kiev o Mosca, con Israele o Hamas.

continua a pagina XIII

LA RIFLESSIONE

Se Vannacci porta Meloni a un bivio

segue dalla prima pagina
di **SERGIO TALAMO**

Gli basta raccogliere l'ansia che galleggia e trasformarla in identità. Il vannaccismo funziona perché promette un eterno derby. Noi e loro, normale e anormale, patria e viltà, sicurezza e invasione, popolo e palazzo. Un estremismo in divisa che oggi punta a diventare il magnete di una destra arbitra del governo.

Perciò il problema non è Roberto. In un Paese grande e importante come l'Italia, il problema è che costringe Giorgia a ritenerlo una possibile scorciatoia. Un richiamo della foresta che fermi la possibile emorragia a destra. Già Matteo Salvini, pur di inseguirlo, è arrivato a chiedere di togliere la cittadinanza a un italiano, sebbene autore di un gesto criminale. Ma la presidente del Consiglio non può giocare con i follower e con i troll. Si trova oggi davanti al bivio più serio della sua storia politica. Può confermarsi leader di una forza liberal-conservatrice, europea, atlantica, capace di parlare a Bruxelles e Washington senza com-

piessi. Oppure può ripiegare verso la destra sovranista che considera ogni accordo una resa e ogni responsabilità un tradimento. La scorciatoia Vannacci la riporta indietro, ma la immunizza dal rischio di «fare la fine di Fini», un galantuomo della politica che fu espulso da tutto per il non aver più voluto chiamare futuro ciò che sapeva di soffitta ammuffita. Troppo avanti per i suoi, troppo tardi per tutti gli altri.

Il percorso di chi governa è quello di chi perde la purezza. Ti obbliga, ad esempio, a dire che l'Ucraina va difesa e il gas russo rifiutato anche quando pesa sul portafoglio degli elettori. Che l'Europa non è una gabbia ma il solo campo possibile nell'Occidente orfano degli Usa. Che l'immigrazione non si risolve con il vocabolario della remigrazione, anche perché i numeri della demografia e della forza lavoro dicono il contrario. Che la sicurezza e la violenza contro le donne non si interessano del colore della pelle. Che a Taranto un lavoratore nero è stato ucciso per gioco e a Mo-

dena dei cittadini nordafricani hanno rischiato la pelle per fermare un pazzo criminale. La premier queste cose le sa.

Ma a nessuno piace giocare il primato. E la tentazione, quindi, resterà quella di accarezzare gli istinti più elementari. Come del resto ha fatto la sinistra, trasformando un referendum garantista in una guerra per «salvare la Costituzione». Vannacci può permettersi il lusso della coerenza immaginaria. Meloni no. Se vuol essere statista, dovrà scontentare pezzi del suo mondo. Se vuole restare tribuna della plebe, prima o poi sarà inseguita da tribuni più rumorosi. Fra le incognite dell'anno elettorale, quella della traiettoria di Fratelli d'Italia pesa come un macigno. E sovrasta altre domande sospese, fra cui la colloca-



Peso: 1-7%, 13-21%

zione di Carlo Calenda e le possibili svolte di Forza Italia. La donna sola al comando non ha solo il problema di un partito inadeguato, ma anche il dilemma di dove parlarlo.



Peso:1-7%,13-21%

Il governo alza la soglia

Legge elettorale,
il premio dal 42%
Ma l'opposizione:
incostituzionale

C. Rossi a pagina 8

Il premio può scattare dal 42%

Stabilicum, testo base più vicino La maggioranza alza la soglia

Le limature del centrodestra per l'ok entro l'estate. Salta il ballottaggio
Il numero di seggi massimi alla Camera passerebbe da 230 a 220-222

di **Cosimo Rossi**
ROMA

Maggioranza al lavoro per riformulare la proposta di riforma elettorale. Resta inalterata l'impostazione proporzionale con vincolo di coalizione e premio di maggioranza, ma sale dal 40 al 42% la soglia da superare per ottenere il premio, scende a 222 - pari al 55,5% - il tetto dei deputati per la coalizione vincente e viene eliminato il ballottaggio in favore del proporzionale puro nel caso in cui le coalizioni rimangano sotto il 40%. Queste le principali modifiche allo studio della proposta «Bignami bis», che verrebbe presentata come testo base al termine della discussione generale nella Commissione affari costituzionali di Montecitorio.

Gli sherpa della maggioranza hanno in programma di vedersi lunedì per discutere nel merito delle modifiche. Fino ad allora, fanno sapere, non ci sarà una proposta complessiva. A quanto pare, però, alcune prime indicazioni sarebbero emerse nel corso dei vertici di maggioranza

dei giorni scorsi. Tra le modifiche più rilevanti l'innalzamento della soglia per accedere al premio e l'abbassamento del tetto massimo dei deputati a quota 55,5%, mentre al senato la soglia potrebbe essere lievemente più alta. Resta fermo il premio di 70 deputati e 35 senatori (pari al 17,5% degli eletti), che viene eventualmente attribuito alla coalizione vincitrice prima della ripartizione dei seggi proporzionali e un po' a scapito degli eletti nei territori. E resta la sproporzione tra un premio del 17,5% e l'effettivo guadagno di seggi che non supera il 13,5% alla Camera; mentre del Senato ancora non si sa. La compilazio-

ne della lista premio costituisce però la garanzia di stabilità per le coalizioni e per il centrodestra in particolare, dove la Lega vuole risarcita l'eliminazione dei collegi uninominali previsti dal Rosatellum e che la vedono avvantaggiata al nord.

Sparisce invece il ballottaggio che al momento era previsto nel caso in cui nessuna delle due coalizioni avesse raggiunto, appunto, la quota per il premio. Per eliminare il rischio di risultato difforme tra le due Camere verrebbe inoltre stabilito che il premio si assegna solo in

caso di risultato univoco, altrimenti si procede su base proporzionale.

Si tratta di aspetti che erano stati affrontati nel corso dell'ultimo vertice dei leader a Palazzo Chigi con Giorgia Meloni e su cui successivamente i tecnici dei vari partiti hanno lavorato

per tradurre in norma i principi. I ritocchi terrebbero inoltre conto di quanto emerso nel corso delle audizioni in commissione che si sono conclusi mercoledì. Anche se la protesta dei costituzionalisti prosegue e l'appello contro la riforma ha raggiunto quota diecimila firme. Per Roberto Zaccaria, promotore della raccolta firma, la maggioranza intende proseguire su una riforma «in chiaro contrasto con la Costituzione», con un premio di maggioranza definito «abnorme» e liste bloccate senza preferenze.

Non c'è dubbio, infatti, che tutti i partiti siano concordi a non voler reintrodurre le preferenze, al netto delle dichiarazioni in senso contrario. In parte per non dare sfogo al clientelismo di cacicchi e cacicchetti, ma an-



Peso: 1-2%, 8-43%

cor più per mantenere ben salda la presa sulla selezione delle delegazioni parlamentari di persone fidate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liste bloccate
Resterebbe fuori
la questione preferenze:
Fdl e Noi Moderati
valutano emendamenti

Ma il dialogo arranca
L'opposizione in trincea
parla di incostituzionalità
«Il governo si occupi
dei veri problemi»



Peso:1-2%,8-43%

Crescita, Italia maglia nera

La Ue taglia le stime 2027: il nostro Paese ultimo per il pil e primo per il debito pubblico
Meloni contro il voto anticipato ma accelera sulla legge elettorale: cambiano soglie e premio

Italia fanalino di coda nelle stime dell'Europa per il 2027: ultima sui 27 Paesi Ue per crescita ma prima per debito pubblico. Secondo la Ue, l'Italia dimezza le aspettative di crescita per l'anno in corso: si passa dall'0,8 per cento allo 0,5. Il commissario Dombrovskis chiude alle richieste italiane di sfioramento del deficit: "Certi Stati devono essere prudenti". Sul fronte interno la premier Meloni respin-

ge le tentazioni di voto che circolano nella maggioranza ma accelera sulla legge elettorale: cambiano soglie e premio.

di **AMATO, CIRIACO, COLOMBO, DE CICCO, DE LUCA, OCCORSIO e TITO**

➔ da pagina 2 a pagina 7

Le stime Ue gelano l'Italia ultima per crescita prima per debito pubblico

Le previsioni di primavera della Commissione disegnano uno scenario fosco per il 2027
Dombrovskis chiude alle domande di sfioramento: "Certi Stati devono essere prudenti"

dal nostro inviato

CLAUDIO TITO
NICOSIA

Se non è un crollo poco ci manca. Le tinte di certo sono foschissime. Per tutta l'Ue e in particolare per l'Italia. Che quasi dimezza le aspettative di crescita nel 2026. Una prospettiva che tocca anche la Germania. Al nostro Paese, però, tocca la maglia nera assoluta per il 2027: ultimo della classe per crescita e per debito. Il prossimo anno supereremo di slancio persino la Grecia.

Insomma le previsioni economiche di primavera presentate ieri dalla Commissione europea non sono per niente positive. La colpa è in larga parte dello shock energetico provocato dalla guerra nel Gol-

fo Persico. Ma su di noi l'impatto sembra maggiore rispetto agli altri partner e strutturale. Così il Pil nell'Unione si riduce all'1,1 per cento con un taglio di 0,3 punti rispetto alle precedenti previsioni autunnali di novembre scorso. Per poi risalire all'1,4 nel 2027. In Italia la crescita quest'anno si attesterà invece allo 0,5 per cento, nelle precedenti stime era fissato allo 0,8. Il prossimo salirà solo allo 0,6 e sare-



Peso:1-12%,2-37%

mo gli ultimi della classe, seguiti dalla Germania allo 0,9. L'economia di Berlino nel 2026 addirittura passa dall'1,2 allo 0,6. La Francia lima di poco il precedente 0,9 e si attesta allo 0,8 fino a dicembre prossimo. Mentre la Spagna si conferma in exploit: il suo Pil si impennerà del 2,8 per cento e sei mesi fa era previsto al 2,9.

Il deficit in Italia dovrebbe rimanere nel 2026 al 2,9 per cento e anche nel 2027. Ma la tendenza non assicura questo risultato. Anche perché il debito continua a salire: 138,5 rispetto al Pil quest'anno e 139,2 il prossimo superando la Grecia, al 134,4, che in un anno riesce a tagliare di oltre 6 punti il suo score. E in più c'è uno scatto dell'inflazione consistente: 3,1 per cento nell'Ue, al 3,2 in Italia. Da noi anche i salari stanno subendo una «perdita di potere d'acquisto», la disoccupazione cala non perché si creano più posti ma perché diminuisce la «popolazione lavorativa», cioè ci sono più pensionati.

«Le previsioni indicano un'attività economica più debole - spiega

la Commissione - poiché il conflitto in Medio Oriente innesca un nuovo shock energetico che riaccende l'inflazione e scuote il sentiment economico». L'Europa è un importatore netto di energia e quindi «altamente vulnerabile».

Da tenere presente che nel nostro Paese la crescita, seppure bassa, è stata sostenuta fino ad ora dal bonus edilizio e dai fondi del Pnrr ma è destinata a contrarsi per la conclusione del Piano. E poi c'è un monito abbastanza esplicito in relazione al deficit: «Rimarrà stabile nel 2027, ipotizzando l'assenza di cambiamenti di politica economica». E se invece ci fossero cambiamenti nell'anno elettorale? Infatti il Commissario Ue agli affari economici, Valdis Dombrovskis, avverte che le «finanze pubbliche solide sono risorse essenziali per preservare la stabilità macroeconomica in un mondo sempre più imprevedibile e difficile». Sottolineando anche che per i prossimi mesi, in tutta l'Unione, non si intravede un miglioramento ma un peggioramento.

Non a caso anche in relazione alla richiesta italiana di attivare la clausola di salvaguardia nazionale per scorporare le spese energetiche dal deficit, Dombrovskis procede con i piedi di piombo: «Abbiamo un margine di bilancio molto più limitato rispetto alle crisi precedenti e questo richiede prudenza, soprattutto per i Paesi con un alto debito». Come previsto, dunque, anche oggi alla riunione dell'eurogruppo a Cipro, l'istanza di Giorgia Meloni (cui la Commissione risponderà formalmente la prossima settimana) non riceverà il plauso dei 27. Solo su un punto l'esecutivo comunitario è più flessibile: sulla possibilità - non la probabilità - che ad ottobre il calcolo del deficit 2025 venga rivisto al 2,9. Ma questo difficilmente porterà l'uscita in anticipo dalla procedura per deficit eccessivo perché il disavanzo dovrà essere stabilmente sotto il 3 ma con un outlook tanto negativo in pochi scommettono sulla conferma delle attuali stime sul deficit.



Peso: 1-12%, 2-37%



EPA/OLIVIER ROSLET



Peso:1-12%,2-37%

Undici milioni a rischio povertà allarme Istat su carovita e salari

Il Rapporto annuale racconta di lavoratori sempre più vecchi. Invece la Spagna cresce grazie a immigrazione e innovazione

di ROSARIA AMATO

ROMA

Tra il 2007 e il 2025 il Pil reale italiano è cresciuto dell'1,9%, quello di Francia, Germania e Spagna di quasi il 20%. Mentre le principali istituzioni economiche si interrogano sull'impatto della crisi in Medio Oriente sulla crescita 2026/2027, dall'analisi di periodo che emerge dal Rapporto Annuale Istat, presentato ieri mattina alla Camera dei deputati dal presidente Francesco Maria Chelli, emerge una stagnazione pluriennale dell'economia italiana, incapace da tempo di trovare una direzione. Una debolezza di fondo che spiega tutte le vulnerabilità del Paese, a cominciare dai salari che, nonostante i rinnovi contrattuali, mantengono ancora una perdita dell'8,6% del potere d'acquisto rispetto al 2019. Undici milioni di persone, il 18,6% della popolazione, a rischio di povertà, mentre oltre un quinto della popolazione dichiara di arrivare a fine mese con difficoltà e oltre un quarto non riesce a far fronte a spese impreviste. Persino la povertà energetica aumenta, sale al 9,1% rispetto al 7,7% del 2022, nonostante la spesa per il Superbonus

che ancora grava sui conti pubblici.

E le prospettive non sono certo di un miglioramento, con l'inflazione che ad aprile è già balzata al 2,8%, una fiammata che «è preoccupante», ammette Chelli. «Speriamo che il conflitto finisca e si riapra lo Stretto di Hormuz e tutto ritorni normale» aggiunge il presidente dell'Istat ma se così non dovesse essere è chiaro che i valori dell'inflazione aumenteranno e a pagare maggiormente il conto dell'aumento dei prezzi saranno, come sempre, i ceti meno abbienti».

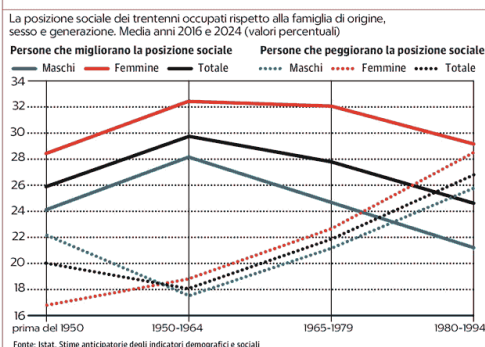
L'Italia è resiliente, rileva l'Istat, ma ha bisogno di un cambio di passo importante, che va dal potenziamento degli investimenti alla valorizzazione del capitale umano. Gli investimenti languono: la spesa in R&S è inferiore all'1,5% del Pil. La creatività che ha fatto grande il Made in Italy rimane: tra il 2005 e il 2025 le registrazioni di marchi italiani sono cresciute del 138%, ma le imprese fanno sempre più fatica a tradurle in motore di sviluppo. Neanche l'aumento dell'occupazione spinge la produttività, e del resto tra il 2019 e il 2025 è cresciuta solo del 4,3%, contro il 12,6% della Spagna, che ha puntato su giovani, innovazione e immigrazione. Mentre in Italia la crescita degli occupati è concentrata tra gli ultracinquantenni, e

«l'invecchiamento della forza lavoro frena l'innovazione», ricorda Chelli. Inoltre un giovane laureato su quattro è relegato in mansioni inferiori al suo titolo di studio: è anche per questo che nel solo 2025, il 10,4% dei dottori di ricerca formati in Italia si è trasferito all'estero.

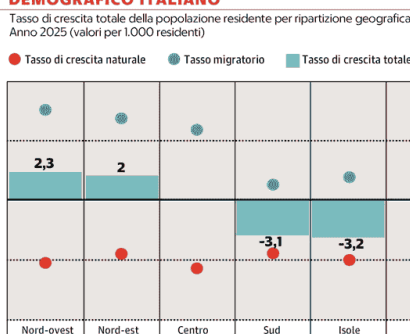
Sulle emergenze del mercato del lavoro interviene il vicepremier Antonio Tajani: «Se facciamo più figli poi possiamo anche dire: riduciamo il numero dei migranti regolari che vengono a lavorare nelle nostre imprese. Ma se no, noi non abbiamo lavoratori». «Parole assurde», replica la senatrice del Pd Valeria Valente, ricordando che la denatalità «non è questione di volontà» ma «ha precise cause sociali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tajani: "Se facciamo più figli, possiamo ridurre la presenza di migranti" Il Pd lo attacca: "Assurdità"

L'ASCENSORE SOCIALE ROTTO



I MIGRANTI COMPENSANO APPENA IL DECLINO DEMOGRAFICO ITALIANO



Peso:45%



IL RETROSCENA

di LORENZO DE CICCO ROMA

La road map di Meloni voto ad aprile 2027 Insofferenza di Salvini

Matteo Salvini continua a scalpitare, ma Giorgia Meloni con gli alleati è stata chiara: l'orizzonte per il voto delle Politiche è aprile '27. Dunque solo dopo avere centrato il record di «governo più longevo» della storia repubblicana, cioè il prossimo 3 settembre. E con dieci-undici mesi ancora davanti per provare a rilanciare l'agenda dell'esecutivo, su alcuni punti pop che, in pubblico, ha svelato la sorella Arianna: priorità a salari e casa. E ovviamente, in sordina, pure alla legge elettorale, per evitare il pareggio, bestia nera dei Fratelli di via della Scrofa.

Il capo leghista, circondato da consiglieri e big del partito che dal referendum in poi premono per le urne a ottobre '26, è dunque costretto alla pubblica retromarcia, dopo la sortita a Trento dell'altro ieri. Ma continua a far trapelare qualche messaggio. Anche ieri: «Lavoriamo fino all'ultimo giorno utile», ma «due guerre in corso rendono molto complicato fare il ministro dei trasporti e dei lavori pubblici. Ma io non mollo mai e fino all'ultimo giorno vado in ufficio e lavoro». Il capo del Carroccio cerca un rilancio politico in chiave securitaria, vedi la proposta sulla revoca della cittadinanza «su cui ci stanno massacrando», ma intanto vede assottigliarsi le truppe: dopo Laura Ravetto, ieri un paio di ex leghisti del Veneto sono passati con Roberto Vannacci.

Sulla durata della legislatura, Meloni ha dalla sua Antonio Tajani. Per FI, è tornato sull'argomento del voto anticipato Giorgio Mulè. Senza mezze misure: «Escludo in radice l'ipotesi». Come dire: inutile insistere. Tra gli azzurri, pochi credono che la situazione possa rapidamente precipitare, nonostante le bizze e gli sgambetti tra alleati ormai all'ordine del giorno. Fonti forziste rivelano che la premier, negli ultimi vertici di maggioranza, abbia anche tratteggiato una *road map* con gli altri leader: voto per le Politiche ad aprile dell'anno prossimo. E a maggio la tornata delle Comunali nelle grandi città: Roma, Milano, Napoli e Torino. Tutti capoluoghi guidati oggi dal centrosinistra, per questo la premier non vuole accorpate i voti in un *election day*. Obiettivo: evitare che il peso dei grandi centri impatti troppo sulle elezioni nazionali. Fissare le tornate locali prima delle Politiche, anziché dopo, avrebbe la stessa controindicazione: se si riaffermasse il centrosinistra, per la maggioranza rischierebbe di passare come un segnale di sfratto da palazzo Chigi.

A destra il tavolo di coalizione per le amministrative dell'anno prossimo è atteso tra giugno e luglio. Spuntarla a Roma è difficile, si vince anche dai numeri del referendum. Ancora peggio è andata a Napoli. Su Milano qualche speranza c'è. Anche per questo

la poltrona di candidato è ambita, tra gli alleati. La Lega lavora al profilo di una manager di area, ma con i galloni del civico. Un pezzo di FI vorrebbe invece mettere in pista Alessandro Sallusti. Fdi è divisa: c'è chi è disposto a cedere il nome al Carroccio, purché non sia un politico e in cambio della Lombardia, e chi, come Ignazio La Russa, ha lanciato il presidente di Noi moderati, Maurizio Lupi. Solo i leader potranno sbrogliare la matassa.

Prima va risolto il tetris delle partecipate. Difficile che accada oggi, in un vertice a ridosso del Cdm. Dopo la rinuncia di Federico Freni alla Consob, la Lega potrebbe incassare la guida dell'Anticorruzione con Francesco Urraro, ex 5S convertito al salvinismo. FI vorrebbe alla vigilanza della borsa il commissario uscente, Federico Cornelli (ma i leghisti sono ancora molto scettici). Mentre all'Antitrust andrebbe Saverio Valentino, vicino a Fdi. Ma la quadra, fino a ieri sera, era ancora lontana.

**Il leghista: complicato fare il ministro con le guerre
A maggio urne nelle città:
a Milano spunta Sallusti**



Peso:48%



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ieri a un evento di Coldiretti a Brescia



Il leader della Lega Matteo Salvini, ministro dei Trasporti



Peso:48%

L'INTERVISTA

Conte: "Il governo pensa di cavarsela con l'ipocrisia"



di FRANCESCO BEI

→ a pagina 11

Conte "Governo ipocrita sul blitz finta giravolta della premier dopo la batosta al referendum"

L'INTERVISTA

di FRANCESCO BEI
ROMA

Meloni ha cambiato atteggiamento nei confronti di Israele solo perché in calo di consensi, una «finta giravolta ipocrita». Giuseppe Conte è tornato, dopo l'operazione e il ricovero, e non fa sconti al governo. Anche sulla legge elettorale, la disponibilità a sedersi per discuterne - manifestata da Dario Franceschini del Pd - per il leader del M5s è invece pari a zero.

Giorgia Meloni aveva definito la precedente missione della Flotilla un'iniziativa "gratuita e irresponsabile". Stavolta invece ha criticato il governo israeliano. Ha cambiato atteggiamento, perché?

«Dovrebbe essere Meloni a spiegare le ragioni della sua finta giravolta. Non c'è nessuna differenza tra la prima spedizione di Flotilla e questa. In entrambi i casi abbiamo l'abbordaggio di navi in acque internazionali, la deportazione di cittadini sulla terraferma israeliana, che si configura come un sequestro di

persona, e trattamenti degradanti e inumani».

Che cosa è cambiato allora?
«Che il governo, completamente azzoppato dopo il no al referendum sulla giustizia, sta abbracciando la dolorosa prospettiva del calo di consensi».

Se foste al governo voi cosa fareste in questa situazione?
«La cosa che andava fatta da subito, quando Netanyahu ha dimostrato di voler perseguire uno sterminio sistematico a Gaza, sfociato poi in genocidio, era interrompere la cooperazione militare e battersi in sede europea per stracciare l'accordo di associazione Ue-Israele, imporre pesanti sanzioni al primo ministro e a tutti i suoi sodali. E riconoscere immediatamente lo Stato palestinese».

Il governo italiano e il governo tedesco si sono opposti alla sospensione dell'accordo di associazione commerciale tra Ue e Israele. Roma e Berlino hanno anche bloccato lo stop alle intese di partenariato tra Gerusalemme e l'Ue. Secondo lei questo veto ora potrebbe essere tolto?

«Non saprei dirlo, ma una cosa è certa: l'Italia è stata uno dei Paesi chiave che ha impedito che passasse una linea di rigore e di

condanna di un governo criminale, togliendo a Israele lo status di partner privilegiato dell'Unione europea. L'ipocrisia del nostro governo, che oggi fa finta di indignarsi per la deportazione della Flotilla, è pari a quello di Netanyahu che cerca di scaricare su Ben Gvir la responsabilità di quello che è successo. Un gioco delle parti ignominioso».

È iniziato il ritiro militare americano dall'Europa, una decisione che pone in termini concreti l'esigenza di una difesa europea che non sia appaltata agli Stati Uniti. Come si concilia questa necessità con la vostra richiesta di spendere meno sulla difesa?

«Il problema è spendere meno e meglio. Se andremo al governo, ci batteremo per una difesa comune



Peso: 1-3%, 11-65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

europea costringendo tutti i partner, anziché buttare i soldi ciascuno per proprio conto, a realizzare economie di scala razionalizzando la spesa militare. E potremo recuperare risorse ingenti per la scuola e la sanità, per il modello sociale europeo, che è stato abbandonato per inseguire un'economia di guerra».

L'Istat, nel suo rapporto annuale, certifica oggi che l'Italia ha una natalità ai minimi storici, con 6,6 milioni di persone che dichiarano di aver rinunciato ad avere bambini. Un governo di centrosinistra cosa potrebbe fare di diverso dall'attuale per invertire questi trend?

«L'Italia sta rinunciando al suo futuro: i bambini. In questi 4 anni abbiamo visto tagliare agevolazioni ai mutui sulla prima casa degli under 36, i fondi sugli affitti, il governo ha persino voltato le spalle ai tanti giovani che prendono stipendi da fame dicendo no al salario minimo. Quando saremo al governo

chiuderemo questa stagione».

Appunto, con quali risorse?
 «Recuperiamo risorse da extraprofitti nei settori militare, bancario ed energetico, rivediamo gli impegni sul riarmo e i vincoli a Bruxelles sottoscritti da questo governo, scongeliamo i 13,5 miliardi sul plastico del Ponte sullo Stretto e ridiamo risposte a famiglie e imprese schiacciate da costi esorbitanti che bloccano il futuro».

Oggi il Cdm proroga il taglio delle accise e intanto Salvini chiede di derogare al Patto di Stabilità anche contro l'Ue. Dove troveranno i soldi?

«Quel Patto lo ha firmato la Meloni, ora sa come andrà a finire? Che saranno costretti a usare i soldi non spesi del Pnrr e i fondi di coesione, che sarebbero serviti invece per asili nido, scuole e infrastrutture. Ditemi voi se questo è un governo responsabile».

Intanto va avanti il cantiere della riforma elettorale. Dario Franceschini suggerisce di sedersi

a discutere per provare a migliorare il Meloncellum. È d'accordo?

«A loro questa legge serve per rimanere imbullonati nei posti di comando. Il pacchetto che ci presentano di fatto è prendere o lasciare».

Lo prendo come un no. Ma se la maggioranza fosse disponibile a modifiche?

«È improbabile, allo stato attuale, ottenere un radicale ripensamento di questa legge elettorale. Quindi non possiamo prestarci a ottenere una modifica su un singolo aspetto, per esempio l'introduzione delle preferenze, in un quadro complessivo che resta inaccettabile. A partire da un premio di maggioranza abnorme».

“ L'esecutivo azzoppato sta abbracciando la dolorosa prospettiva del calo di consensi



“ Legge elettorale inaccettabile non concordo con chi dice di trattare



Giuseppe Conte, 61 anni, presidente del Movimento 5 Stelle





Cara sinistra che società vuoi? Non è più tempo di dire solo no

di **GIANRICO CAROFIGLIO**
Pubblicato negli Stati Uniti nel marzo del 2025, *Abundance* di Ezra Klein e Derek Thompson (*Abbondanza - Come costruire un futuro migliore*, Mondadori) è diventato quasi subito il libro politico dell'anno: primo in classifica sul *New York Times*, tra i preferiti di Barack Obama - che lo ha definito «lettura obbligatoria per i progressisti che

vogliono un modello per riformare il governo» - e uno dei cento libri notevoli dell'anno secondo lo stesso quotidiano. Diciamolo subito: è davvero un bel libro, intelligente e coraggioso. Dovrebbe leggerlo chi si interessa di politica e di futuro; chi pensa che alle forze progressiste spetti il compito di costruire - costruire davvero, non limitarsi a ipotizzare - un mondo più giusto e più accogliente. Un luogo, fisico e morale, dove si possa vivere e non soltanto sopravvivere. Ezra Klein e Derek Thompson

sono due fra le voci più autorevoli del giornalismo americano. La loro tesi è di quelle che sembrano ovvie finché non si prova a seguirle fino in fondo. La scarsità che segna le nostre società - di case, di energia, di infrastrutture, di cure - non è un destino. È il risultato di scelte politiche.

➔ a pagina 13



Carofiglio

Perché la sinistra non può più dire soltanto dei no

La crisi dei progressisti nasce dall'incapacità di indicare con chiarezza quale società costruire. Al di là di indignazione e divieti

di **GIANRICO CAROFIGLIO**
Pubblicato negli Stati Uniti nel marzo del 2025, *Abundance* di Ezra Klein e Derek Thompson (*Abbondanza - Come costruire un futuro migliore*, Mondadori) è

diventato quasi subito il libro politico dell'anno: primo in classifica sul *New York Times*, tra i preferiti di Barack Obama - che lo ha definito «lettura obbligatoria per i progressisti che

vogliono un modello per riformare il governo» - e uno dei cento libri notevoli dell'anno secondo lo stesso quotidiano. Diciamolo subito: è davvero un bel libro,



Peso: 1-10%, 13-78%

intelligente e coraggioso. Dovrebbe leggerlo chi si interessa di politica e di futuro; chi pensa che alle forze progressiste spetti il compito di costruire – costruire davvero, non limitarsi a ipotizzare – un mondo più giusto e più accogliente. Un luogo, fisico e morale, dove si possa vivere e non soltanto sopravvivere.

Ezra Klein e Derek Thompson sono due fra le voci più autorevoli del giornalismo americano. La loro tesi è di quelle che sembrano ovvie finché non si prova a seguirle fino in fondo. La scarsità che segna le nostre società – di case, di energia, di infrastrutture, di cure – non è un destino. È il risultato di scelte politiche. E, in più di un caso, di scelte compiute anche in ambito progressista con esiti diversi da quelli attesi. Norme pensate per proteggere hanno finito per impedire di costruire; strumenti nati per garantire equità si sono trasformati in percorsi a ostacoli. Così una parte della sinistra ha affinato la capacità di bloccare ciò che non vuole, ma ha perso dimistichezza con il costruire.

Il paradosso più clamoroso raccontato nel libro riguarda la California, governata stabilmente dai democratici da anni: uno stato ricchissimo, all'avanguardia tecnologica, e tuttavia incapace di costruire case a prezzi accessibili; in grande ritardo nel completamento di una linea ferroviaria ad alta velocità; alle prese con una delle più gravi emergenze di senzatetto del Paese. Non è un'eccezione esotica. È un caso che illumina un problema più generale, ed è qui che il libro comincia a parlare anche di noi, della sinistra italiana, e del tempo che abbiamo davanti.

L'Italia ha avuto a disposizione il più grande piano di investimenti della sua storia repubblicana, quasi duecento miliardi di euro, e ha fatto molta fatica (a volte non è riuscita) a spenderli. Fra le misure del Pnrr in particolare c'era un intervento per sanare la piaga degli insediamenti abusivi in agricoltura: duecento milioni

destinati a dare alloggi dignitosi ai braccianti sfruttati dal caporalato, in trentasette comuni distribuiti fra Puglia, Sicilia, Marche e altre regioni. Una causa che dovrebbe stare nel cuore di qualunque progetto progressista. Lo stanziamento fu firmato nel 2022 dall'allora ministro del Lavoro Andrea Orlando.

È andata male, e il consuntivo è impietoso. Secondo i dati di Openpolis aggiornati al febbraio 2026, l'avanzamento finanziario di quella misura si è fermato all'1,2 per cento: la percentuale più bassa dell'intero piano. Tredici comuni hanno rinunciato ai fondi. La dotazione è stata tagliata di quasi centosettanta milioni; la misura è stata commissariata. L'incapacità di spendere quei soldi ha attraversato tutti gli schieramenti politici nelle sedi locali, amministrazioni di centrodestra e di centrosinistra, comuni grandi e piccoli. Ma il fatto che anche le giunte progressiste – per esempio in una regione come la Puglia, cui era stata assegnata la quota maggiore di questi fondi – non siano riuscite a realizzare un progetto importante sul piano materiale e decisivo su quello simbolico rende il fallimento ancora più significativo.

Il punto, di nuovo, non è la responsabilità individuale di questo o quell'amministratore: è il sistema stesso che non ha funzionato – le procedure, le stratificazioni normative, l'incapacità strutturale di tradurre le intenzioni in risultati. È esattamente ciò che Klein e Thompson descrivono a proposito dell'America: le soluzioni di ieri si trasformano nei problemi di oggi, e chi governa con le migliori intenzioni si ritrova prigioniero di un apparato che non riesce più a fare ciò per cui è stato pensato. Anche da noi la sinistra rischia di apparire come la forza che sa dire no – no alla speculazione, no all'ingiustizia, no al razzismo, no ai nuovi populismi e ai nuovi fascismi più o meno mascherati – ma fatica a indicare, con altrettanta chiarezza, a che cosa dice sì. Il problema non è solo di metodo;

è forse soprattutto di scopo: costruire per chi, e per consentire cosa?

La risposta – con il rischio, inevitabile, di sembrare ingenui – è che lo scopo della politica progressista sta nel creare le condizioni per la ricerca della felicità. Intesa come possibilità concreta di una vita degna: tempo, relazioni, libertà di scelta. Una forma di pienezza quieta, che ha a che fare con il senso di comunità. Non è un caso che la Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti – uno dei testi fondativi della modernità democratica – collochi fra i diritti inalienabili la vita, la libertà e la ricerca della felicità. Una sinistra che non si misura con questa parola rischia di smettere di parlare alle persone, e di ridursi a una burocrazia dell'esistente.

Per arrivarci bisogna recuperare anche un'altra parola importante, a lungo lasciata in mani altrui: sicurezza. Per anni i progressisti l'hanno maneggiata con imbarazzo, di fatto abbandonandola alla retorica più volgare delle destre populiste. È stato un errore analogo a quello descritto da Klein e Thompson: come una parte dei democratici americani ha ceduto alla destra il tema della crescita e della costruzione, così la sinistra italiana ha lasciato che la discussione sulla sicurezza venisse ridotta a mediocre propaganda, spesso razzista, sempre incapace di comprendere e risolvere i problemi.

Fuori dalla propaganda, la sicurezza è un tema ampio, fatto di salari dignitosi, di quartieri bene illuminati, di trasporti che funzionano, di scuole che non vanno in pezzi, di sanità che non abbandona i più deboli, di giustizia rapida e uguale per tutti. Insomma, non c'è sicurezza senza giustizia sociale, ma questo non esime dal dire la cosa più ovvia:



sicurezza è anche difesa dal crimine, protezione concreta dalla violenza. Essere di sinistra non vuol dire indulgenza con chi viola la legge e calpesta i diritti; significa pretendere risposte serie al posto di parole d'ordine e di interventi normativi estemporanei e propagandistici.

Il legame fra sicurezza, abbondanza e felicità non è retorico. Senza sicurezza – nel senso pieno – la felicità resta un'ipotesi astratta. Chi vive nella precarietà, chi teme per sé e per i propri cari, difficilmente riesce anche solo a immaginare

una vita piena. La sicurezza è una soglia: prima c'è la sopravvivenza, oltre si apre la possibilità di scegliere. L'abbondanza – di case, cure, energia, istruzione – è ciò che rende quella soglia accessibile a tutti, e non soltanto a chi può permetterselo.

Tre parole, allora. Non uno slogan ma il punto di partenza per una politica che smetta di descrivere il mondo e cominci a cambiarlo; che invece di limitarsi ad amministrare il presente abbia il coraggio di immaginare il futuro e la

competenza per trasformare quell'immaginazione in qualcosa che le persone possano toccare, riconoscere, abitare.

Il saggio "Abbondanza" di Klein e Thompson, amato da Obama, evidenzia questa stessa tendenza in America

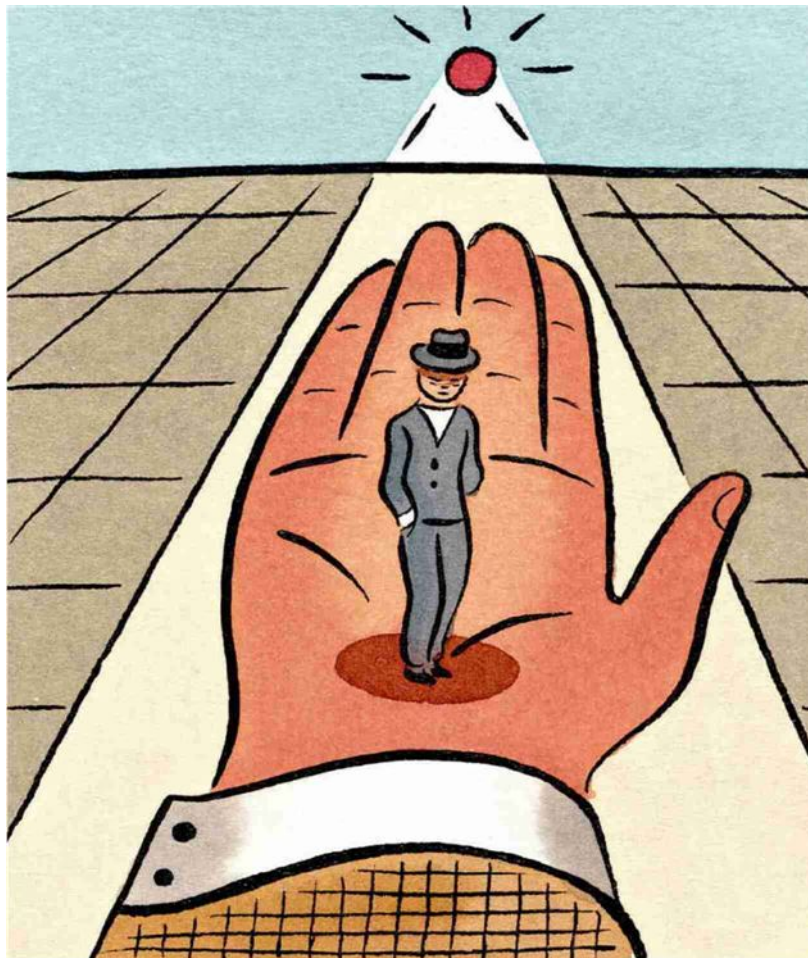
“
 La sicurezza è una soglia:
 prima c'è
 la sopravvivenza,
 oltre si apre la possibilità
 di scegliere



IL LIBRO

Abbondanza

di Ezra Klein e Derek Thompson
 Mondadori,
 trad. Paola Marangon, pagg 300, euro 22



Peso:1-10%,13-78%



L'AMACA

di MICHELE SERRA

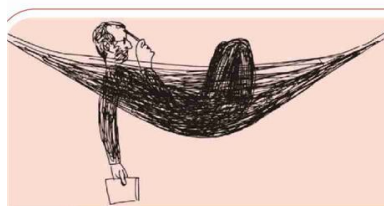
Il drone per vedere gli altri

Toccano nel profondo le parole di Carmen El Koudri, sorella dell'attentatore di Modena, che non sa darsi pace per il male inferto da suo fratello ad altri esseri umani; e le parole di Davide Cavallo, il ragazzo gravemente leso da suoi coetanei a Milano, che ha espresso pena e partecipazione per la sorte del suo accoltellatore, condannato a vent'anni. Ci toccano nel profondo perché sono parole umane, dunque: comprensive del dolore degli altri. E dunque: insolite, se non addirittura rare.

Sono parole che escono dal recinto dell'io, lo sorvolano come un drone, ampliano il campo visivo e vedono dunque, e finalmente, ciò che gli sta intorno: gli altri. Attorno ai fatti di nera e alla violenza trionfa implacabile, assordante, il coro dei giudicanti, il derby tra giustizialisti e garantisti, gli anatemi politici costruiti con lo stampino, le mute dei linciatori sui social, i titoli orribili dei giornali che per mestiere allestiscono la forza e preparano il cappio. Come se il lutto fosse

solo urla, rabbia, lite, vendetta. Indicazione del colpevole.

Che il lutto possa essere anche occasione di pensiero, e addirittura di fratellanza, non è nei protocolli mediatici e politici correnti. Se ne occupa qualche eroico mediatore di pace, o psichiatra di frontiera, che dalle ferite spera di far rifiorire l'umano – ditemi se c'è utopia più estrema. Carmen e Davide, lei sorella di un colpevole, lui vittima innocente, sono due persone giovani, tramortite da un destino feroce. Non so quanto consapevolmente, e quanto per istinto, si ribellano all'idea che la violenza sia l'ultima pagina del libro. Hanno provato a scriverla loro.



Peso:15%



Kherson, raid ucraino sulla base russa La Germania: pronti a guidare la Nato

Nel Kherson, territorio ucraino occupato dai russi, raid di Kiev su una base dell’Fsb, l’intelligence di Mosca: centinaia tra morti e feriti. Zelensky: i nostri droni hanno colpito. Intanto la Germania si dice pronta alla guida della Nato e chiede che “Kiev sia subito associata alla Ue”.

di **BRERA e MASTROBUONI**

➔ a *lle* pagine 16 e 18



“Raid sugli 007 di Mosca cento tra morti e feriti” Manovre nucleari russe

Zelensky: i nostri droni su un centro dei Servizi nemici nel Kherson occupato
Concluse le esercitazioni atomiche con Minsk

di **PAOLO BRERA**

Un lampo: il drone ucraino sfonda come un missile la finestra al terzo e ultimo piano di una palazzina a Genicheskaya Gorka, lungo la costa di fronte alla Crimea, nella regione occupata di Kherson.

Un’esplosione la sventra dall’interno. Uno a uno, gli edifici del complesso saltano in aria colpiti da altri sistemi volanti ucraini, mentre i droni riprendono l’attacco: «Buoni risultati dai guerrieri del Nucleo opera-

zioni speciali “A” dei servizi segreti Sbu» – scrive il presidente Zelensky sui social. È stato colpito «il quartier generale del Fsb», i servizi russi.

Kiev mostra i video ma non fornisce dettagli sulle armi usate: secon-



Peso: 1-12%, 16-42%

da fonti aperte di intelligence si tratta probabilmente dei droni Fp2 con testate fino a 100 kg e 200 km di autonomia. Nessuna reazione, nessun commento ufficiale da Mosca né dai canali filorusi. È la regola del silenzio che circonda questi attacchi, rivendicati da chi li compie senza conferme né smentite. «È stato distrutto un sistema antiaereo Pantsir-S1 russo, scrive Zelensky vantando «un centinaio di uccisi e feriti». I russi, dice il presidente ucraino, lo devono «sentire» che «questa loro guerra devono terminarla». E promette altre «sanzioni ucraine a media e lunga distanza», come ha rinominato gli attacchi profondi in Russia con cui Kiev, stabilizzata l'emorragia nelle trincee, ha ridotto le distanze anche su questo fronte.

La tregua di tre giorni celebrata dieci giorni fa sembra un mondo lontano. Ha germinato minacce reciproche di nuove escalation. Ieri si sono chiusi tre giorni di esercitazioni nucleari congiunte di russi e bielorusi, giochi di guerra atomica ai confini Nato. Ecco sulle strade nella foresta i camion con i missili balistici in-

tercontinentali; ecco i sottomarini a propulsione nucleare che lasciano i porti dell'Artico e del Pacifico, e gli equipaggi sui caccia bombardieri. «L'uso delle armi nucleari è una misura estrema ed eccezionale per garantire la sicurezza dei nostri Stati», dice Putin in videochiamata con il presidente bielorusso Lukashenko che gongola accanto agli Iskander a corto raggio, i missili balistici responsabili di tante stragi in Ucraina. Sono in grado di portare testate nucleari, Lukashenko li osserva come regali di Natale: «Li sognavo da molto tempo», dice. Si sono esercitati 64 mila soldati con 200 lanciatori missilistici, 140 aerei, 73 navi e 13 sottomarini, otto dei quali con testate nucleari. I russi lanciano per prova i missili intercontinentali Yars e Sineva, Zircon e Kinzhal. I bielorusi testano i loro Iskander.

L'esibizione dei muscoli arriva tra le polemiche per i droni sconfinati nei Paesi baltici, con accuse e minacce reciproche. Un segnale alla Nato? «Qualsiasi esercitazione è pensata per inviare un segnale», dice il portavoce del Cremlino, Pe-

skov. Zelensky accusa Mosca di voler convincere Lukashenko a «atti di aggressione» dal territorio bielorusso contro l'Ucraina o la Nato. Lukashenko replica di essere disponibile a incontrarlo «in Bielorussia o in Ucraina», e assicura che «non intende farsi coinvolgere nel conflitto» se non «in caso di attacco» ucraino. Ma Zelensky ha appena visitato il confine nord promettendo di «rafforzarlo», e minaccia «possibili azioni preventive» contro «territori russi e la leadership bielorusse».



Il bombardamento ucraino della sede dell'Fsb nel Kherson



Trump prepara l'assalto a Cuba la portaerei Nimitz nei Caraibi

di **LUCCHINI e MASTROLILLI**
→ alle pagine 20 e 21



La Nimitz al largo di Cuba Cina e Russia, altolà agli Usa oggi l'adunata per Raúl

Crescono i segnali ostili contro L'Avana
La portaerei arrivata nel Mar dei Caraibi
mentre la Corte Suprema autorizza
le cause per recuperare i beni confiscati
dopo la rivoluzione. Rubio: "Trump vuole
un accordo, ma le possibilità sono basse"

dalla nostra inviata

LAURA LUCCHINI

L'AVANA

Sono ore di tensione estrema a Cuba. L'imminenza di un'azione contro l'isola da parte degli Stati Uniti ormai è data per certa a l'Avana, dove l'attesa si tinge di fatalismo. Gli atti ostili di Washington

non fanno che accumularsi, con un'accelerazione negli ultimi dieci giorni. E ieri la portaerei americana Nimitz è arrivata nelle vicinanze dell'isola. «Trump preferisce l'accordo», ha assicurato il Segretario di Stato Marco Rubio, «ma le possibilità sono basse»

«Benvenuti nei Caraibi, Gruppo d'Attacco del Nimitz», ha postato su X il Southcom, responsabile delle operazioni Usa in America Latina.

Impossibile non pensare immediatamente alle analogie con il dispiegamento della portaerei Ford nelle settimane precedenti al raid di Caracas, culminato con la cattura del presidente venezuelano Nicolás Madu-



ro. «La portaerei non è lì per intimidire», ha precisato, volutamente ambiguo, il presidente Trump, «quanto per aiutare Cuba. È un Paese allo sfascio, vogliamo aiutarli ad aprirsi».

I tasselli dell'escalation si accumulano a un ritmo vorticoso. A Washington la Corte Suprema ha autorizzato ieri le cause giudiziarie relative alla rivendicazione dei beni americani sequestrati da Cuba nel 1960. I giudici si sono schierati con la società portuale statunitense, i cui beni furono confiscati nel 1960 quando Fidel Castro salì al potere a Cuba e nazionalizzò le aziende private. La mossa, che guarda già al dopo, potrebbe aprire la strada a numerose rivendicazioni simili.

E intanto a Cuba i canali ufficiali trasmettono immagini di sistemi di contraerea messi in massima allerta sull'isola. Le Forze Aeree Rivoluzionarie (Far) vengono immortalate mentre usano sistemi missilistici terra-aria sovietici. «Il Segretario di Stato americano Marco Rubio sta istigando l'intervento militare», ha denunciato il ministro degli Esteri cubano Bruno Rodríguez Parrilla. Po-

co prima, sempre Rubio aveva annunciato l'accettazione da parte di Cuba di 100 milioni di aiuti umanitari che saranno distribuiti da strutture vicine alla Chiesa.

Come in ogni momento drammatico, non poteva mancare la convocazione all'adunata. Oggi «presso la Piazza Anti-imperialista José Martí, situata sul Malecón dell'Avana, di fronte all'ambasciata statunitense», come si legge nella convocazione ufficiale, «è stata organizzata una mobilitazione per condannare le recenti accuse e sanzioni emesse dalle autorità statunitensi contro il generale Raúl Castro».

Quel che è certo è che l'escalation arriva in un momento in cui il Paese è allo stremo. Ieri è stato annunciato l'anticipo della chiusura dell'anno scolastico. L'Avana ormai è una città che non dorme, non tanto per la paura della guerra, quanto per restare in attesa della corrente, e attaccare il necessario nei rari momenti di connessione. Le famiglie sono alla disperazione: con le temperature ormai alte, anche di notte non c'è modo di far passare ai bambini sonni

tranquilli. In modo spontaneo e non organizzato, emergono proteste e scontri tra popolazione e polizia.

E dall'estero arriva solo solidarietà a parole: la Cina ha intimato agli Stati Uniti di «smettere di brandire il bastone giudiziario» contro Cuba dopo l'incriminazione di Castro, mentre Mosca ha ribadito la sua solidarietà all'ex presidente: «Continueremo a fornire il sostegno più attivo al fraterno popolo cubano in questo periodo difficile», ha affermato la portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova. Sostegno verbale anche dalla Spagna che, attraverso il ministro degli Esteri Albares, ha respinto l'uso della forza «per tentare di cambiare il destino» dell'isola: «Solo il popolo cubano può decidere liberamente del proprio futuro».

“ La Marina non è lì per intimidire ma per dare una mano Il Paese è allo sfascio, va aiutato ad aprirsi

DONALD TRUMP
PRESIDENTE STATI UNITI

“ No all'uso della forza, il popolo cubano deve poter decidere liberamente del proprio futuro

JOSÉ MANUEL ALBARES
MINISTRO ESTERI SPAGNA

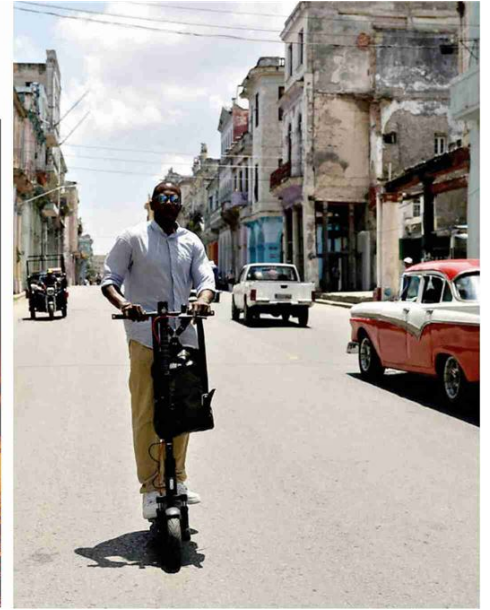


La portaerei americana Nimitz diretta al largo di Cuba per far pressione sul regime





Da sinistra tre immagini de L'Avana, alla fame a causa dell'embargo Usa: un banco di frutta, la protesta contro la crisi e un giovane in monopattino



La Ue taglia le stime sull'Italia: Pil +0,5% Giorgetti: deroghe al patto, sono ottimista

Conti pubblici

Le previsioni 2026 davano una crescita dello 0,8%
L'inflazione salirà al 3,2%

Oggi il taglio accise in Cdm e la proroga del credito d'imposta per i Tir

La Commissione europea taglia le stime di crescita per l'Italia: nel 2026 il Pil è dato in aumento dello 0,5%, contro lo 0,8% delle previsioni d'autunno. Con inflazione al 3,2%. Anche per il 2027 ribasso allo 0,6% dallo 0,8%. Intanto al Festival dell'Economia di Trento il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si è detto ottimista sull'ipotesi che Bruxelles accetti deroghe al Patto di stabilità: «Ottimismo che deriva dalla razionalità della

nostra proposta». E ha annunciato che oggi in Cdm sarà approvato il taglio delle accise con la proroga di due mesi del bonus per l'autotrasporto.

Romano e Trovati — alle pagine 2-3

Giorgetti ottimista sulla deroga: «Proposta italiana razionale»

Conti. Il ministro dell'Economia rassicura: «La flessibilità non mette a rischio la finanza pubblica Stasera il nuovo decreto carburanti: sconti sulle accise fino alla prima settimana di giugno»

Gianni Trovati

Dal nostro inviato
TRENTO

«I negoziati europei sono lunghi, richiedono tante spiegazioni in sedi anche non ufficiali, ma l'ottimismo che nutro sull'accoglimento della nostra proposta deriva anche dalla sua razionalità».

Giancarlo Giorgetti è intervenuto ieri al Festival dell'Economia di Trento da Cipro, dov'è impegnato in un nuovo giro di confronti con i colleghi dell'Eurozona riuniti per l'Eurogruppo informale. In mattinata, da Bruxelles è stata fatta filtrare la previsione di una risposta entro la

settimana prossima da parte della presidente della Commissione Ursula von der Leyen alla richiesta italiana formalizzata dalla lettera della premier Giorgia Meloni. E il ministro dell'Economia si dice «confidente» per la solidità della proposta, che chiede di estendere all'energia il riconoscimento preventivo della clausola di salvaguardia nazionale del Patto Ue già assicurato per la difesa. «È un approccio razionale che non mette a rischio nel medio termine la sostenibilità della finanza pubblica», sostiene Giorgetti. E offre a un'emergenza riconosciuta a livello comunitario una risposta dagli effetti non troppo distanti da

quelli determinati dalle novità già approvate dalla Commissione sugli aiuti di Stato: perché anche gli aiuti «hanno un costo - rimarca il titolare dei conti - che non poteva essere previsto nei Piani strutturali di bi-



Peso: 1-10%, 3-34%

lancio di due anni fa», ma hanno anche un difetto, quello di generare un impatto «asimmetrico», proporzionale ai differenti margini presenti nei bilanci di ogni Paese.

Fin qui il via libera non è arrivato anche perché, secondo Giorgetti, hanno pesato «gli interessi diversi» che guidano l'azione degli Stati membri, tutt'altro che omogenei nel mix energetico e nel tessuto economico: in un incrocio di fattori che penalizza in modo particolare l'Italia, dove c'è un'ampia manifattura che consuma molta energia ma non c'è il nucleare che tampona i contraccolpi dei prezzi in corsa dei combustibili fossili. Ma il passare delle settimane senza che da Hormuz emerga una possibile via d'uscita rende sempre più evidenti i «rischi molto seri» che corre l'economia europea in caso di prolungamento ulteriore della crisi.

A sostanziare la richiesta italiana c'è un documento fatto circolare dal Governo italiano ai ministri delle Finanze europei per dettagliarne i tratti operativi e rassicurare sulle possibili ricadute in termini di deviazione dei saldi di finanza pubblica. Perché in gioco non c'è certo un «liberi tutti», ma un allargamento degli utilizzi della flessibilità già riconosciuta che non porterebbe fuori controllo il deficit.

Giorgetti non dà cifre, ma ribadisce che anche un via libera alla deroga non porterebbe a cancellare l'avanzo primario, aggiungendo che per capirlo basta guardare i numeri degli ultimi documenti di finanza

pubblica. Quello approvato dalle Camere a fine aprile parla di un avanzo primario da 26,9 miliardi (1,2% del Pil) quest'anno, in crescita fino ai 44,9 miliardi (1,8% del Pil) del 2028. Il programma di ottobre scorso riporta invece valori molto più modesti nell'ipotesi di utilizzo della deroga nazionale al Patto (in quel caso solo per la difesa), con un piano progressivo che sarebbe partito da una spesa extra dello 0,15% del Pil (3,5 miliardi) per arrivare fino allo 0,5% (12 miliardi) nel 2028.

L'idea di massima è ora di seguire un sentiero di questo tipo dividendolo fra energia e difesa, con una preminenza della prima voce quest'anno e del riarmo dal prossimo. In questo percorso, nei piani di Giorgetti c'è anche l'adesione al Safe, il prestito Ue da 14,9 miliardi che sarebbero però impiegati per finanziare a costi più contenuti investimenti già previsti dai tendenziali nazionali.

Prima di tutto questo c'è però da rimettere mano alle misure di emergenza, che saranno oggetto del decreto atteso questa sera al Consiglio dei ministri. «Cerchiamo di prolungare il taglio delle accise fino alla prima settimana di giugno», conferma Giorgetti indicando la soluzione ponte verso la proroga ulteriore che a quel punto potrà arrivare grazie all'extragetito dell'Iva di maggio. Ci saranno poi «interventi a sostegno dell'autotrasporto», con una probabile estensione di due mesi del credito d'imposta sugli acquisti di carburante in scadenza a fi-

ne maggio, e «per il trasporto pubblico locale», con un rifinanziamento (piccolo) del fondo nazionale per le aziende di bus e metropolitane. Nel testo entrerà poi una nuova tranche da 100 milioni del prestito già autorizzato per l'ex Ilva, mentre altri 140 dovrebbero arrivare a luglio (si veda il servizio a pagina 22), e la proroga al 20 luglio, o al 31 se dovesse prevalere l'ipotesi più ampia sperimentata nel 2024 al debutto del concordato, dei versamenti fiscali degli autonomi ora in scadenza al 30 giugno. La mossa sarà accompagnata dall'aumento, probabilmente il raddoppio allo 0,8%, della maggiorazione chiesta a chi deciderà di sfruttare l'ulteriore mese extra e quindi presentarsi alla cassa solo ad agosto (Sole 24 Ore di ieri).

E così, in un Consiglio dei ministri che tornerà a occuparsi anche della frana di Niscemi, l'azione di governo procede di emergenza in emergenza, nell'ultimo tratto di una legislatura già segnata dall'eredità del Superbonus e dalla raffica di crisi scatenate da guerra in Ucraina, dazi e attacco all'Iran. «Si fa una fatica bestiale, ma quando la corsa è in salita la soddisfazione può essere maggiore», chiosa filosoficamente Giorgetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clausola da utilizzare dal 2026 al 2028, «ora soprattutto per l'energia, poi più peso alle spese nella difesa»
Ministro Dell'Economia.
 Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-10%, 3-34%

De Gennaro: il sommerso corre online Luongo: l'AI gestirà milioni di denunce

I comandanti della Gdf, De Gennaro, e dei Carabinieri, Luongo, sottolineano come il sommerso corra online e come l'Arma gestirà anche con l'AI milioni di denunce.

Cimmarusti e Parente — a pag. 4

L'Arma: un aiuto dall'AI per 2,3 milioni di denunce

Carabinieri. Il comandante generale Salvatore Luongo: «La sfida sarà coniugare l'innovazione con la vocazione alla prossimità con i cittadini»

Ivan Cimmarusti

TRENTO

«Immagino l'Arma di domani come un'Istituzione pienamente proiettata nella modernità, ma senza mai perdere la propria identità». Al Festival dell'Economia di Trento 2026, il comandante generale dei Carabinieri, Salvatore Luongo, ha indicato la traiettoria per i prossimi anni: tecnologia, formazione, competenze Stem, reclutamento di giovani professionisti e presidio del territorio. Non un semplice aggiornamento di strumenti. Un progetto di trasformazione operativa e culturale, costruito per affrontare una criminalità che cambia pelle: meno visibile, più economica, più digitale. Ma anche per rendere più rapido il rapporto quotidiano con i cittadini: 2,3 milioni di denunce l'anno che presto potranno passare anche attraverso l'applo.

Il primo banco di prova è proprio questo. «Riceviamo mediamente 2,3 milioni di denunce», spiega il comandante generale. «Ci siamo chiesti che cosa possiamo fare per sfruttare la tecnologia e velocizzare il sistema. Attraverso l'applo si potrà presentare una denuncia. Naturalmente resterà sempre la possibilità di farlo nelle Stazioni o nelle Ca-

serme, ma contiamo che questo nuovo canale possa rendere il processo più rapido. Abbiamo fatto un calcolo: si risparmierebbero 61 milioni di ore di lavoro a basso valore aggiunto, 110 mila tonnellate di Co2 e 110 milioni di fogli di carta. Questa è la tecnologia. È un progetto in itinere, ma lo lanceremo a breve».

Digitalizzare, però, non significa arretrare dal territorio. Nella visione di Luongo, la modernità non rompe il modello dell'Arma. Lo spinge avanti senza spezzare il legame di prossimità che resta il tratto distintivo dei Carabinieri. La tecnologia, assicura, «non sostituirà il fattore umano: ne amplificherà l'efficacia. Esso resterà il cuore della missione». La sfida sarà mantenere «una sintesi equilibrata tra innovazione tecnologica e tradizionale vocazione alla prossimità con il cittadino».

Nel colloquio nella sala Depero dello storico Palazzo della Provincia, a Trento, Luongo ha collegato il futuro dell'Arma alla trasformazione della criminalità organizzata. «Nell'ultimo anno i Carabinieri hanno sequestrato oltre 168 milioni di euro e confiscato circa 44 milioni nell'ambito delle indagini contro la criminalità organizzata. Questi numeri raccontano un'evoluzione chiara: le mafie non sono

più solo controllo del territorio e violenza, ma vere e proprie "holding criminali" che si muovono secondo logiche economiche per infiltrare l'economia legale e alterare la concorrenza».

Se cambia il crimine, deve cambiare anche la formazione di chi lo contrasta. Dalla Stazione ai reparti specialistici. «Siamo presenti con Tenenze e Stazioni in 7.407 comuni italiani, siamo l'unico riferimento di legalità per il 57% della popolazione: una responsabilità che ci impone di ripensare radicalmente la formazione professionale. Un ecosistema che si nutre di collaborazioni con il mondo accademico, soprattutto nelle discipline Stem, scienza, tecnologia, ingegneria e matematica – perché siamo consapevoli che l'esercizio delle nostre funzioni oggi passa inevitabilmente anche attraverso l'analisi dei dati e la comprensione dei domini digitali».

Il modello si sposta sempre più sul campo. «Dal corrente anno accademico è stato ulteriormente



Peso: 1-3%, 4-43%

rafforzato il modello del training on the job: ufficiali e marescialli alternano la formazione delle

Scuole con periodi operativi presso reparti territoriali». E nei «comparti investigativi e forensi come il Ris e i reparti del Ros», i percorsi includono «competenze avanzate in genetica forense e analisi del Dna, digital forensics e investigazioni telematiche».

Qui entra la partita delle nuove generazioni. Le competenze digitali sono contese, spesso assorbite dal settore privato. L'Arma punta su una proposta diversa: tecnologia, ma anche senso del servizio. «L'Arma non intende competere solo sul piano economico, ma valorizza elementi distintivi legati al significato del lavoro e all'impatto concreto sulla collettività. Il primo asse su cui investiamo è quello tecnologico. Offriamo ai giovani professionisti un ambiente avanzato, dove informatica, analisi dei dati, cybersecurity e intelligenza artificiale sono strumenti quotidiani per affrontare minacce reali e com-

plesse. Proprio per intercettare queste eccellenze, il recente "decreto sicurezza" ha introdotto una modalità di accesso senza precedenti: l'arruolamento, fino al 31 dicembre 2027, di marescialli a nomina diretta. Questa opportunità, rivolta a laureati sotto i 28 anni, prevede un corso formativo di almeno sei mesi e una ferma di quattro anni, con il pieno riconoscimento economico e previdenziale del percorso universitario svolto. Il secondo pilastro è quello valoriale: l'Arma si basa su etica del servizio, senso del dovere, responsabilità e trasparenza. Il lavoro diventa così anche una scelta di valore, che unisce ciò che si fa a ciò in cui si crede».

Sul terreno investigativo, intanto, le indagini attraversano piattaforme digitali, criptovalute e reti transnazionali. «Oggi l'elemento decisivo è il dominio della dimensione cyber e dei flussi finanziari virtuali. Grazie a un modello investigativo "binario", che affianca nuclei locali a una struttura centrale a Roma, i Carabinieri riescono a tracciare anche transazioni in criptova-

lute, spesso fondamentali per risalire ai vertici della criminalità transnazionale. Questo approccio è rafforzato dall'uso di banche dati integrate e dall'intelligenza artificiale per l'analisi dei dati».

La prospettiva, per Luongo, è quella di una completa ristrutturazione. «Fra dieci anni, i Carabinieri saranno immersi in un processo di rinnovamento culturale che considera la tecnologia come un fattore di evoluzione operativa, necessario per anticipare minacce sempre più fluide, ibride e insidiose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto sicurezza consente di arruolare marescialli di nomina diretta fino al 31 dicembre 2027

SEQUESTRI

168 mln

Lotta alla criminalità organizzata

Nell'ultimo anno i Carabinieri hanno sequestrato oltre 168 milioni di euro e confiscato altri 44 milioni nell'ambito delle indagini contro la criminalità organizzata. Numeri che raccontano l'evoluzione delle mafie: non più controllo del territorio e violenza ma vere e proprie "holding criminali" che si muovono secondo logiche economiche e puntano a infiltrare l'economia legale e alterare la concorrenza.

L'Arma è presente in 7.407 comuni italiani e rappresenta l'unico riferimento di legalità per il 57% della popolazione.



Il futuro dell'Arma. Da sinistra Salvatore Luongo, comandante generale Arma dei Carabinieri, e Ivan Cimmarusti, Il Sole 24 Ore



Peso: 1-3%, 4-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'IMPRENDITORE

Rocca: l'industria
torni centrale nella Ue

Lina Palmerini — a pag. 7

Rocca: «L'industria torni centrale in Europa»

Il ruolo dell'Unione. Il presidente del gruppo Techint: «La stabilità industriale fondamentale per il lavoro dei giovani, per i good jobs»

Lina Palmerini

Nel dibattito sull'«Europa nel disordine globale», il punto di inizio è nell'industria che è l'impalcatura portante del modello sociale e di welfare e che sostiene anche l'ambizione di continuare a vivere in sistemi liberaldemocratici. Si comincia da qui con Gianfelice Rocca presidente del Gruppo Techint, multinazionale globale, che insiste: «Ritrovare la stabilità industriale è fondamentale per il lavoro dei giovani, per quelli che chiamiamo good jobs». Dunque, la manifattura come «colonna vertebrale del sistema complessivo». Ma oggi si può scommettere sull'Ue? «Ho un'enorme fiducia che in questa fase della storia possa giocare una partita importantissima». Questa fase della storia racconta di un disordine portato dagli anni '90 in poi, quando con la finanziarizzazione, il trade, si è pensato «di poter spianare le rughe anche politiche». E invece si sono scaricati grandi problemi sulle persone, «in particolare negli Stati Uniti dove la crescita delle diseguglianze è stata fortissima». E la spinta continua, anzi rischia di aumentare perché, come spiega Rocca, «quando vediamo i sette cavalieri dell'apocalisse andati con re Artù alla corte cinese, bisogna sapere che la quantità di lavoro diretto che creano

è abbastanza limitato, e questo ci spiega perché la politica è in crisi». Il riferimento è alle big tech e al recente viaggio di Trump a Pechino ma, avverte Rocca, dietro alla rappresentazione di una potenza finanziaria ci sono rischi già evidenti. Quali? «Ci sono due direzioni verso le quali stiamo andando a grande velocità: in parte verso la deindustrializzazione e dall'altra verso l'innovazione». Ed è sulla tecnologia che fa un esempio spiazzante. «Chiedo: ma è possibile che investiamo miliardi per fare qualcosa che colpisce l'uomo al cuore? Cioè, dedichiamo tempo e mezzi enormi per sostituirci nell'attività intellettuale. Se un marziano precipitasse sulla terra e volesse far qualcosa per rendere difficile la vita agli umani si occuperebbe di intelligenza artificiale». Paradossi dell'innovazione, un settore in cui l'Europa - però - fa difficoltà a inserirsi.

Eppure, sostiene Rocca, «nel mondo c'è grande bisogno di Europa» e gli spazi vitali sono oltre quel 25% rappresentato da Usa e Cina: oltre c'è l'America Latina, il Canada, l'Australia. Il vero nodo, quando si parla di competitività dell'industria europea, è semmai quello «dell'autonomia strategica e come si declina». Si potrebbe dire che oggi - con la guerra in Iran - si è svelata la questione più spinosa, quella delle di-

pendenze strategiche. «Ci siamo accorti - e prima di noi gli Usa - del-

l'importanza degli Stretti visto che gran parte del commercio va per mare: da Malacca ad Hormuz fino all'Artico e quando prepari le catene del valore devi preoccuparti di questo aspetto. Noi eserciteremo la nostra influenza prendendo consapevolezza dell'autonomia strategica e degli spazi vitali nei quali non si ci sono solo Cina e Usa».

Se «sicurezza e resilienza» sono concetti imprescindibili per l'Unione di oggi, Rocca va controcorrente quando invita a non condannare la frammentazione europea. «La varietà di risposte può essere un vantaggio in una stagione come questa. Draghi ha sottolineato alcuni settori di azione comune: difesa, energia, tecnologia. Ma attenzione, non funziona la "me too strategy" cioè faccio



Peso: 1-1%, 7-46%

le stesse cose degli americani. È un errore». La vera novità è l'allontanamento di Washington ma «dare per perso il rapporto con gli Usa è troppo rischioso» così come è necessario tenere la relazione con la Cina che è «la manifattura del mondo». Relazioni tanto più necessarie in una fase di transizione energetica. Il dilemma è: l'Ue deve fare marcia indietro su questo fronte? «Bisogna andare avanti ma in una direzione fortemente basata sulla sostenibilità». E allora «bisogna aggiustare gli strumenti che l'Ue si è data» senza perdere di vista cosa accade in Cina che «è la più veloce nella rivoluzione ambientale. Nonostante usi il carbone, per rendersi strategicamente autonoma sta avanzando sull'elettrificazione tant'è che quando noi andiamo in quella direzione finiamo nelle mani della Cina». Un'osservazione anche sull'uso del bazooka finanziario europeo che «ha senso su temi come la difesa, l'invecchiamento e appunto l'energia così come il buy european può essere interessante se fatto strategicamente». Il vero avvertimento che Rocca ripete

è quello di «evitare di tagliare le curve imitando gli Usa facendo bazooka e ritrovarci, poi, con una situazione fiscale raddoppiata».

Temi che sono stati approfonditi nel panel sul Florence Report dei professori Buti e Corsetti dell'Istituto universitario europeo in cui si è discusso di un'agenda politica basata su tre fattori: rafforzare il ruolo dell'Ue in un ordine globale multipolare; completare l'Unione del risparmio e degli investimenti; aumentare l'offerta di beni pubblici europei dalla difesa alla tecnologia. In particolare, della necessità di investimenti comuni ha parlato il professor Marcello Messori così come Simona Camerano, responsabile scenari economici Cdp, della necessità di accompagnare questa spinta con istituti di promozione europei. E se la difesa sembra il settore su cui l'Europa sembra voler scommettere, a mettere in luce le difficoltà e contraddizioni è stato l'ambasciatore di Spagna in Italia Fernandez-Palacios segnalando come il 5% di spesa sul Pil sia un obiettivo complicato da centrare vista la nostra struttura industriale, così come

non si può pensare di rivolgersi agli Usa nel momento in cui sono impegnati nella guerra in Iran. Soprattutto, l'ambasciatore dà appuntamento al prossimo anno, quando voteranno Spagna, Italia e Francia, per capire quale sarà la direzione di marcia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messori (Eui): più investimenti comuni. Camerano (Cdp): spinta dagli istituti di promozione

Il Florence Report

2 mila mld

Big tech e governo Usa

Società come Apple, Nvidia, Micron, Ibm, Oracle e Tmsc hanno impegni di investimento verso il governo Usa di 2 mila miliardi di dollari, in cambio di politiche le favoriscono

200 mld

Le stablecoin in dollari

Il mercato delle stablecoin denominate in dollari ha un valore di circa 200 miliardi di dollari, pari a circa il 99% del valore complessivo del mercato di queste criptovalute

18%

Il costo del debito Usa

Il 18% delle entrate federali statunitensi è destinato a pagare gli interessi sul debito Usa, il doppio dell'Italia. Se non ci saranno correttivi la percentuale salirà al 25% nel 2030

I sette cavalieri delle Big Tech che hanno accompagnato Trump in Cina sono lo specchio della crisi della politica

L'innovazione non deve portare alla deindustrializzazione. Puntare sull'autonomia strategica

Il panel.

Da sinistra, Marco Buti, Giancarlo Corsetti, Marcello Messori, Gianfelice Rocca, Simona Camerano, Miguel Fernández-Palacios e Lina Palmerini



Peso: 1-1%, 7-46%

IL VIDEO CHOC

**Caso Flotilla,
Tajani chiede
all'Europa sanzioni
contro Ben Gvir**

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha chiesto all'Unione europea l'adozione di sanzioni contro il ministro israeliano Ben Gvir «per gli inaccettabili atti compiuti contro la Flotilla, prelevando gli attivisti in acque internazionali e sottoponendoli a vessazioni e umiliazioni, violando i più elementari diritti umani». Ma per l'opposizione

«non basta, vanno sospesi i rapporti con Israele». Il video finirà nell'indagine della Procura di Roma. Ieri i primi voli per il rientro dei 28 attivisti italiani espulsi da Israele. —a pagina 12

Tajani: «Chieste all'Europa sanzioni contro Ben Gvir»

La crisi. Ieri i primi rientri degli attivisti della Flotilla espulsi dopo essere stati fermati da Israele. Hanno denunciato pestaggi. Ancora polemiche per il video del ministro che deride gli arrestati

Valentina Furlanetto

Scendono dalla scaletta dell'aereo a Istanbul, alcuni sulle loro gambe, altri in barella. Indossano una tuta grigia, sembrano stanchi, qualcuno alza il pugno, tutti denunciano violenze, fisiche e psicologiche. Gli attivisti della Global Sumud Flotilla sono stati espulsi da Israele e stanno tornando verso i loro paesi di origine.

Secondo gli avvocati di Adalah, ong palestinese e centro legale indipendente che ha raccolto le loro testimonianze durante gli scali, sono "dozzine" gli attivisti che potrebbero avere le costole rotte a causa dei pestaggi subiti e che avevano difficoltà a respirare nella visita durante lo scalo. Le ricostruzioni di Adalah trovano riscontri nelle dichiarazioni degli italiani rilasciati. Tra loro anche il parlamentare del M5S Dario Carotenuto e il giornalista del Fatto Alessandro Mantovani, arrivati a Fiumicino in mattinata.

«Ci pestavano e ci dicevano "Welcome to Israel" - ha raccontato il deputato Carotenuto - ci hanno picchiato selvaggiamente tre energumini.

Ho preso un pugno in un occhio e dei calci. Ad un certo punto mi sembrava di non vedere più. Ma a me è andata bene. Ci sono stati anche abusi di violenza sessuale. E anziani che sono stati torturati».

Anche Mantovani ha detto di essere stato picchiato e di aver visto «persone con sospette fratture delle braccia e delle costole. Quasi tutti quelli che passavano per il container di ingresso venivano picchiati e sentivamo le grida dall'esterno. Anche gli abordaggi sono stati molto più violenti che in passato». In realtà nel 2010 Israele fermò la missione Gaza Freedom Flotilla uccidendo 10 attivisti e ferendone decine. In ogni caso il filmato diffuso da Ben Gvir il 21 maggio sarà acquisito dai magistrati romani che sentiranno anche i 29 attivisti italiani.

E l'Italia ha chiesto ufficialmente all'Europa di sanzionare il ministro israeliano Ben Gvir. «A nome del Governo italiano - ha scritto su X il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani - ho appena formalmente chiesto all'Alto Rappresentante Kaja Kallas di includere nella

prossima discussione dei ministri degli Esteri Ue l'adozione di sanzioni contro il ministro per la sicurezza nazionale israeliano Ben-Gvir per gli inaccettabili atti compiuti contro la Flotilla, prelevando gli attivisti in acque internazionali e sottoponendoli a vessazioni e umiliazioni, violando i più elementari diritti umani». Per l'opposizione non basta e Boccia, del Pd, pretende dal governo che sospenda i rapporti con Israele.

A margine del Festival del lavoro di Roma Tajani ha anche precisato che «c'è stata, ovviamente, una presa di distanza da parte di Netanyahu» ma «le scuse ufficiali non ci sono state» chiarendo inoltre che non c'è stato un



Peso: 1-3%, 12-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

pagamento per le spese di rientro degli italiani. «Non è lo Stato a dover pagare i biglietti – ha spiegato il ministro – noi li abbiamo solo assistiti».

Anche nella comunità israeliana sta salendo il malessere per il comportamento del ministro israeliano. Il foreign policy Forum, composto da ex ambasciatori e alti diplomatici israeliani, ha avvertito il primo ministro Benjamin Netanyahu che il mantenimento di Itamar Ben-Gvir nel ruolo di ministro della Sicurezza nazionale costituisce una «macchia morale sia per il governo sia per l'intera nazione». «Il comportamento da teppista del ministro, un criminale condannato (per incitamento all'odio,

Ndr) e di coloro che operano sotto la sua autorità nei confronti dei cittadini israeliani viola ogni norma accettata in uno Stato civile. Il suo atteggiamento rozzo, brutale e arrogante verso cittadini stranieri, che viola anche il diritto internazionale, ha causato enormi danni all'immagine di Israele all'estero e alle sue relazioni internazionali - hanno detto i diplomatici - il premier, che ha dichiarato che tale comportamento non riflette i valori di Israele, ha il dovere di trarre le necessarie conclusioni e di destituire senza indugio il ministro condannato».

Ma in realtà non è l'unico esponente con queste posizioni nel governo Netanyahu. La ministra dei Tra-

sporti Miri Regev ha postato ieri sul suo profilo X un video in cui si scaglia contro gli attivisti della Flotilla definendoli «drogati, ubriachi, sostenitori del terrorismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Foreign Policy Forum, associazione di diplomatici israeliani, chiede a Netanyahu la rimozione di Ben Gvir



Rientro. Attivisti della Global Sumud Flotilla, arrestati e trattenuti dall'esercito israeliano, ieri al loro rientro con tappa a Istanbul



Peso: 1-3%, 12-34%

Più risorse agli Its: erogati (in anticipo) i 77 milioni del 2026

Decreto di Valditara
Le risorse serviranno per rafforzare offerta formativa borse di studio e laboratori

Eugenio Bruno
Claudio Tucci

In anticipo rispetto alla programmazione è pronto il decreto del Mim che sblocca i fondi nazionali agli Its Academy per l'anno 2026, che sono peraltro saliti grazie all'ultima legge di bilancio. Il provvedimento, che è stato trasmesso agli organi di controllo, ha messo infatti sul piatto 77,2 milioni di euro, una trentina in più rispetto al consueto livello di finanziamento ordinario (48,3 milioni di euro).

Queste risorse sono finalizzate a sostenere e ampliare l'offerta formativa degli Istituti tecnologici superiori (si chiamano così dopo la riforma del 2022, ndr), con particolare attenzione all'attivazione di nuovi percorsi anche all'estero, al potenziamento dei laboratori e delle infrastrutture tecnologicamente avanzate e all'erogazione di borse di studio a supporto degli stage e dei tirocini formativi. È prevista inoltre una quota di premialità del 30%, destinata alle Fondazioni Its che si distinguono per i migliori risultati in termini di performance formative.

Agli oltre 77 milioni si aggiungono, sempre per il 2026, i finanziamenti destinati all'attivazione dei campus della filiera formativa tecnologico-professionale. Si tratta di interventi infrastrutturali che saranno erogati alle Regioni dopo l'approvazione dei relativi piani di fattibilità tecnico-economica, per un importo complessivo di circa 19,5 milioni di euro.

Per il ministro dell'Istruzione

e del merito, Giuseppe Valditara, con questo intervento «prosegue con decisione l'investimento sugli Its Academy, che rappresentano un modello formativo sempre più strategico per il Paese. Rafforziamo l'offerta formativa, potenziamo i laboratori, sosteniamo gli studenti con borse di studio e ampliamo le opportunità anche a livello internazionale. L'incremento delle risorse e lo sviluppo dei campus della filiera tecnologico-professionale vanno nella direzione di un sistema formativo sempre più innovativo e strettamente collegato ai bisogni del mondo del lavoro».

Del resto con il Pnrr, e soprattutto grazie agli 1,5 miliardi di un tantum riversati sugli Its Academy, e il contributo delle imprese, l'intero sistema ha fatto un notevole balzo in avanti: gli iscritti complessivi sono saliti a quasi 41 mila, 40.854 per l'esattezza. I laboratori, nuovi o potenziati, con tecnologie avanzate 5.0 sono ben 1.662, e i percorsi formativi di qualità ammontano a 1.422. A tutto ciò si aggiungono i 18.491 percorsi di orientamento che hanno visto la partecipazione di 126.783 studenti, in prevalenza appartenenti alle scuole superiori, e sono state erogate 4.470 borse di studio.

Per Guido Torrielli, presidente della rete nazionale Its Academy, lo sblocco dei fondi ordinari «è un segnale molto importante che ci consente per tempo di programmare la nostra offerta formativa, contando di poter utilizzare anche i residui del Pnrr. Anche le Regioni - aggiunge - sono una gamba fondamentale della programmazione dell'intero sistema. In questa fase è necessario muoversi tutti nella stessa direzione: per questo auspico che vengano superate alcune criticità e rigidità legate alla fase amministrativa del Pnrr. Sono fiducioso nell'attenzione che ha sempre dedicato agli Its il ministro Valditara».

Gli Its Academy hanno un tasso di occupazione medio superiore all'80%, con punte del 90-100% in moltissimi territori. Grazie allo stretto legame, fin dalla fase di co-progettazione, con il mondo imprenditoriale. «Lo sblocco dei fondi Its è fondamentale per permettere a questo sistema di accelerare la sua azione complessiva di innalzamento delle competenze tecniche del Paese - commenta Riccardo Di Stefano, vice presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation -. Col Pnrr gli investimenti sono stati tanti e vanno ancora completati semplificando il più possibile le procedure e considerando le peculiarità strutturali degli Its. Questa la priorità. Ma è con il fondo ordinario e la sua profondità che possiamo programmare nel medio-lungo periodo ed è bene partire subito. Le imprese ci sono e stanno supportando con risorse e persone, è importante che ora si tenga alta l'attenzione su questo argomento, del resto lo faremo col ministero anche in Egitto, a inizio giugno, per valoriz-

ne: per questo auspico che vengano superate alcune criticità e rigidità legate alla fase amministrativa del Pnrr. Sono fiducioso nell'attenzione che ha sempre dedicato agli Its il ministro Valditara».

Gli Its Academy hanno un tasso di occupazione medio superiore all'80%, con punte del 90-100% in moltissimi territori. Grazie allo stretto legame, fin dalla fase di co-progettazione, con il mondo imprenditoriale.

«Lo sblocco dei fondi Its è fondamentale per permettere a questo sistema di accelerare la sua azione complessiva di innalzamento delle competenze tecniche del Paese - commenta Riccardo Di Stefano, vice presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation -. Col Pnrr gli investimenti sono stati tanti e vanno ancora completati semplificando il più possibile le procedure e considerando le peculiarità strutturali degli Its. Questa la priorità. Ma è con il fondo ordinario e la sua profondità che possiamo programmare nel medio-lungo periodo ed è bene partire subito. Le imprese ci sono e stanno supportando con risorse e persone, è importante che ora si tenga alta l'attenzione su questo argomento, del resto lo faremo col ministero anche in Egitto, a inizio giugno, per valoriz-



Peso:28%

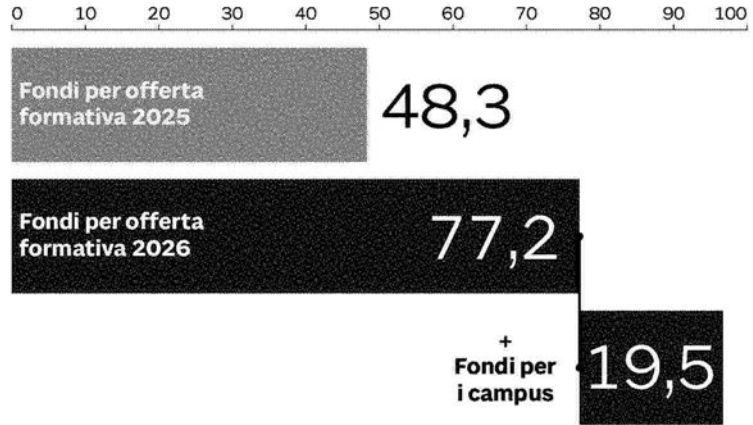
zare gli Its come una delle punte di diamante dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di Stefano: le imprese ci sono, ora tenere alta l'attenzione per valorizzare gli Its come un'eccellenza dell'Italia

Il finanziamento

Le risorse a disposizione. *Dati in milioni di euro*



Fonte: Elaborazione Il Sole 24 ore su dati del Mim



Peso:28%

Rendiconti Contributi pubblici rilevanti, controlli in tilt sulla tempistica

Nicola Cavalluzzo

— a pag. 32

Erogazioni pubbliche

Il controllo sui contributi non può essere retroattivo

Il Dpcm sulle verifiche
arrivato a tempo scaduto
per le agevolazioni 2025

Manca ancora un decreto
del Mef sulle modalità
di trasmissione

Nicola Cavalluzzo

Prima applicazione problematica, dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Dpcm sui controlli sull'utilizzo dei contributi pubblici «di entità significativa» (si veda IlSole24Ore del 20 maggio 2026). Il decreto da un lato prevede l'applicazione «ai contributi percepiti dai soggetti beneficiari a partire dal 1° gennaio 2025» e da un altro, obbliga a trasmettere entro il 30 aprile dell'anno successivo a quello di erogazione dei contributi (quindi il 2026) un'apposita relazione. Ebbene, tale termine risulta già decorso, poiché il Dpcm è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale solo il 20 maggio, pur essendo datato 27 marzo. L'assenza di una disciplina transitoria genera quindi un evidente problema applicativo. La disposizione determina infatti un effetto sostanzialmente retroattivo della disciplina, poiché estende gli obblighi di verifica e rendicontazione anche a contributi già percepiti in un periodo nel quale:

- gli enti beneficiari non erano ancora a conoscenza degli adempimenti richiesti;

- gli organi di controllo non avevano ricevuto indicazioni operative;

- e, in molti casi, gli stessi organi di controllo potrebbero non essere stati ancora costituiti, soprattutto presso società prive di collegio sindacale o revisore.

Gli organi di controllo sono chiamati a svolgere verifiche su fatti gestionali e documentali relativi a periodi già trascorsi, senza che fosse stato preventivamente definito un framework procedurale, documentale o metodologico di riferimento. Pertanto, la previsione rischia di incidere sul principio di affidamento e di certezza giuridica. I soggetti beneficiari hanno gestito contributi ricevuti a partire dal gennaio 2025 in assenza di una disciplina già efficace che imponesse specifici obblighi organizzativi, di tracciabilità rafforzata o di reporting verso il Ministero dell'economia.

Ulteriore profilo problematico riguarda il coordinamento con l'articolo 2, comma 2, che impone – ove non già esistenti – la costituzione degli organi di controllo anche in forma monocratica, previa adozione delle necessarie modifiche statutarie e organizzative.

Anche sotto questo aspetto, la mancanza di una disciplina transitoria appare significativa: difficilmente può ipotizzarsi che enti privi di organi di controllo possano adempiere tempestivamente rispetto a contributi già percepiti prima dell'entrata in vigore effettiva del regolamento.

A ciò si aggiunge un ulteriore elemento di criticità sistematica: l'articolo 3, comma 1, rinvia ad un successivo provvedimento del Mef – da emanarsi entro 90 giorni – la definizione delle modalità telematiche di trasmissione della relazione e delle disposizioni applicative e operative del regolamento. Pertanto, il sistema risulta formalmente applicabile a decorrere dal 1° gennaio



Peso: 1-1%, 32-20%

2025, ma concretamente privo, allo stato, delle necessarie istruzioni operative.

In questo contesto appare ragionevole ritenere che:

- il termine del 30 aprile non possa essere considerato perentorio nella fase di prima applicazione;
- l'effettiva decorrenza degli obblighi debba essere coordinata con l'adozione delle disposizioni attuative del Mef;
- eventuali valutazioni negative ai fini dell'accesso a futuri contributi pubblici dovranno tenere conto dell'oggettiva incertezza applicativa della disciplina nella fase iniziale.

Ne consegue che, almeno nel primo esercizio di applicazione, sembra auspicabile un approccio amministrativo

improntato a gradualità e collaborazione, volto a consentire agli enti beneficiari e agli organi di controllo di adeguare progressivamente assetti organizzativi, procedure interne e sistemi di rendicontazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA FARE ORA

Ricognizione dei contributi pubblici percepiti dal 1° gennaio 2025;
verifica dell'eventuale superamento della soglia di rilevanza;
predisposizione di adeguata documentazione attestante l'utilizzo dei fondi; formalizzazione di flussi informativi verso gli organi di controllo;
valutazione dell'adeguatezza degli assetti organizzativi e statutari rispetto ai nuovi obblighi



Peso:1-1%,32-20%

 **Buongiorno**

La scocciatura

**MATTIA
FELTRI**

Sono sempre un po' imbarazzato quando devo scrivere di Roberto Vannacci, e infatti ne scrivo il meno possibile. Non perché non sia meritevole di attenzione. Al contrario, la merita e quotidiana. Ma non riesco ancora a capacitarmi di come siamo riusciti ad andare a prendere questo ideologo del terzo millennio nel sottoscala di Amazon, dove *Il mondo al contrario*, il suo libro programmatico colmo di considerazioni da spogliatoio del calcetto, smuoveva un'attenzione compresa fra il niente e il nulla. Ma non si è ancora imparato che è nell'additare il mostro che lo si crea e oggi, vendute centinaia di migliaia di copie e ricevute centinaia di migliaia di voti, il mostro si crogiola in sé stesso: più gli si addossa discredito, più guada-

gna credito. Eccolo il mio imbarazzo, nel timore di contribuire ai successi di un generale di fronte a cui anche il ricordo di Beppe Grillo mi sembra appartenere a una lontana Arcadia. Del resto le regole del populismo sono quelle del tavolo da poker in cui l'unica strategia è il rilancio. E così, in una imperdibile intervista alla *Stampa*, Vannacci cala la carta che ancora nessuno aveva giocato: il suo partito sarà quello in cui non si discute, «uno decide e gli altri si conformano». Un partito dunque dichiaratamente non democratico, si aderisce per fede e si ubbidisce al capo. E lo dice come chi abbia trovato una soluzione arguta alle macchinosità della democrazia, cioè del confronto delle idee: cancellare le idee degli altri. E naturalmente, imbarazzo pieno, qualcuno starà ora pensando che in effetti le idee degli altri sono una gran scocciatura.



Peso:8%

ref-id-2074

488-001-001

TAJANI: LO STATO NON PAGA IL VIAGGIO DI RITORNO DEI MANIFESTANTI. POI CHIEDE ALL'EUROPA DI SANZIONARE BEN-GVIR

“Abusati dagli israeliani”

Flotilla, il racconto degli attivisti rientrati in Italia: sulla nave spogliati e torturati, poi ridevano

CAMILLI, DEL VECCHIO,
FAMÀ, TRINCHI

Il governo italiano chiede all'Ue sanzioni contro il ministro israeliano Ben-Gvir per il video in cui insulta e deride gli attivisti della Global Sumud Flotilla. - PAGINE 2-7

Flotilla, ritorno a casa Tajani chiede all'Ue sanzioni per Ben-Gvir

Attivisti legati e umiliati in Israele, la procura di Roma acquisisce il video
Rilasciati tutti gli italiani. Le opposizioni: “Anche Netanyahu responsabile

FRANCESCA DEL VECCHIO
MILANO

Il governo italiano chiede all'Unione europea sanzioni contro il ministro della Sicurezza nazionale israeliano Itamar Ben-Gvir dopo il video in cui insulta e deride gli attivisti della Global Sumud Flotilla, sequestrati in acque internazionali mentre cercavano di portare aiuti umanitari a Gaza. È l'ennesimo capitolo di una storia che va avanti da mesi: non è la prima missione ad essere intercettata. Ma la sensazione è che questa volta sia stata superata una linea rossa. Tant'è che due giorni fa era intervenuto perfino il presidente della Repubblica Sergio Mattarella definendo l'atteggiamento di Ben-Gvir «incivile».

Intanto, sono stati liberati e sono tutti rientrati in Italia gli attivisti che erano stati sequestrati. Un lieto fine che non spegne le polemiche e non cancella le violenze subite nella

prigione di Keziot.

Ad annunciare il passo diplomatico contro il ministro israeliano è stato il ministro degli Esteri Antonio Tajani: «Ho richiesto all'Alta rappresentante Ue Kaja Kallas di discutere l'adozione di sanzioni contro il ministro Ben-Gvir per gli atti inaccettabili commessi contro la Flotilla, ovvero il sequestro degli attivisti in acque internazionali e le molestie a cui sono stati sottoposti, in violazione dei diritti umani più elementari».

L'ipotesi di sanzioni europee contro Ben-Gvir era già stata valutata a Bruxelles nei mesi scorsi, ma ora, dopo il nuovo blitz contro la Flotilla, la questione torna formalmente sul tavolo dei ministri degli Esteri europei. Tajani insiste sulla necessità di una risposta immediata: «È la soluzione

più rapida e incisiva che si possa adottare», dice, aggiungendo che dall'esecutivo israeliano non sono ancora arrivate le scuse richieste. Nelle ore successive al sequestro delle navi, il governo israeliano ha provato a contenere il danno politico e mediatico ma Ben-Gvir aveva diffuso immagini degli attivisti inginocchiati e ammanettati, e anche la ministra israeliana dei Trasporti Miri Regev aveva pubblicato un video in cui rivendicava l'operazione contro la flottiglia definendo il blocco navale «necessario» e «legittimo» contro gente «che appog-



Peso: 1-8%, 2-26%, 3-24%

gia il terrorismo».

Nel corso della giornata di ieri, intanto, sono iniziati i rientri. A Fiumicino e Malpensa si sono radunati familiari, amici e attivisti della rete Global Sumud Italia per aspettare chi era stato fermato durante l'operazione. I voli provenienti da Istanbul hanno riportato in Italia i primi attivisti liberati dopo ore di detenzione e trasferimenti sotto scorta.

Tra i primi a parlare ci sono stati il deputato M5S Dario Carotenuto e il giornalista Alessandro Mantovani, arrivati a Fiumicino visibilmente provati. «Legati e malmenati al grido di "Welcome to Israel"», hanno raccontato.

Carotenuto ha descritto una «panic room» dove gli attivisti sarebbero stati condotti dopo l'abbordaggio delle

imbarcazioni in acque internazionali. Ha parlato di «20-30 persone con probabili fratture», «traumi cranici» e persino «abusi» di carattere sessuale. E questo è uno dei motivi per cui la procura di Roma acquisirà il video diffuso da Ben-Gvir.

Da Livorno, intanto, arrivava il messaggio di Belkis Combatti, moglie e madre di Claudio e Federico Paganelli, padre e figlio attivisti della Flotilla: «Finalmente l'incubo è finito. Mio marito e mio figlio sono finalmente liberi e tra poco saranno a casa, dopo essere stati incarcerati, picchiati, numerati da Israele per il loro impegno pacifico».

La Global Sumud Italia promette ora di continuare «la mobilitazione e la pressione

verso quella che si autodefinisce l'unica democrazia del Medio Oriente, marcando i gradi di complicità dei governi europei». Secondo il movimento «non bastano azioni di condanna formali o intermediazioni diplomatiche, né tanto meno critiche a Ben Gvir, che sembrano ora giustificare le azioni violente del regime terrorista di Netanyahu».

Le opposizioni ritengono insufficiente la linea del governo: per Giuseppe Provenzano del Pd, l'Italia potrebbe già adottare misure autonome «senza chiedere il permesso a nessuno», mentre la vera battaglia europea dovrebbe essere la sospensione dell'accordo di associazione Ue-Israele. «Non si provi a dire che quanto fatto da Ben Gvir è un caso

isolato - aggiunge Riccardo Ricciardi, capogruppo 5 Stelle alla Camera - . Quanto visto è l'espressione del governo di Netanyahu».

Dal centrodestra, Giovanni Donzelli di Fratelli d'Italia prende le distanze dai metodi del ministro israeliano ma respinge l'idea di colpire l'intero Paese: «Penalizzare un popolo per i suoi governanti è una scelta pericolosa». —

Le reazioni

“

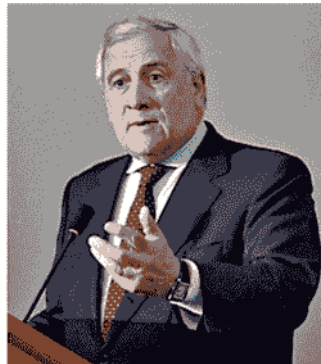
Giuseppe Provenzano
Partito Democratico

L'Italia può adottare misure autonome senza chiedere il permesso a nessuno

“

Giovanni Donzelli
Fratelli d'Italia

Penalizzare un popolo per i suoi governanti è una scelta pericolosa



“

Antonio Tajani
ministro degli Esteri

Ho chiesto sanzioni per il sequestro degli attivisti in acque internazionali e le molestie a cui sono stati sottoposti



Il rientro a Fiumicino

Qui sopra, il ministro israeliano Itamar Ben-Gvir. A destra un gruppo di attivisti della Global Sumud Flotilla rilasciati da Israele all'arrivo ieri sera all'aeroporto di Fiumicino





APPHOTO/EMRAH GUREL



Peso:1-8%,2-26%,3-24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Più da FdI che dalla Lega

La campagna acquisti del generale Vannacci

Dopo Ravetto cresce l'adesione di esponenti di destra a Futuro nazionale
Il boom nei territori, ma ci sono anche altri parlamentari pronti al cambio

FEDERICO CAPURSO
ROMA

I deputati vannacciani leggono le ultime dichiarazioni del capogruppo leghista in Senato Massimiliano Romeo e si danno di gomito, entusiasti. «Romeo dice che la Lega non è né di destra né di sinistra: per noi è fantastico». Lo interpretano come un segnale di smobilitazione, «ci lasciano una prateria», dicono, loro che si definiscono «la vera destra». Una prateria «già piuttosto affollata», scherza il deputato Edoardo Ziello.

D'altronde le sirene di Vannacci non hanno mai smesso di suonare. L'ultima adesione è quella della deputata Laura Ravetto. Anche lei, come Ziello e Rossano Sasso, ha abbandonato il Carroccio. E mano a mano che ci si avvicina alle Politiche del 2027, scommette l'europarlamentare leghista Silvia Sardone, «saranno in tanti a voler cambiare» con la promessa in tasca di una buona candidatura e la speranza di essere rieletti. Già si vocifera di altri due deputati leghisti in arrivo, i veneti Gianangelo Bof e Erik Pretto. Ma anche di una deputata di FdI: circolano i nomi di Alessia Ambrosi e di Naike Gruppioni.

Ma è nei territori, tra i consigli comunali e regionali, che i vannacciani hanno la fila fuori. E si sono resi conto che a bussare alla loro porta sono soprattutto esponenti di Fratelli d'Italia. Sindaci, consiglieri comunali e regionali, assessori e politici di terza fila in cerca di quel riflettore che Giorgia Meloni non è riuscita a garantirgli.

Vannacci, nell'intervista pubblicata ieri da questo giornale, assicura che Futuro nazionale «non sarà un refugium peccatorum». Intanto le sue file si ingrossano a un ritmo che i suoi referenti gestiscono con una certa fatica. E a Fratelli d'Italia è soprattutto questo che dà fastidio: il fatto che Futuro nazionale stia iniziando ormai ad avere una rappresentanza istituzionale nelle Regioni e nei Comuni. Uno dei primi a portare lo stendardo vannacciano in un consiglio comunale è stato Salvatore Porro, a Trieste, uomo di Fratelli d'Italia ma «contro la guerra». E allora, addio Giorgia. Per lo stesso motivo ha lasciato ad Arezzo Filippo Billi, che era nel direttivo provinciale di FdI. Anche a Terni, in Umbria, Vannacci ha un suo consigliere comunale, Orlando Masselli, che un tempo Meloni aveva candidato sindaco per sfidare

Stefano Bandecchi. Sono tante gocce, anche molto piccole, che però continuano a scavare la terra meloniana. In Veneto a Bassano del Grappa è arrivato da FdI Gianluca Pietrosante, a San Giuliano Terme, in provincia di Pisa, Simone Fabbrini. A Fossano, nel cuneese, Tiziana Airaldi.

Il Piemonte è terra di conquista. A tenere le redini delle adesioni, lì, c'è un altro ex di FdI come il deputato Emanuele Pozzolo. In Veneto invece Vannacci ha incaricato del coordinamento Stefano Valdegamberi, consigliere regionale in carica, con un passato democristiano e leghista, ma capace di attrarre a sé il mondo meloniano. L'ultimo a salutare FdI, da quelle parti, è Luciano Sandonà, ex consigliere regionale che non era stato ricandidato dai Fratelli. Passato a FdI in coppia con Alberto Villanova, ex capogruppo della Lega in consiglio regionale, perché ai leghisti Vannacci - sarà anche per lo sfizio di



togliere uomini a Salvini - non dice mai di no. E infatti il generale non si fa sfuggire l'occasione: «Chi è che diceva "Uno esce, uno entra?"», chiede con malizia ricordando il commento con cui proprio Salvini aveva salutato Ravetto. Anzi, come lui, erano ex consiglieri regionali in Veneto Andrea Bassi e il vicentino Joe Formaggio, entrambi usciti da FdI e passati a Futuro nazionale.

«Il telefono non smette mai di squillare», sospira Sasso. Perché c'è chi cerca

spazio e chi invece era uscito dalla politica da un pezzo, ma ora vuole fare un altro tentativo. Come il veneto Luca Bellotti, ex sottose-

gretario al Lavoro, politicamente nato con Alleanza nazionale e ora, di colpo, ammaliato dal generale in pensione. Vanta una storia politica ancor più radicata nella destra l'ex parlamentare campano Marco Cardiello, uomo partito dal Movimento sociale,

poi finiano, mussoliniano (nel senso di Alessandra), berlusconiano, persino totiano, e oggi, perché no, vannacciano. —

S I transfughi da FdI e Lega



Emanuele Pozzolo

Già deputato FdI - è stato espulso dal partito - è il primo personaggio di rilievo ad aver aderito a Futuro Nazionale



Joe Formaggio

Ex sindaco di Albettonne, nel Vicentino, e consigliere regionale del Veneto, dopo oltre tredici anni ha dato l'addio a FdI



Laura Ravetto

Ex Forza Italia, ex sottosegretario per i Rapporti con il Parlamento, deputata leghista dal 2022, ora passa con Vannacci

Leader
Roberto Vannacci, 57 anni, è stato eletto eurodeputato come indipendente con la Lega nel 2024 per poi fondare il suo partito Futuro nazionale



Peso: 14-58%, 15-3%

LA LETTERA

Nessuna furia, consiglio di non togliere i manifesti

Gentile Direttore, sono costretta a smentire, ancora una volta, il contenuto di un articolo pubblicato dal suo giornale e firmato dal giornalista che si occupa di seguire Palazzo Chigi.

Ilario Lombardo ha scritto di una Meloni «furibonda» e di richieste di «spiegazioni» rivolte dalla Presidenza del Consiglio al Ministero dei Trasporti per la campagna realizzata da Italia Viva sul 2xmille e diffusa nelle grandi stazioni ferroviarie italiane.

Non è vero che la campagna di Italia Viva mi ha irritato, così come non è vero che qualcuno a Palazzo Chigi abbia chiesto spiegazioni al Mit.

Anzi, devo dire che ho trovato la campagna molto efficace dal punto di vista comunicativo e l'ho detto direttamente a chi l'ha ideata, cioè Matteo Renzi. D'altronde, «c'era lei» perché dopo che c'è stato «lui», quasi nessuno lo ha più votato. Ma questa, ovviamente, è un'altra storia.

Leggo, inoltre, che qualcuno avrebbe chiesto di modificare la campagna di Italia Viva. Non so se sia vero e non ho gli elementi per dirlo, perché mi occupo di tante cose ma grazie a Dio non degli spazi pubblicitari nelle stazioni, ma a scanso di equivoci mi permetto di suggerire a chi ha questa responsabilità che la campagna di Italia Viva non dovrebbe essere toccata e dovrebbe proseguire così com'è.

Anche perché gli italiani sono molto più intelligenti e consapevoli di quanto si pensi, e sanno distinguere perfettamente tra la propaganda di partito e la realtà delle cose. E, soprattutto, ricordano bene che, quando al governo «c'era lui» e c'era il Pd, l'Italia era in condizioni tutt'altro che rosee.

Sono tra le persone più criticate e contestate nella storia d'Italia. E non mi ha mai spaventato la critica di nessuno, tanto meno quella che può arrivare oggi che sono al Governo da un partito d'opposizione.

Io sono stata all'opposizione per decenni e ho profondo rispetto per chi legittimamente tenta di far valere le proprie idee. Quindi, tranquillizzo tutti: la Meloni non è «furiosa», non si occupa dei manifesti nelle stazioni, non chiama Ministri e Ministeri per lamentarsi di sciocchezze di questo tipo. Sono cose che facevano altri prima di me. Io mi occupo dei problemi concreti delle persone, e continuerò a farlo.

Quindi, Direttore, la ringrazio dello spazio che vorrà dedicare a questa mia, in attesa di smentire la prossima falsa notizia.

Buon lavoro,

GIORGIA MELONI



L'evento
Lapremier
Giorgia
Meloni
all'assemblea della
Coldiretti
con il
ministro
degli Esteri
Antonio
Tajani
e il
presidente
nazionale
Ettore
Prandini



Peso: 20%

LA LETTERA

Campagna di Renzi sui treni in ritardo nessuna furia facciamo pure

GIORGIA MELONI

Gentile Direttore, sono costretta a smentire, ancora una volta, il contenuto di un articolo pubblicato dal suo giornale e firmato dal giornalista che si occupa di seguire Palazzo Chigi. Ilario Lombardo ha scritto di una Meloni «furibonda» e di richieste di «spiegazioni» rivolte dalla Presidenza del Consiglio al Ministero dei Trasporti per la campagna realizzata da Italia Viva sul 2xmille e diffusa nelle grandi stazioni ferroviarie italiane. - PAGINA 23



LA LETTERA

Nessuna furia, consiglio di non togliere i manifesti

Gentile Direttore, sono costretta a smentire, ancora una volta, il contenuto di un articolo pubblicato dal suo giornale e firmato dal giornalista che si occupa di seguire Palazzo Chigi.

Ilario Lombardo ha scritto di una Meloni «furibonda» e di richieste di «spiegazioni» rivolte dalla Presidenza del Consiglio al Ministero dei Trasporti per la campagna realizzata da Italia Viva sul 2xmille e diffusa nelle grandi stazioni ferroviarie italiane.

Non è vero che la campagna di Italia Viva mi ha irritato, così come non è vero che qualcuno a Palazzo Chigi abbia chiesto spiegazioni al Mit.

Anzi, devo dire che ho trovato la campagna molto efficace dal punto di vista comunicativo e l'ho detto direttamente a chi l'ha ideata, cioè Matteo Renzi. D'altronde, «c'era lei» perché dopo che c'è stato «lui», quasi nessuno lo ha più votato. Ma questa, ovviamente, è un'altra storia.

Leggo, inoltre, che qualcuno avrebbe chiesto di modificare la campagna di Italia Viva. Non so se sia vero e non ho gli elementi per dirlo, perché mi occupo di tante cose ma grazie a Dio non degli spazi pubblicitari nelle stazioni, ma a scampo di

equivoci mi permetto di suggerire a chi ha questa responsabilità che la campagna di Italia Viva non dovrebbe essere toccata e dovrebbe proseguire così com'è.

Anche perché gli italiani sono molto più intelligenti e consapevoli di quanto si pensi, e sanno distinguere perfettamente tra la propaganda di partito e la realtà delle cose. E, soprattutto, ri-



Peso: 1-6%, 15-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

cordano bene che, quando al governo «c'era lui» e c'era il Pd, l'Italia era in condizioni tutt'altro che rosee.

Sono tra le persone più criticate e contestate nella storia d'Italia. E non mi ha mai spaventato la critica di nessuno, tanto meno quella che può arrivare oggi che sono al Governo da un partito d'opposizione.

Io sono stata all'opposizione per decenni e ho profondo rispetto per chi legittimamente tenta di far valere le proprie idee. Quindi, tranquillizzo tutti: la Melo-

ni non è «furiosa», non si occupa dei manifesti nelle stazioni, non chiama Ministri e Ministeri per lamentarsi di sciocchezze di questo tipo. Sono cose che facevano altri prima di me. Io mi occupo dei problemi concreti delle persone, e continuerò a farlo.

Quindi, Direttore, la ringrazio dello spazio che vorrà dedicare a questa mia, in attesa di smentire la prossima falsa notizia.

Buon lavoro,

GIORGIA MELONI



L'evento

La premier Giorgia Meloni all'assemblea della Coldiretti con il ministro degli Esteri Antonio Tajani e il presidente nazionale Ettore Prandini



Peso:1-6%,15-21%

DI DANIELE CAPEZZONE



Le nuove oche del Campidoglio

Quanta differenza tra le oche del Campidoglio di epoca romana e le oche progressiste di oggi: le prime starnazzavano per avvisare i romani dell'arrivo dei nemici, cioè per segnalare un pericolo; quelle di oggi, invece, starnazzano proprio per festeggiare chi vuole farci del male. Se avessimo voglia di divertirci, ma non ce l'abbiamo, potremmo stilare un «protocollo» in quattro punti per descrivere il modo in cui la sinistra reagisce a un attentato. Punto primo: «Auto sulla folla», quindi è stata la macchina, mica chi la guidava. Punto secondo: «Poverino, stava male, aveva un disagio psichico». Punto terzo: polemica a vanvera contro Salvini o Meloni. Punto quarto: nascondere la notizia. E infatti, ieri, sulle prime pagine di *Corsera*, *Stampa* e *Repubblica* (e di diverse altre testate), non compariva più alcun richiamo né all'atto di terrorismo di Modena né all'arresto del mini-jihadista a Firenze. La prima questione è ormai stata rimossa dai media «accoglienti», la seconda non è stata nemmeno presa in considerazione. E adesso arriva la terza, con la condanna per terrorismo a Cosenza di cui vi parliamo stamattina. Eppure la sensazione è che in Italia il rischio del terrorismo islamista non sia percepito da tutti come una minaccia davvero imminente, consistente, attuale. Non passa settimana senza che vi siano minacce esplicite e circostanziate verso di noi e verso Roma, con tutta la carica simbolica (Occidente, cristianità, ecc) che la capitale d'Italia porta inevitabilmente con sé. Ciononostante, la strategia di negazione, di rimozione, di attenuazione, prosegue senza pause. Questa «denial strategy» ci porterà ad amarissime sorprese. Se fino a Modena eravamo stati risparmiati da atti di sangue, lo si doveva al gran lavoro delle forze dell'ordine e della nostra intelligence, al fatto che (purtroppo) eravamo considerati terra di

transito, ma soprattutto alla circostanza che - tutto sommato - i numeri degli islamici sono ancora complessivamente contenuti, e non ci sono pezzi di città completamente appaltati al jihadismo.

Ma ora lo scenario va cambiando. Ci sono da tempo appelli espliciti alla jihad. C'è un clima di ostilità contro Occidente e Israele che rende perfino «di moda» parole e concetti che un tempo non sarebbero stati espressi. C'è un «vivaio» di seconde generazioni a cui l'estremismo può attingere. E ci sono dotazioni tecnologiche che consentono a un «lupo solitario» modernissimo di organizzarsi e colpire.

La brutta notizia è che una parte della nostra società (media, cultura, ampi settori politici) sembra psicologicamente impreparata al pericolo. I nostri nemici, invece, sono preparatissimi.

Ps

Appello al centrodestra. Il signor Ben Gvir fa molti danni in primo luogo alla causa di Israele, come gli hanno chiaramente detto il suo premier e il suo ministro degli Esteri. Ma in Francia (vedere per credere) sulle prime pagine dei giornali non c'è niente. Solo qui in Italia ci si è fatti trascinare nella trappola mediatica della sinistra. Si lasciano Ben Gvir e il grillino Carotenuto ai loro rispettivi mediocri spettacolini. Non facciamo dettare la narrazione (oltre che i palinsesti televisivi). E occupiamoci dei rischi veri. Prima che arrivi il peggio, se Modena-Firenze-Cosenza non sono ancora bastate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

DI ALESSIO BUZZELLI

Giacalone: «Legame tra il risveglio del terrorismo e l'immigrazione»

a pagina 4

INTERVISTA A GIOVANNI GIACALONE

«C'è un legame tra il risveglio del terrorismo e l'immigrazione»

L'esperto di estremismo analizza la situazione italiana dopo i fatti di Modena e gli arresti a Firenze e Cosenza
«Non sminuire questi casi, ma chiamarli con il proprio nome»

ALESSIO BUZZELLI

... «Da Modena a Firenze fino a Cosenza, c'è un filo rosso che lega tutti questi episodi: probabilmente siamo davanti ad un "risveglio" del terrorismo in Italia. Un terrorismo molto diverso da quello tradizionale, e per questo tanto più difficile da arginare. Per affrontarlo, però, è necessario smetterla di minimizzare e iniziare a chiamare le cose con il proprio nome». L'attacco di Modena da parte di El Koudri, l'arresto a Firenze del «baby jihadista» e la condanna di un tunisino a Cosenza perché legato all'Isis secondo Giovanni Giacalone, analista di estremismo islamico e terrorismo e membro del David Institute for Security Policy, hanno qualcosa in comune, che suggerisce un quadro generale di rischio terrorismo che va monitorato molto attentamente e che merita risposte immediate.

Dottor Giacalone, seppure diverse tra loro, le ultime vicende gettano una luce inquietante sul rischio radicalismo in Italia. Lei crede ci possa essere una medesima regia?

«Non parlerei di regia unica, ma di un "risveglio del terrorismo certamente sì. Certamente ci troviamo di fronte a casi diversi, a soggetti diversi, con situazioni differenti e che hanno differenti età, ma tutti, in ogni caso sono coinvolti in attività terroristica. Che lo si voglia chiamare terrorismo o no è un'altra questione; secondo me lo è: qui si è solo palesato in ritardo rispetto ad altri Paesi. E c'è un motivo».

Qual è questo motivo?

«La ragione sta nel fatto che l'Italia rispetto all'esplosione dei fenomeni migratori è "in ritardo" se paragonata a nazioni come Francia e Inghilterra. Stiamo vivendo in differita ciò che lì esiste già da anni. Ricordo quando si diceva che da noi non ci sono le banlieu: oggi basta fare un giro in certe zone di Milano, Torino o Padova per cambiare idea».



Peso: 1-1%, 4-88%

Dunque c'è una correlazione diretta tra terrorismo e immigrazione?

«Dal mio punto di vista sì. I tanti che hanno sostenuto la strana tesi per cui "i jihadisti non arrivano con i barconi", oggi sono smentiti dai fatti e da un pattern, una casistica molto precisa, che parla chiaro».

A quale pattern si riferisce?

«Nel mio lavoro io mi baso su fatti concreti. C'è un sito che si chiama "Jihad Monitor Italy", che riporta tutti i casi di jihadismo, non solo in Italia ma anche in altri paesi europei. Scorrendo l'archivio, basato su fonti primarie, è sufficiente andare a vedere i nomi e i cognomi, i background dei singoli soggetti, le casistiche. Tutti elementi che tratteggiano uno schema preciso, un pattern appunto, comune a moltissimi attentati, compreso quello di Modena».

Dunque secondo lei l'attacco di Modena è classificabile come terrorismo?

«Ho trovato molto strano che dopo poche ore dall'attacco, già c'era chi parlava di un pazzo, di un caso isolato, che non aveva a che fare con il terrorismo, solo perché era emerso che questo El Koudri era stato in cura per un periodo. Quando in realtà abbiamo un soggetto che ha dichiarato di essere uscito "per andare a morire", con un coltello in macchina e ha guidato fino alla strada più trafficata di Modena nell'orario di punta di sabato per investire quanti più passanti possibile. Voglio dire, questo modus operandi già di per sé ci fornisce un quadro molto chiaro, mostrando dinamiche che abbiamo visto e rivisto negli anni passati in attentati in altri Paesi europei.

Cambiamento

«Il terrorismo è molto diverso dal passato. Oggi abbiamo soggetti che si autoattivano con la propaganda»

Quando si punta subito a dire che non è terrorismo, non si fa un favore alla tutela della società civile, né ai cittadini. Perché genera ulteriore insicurezza tra la popolazione colpita e dà l'impressione che le autorità puntino a sminuire, a minimizzare».

Chi sostiene questa tesi la motiva anche dicendo che non ci sono rivendicazioni né appartenenza a gruppi terroristici strutturati.

«E questo è un grave errore. Perché il terrorismo come lo conoscevo fino ai primi anni duemila non esiste più. È radicalmente cambiato».

In che modo?

«Nel 2014 fu proprio l'Isis, tramite un audiomessaggio dell'allora portavoce al-Adnani a incoraggiare singoli sostenitori dell'organizzazione ad agire, utilizzando automazzi e coltelli. Dunque parliamo di soggetti che si autoattivano, come quelli che vediamo in questi giorni. Ancora, nel 2025 la newsletter dell'Isis, quindi al-Naba, in seguito alla guerra di Gaza e Libano, ha diffuso un ulteriore appello incitando seguaci a compiere attacchi utilizzando veicoli e coltelli. Ci troviamo davanti a un meccanismo più che chiaro. Il problema è che in molti immaginano ancora l'attenta-

to "classico", magari perpetrato da una cellula in qualche modo gerarchicamente collegata all'organizzazione con una catena di comando. Non è più così: qui parliamo di azioni perpetrate da singoli soggetti o gruppi, poco importa, che si attivano autonomamente».

Chiamata alle armi

«Nel 2014 l'Isis tramite un audiomessaggio incoraggiò singoli soggetti ad agire con auto e coltelli»

In questo quadro si può leggere l'arresto del 15enne aspirante jihadista di Firenze?

«Certamente. Siamo abituati a parlare di organizzazioni terroristiche una gerarchia, che hanno una catena di comando e controllo quindi hanno una rete composta da cellule, tipo Al-Qaeda. Con internet tutto è cambiato: i terroristi, come tutti, hanno iniziato a sfruttare il web in base ai propri obiettivi. Buttano la rete, diffondono a macchia d'olio la propaganda radicale, aspettando che maga-

ri soggetti con una propensione alla violenza o a quel tipo di narrativa si autoattivino. È una dinamica molto difficile da arginare. Per loro è un meccanismo assai più vantaggioso».

Quali contromisure potrebbero essere efficaci in un frangente simile?

«Di lavoro ce n'è tanto da fare. Intanto bisognerebbe stigmatizzare il clima d'odio che si è creato in questi anni; poi, iniziare a chiamare le cose con i loro nomi in maniera oggettiva non in base a timori, paure, agende politiche. Se è terrorismo, bisogna dirlo chiaramente».

L'Italia è pronta alla sfida?

«I nostri apparati sono notoriamente efficienti sul terrorismo: gli arresti di Firenze e Cosenza lo dimostrano. Le capacità preventive ci sono, ora però serve mettere una marcia in più».

Lo schema

«C'è un pattern chiaro che accomuna molti attacchi terroristici. E quello di Modena lo rispetta in pieno»



Peso:1-1%,4-88%



Jihad
Alcuni islamisti
schierati
armi in pugno



Peso:1-1%,4-88%

Altro che sorpasso I conti non tornano Ecco cosa dicono davvero i sondaggi

DI LUIGI CRESPI

Isondaggi non predicono il futuro. Fotografano il presente. Analisi del quadro politico italiano. Tra dati reali, narrazioni di comodo e un'egemonia silenziosa nella diffusione dei sondaggi. Il mestiere (...)

Segue a pagina 7

I NUMERI DELLA SETTIMANA

Su cinque istituti, tre registrano il vantaggio del centrodestra e due indicano parità

Altro che sorpasso i conti non tornano

Cosa dicono davvero i sondaggi (e cosa cercano di non dire)

DI LUIGI CRESPI

Isondaggi non predicono il futuro. Fotografano il presente. Analisi del quadro politico italiano. Tra dati reali, narrazioni di comodo e un'egemonia silenziosa nella diffusione dei sondaggi. Il mestiere del sondaggista è pericoloso. È come il pianista nei saloon dei film western: suoni, qualcuno ascolta, qualcun altro spara. Ho fatto questo lavoro per tanti anni e conosco bene i suoi limiti e le sue trappole. Gli istituti di ricerca italiani reggono il confronto con quelle internazionali, in certi casi le superano. Il problema non è chi produce i dati: è come vengono letti e trasformati in narrazione.

UNA POLAROID, NON UNA PROFEZIA

Il sondaggio è una Polaroid: fedeltà istantanea, incapacità strutturale di prevedere. Brexit 2016 e Trump lo confermano. Il valore reale è un altro: sono strumenti di misura del presente, utili in serie storica e a confronto tra istituti. Non rilevano un'opinione preesistente: contribuiscono a costruirla, l'opinione pubblica n'existe pas. Effetto amplificato dalla velocità con cui circolano oggi. Il quadro di questa settimana. Cinque istituti a confronto: Tecne, SWG, Demopolis, Only Numbers (Ghisleri) e Noto Sondaggi. Rilevazioni tra sabato 16 e mercoledì 20 maggio. Il dato coerente tra tutti riguarda Fratelli

d'Italia: in crescita in ogni rilevazione, tra il 28,4% di Only Numbers e il 29,5% di Noto, comunque sopra il 26,0% delle politiche 2022, a quattro anni di governo e dopo una sconfitta referendaria. Per tutti gli altri partiti sopra il 5% le variazioni rientrano nel margine di errore campionario ($\pm 2,5-3$ punti). Sotto il 5% un punto vale una variazione del 30-50% del valore assoluto: commentare crescita e cali in quel segmento è privo di fondamento empirico.

IL SORPASSO CHE NON C'È



Peso: 1-4%, 7-84%

La narrazione dominante delle ultime settimane ha ruotato attorno a un tema: il sorpasso del campo largo sul centrodestra. I dati non suffragano questa lettura. Su cinque istituti, tre registrano un vantaggio del centrodestra; gli altri due indicano parità. Non sono mai stati, né adesso né nelle settimane precedenti, abbastanza ampi da giustificare la parola sorpasso. Siamo in una situazione di parità statistica, al limite dell'errore campionario. Descriverla come ribaltamento è un errore di interpretazione, o un desiderio travestito da analisi.

VANNACCI E L'INCUBO DEL VOTO UTILE

I due schieramenti sono oggi in sostanziale parità, ma il generale raccoglie tre, quattro punti fuori dal perimetro del centrodestra. Se venissero sommati all'area di governo, il centrodestra tornerebbe in vantaggio al di là del margine statistico. La domanda è: i centrodestra terrà Vannacci fuori dal proprio perimetro o fa-

rà di tutto per inglobarlo e questa operazione costerà dei voti al centro. Questo ci porterebbe a rifare tutti i conti. Ma di più gli elettori di Vannacci che oggi si esprimono a suo favore dei sondaggi con il loro voto identitario lo manterranno caparbiamente sapendo che favorirà di fatto il centrosinistra? Su questo meccanismo gli automatismi non funzionano. Serve un'analisi seria del modo in cui il voto viene realmente espresso, non proiezioni lineari che trattano l'elettorato di Vannacci come una variabile già acquisita dal campo avversario.

Il campo largo rimane senza leader, senza programma, senza narrazione unitaria. Il collante è l'opposizione a Meloni, già visto con l'Ulivo di Prodi nel 1996, che vinse e si consumò nelle tensioni interne. Le coalizioni aggregate sul voto contro si dissolvono quando l'avversario comune non basta più a tenere insieme identità incompatibili.

IL RISCHIO VIENE DALL'INTERNO

Meloni rimane il leader più apprezzato tra i capi di governo europei. Il rischio per il centrodestra non viene dall'opposizione ma dall'interno. L'agitazione di Forza Italia, le tensioni con la famiglia Berlusconi, la questione Vannacci producono rumore. Il rumore allontana l'elettore moderato. La visibilità generata dal conflitto interno non si traduce in consenso, al contrario, erode la fiducia nella coalizione. È un errore che il centrosinistra ha pagato ripetutamente. Il centrodestra dovrebbe avere memoria storica sufficiente da non replicarlo.

CHI CONTROLLA LA NARRAZIONE

Chi diffonde i sondaggi e con quale audience determina il clima d'opinione. I numeri che seguono sono stime riferite a questa settimana: variano e vanno letti come tali. La7 con

Mentana e SWG raggiunge circa 1,6 milioni di spettatori; sommando 8½ si arriva vicino ai 2,4 milioni. Mediaset con Realpolitik si ferma a 550.000; Rai con Porta a Porta e Noto a circa 600.000. Questi sono gli ascolti stimati del debutto la prima messa in onda. Poi entrano agenzie, social, giornali e la diffusione diventa impossibile da misurare. Censire solo il debutto è un criterio che nessuno ha mai adottato sistematicamente: noi lo faremo ogni settimana. È un merito che va riconosciuto a La7: ha avuto la sensibilità di fare dei sondaggi uno strumento settimanale di lettura del paese, costruendo un'abitudine che i competitor non hanno replicato.

29,5

Percento il dato più alto registrato nei sondaggi che riguardano FdI è quello di Noto

La lettura

Il problema non è chi produce i dati, ma come vengono letti e trasformati in narrazione. Così nascono le storture

Il campo largo

Rimane senza un leader e programma, senza narrazione unitaria. L'unico vero collante è l'opposizione a Meloni

Meloni

Resta il leader più apprezzato tra i capi di governo europei. Il rischio per il centrodestra viene dall'interno

POLITICAL BRAND										
INTENZIONI DI VOTO (% su validi)	SWG TG LA7 18 MAGGIO 2026		TECNÈ BUTTARONI 16 MAGGIO 2026		DEMOPOLIS VENTO 20 MAGGIO 2026		ON ONLY NUMBERS GHISLERI 18-19 MAGGIO 2026		NOTO SONDAGGI NOTO 18-19 MAGGIO 2026	
PARTITE E LISTE	%	DIFF. vs prec.	%	DIFF. vs prec.	%	DIFF. vs prec.	%	DIFF. vs prec.	%	DIFF. vs prec.
FRATELLI D'ITALIA	28,5	+0,3	28,9	+0,3	28,6	+0,3	28,4	+0,1	29,5	+0,5
PARTITO DEMOCRATICO	22,2	+0,2	22,1	-0,1	22,5	+0,2	22,3	-0,2	21,5	-0,5
MOVIMENTO 5 STELLE	12,5	+0,3	12,9	-0,1	13,0	+0,3	12,1	+0,2	13,0	-0,5
FORZA ITALIA	7,6	+0,1	8,8	-0,1	8,2	+0,1	8,4	-0,1	7,0	-1,0
LEGA	6,0	-0,2	7,1	-0,1	7,5	-0,2	7,8	-0,2	7,0	=
ALLEANZA VERDI E SINISTRA	6,7	-0,1	6,3	+0,1	6,4	-0,1	6,4	-0,1	5,0	-0,5
FUTURO NAZIONALE (VANNACCI)	4,1	+0,2	3,1	+0,1	3,7	+0,2	4,0	+0,5	4,0	=
AZIONE	3,5	+0,1	3,0	+0,1	2,8	+0,1	3,2	+0,1	2,0	=
ITALIA VIVA	2,4	-0,2	2,4	+0,1	2,4	-0,2	2,8	+0,1	2,5	=
+EUROPA	1,4	-0,1	1,4	-0,1	1,3	-0,1	1,6	-0,1	1,0	=
NOI MODERATI	1,3	+0,2	1,0	=	1,1	+0,2	0,8	0,0	1,5	=
ALTRI PARTITI	3,8	-0,2	3,0	+0,1	3,5	-0,2	2,2	-0,3	1,0	=
TOTALE	100,0	-	100,0	-	100,0	-	100,0	-	100,0	-
COALIZIONI (% su validi)	SWG TG LA7 18 MAGGIO 2026		TECNÈ BUTTARONI 16 MAGGIO 2026		DEMOPOLIS VENTO 20 MAGGIO 2026		ON ONLY NUMBERS GHISLERI 18-19 MAGGIO 2026		NOTO SONDAGGI NOTO 18-19 MAGGIO 2026	
CENTRODESTRA (FDI + FI + LEGA + NOI MODERATI)	43,4	+0,4	45,8	-0,2	45,4	+0,4	45,4	+0,4	45,0	=
CAMPO LARGO (PD + MSS + AVS + IV + +EUROPA)	45,2	+0,1	45,1	-0,1	45,6	+0,1	45,2	+0,4	43,0	-0,5
ALTRI PARTITI (AZIONE + FUTURO NAZIONALE + ALTRI)	11,4	+0,1	9,1	+0,1	11,5	+0,1	10,9	+0,4	9,5	=
INDECISI / ASTENSIONE	27,0	-	44,2	-	27,5	-1,3	43,6	-0,6	43,0	-1,0
STIMA AUDIENCE PRIMA USCITA (0000)	TG 7 1.600		DIRE AGENZIA DI STAMPA NAZIONALE		OTTOEMEZZO 800		REALPOLITIK 550		PORTA A PORTA 600	

NOTA INFORMATIVA: Valori % - Arrotondamenti alla prima cifra decimale. Dati di voto validi. Indecisi / Astensione: percentuali su totale popolazione.

Rilevazioni effettuate con metodologia CATI-CAMI-CAWI su campioni rappresentativi della popolazione italiana maggiore.



Peso: 1-4%, 7-84%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001



Al voto
Il campo largo
con Elly Schlein
Giuseppe Conte
Angelo Bonelli
e Nicola
Fratoianni
A destra
il generale
Roberto Vannacci
accanto al
simbolo del suo
partito «Futuro
nazionale»



Peso:1-4%,7-84%

LA SINISTRA CHIEDE PIÙ SOLDI MA LA RICETTA NON FUNZIONA: ANZI...

STIAMO GIÀ PAGANDO I PROSSIMI SALIM

Dopo Modena il Pd vuole assumere psicologi: ma aumentare il parastato non serve. La prova viene proprio dall'Emilia-Romagna: decenni di progressismo hanno portato a record di immigrati che drenano risorse ma non si integrano. I dati su sanità e welfare «Preparo le molotov, prego per avere fermezza»: le chat dell'aspirante jihadista 15enne di Firenze

di MAURIZIO BELPIETRO



La strage di Modena ha dato la stura alle solite polemiche. Il gesto di Salim El Koudri secondo

la sinistra si sarebbe potuto evitare se fossero stati stanziati maggiori fondi per i servizi sociali. E gira che ti rigira, si finisce sempre lì: la colpa è del governo, che taglia la spesa e in questo (...)

segue a pagina 3

PATRIZIA FLODER REITTER
a pagina 2

Stiamo già finanziando i futuri lupi solitari

Mentre davanti ai corpi straziati da El Koudri il Pd chiede altre risorse per gli psicologi, i dati dell'Emilia-Romagna mostrano la follia del sistema: la gran parte degli stranieri non lavora, ma cannibalizza i servizi, dai pronto soccorso alle case popolari

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) caso non spende per la prevenzione e la cura delle malattie mentali. La ricetta di Elly Schlein consiste in pratica nell'assunzione di migliaia di psicologi per aiutare sia le persone in difficoltà che gli stranieri, tra i quali a causa della mancata integrazione si registrerebbero alti tassi di disagio psichico.

Tuttavia, se si guarda un po' più in profondità, andando oltre gli slogan elettorali, si capisce che il problema non è il numero di assistenti sociali da mettere a disposizione delle famiglie e nemmeno il numero di psicologi. La questione che a sinistra rifiutano di vedere è il disagio sociale e psichico che la mancata gestione dell'immigrazione negli anni scorsi ha contribuito a far crescere. Da questo punto di vista è illu-

minante un rapporto redatto qualche mese fa dalla stessa Emilia-Romagna, la regione dove si è verificata la strage dello scorso sabato. Nella rela-

zione si affrontano i temi dell'integrazione, delle condizioni di vita dei migranti e anche l'accesso ai servizi degli stranieri. Cominciamo con le percentuali di impiego dei cittadini extracomunitari regolarmente presenti nel territorio emiliano-romagnolo. Su circa 186.000 persone, meno di 51.000 hanno un lavoro. Una percentuale che è pari al 27 per cento ed è pari alla quota di migranti che godono di permessi per asilo o protezione internazionale. Gli stranieri in pratica, registrano un tasso di disoccupazione che è oltre tre volte superiore a quello degli italiani.

Ma la parte più interessante dello studio è quella che riguarda la fruizione dei servizi sociali e delle misure di sostegno alle famiglie in difficoltà. Pur rappresentando il 12 per cento della popolazione residente, i soggetti extracomunitari usufruiscono per il 30 per cento delle misure di welfare e per quanto riguarda gli alloggi

popolari rappresentano il 25 per cento dei beneficiari, ovvero più del doppio della quota totale dei residenti. È interes-

sante anche l'accesso al pronto soccorso senza urgenza: nello studio si stabilisce che il 40% delle persone che si recano nei pronto soccorso lamentando problemi sanitari è composto da stranieri che contribuiscono a intasare i presidi. Non è tutto: tra i minori assistiti dai servizi sociali, il 44 per cento non risulta italiano. Bastano questi pochi dati, che ribadisco sono frutto di uno studio della stessa Regio-

ne Emilia-Romagna, che da sempre è amministrata dalla sinistra, per capire due o tre cose riguardo alle analisi fatte dopo la strage di Modena.

Primo: a gestire i servizi sociali sono le Regioni e i Comuni e non Palazzo Chigi. Dunque, se oltre a fare ricerca, nel quartier generale di viale Aldo Moro, dove ha sede la giunta regio-



Peso: 1-16%, 3-52%

nale, qualcuno si occupasse anche di come avviene l'erogazione dei servizi sarebbe un passo avanti.

Secondo: se negli anni crescono i sostegni alla popolazione straniera e la distribuzione di alloggi agli extracomunitari e tutto questo non è accompagnato da un aumento degli occupati stranieri, in Emilia-Romagna, così come nel resto d'Italia, stiamo importando povertà.

Terzo: la disoccupazione e i bassi redditi favoriscono l'in-

cremento dei disagi sociali, perché senza soldi si complica

la vita ed è quasi impossibile l'integrazione.

Quarto: c'è anche il problema dei soldi non spesi da alcune città, come Parma e Ravenna, amministrate - come la Regione - dalla sinistra. Invece di essere investiti per aiutare l'inserimento sociale, i fondi sono rimasti sul conto corrente.

Ultimo: a meno di non voler inventare un Reddito d'immigrazione che retribuisca gli

stranieri, di casi come quello di **Salim El Koudri** ne vedremo altri. Con buona pace di **Elly Schlein**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il vero disagio
psichico e sociale
è la cattiva
gestione dei flussi*

*E città rosse come
Parma e Ravenna
non spendono
i fondi disponibili*

EMILIA-ROMAGNA, UN MODELLO FALLIMENTARE

Assistenzialismo

Solo il **27%** degli stranieri è presente sul territorio regionale per motivi di lavoro



Su **27.000** permessi di soggiorno rilasciati nel 2024, appena **3.585** erano legati all'occupazione



Welfare cannibalizzato

Il **12%** della popolazione straniera utilizza quasi il **30%** del welfare regionale



Nel caso delle donne la percentuale precipita addirittura **sotto il 2%**

Il **25%** degli alloggi popolari è assegnato a cittadini stranieri



Oltre il **40%** degli accessi stranieri ai pronto soccorso avviene senza reali urgenze



I minori stranieri rappresentano il **44%** dei ragazzi seguiti dai servizi sociali, con un tasso di disoccupazione che è quasi il triplo rispetto a quello degli italiani

LaVerità



Peso:1-16%,3-52%

491-001-001

Deficit, energia, migranti Il vero nemico si chiama Ue

Bruxelles vede nero sul 2026 eppure chiude a deroghe al Patto Niente intesa sull'immigrazione. Palenzona: euro salto nel buio

di **GIANLUIGI PARAGONE**



■ Hai voglia a dibattere su quale futuro politico per l'Europa: fintanto che vince la logica

del fanatico rispetto di regole contabili, non ci sarà alcuna evoluzione politica. E allora a quel punto tocca (...)

segue a pagina 7

CARLO TARALLO
a pagina 7

Bruxelles non ci salverà: dovremo far da soli

Niente deroga sul deficit per sostenere famiglie e aziende, intesa mancata sul regolamento per i migranti e nessun aiuto sul fronte energetico: l'Unione ci vuole morti. Se il governo intende rispettare i paletti, dovrà spiegarlo agli elettori. È ora di alzare la voce

Segue dalla prima pagina

di **GIANLUIGI PARAGONE**

(...) ai governi decidere che cosa fare: morire o sopravvivere negli interstizi che la globalizzazione apre. Meno male che qualcuno comincia ad aprire gli occhi e la bocca anche di fronte a platee finora sempre ossequiose. Sentite cos'ha detto ieri al Festival dell'Economia di Trento **Fabrizio Palenzona**, chairman di Prelios Group: «L'euro è stato un salto nel buio che ci è costato carissimo: avevamo l'ambizione di stare insieme agli altri ma non abbiamo avuto una classe politica idonea per garantire un passaggio che non ammazzasse l'Italia, come poi è avvenuto». Mentre **Palenzona** ragionava a voce alta su euro e crisi dei partiti, proprio dalla Commissione europea arrivavano i dati sulle previsioni di crescita di primavera: la crisi penalizza particolarmente l'Italia, collocandoci ultimi per crescita economica e primi per debito pubblico. Si tratta di una doccia fredda? Non per noi, che

più di una volta abbiamo criticato e alzato la voce nei confronti del governo Meloni, senza pregiudizi di ostilità ma con l'atteggiamento di chi invitava l'esecutivo a rompere il gioco ordinato da Bruxelles e provare a impostare uno sparglio.

Se oggi siamo in questa condizione è anche perché non si è avuto il coraggio di cambiare lo schema, nonostante persino da fronti economici importanti - penso a Confindustria o a Coldiretti - giungessero inviti a non omologarsi acriticamente alle regole europee. Dovevamo dunque arrivare alla situazione limite dove comprare le armi parrebbe prioritario rispetto ad aiutare famiglie e imprese sul fronte dei rincari energetici. E dobbiamo ancora una volta sentire il sermone del solito **Valdis Dombrovskis**, pretoriano del fanatismo contabile anche rispetto ai risvolti delle guerre in Ucraina e in Iran: «Stiamo conducendo delle valutazioni per capire cosa si può fare nell'ambito del

nostro quadro di bilancio. Ma ovviamente questo è collegato a un secondo punto importante: abbiamo meno margine di manovra di bilancio rispetto alla crisi precedente. Ciò richiede quindi prudenza fiscale, in particolare per i Paesi fortemente indebitati». **Dombrovskis** ci sta dicendo in poche parole che semmai ci daranno qualcosa si tratta di briciole e che comunque ce le farebbero pagare pesantemente. Dunque, se **Meloni** o **Giorgetti** o altri contano di restare all'interno della liturgia del Patto di stabilità, si preparino a spiegare agli italiani perché il governo fa poco o nulla per i cittadini.

L'altro giorno c'è stato un po' di parapiglia per la minaccia di rivedere l'impegno di spesa del 5% per le armi? Bene:



Peso: 1-8%, 7-36%

il governo risponda alla Commissione e al potente commissario con piglio del pirata. L'Italia non spende in armi, ma va a deficit per arginare l'impazimento dei prezzi dell'energia. Bruxelles aggraverebbe la nostra posizione rispetto alla procedura di infrazione in corso? Beh, allora cominciamo a giocare tutti pesante, partendo dalla considerazione che tutti i Paesi dell'Unione sono sotto procedura di infrazione, e che quelli per disavanzo eccessivo sono nove, dato che all'ultimo giro è stata aggiunta la Finlandia. Se vogliono la prova muscolare, allora che lo sia fino in fondo, anche a costo di usare il diritto di veto per difendere gli interessi nazionali. A proposito di infrazioni, chi l'ha fatta franca è la Germania. Non è la prima volta che coi tedeschi la manica della Commissione si allarga, già era successo negli anni passati rispetto al mancato sanzionamento di Berlino per il prolungato surplus della bilancia commerciale, che non violando espressamente i Trattati non espone a sanzioni automatiche ma solo discrezionali, seb-

bene generi pesanti squilibri macroeconomici e asimmetrie di mercato, sempre a vantaggio della Germania.

Anche stavolta ai tedeschi viene risparmiata una procedura di infrazione per deficit eccessivo, nonostante le recenti manovre superino - nello stanziamento - significativamente il limite del 3% del Pil. Sarà il premio per gli investimenti massicci in armi, ossia la linea produttiva che riconverte le industrie in crisi? Certo che sì. La decisione a favore della Germania non è un passaggio politico neutro, quanto una indicazione precisa che parte da Bruxelles. E non è stata l'unica: pure il patto sui migranti ha ricevuto uno stop pesante, nel senso che è mancata l'intesa sul regolamento che dovrebbe disciplinare i rimpatri. Si tratta di un (altro) no contro l'Italia, uno dei Paesi che accoglie il maggior numero di migranti. La legge in questione, se approvata, avrebbe concesso ai Paesi la possibilità di inviare gli stranieri a cui è stato ordinato di lasciare il territorio dell'Ue verso quei «centri di rimpatrio» individuati in

paesi extra-Ue: il modello Albania, per intenderci, contro cui si sono mosse alcune organizzazioni umanitarie. L'Europa la sta dando vinta a costo.

Ricapitolando. Se l'Europa non vuole che i governi aiutino famiglie e imprese contro il caro energie, e non vuole nemmeno soluzioni rispetto alle espulsioni, cosa aspetta il governo italiano a essere pienamente sovranista? E rispondere a muso duro a Bruxelles, minacciando non solo di allargare il deficit ma anche di usare sistematicamente il potere di veto per far capire che a Roma non si scherza più? Qui c'è in ballo la sicurezza nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Intanto Palenzona,
presidente di Prelios:
«La moneta unica è
stata un salto nel buio»*

*Roma deve rispondere
duramente: ricorrere
al disavanzo che serve
e minacciare col veto*



Peso:1-8%,7-36%

ELISIR QUIRINALE Al Colle il potere «ricostituente»: così Mattarella non invecchia

di **MARCELLO VENEZIANI**



■ Ma sono io che ricordo male? Io me lo ricordo, Sergio Mattarella, prima che diventasse presidente della Repubblica e poi nei primi tempi in cui fu assunto (...)

segue a pagina 10

Il potere ricostituente del Quirinale Così tutti i presidenti «risorgono»

Nessuno capo di Stato italiano è mai mancato mentre era in carica. Anzi, il «venerato» Colle è un vero elisir di lunga vita. Mattarella è l'ennesima conferma: entrato curvo e lento, ora sta persino al passo delle celebrità

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) al Quirinale. Benché non fosse vecchio, era lento, curvo, privo di collo, con occhi e bocca a fessura, parlava in tono basso, lievemente depresso, si trascinava emaciato e guardingo, quasi costeggiando i muri. Il suo top model era evidentemente **Giulio Andreotti**, di cui condivideva la curva della sagoma come un interrogativo senza risposta sulla Repubblica e i suoi misteri. Era ingessato, si toccava imbarazzato le mani, girava e rigirava l'anello, mai un gesto brusco, mai una parola sopra le righe. Scrutava, taceva, sorrideva in modo prestampato, istituzionale. Sembrava assai più vec-

chio del suo predecessore, **Giorgio Napolitano**, molto più anziano di lui, che era arrivato pure lui malconco al Quirinale ma aveva conosciuto nel Palazzo una nuova gioventù.

Vedetelo ora, **Mattarella**, dopo undici anni e mezzo di Quirinale. Un giovanotto. Superattivo, sempre presente, con un piglio sempre più dinamico, un passo veloce, una gibbosità sempre meno accentuata, un collo che comincia a muoversi e distinguersi, capelli con taglio meno antiquato della vetusta chioma, da Antica Democristianeria del Corso; sempre più al passo dei tempi, spiritoso persino, se lo spazzano le cantanti, fa selfie con le rapper, a volte in tandem con **Sinner**, seppur nel ruolo di partner fuori campo. Che si sia pure tatuato in loca-

lità corporee a noi invisibili? Che assuma qualcosa di più di qualche ricostituente? No, lasciate stare le illazioni e i gossip a cavallo tra la maldicenza e le fake news; qui siamo in presenza di una scoperta biologica, di grande valore scientifico, ma anche istituzionale e perfino politico. Il Quirinale è una formidabile terapia per ringiovanire. I presidenti entrano vecchi e malandati ed escono giovani e gagliardi. L'equivalente di un gerovital, Qui-



Peso: 1-3%, 10-48%

rinovital: c'è qualche sostanza benefica e miracolosa che emana il Potere al suo Massimo Livello, il Trono, la Virtuale Corona sul Capo. E giova anche quell'essere ogni giorno incensato: tutto quel che fa il presidente della Repubblica, anche uno starnuto, merita elogi e titoli nei telegiornali. È il rovescio untuoso del vilipendio al capo dello Stato, c'è quasi l'obbligo costituzionale a venerarlo. Non sappiamo se ci siano cambiamenti anche nella vita intima e privata; non lo abbiamo mai visto, che so, uscire con la moto e il casco dal retrobottega del Quirinale per andare ad «acchiappare» o per appuntamenti galanti, come accadde all'Eliseo al presidente francese **Hollande (Sarkozy)** venne già attrezzato, con **Carla Bruni**. Ma al di là di queste bravate, che un tempo da noi facevano i figli dei presidenti, gli Eletti stanno troppo bene al Quirinale, vivono a Palazzo. Vedo il suo alter ego **Zampetti**, che prima era il suo bianco gemello e pareva il suo tutore, coi capelli bianchi solo per adeguarsi al presidente. Ora è stato sorpassato, sospetto che **Mattarella** lo accompagni a scendere le scale...

Ma risaliamo dal caso specifico di **Mattarella** alla legge generale. Per cominciare, c'è una legge segreta che accompagna tutti i presidenti in carica in questi 80 anni di Repubblica: benché il mandato sia lungo, ben sette anni, e benché gli eletti siano quasi tutti in età grave, piuttosto vecchi, non è mai morto nessuno mentre era al Quirinale. Sarà che è una sede pontificia, sotto alte protezioni, ma nessuno ci ha lasciato le penne nel massimo scranno della Repubblica italiana. Ma passiamo alla testimonianza personale. Io mi ricordo da giovane quando fu eletto il vecchio compagno **Sandro Pertini**: era nato nell'Ottocento, aveva fatto la Prima guerra mondiale, era un

vecchio monumento partigiano e antifascista. Un vecchietto, insomma, brontolone e vanitoso. Ma ve lo ricordate come diventò pimpante e birbantello, come si divertiva alle partite di calcio e di scopa, quanti funerali si è fatto, quanti leader più giovani di lui ha accompagnato al cimitero? Pipava e anziché nuocere il fumo gli allungava la vita e gli potenziava la grinta.

Arrivò poi **Cossiga**, che era un professore sobrio e garbato, quasi un sardo muto, un feltrato giurista, sempre trattenuto; poi, a via di stare al Quirinale, ringiovanì miracolosamente e cominciò a picconare ovunque, a stupire con le sue battute dette esternazioni, fino a essere accusato di essere eversivo mentre era solo go-liardico. Visse una giovinezza quirinalizia che forse non aveva mai avuto, neanche da ragazzo. Anche **Oscar Luigi Scalfaro** arrivò al Quirinale come una vecchia conoscenza della Dc più conservatrice, bigotta, era anziano già nei primi anni Cinquanta quando disse alla Signora **Toussan** di coprirsi e fu attaccato da **Totò** e da **Curzio Malaparte** perché troppo codino, antiquato... Beh, ve lo ricordate al Quirinale? Entrò da monumento e uscì da regista di un film antiberlusconiano; attivissimo, manovriero, sabotatore. Anche **Carlo Azeglio Ciampi** ringiovanì al Quirinale, si liberò della muffa bancaria accumulata ai tempi in cui governava la finanza, fu sempre più Carlo e sempre meno Azeglio. Seguì la legge del Colle: più sani più belli. Stessa cosa, dicevamo, successe a **Giorgio Napolitano**, che quando arrivò era considerato un reperto dell'era geologica di **Togliatti** e di **Pajetta**, di **Ingrao** e **Amendola**, e invece poi diventò post-berlingueriano e persino postdalemiano e post-veltroniano; compagnone, sbarazzino, riscoprì la sua vena teatrale di gioventù, a 90 anni pareva un giovanotto rima-sterizzato o una vecchia pelli-

cola restaurata...

Poi venne **Mattarella** e da lì non ci siamo più schiodati. Dopo un lungo settennato, se ne prese un altro - in politica è l'unico campo in cui i ripetenti non sono bocciati - dopo aver rifiutato di essere un ponte di passaggio con una breve proroga per scaldare il trono a **Mario Draghi** al Quirinale. Tutti lo ricordiamo patetico coi suoi cartoni, pronto al trasloco, curvo, acciaccato e visibilmente invecchiato. Poi cambia la scena, si ribalta la situazione, viene riletto per un mandato pieno e comincia la sua trasformazione come Benjamin Button e come Pipino nato vecchio e morto bambino. Come uscito dal romanzo di **Francis Scott Fitzgerald** nel suo cammino inverso dalla vecchiaia iniziale alla seconda giovinezza che coincide col secondo mandato. E più conquista consensi e popolarità, più si gasa: ogni bagno di folla è un beverone di vitamine e prozac...

Forse è per questo che sono in tanti ad aspirare al Quirinale e tanti che da anni studiano le pose da assumere, i gesti da compiere, i passi da fare e i potenti a cui ammiccare per andare in quel posto di gioiosa ibernazione biologica. Era minimalista **Giulio Andreotti** quando diceva che il potere logora chi non ce l'ha. Possiamo ora rovesciarla in positivo e dire: il Quirinale corrobora chi ce l'ha; ovvero giova alla salute, fa prodigi. Come vedete, il presente scritto non era un'analisi politica da quirinalista, non conteneva note polemiche o dietrologie, ma è un articolo di medicina istituzionale per un



Peso:1-3%,10-48%

supplemento di salute, tipo *Star bene*, anzi in versione statale: Mai Stato così bene.

Ora immagino che il 2 giugno Sergio festeggerà con la sua comitiva di corazzieri e coinquilini il suo dodicesimo anno al Quirinale. Ragazzi, non 'mbriacatevi, non fate tar-

*Il vecchio brontolone
Pertini accompagnò
al camposanto leader
molto più giovani*

di e non fate troppo rumore. Qui c'è gente anziana che dorme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Ciampi si liberò
della muffa bancaria
Il muto Cossiga
divenne un istrione*



Peso:1-3%,10-48%

75 punti lo spread Btp-Bund

Chiusura in lieve rialzo per lo spread tra Btp e Bund a 75 punti base dai 74 dell'apertura. Il tasso d'interesse del decennale si attesta al 3,85% dal 3,83%



Peso:4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

Dalla Borsa 75 miliardi per SpaceX Musk trova il tesoro nello Spazio

L'imprenditore sarà il primo «trilionario». Anche OpenAI pronta alla quotazione

Colonie su Marte, miniere sugli asteroidi, parchi fotovoltaici sulla Luna. Il prospetto di quotazione in Borsa di SpaceX sembra un romanzo di fantascienza con un protagonista, Elon Musk, che ha per missione «evitare che gli umani facciano la fine dei dinosauri». E invece, il documento di 200 mila parole è la base per la maggiore ipo di sempre. SpaceX punta infatti a raccogliere 75 miliardi di dollari a Wall Street, spuntando una valutazione di almeno 1750 miliardi. La procedura di sbarco dovrebbe iniziare nella seconda settimana di giugno, consentendo a SpaceX di battere sul tempo i due giganti dell'intelligenza artificiale, OpenAI e Anthropic, che pure si preparano ad approdare alla Borsa di New York in autunno.

Se andrà in porto secondo le previsioni, l'operazione SpaceX renderà Musk il primo «trilionario» della storia, patrimonio che potrà ulteriormente aumentare se SpaceX raggiungerà obiettivi come l'installazione di data center nello Spazio, l'invio di un milione di coloni su Marte e una capitalizzazione superio-

re ai 7500 miliardi. Ambizioni e numeri cosmici che si confrontano con dati di bilancio molto più terrestri. SpaceX ha chiuso il 2025 con ricavi in crescita del 33% a 18,7 miliardi e con un rosso in aumento a quasi 5 miliardi. Per un confronto, Tesla — che in Borsa «solo» 1300 miliardi — ha generato lo scorso anno un fatturato di 95 miliardi e utili per 3,8 miliardi. La maxi-valutazione attesa per SpaceX si basa però sulla convinzione che Musk riesca davvero a trasformare il gruppo in un colosso del mercato spaziale che, secondo il prospetto, arriverà a valere 28.500 miliardi.

Più che sul turismo spaziale e sulla colonizzazione spaziale, ciononostante, oggi SpaceX sta investendo soprattutto nella (rin)corsa all'intelligenza artificiale attraverso la controllata xAI. Le perdite registrate dalla società negli ultimi 12 mesi sono infatti tutte dovute ai 12 miliardi di spese su componenti e chip per l'AI che hanno più che compensato i profitti generati dai satelliti Starlink e dai lanci spaziali dei razzi Falcon 9 e Starship. Ma stanno iniziando fruttare:

Anthropic ha stretto un accordo per utilizzare i data center Colossus di SpaceX a cui lo sviluppatore di Claude pagherà 1,25 miliardi al mese di qui al maggio 2029 per un totale di 45 miliardi in tre anni.

Il prospetto fa luce anche sulla struttura azionaria di SpaceX che prevede due classi di azioni, A e B. Le seconde attribuiscono 10 voti ciascuna e sono in larghissima parte in mano Musk che, pur possedendo il 12,3% del capitale ordinario di SpaceX, deterrà l'85% dei voti in assemblea. Ciò lo renderà di fatto impossibile da licenziare: Musk potrà infatti essere rimosso dall'incarico di ceo di SpaceX solo con il voto favorevole della maggioranza delle azioni di classe B. Cioè di se stesso.

Non a caso, dalle 37 pagine dedicate ai rischi della quotazione emerge che il pericolo principale per SpaceX è proprio la dipendenza da Musk che, grazie alle azioni a voto speciale, è arbitro dei destini della compagnia. Ciò espone il gruppo al pericolo che l'imprenditore assuma decisioni non solo sbagliate ma anche in conflitto di interesse, aven-

do Musk altre iniziative per le mani. Prova ne sia che SpaceX ha acquistato da Tesla Cybertruck per 131 milioni a prezzo di mercato e che nel 2026 ha deciso di comprare xAI per 250 miliardi, rilevando anche le sue enormi perdite.

Francesco Bertolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

85

per cento
I diritti di voto che Elon Musk deterrà in SpaceX dopo la quotazione grazie alle azioni speciali: così non sarà licenziabile

18,7

miliardi
I ricavi ottenuti da SpaceX nel 2025, in salita del 33%. Aumentano però anche le perdite, vicine a 5 miliardi per le spese per l'AI



Rivalità

A sinistra Elon Musk, ceo di SpaceX e Tesla; a destra Sam Altman, numero uno di OpenAI. SpaceX e OpenAI arriveranno in Borsa nel 2026



Peso: 36%

3 Piazza Affari

Rialzi per Avio e Prysmian In calo Unicredit e Lottomatica

di **Emily Capozucca**

Chiusure contrastate ieri tra le principali Borse europee tra l'ottimismo legato allo sviluppo dell'intelligenza artificiale e le tensioni geopolitiche in Medio Oriente. A Milano l'indice Ftse Mib ha terminato sostanzialmente piatto a -0,03% con 49.168,70 punti. Passando all'azionariato, la maglia rosa è andata ad **Avio**, che ha guadagnato il 4,76%, segnando la terza giornata di fila di forti rialzi, seguita da **Prysmian** in salita del 3,39%, sostenuta

dagli acquisti sul comparto infrastrutture ed energia. Bene anche **Ferrari** (+2,74%) e **Generali** (+2,69%). Sul fronte opposto le vendite hanno frenato **Diasorin** (-3,78%), la peggiore del listino, e **Unicredit** (-2,2%) dopo l'assemblea di Commerzbank. In calo anche **Stellantis** che ha lasciato sul terreno il 2,02% e **Lottomatica** (-1,88%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Ccb colloca bond senior da 500 milioni di euro

Cassa centrale banca ha collocato un bond senior preferred da 500 milioni di euro destinato a investitori istituzionali del mercato domestico e internazionale. Il bond è a tasso fisso e ha una durata di quattro anni. Il prestito obbligazionario, emesso nell'ambito del programma Emtm di 3 miliardi, è quotato alla borsa di Dublino. Ha una cedola del 3,75% e un rating atteso, da parte di Fitch e Morningstar, rispettivamente BBB+ e BBB(high).

Fra gli investitori gli asset manager hanno rappresentato il 50% della domanda, seguiti dalle banche (40%), da assicurazioni e fondi pensione (5%) e da altre tipologie di istituzionali. In termini di distribuzione geografica il 49% dell'emissione è stato allocato a investitori italiani, seguiti da Germania, Austria e Svizzera (13%), Regno Unito e Irlanda (11%), Olanda (10%), Francia (9%) e altri (8%).

«Siamo molto soddisfatti dell'esito dell'operazione», ha riferito Alessandro Failoni, vicedirettore generale vicario e direttore finanziario. «I risultati raggiunti dalle banche del nostro gruppo, il nostro grado di solidità e la chiara traiettoria evolutiva definita dal piano strategico 2026-28 sono alla base del risultato dell'emissione».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 11%

Utile netto normalizzato del trimestre in crescita del 5,2% a 1,27 miliardi. Premi a 28,2 mld

Generali, i conti battono le stime

Borean: valutiamo ogni partnership, compresa Unicredit

DI GIOVANNI GALLI

Generali ha chiuso il primo trimestre con un utile netto di 1,17 miliardi di euro, in calo del 2,2% su base annua. L'utile normalizzato è salito del 5,2% a 1,27 miliardi e l'utile operativo dell'8,1% a 2,23 miliardi. I premi lordi sono cresciuti del 6,8% a 28,2 miliardi di euro: l'aumento è stato trainato sia dal segmento Danni (+5,8%) che dal Vita (+7,5%). La posizione di capitale resta «solida» grazie a un Solvency del 212% che a metà maggio si è portato al 214%. Quanto a un possibile rafforzamento della partnership con Unicredit, il direttore finanziario Cristiano Borean ha precisato che Generali è concentrata sulla realizzazione del piano al 2027, anche se «valutiamo ogni opportunità». I numeri «confermano il successo dell'implementazione del nostro piano strate-

gico con una forte crescita del risultato operativo, supportata da tutti i segmenti e riflessa anche nell'utile netto normalizzato. Il risultato operativo dell'As-

set & wealth management ha beneficiato della solida performance di Generali investments holding e di Banca Generali. Forti di un bilancio solido, grazie a fonti di generazione di cassa diversificate e di elevata qualità e a una solida posizione di capitale, siamo pienamente focalizzati sulla creazione di valore sostenibile per tutti gli stakeholder». Sul trimestre, peraltro, ha pesato una componente fiscale straordinaria di 50 milioni legata a una sovratassazione retroattiva imposta con la Legge di bilancio francese per il 2025.

Intanto il 18 novembre a Londra «ci sarà un Investor day per approfondire lo stato di avanza-

mento del piano strategico», anche se «che non ci sarà un aggiornamento dei target».

Alla domanda se il gruppo stia valutando la possibilità di rafforzare la partnership strategica con Unicredit, il direttore finanziario del Leone ha risposto: «Siamo concentrati a eseguire con successo il piano strategico, ma valutiamo tutte le partnership rilevanti che possono accelerare la crescita o portare il business a raggiungere gli obiettivi strategici che ci siamo posti». Al momento Unicredit e Generali hanno una partnership nella bancassicurazione in diversi paesi dell'Europa centro-orientale. L'istituto di piazza Gae Aulenti ha rafforzato la propria posizione nel capitale dal 6,68% all'8,72% diventando il terzo azionista.

In borsa Generali ha guadagnato il 2,23%. Positivo il giudizio degli analisti sui conti trimestrali, ritenuti migliori delle attese.



Cristiano Borean



Peso: 30%

Alpitour, Tamburi: rinviemo la Borsa

LA DECISIONE

ROMA La quotazione in Borsa di Alpitour è rimandata a causa della situazione di incertezza del settore dovuta al contesto geopolitico e quindi non avverrà nel 2026, ma il gruppo vuole

farsi trovare pronto per sfruttare l'eventuale rimbalzo della domanda. È Giovanni Tamburi, azionista con il 93% totale del tour operator attraverso Tip (e il veicolo Asset Italia 1), ad annunciare di rinviare i tempi, a margine di un evento. Nei mesi scorsi si era parlato del 2026-27 come possibile finestra per l'approdo a Piazza Affari. «Abbiamo rimandato i tempi dell'Ipo,

o di altre cose, perché con questa situazione il mercato del turismo sta un po' soffrendo: niente di serio ma dobbiamo prenderci del tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Tamburi



Peso:5%

Boujnah: «La Borsa non è meno italiana» Ma Cdp non ci sta e va avanti in tribunale

L'AUDIZIONE

ROMA Borsa Italiana non è diventata meno italiana entrando in Euronext. Semmai, è accaduto il contrario: in questi cinque anni l'Italia ha assunto un peso sempre più centrale all'interno della principale infrastruttura dei mercati dei capitali europei. È da qui che bisogna partire per comprendere il senso industriale e strategico dell'operazione avviata nel 2021, quando Piazza Affari è entrata nel gruppo paneuropeo guidato da Parigi. Un progetto che oggi rivendica una visione precisa: non esiste crescita di Euronext che non coincida con la crescita dei singoli mercati che ne fanno parte.

È questo il messaggio che l'ad di Euronext, Stephane Boujnah, ieri, ha portato davanti alla Commissione Banche del Senato, intervenendo anche sul contenzioso aperto con Cdp sul rinnovo di Fabrizio Testa alla guida di Borsa Italiana. Cassa possiede l'8,08% della holding di Amsterdam che raduna otto mercati europei. «Non capisco come si sia arrivati a questo punto, su una cosa che è solo un malinteso», ha detto Boujnah, spiegando che tra Euronext e Cdp ci sarebbe «una divergenza nell'interpretazione delle norme del contratto» sulla governance.

Secondo il gruppo, la procedura di consultazione invocata da

Cdp si applicherebbe solo in caso di vacanza del vertice e non per il rinnovo dell'ad in carica. Una lettura che, ha ricordato Boujnah, sarebbe stata confermata sia dal Tribunale di Amsterdam sia da quello di Milano, contro le cui pronunce Cdp ha presentato ricorso.

Al di là del confronto legale, Boujnah ha ribadito che Borsa Italiana «è al centro del progetto Euronext» e che l'Italia ha beneficiato direttamente dell'integrazione europea. Dal 2021, infatti, diverse attività sono state trasferite verso il mercato italiano, con il clearing concentrato a Roma.

I numeri rivendicati dal gruppo raccontano una crescita significativa: tra il 2020 e il 2025 i ricavi di Borsa sono saliti del 56%, passando da 466 a 730 milioni. Secondo Euronext, i mercati italiani «non sono mai stati così europei», ma allo stesso tempo i mercati europei «non sono mai stati così italiani».

SORPRESA IN VIA GOITO

Il gruppo sottolinea anche il peso della governance italiana all'interno della holding paneuropea: il presidente del Supervisory Board è Piero Novelli, l'ad di Borsa siede nel Managing Board e quello di MTS (Angelo Proni) nel Comitato esecutivo, mentre Consob partecipa al collegio delle autorità di regolamentazione. Oltre trenta manager basati in Italia ricoprono inoltre ruoli di gruppo in finanza, tecnologia, clearing e fixed inco-

me.

Anche sul fronte occupazionale Euronext rivendica risultati concreti. I dipendenti in Italia sono passati dai 665 del 2020 agli 871 del primo trimestre 2026, con una crescita del 31%. «Non conosco altre istituzioni finanziarie che abbiano avuto questa crescita», riconoscendo tuttavia alcune «incomprensioni» con i sindacati, ma assicurando ulteriori investimenti su Milano e Roma come hub finanziari europei» ha concluso Boujnah.

Le parole dell'ad di Euronext hanno destato sorpresa in Cdp perché non aderenti alla sequenza dei passaggi intercorsi. Cassa fa sapere di aver invitato Euronext ad avviare la selezione degli organi sociali di Borsa e MTS già lo scorso anno proprio per evitare che l'iter si svolgesse in condizioni di tempo compresso. Cdp aggiunge: continueremo a tutelare i nostri diritti e ci siamo attivati con un ricorso nel merito ad Amsterdam.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AD DI EURONEXT:
FAREMO NUOVI
INVESTIMENTI
A MILANO E ROMA
COME HUB
FINANZIARI EUROPEI**



Peso: 19%

Salgono Avio e Prysmian Giù Diasorin e Unicredit

I risultati sopra le attese di Nvidia non riescono a dare nuovo impulso alle Borse europee, che chiudono in ordine sparso una giornata contrassegnata dall'incertezza anche sul fronte dei negoziati tra Stati Uniti e Iran. In questo contesto, Milano archivia la seduta con il -0,03% a 49.168 punti. Tra i titoli migliori a Piazza Affari svettano Avio (+4,76%), Prysmian (+3,36%, nella foto l'amministratore delegato Massimo Battaini), Generali (+2,69%) e Moncler (+1,88%). Bene anche Enel (+0,94%). In fondo al Ftse Mib scivolano, invece, Diasorin

(-3,78%), Unicredit (-2,2%) e Lottomatica (-1,88%). In leggera risalita lo spread Btp-Bund, che si porta su quota 74 punti base dai 73,2 punti della chiusura di mercoledì. Stabile al 3,83% il rendimento del decennale italiano.



Peso:5%

PROFITTI TRIMESTRALI IN CRESCITA DEL 5,2% CON 2,2 MILIARDI DI RISULTATO OPERATIVO (+8,1%)

Generali, l'utile sale a 1,3 mld

*Il deputy ceo Terzariol: per estendere la cooperazione parliamo con Unicredit, ma non soltanto
Il cfo Borean: obiettivi del piano confermati anche in scenari geopolitici estremi. Il titolo fa +2,7%*

DI ANNA MESSIA

Parte bene il 2026 per Generali. La compagnia assicurativa ha chiuso il primo trimestre dell'anno con un utile netto normalizzato in crescita a 1,3 miliardi (+5,2% e +9,3% escludendo una componente fiscale one-off), superando le previsioni degli analisti, ha confermato i target del piano e la cedola promessa agli azionisti.

La presentazione della trimestrale è stata anche l'occasione per fare il punto sulle strategie future del gruppo. Il management ha aperto a possibili rafforzamenti delle sinergie industriali con Unicredit (azionista del Leone con circa il 9%), ma non solo. «Stiamo già lavorando con la banca nell'Europa dell'Est e abbiamo un rapporto di grande successo», ha detto il group deputy ceo di Generali, Giulio Terzariol, aggiungendo di considerare «normale che ci sia una conversazione in corso». E sottolineando allo stesso tempo che «non è l'unica conversazione che abbiamo». Quale altro tavolo è aperto? Terzariol non è entrato nel merito ma qualche settimana fa era stato il group ceo, Philippe Donnet, a dirsi pronto a valutare la possibilità di subentrare alla francese Axa come partner di Monte dei Paschi di Sie-

na nella bancassurance ma la prospettiva non è solo italiana considerando che l'ultima operazione conclusa dal gruppo, ad ottobre scorso, era stata l'acquisizione del 70% della società di asset management Mgg in Usa. Si vedrà. Di certo Generali è pronta ad accomodarsi al tavolo delle discussioni forte di numeri di bilancio in crescita.

Nel trimestre sono aumentati sia l'utile per azione normalizzato (eps) a 0,84 euro (+6,0% o +10,2% escludendo la medesima componente fiscale), sia il risultato operativo a 2,2 miliardi (+8,1%) e sia i premi, cresciuti a 28,2 miliardi (+6,8%). Un incremento, quest'ultimo, che è stato trainato dal ramo Vita (+7,5%), e evidente è stata anche la spinta del comparto Danni (+5,8%). La raccolta netta Vita (differenza tra nuove sottoscrizioni e riscatti) è migliorata a 4,3 miliardi grazie al contributo di tutte le linee, con il new Business Value in forte crescita a 977 milioni (+19,1%).

Il risultato operativo Vita è stato in particolare di 1.090 milioni, in aumento del 9,9%, quello Danni di 1.041 milioni, cresciuto dell'1,2%, con un combined ratio del 90,5% (+0,8 punti percentuali). Mentre l'apporto dell'asset e wealth management al risultato operativo è stato di 314 milioni (+15,5%), di cui 172 milioni (+17,9%) sono arrivati da

Banca Generali.

I risultati del gruppo Generali del primo trimestre 2026 «confermano il successo dell'implementazione del nostro piano strategico Lifetime Partner 27: Driving Excellence, con una forte crescita del risultato operativo, supportata da tutti i segmenti, riflessa anche nell'utile netto normalizzato», ha detto il group cfo di Generali, Cristiano Borean, sottolineando che «il segmento Vita ha registrato una performance commerciale molto robusta, grazie al contributo positivo di tutte le linee di business. Nel segmento Danni, nonostante un maggiore impatto degli eventi catastrofici, la redditività tecnica sottostante ha proseguito il suo miglioramento. Il risultato operativo dell'Asset & Wealth Management ha beneficiato della solida performance di Generali Investments Holding e di Banca Generali».

Il piano strategico 2025-2027, come noto, prevede la distribuzione di oltre 7 miliardi di dividendi cumulativi e una crescita annua dell'utile per azione (eps) del 8-10%. Il monte dividendi complessivo del 2026, relativo al primo anno di piano, è stato di 2,48 miliardi, con una cedola di 1,64 euro, in crescita del 14,7% sull'anno precedente. I target di piano del gruppo Generali non saranno in difficoltà neppure in un contesto incerto, ha aggiunto Bo-

rean, precisando che «i risultati del gruppo, alla luce del suo modello di business, non saranno «a rischio neppure in scenari estremi. Confermiamo tutti i target», ha ribadito il manager.

L'appuntamento è per il 18 novembre, quando a Londra «ci sarà un investor day per approfondire lo stato di avanzamento del piano strategico, ma non ci sarà un aggiornamento dei target», ha poi comunicato il cfo.

Positivi gli analisti, con il titolo che ieri ha chiuso le contrattazioni in crescita del 2,69% a 38,58 euro, con una borsa piatta (Ftse Mib -0,03%). Per Equita sim, che su Generali ha una raccomandazione hold (tenere) e un prezzo obiettivo a 36 euro, i numeri hanno evidenziato «una solida partenza d'anno con risultati del primo trimestre leggermente superiori alle nostre attese (già posizionate nella parte alta del consenso, ndr)».

Jefferies ha confermato la raccomandazione buy (comprare) definendo «eccezionalmente forte» il trimestre Generali, con numeri oltre le attese del consenso 9,4% sul risultato operativo e del 6,8% sul risultato netto. Stessa cosa hanno fatto gli analisti di Citi: confermato il buy con un prezzo obiettivo a 43,4 euro. (riproduzione riservata)



Peso: 54%

LE DICHIARAZIONI DI SALA (EX DIRETTORE DEL TESORO) AI MAGISTRATI

Così lo Stato ha venduto Mps

Gli incontri Giorgetti-banchieri per il deal, i contatti con Caltagirone, Marchi, Aponte. Così arrivammo a scegliere Akros. Esclusivo: il verbale nelle carte inviate alla Camera

GENERALI MIGLIORA L'UTILE TRIMESTRALE DEL 5% A 1,3 MILIARDI. IN BORSA FA +2,7%

Deugeni, Gualtieri e Messia alle pagine 2 e 3

L'EX DG DEL TESORO SENTITO DAI PM: PER LA BANCA SENESE VOLEVAMO ACQUIRENTI AFFIDABILI

Così abbiamo privatizzato Mps

Gli incontri tra Giorgetti e i banchieri per la cessione, i contatti con Caltagirone, Marchi e Aponte. Così scegliemmo Akros. Nelle carte inviate alla Camera il verbale anticipato da milanofinanza.it

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Emergono nuove rivelazioni sulla privatizzazione del Mps e sulla scalata a Mediobanca, al centro di un'indagine della Procura di Milano su un presunto concerto tra Francesco Milleri (Delfin) e Francesco Gaetano Caltagirone con il concorso del ceo di Siena, Luigi Lovaglio. A rivelarli è un verbale di assunzione informazioni allegato alla richiesta di autorizzazione preventiva a visionare eventuali chat sul cellulare dell'ex direttore generale del Tesoro Marcello Sala, non indagato ma a cui il telefono è stato sequestrato, con alcuni parlamentari. La richiesta per ora è bloccata in Giunta per le autorizzazioni della Camera, che ha chiesto chiarimenti ai magistrati di Milano sullo stato di elaborazione del telefonino del dirigente. Un passaggio che allungherà i tempi dell'esame della richiesta dei pm.

Come anticipato ieri online da *MF-Milano Finanza*, il 7 luglio 2025 in un colloquio durato circa quattro ore con il pm Giovanni Polizzi e gli ufficiali del Valutario della Gdf, l'ex dg del Tesoro con delega alle partecipazioni nonché attuale presidente di Nexi ripercorre come si è arrivati al collocamento di Mps fino all'ultima tranche del 15% il 13 novembre 2024.

Gli impegni del Tesoro in Ue Sala ricorda come, dopo l'aumento di capitale del 2022, il Mef fosse salito al 65% di Mps assumendo impegni stringenti

con la Dg Comp. Tra questi il più rilevante riguardava la discesa sotto il 20% entro il 2024. Sala sottolinea che il dossier era stato costruito dal suo predecessore Alessandro Rivera e che, al suo arrivo, «l'interesse verso Mps era piuttosto basso anche a seguito della dismissione da parte di Axa della quota nel 2023». In quel contesto avvennero il rinnovo del cda e la conferma di Lovaglio come ceo, «scelta che condivisi apprezzando le sue capacità manageriali».

«Nell'estate 2023 ebbi diversi incontri con gli esponenti di fondi privati, banche, imprenditori al fine di valutare la cessione della partecipazione del Mef in Mps. Questi incontri erano estremamente frequenti, sono avvenuti sia a Roma, presso il Ministero, che presso le sedi di questi enti, o anche all'estero quando riguardavano fondi esteri. A questi incontri partecipavano talora alcuni miei collaboratori e in qualche occasione, in particolare quando si trattava di incontrare gli ad, anche lo stesso ministro (Giancarlo Giorgetti, ndr)».

I nomi? «I soggetti sono davvero numerosi, li potrei raggruppare per categoria, ad esempio gli hedge fund americani e britannici, pressoché tutte le banche nazionali e anche alcune banche estere, nonché singoli imprenditori italiani come Caltagirone, Marchi, Aponte ed altri».

Svantaggi per il Tesoro

Secondo il dirigente, però, le trattative «con i soggetti interessati alle azioni erano sempre molto svantaggiose per il Mef» e le condizioni proposte dagli investitori risultavano «penalizzanti per il Tesoro». «Le prospettive future della banca in quel momento non apparivano positive, in particolare per la necessità di ulteriori finanziamenti, ma anche per la pendenza di cause giudiziarie molto importanti, e per la presenza di npl in bilancio», sottolinea Sala. «Ho tenuto presente che l'operazione di dismissione avrebbe dovuto superare le valutazioni anche della Corte dei Conti».

Uno dei passaggi rilevanti dell'audizione riguarda le interlocuzioni con Unicredit. La banca «nell'estate 2023 si disse interessata a rilevare anche tutta la partecipazione Mps offrendo uno sconto rispetto al prezzo di mercato e proponendo una serie di altre condizioni da noi ritenute svantaggiose. Escludo [...] che Unicredit abbia formulato una proposta di acquisto con premio, che avremmo immediatamente accettato date le difficili condizio-



Peso: 1-14%, 3-86%

ni della banca in quel momento». Vennero esaminate anche ipotesi «come ad esempio la fusione con Bpm e Bper, che non andarono in porto per le stesse ragioni».

«Milleri? Non lo conosco»

Sala insiste più volte sui vincoli imposti da Bruxelles per la dismissione fino a scendere dal 65% a sotto il 20%. L'impegno assunto con la Dg Comp prevedeva una «procedura trasparente e competitiva». Il Dpcm sulla privatizzazione consentiva «anche operazioni a trattativa privata», ma — chiarisce Sala — «se avessimo proceduto in tal senso saremmo ovviamente stati chiamati a giustificare, alla luce delle condizioni di mercato, tale modalità alla Dg Comp, nonché alla Bce». L'ex dg del Tesoro descrive i rapporti costanti con la Ue: «Vi era una call trimestrale con la Dg

Comp, ma oltre a questo io avevo frequenti contatti con Olivier Guersant, che ne era il capo».

Tra i passaggi rilevanti c'è quello relativo ai rapporti con Delfin: «Non ho incontrato Milleri, che peraltro non conosco, né altri dirigenti del gruppo» della famiglia Del Vecchio.

Ma come si è arrivati a privatizzare in più tranche la banca?

I primi due collocamenti

La prima quota di Mps pari al 25% venne collocata nel novembre 2023. «Nell'autunno di quell'anno le prospettive di Mps erano migliorate sia perché in generale le banche avevano registrato significativi guadagni, sia perché le cause legali di Mps si andavano chiarendo». Così si procedette con un collocamento accelerato curato da Ubs, Bofa e Jefferies, perché «le trattative con i soggetti interessati alle azioni erano sempre molto svantaggiose per il Mef».

«Dopo il primo Abb, la percezione del mercato su Mps ha incominciato a cambiare», sotto-

linea Sala. Ma anche in quella fase non si trovarono acquirenti. Così il Mef procedette a un secondo abb per il 12,5% con Bofa, Jefferies e Mediobanca. «Tali bookrunner hanno offerto uno sconto allineato tra loro e minore rispetto a quello del primo Abb, e la vendita è poi avvenuta sostanzialmente allo stesso valore».

«Dopo questo abb di marzo 2024, il titolo Mps si è ulteriormente apprezzato» e sono arrivati i primi utili tanto che la banca tornò a pagare un dividendo; «inoltre erano venute meno le cause legali che presentavano le criticità maggiori, e tutto questo si è riflettuto anche sui media che riportavano un grande interesse per Mps», spiega Sala ai pm.

Al tavolo governance e ceo

Nei mesi successivi continuarono le interlocuzioni, registrando «interesse molto elevato per la banca, al punto che i temi che venivano affrontati riguardavano direttamente la governance futura della banca, l'attribuzione della carica di amministratore delegato e la permanenza o meno del Mef all'interno della compagine. Questi contatti tuttavia non hanno consentito di pervenire ad una trattativa concreta con nessuno, nel frattempo i mesi passavano e al Mef registravamo anche le pressioni dalla Ue per rispettare l'impegno di perdere il controllo sulla banca».

Ci si avvicina così al collocamento della terza tranche. Ci furono interlocuzioni anche «con i diversi imprenditori italiani che ho menzionato sopra, tuttavia preciso che la prospettiva di creare un nucleo rilevante di imprenditori nazionali all'interno dell'azionariato Mps era solo una delle diverse ipotesi al vaglio», spiega l'ex dirigente del Mef.

Sala rivela che era stata esami-

nata anche la possibilità di un'acquisizione da parte di Intesa Sanpaolo o di Unicredit, per quanto questo avrebbe potuto porre problemi in termini di Antitrust, così come è stata anche esaminata la possibilità di fusione tra Mps e Bpm, che avrebbe senz'altro avuto un significato dal punto di vista industriale. Fatto sta che nulla di tutto questo si è concretizzato e, nel novembre 2024, abbiamo proceduto al terzo abb».

Ma perché, chiedono i pm, vi siete affidati come bookrunner solo a Banca Akros, che non era stata invitata nei precedenti collocamenti e che aveva una struttura meno rilevante rispetto alle banche globali?

Sala giustifica la scelta così:

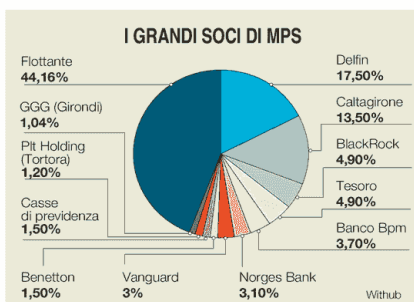
«In precedenza avevamo promosso una procedura di vendita (titolo Poste), affidandoci a tutte le banche italiane che fanno quel tipo di attività, e quindi anche ad Akros, che però non era stata selezionata in virtù di un'offerta meno vantaggiosa, cosa di cui si era lamentata». Inoltre, riguardo al terzo abb Mps, «lo sconto di Akros si è rivelato il più basso tra quelli offerti» dalle banche collocatrici. Ma avete rilevato «come una criticità» — chiede il pm — che ci siano stati soli quattro aggiudicatari di quelle azioni, due dei quali (Bpm e Anima) legati ad Akros? «A noi interessava dismettere la quota di controllo entro fine anno, al miglior prezzo ed a soggetti che fossero affidabili, come nel caso di specie; in proposito, avevamo ipotizzato, anche sulla base di conoscenze pregresse dei due intermediari, che Finnat acquistasse per Caltagirone e Natixis per Delfin».

Sala nega di essere stato contattato dagli investitori: «Aveva-

mo un intermediario, Banca Akros», per raccogliere le prenotazioni, «ed in ogni caso non avrei risposto proprio per questo motivo». Il collocamento venne alzato dal 7% al 15% in poco tempo: «Avendo a quel punto venduto il 15% di azioni a premio, come Mef non potevamo che ritenerci soddisfatti. Chiunque fosse stato interessato a fare offerte analoghe o anche migliori non aveva che da partecipare al book».

Quanto infine alle dimissioni dei cinque consiglieri Mps in quota Mef, «non conosco i motivi ritengo peraltro che risponda a normale prassi che con il mutamento dell'azionariato vi sia un riequilibrio corrispondente all'interno del cda».

La documentazione acquisita dalla Camera ha subito riaperto lo scontro tra opposizione e governo. «Sono molto delicati, per non dire gravi, gli elementi che stanno emergendo dalla procedura parlamentare», ha incalzato il senatore Mario Turco, vicepresidente del M5S e componente della Commissione banche, «siamo di fronte a uno sconfinato ginepraio. Riteniamo indispensabile che il ministro Giorgetti riferisca al più presto in Commissione banche». (riproduzione riservata)



Peso: 1-14%, 3-86%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL FTSE MIB RESTA SOPRA 49 MILA PUNTI (+0,03%) NONOSTANTE L'INSTABILITÀ IN MEDIO ORIENTE

Il petrolio frena le borse europee

Le minacce di Teheran sull'uranio fanno salire il prezzo del greggio Proseguono le trattative Usa-Iran

DI ALESSANDRO RIGAMONTI

«L'uranio arricchito deve rimanere in Iran». La direttiva dell'ayatollah Mojtaba Khamenei, nonostante sia stata smentita dalla Casa Bianca, ha spaventato i mercati. Poi uno spiraglio di speranza: è stato annunciato un discreto avanzamento delle trattative tra Usa e Iran. L'instabilità del Medio Oriente si è riflessa nei prezzi del greggio: il Wti, dopo aver toccato i 102 dollari al barile, è ritornato sotto i 100 dollari (+1,6%) mentre il Brent, in serata, è stato scambiato a 106 dollari (+1,2%).

C'è il timore che la posizione dell'Iran sull'uranio, uno dei punti più sensibili per l'amministrazione americana, possa indurre il presidente Donald Trump ad attaccare nuovamente Teheran. Secondo il *Wall Street Journal*, il tycoon si troverebbe a un bivio: tutte le soluzioni comportano «rischi economici e militari. Ma

firmare una lettera d'intenti per continuare a negoziare altri 30 giorni, in pratica estendendo il cessate il fuoco, servirebbe solo ad aumentare i costi e consentire all'Iran di tenere Trump sulla corda fino alle elezioni». Un prolungamento del conflitto avrebbe ripercussioni anche sulla capacità di deterrenza americana nei confronti della Cina.

Inoltre, ieri la Commissione europea ha pubblicato le «previsioni economiche di primavera 2026» e ha rivisto al ribasso le stime di crescita dell'area euro, a causa dello shock energetico innescato dal conflitto in Medio Oriente. Il Pil del 2026 è ora atteso a +0,9% (da +1,2% delle previsioni autunnali) e a +1,2% nel 2027 (da +1,4%). La crescita scende a +1,1% nel 2026 (da +1,4%) e risale a +1,4% nel 2027. Infine, l'inflazione nell'area euro è rivista al 3,0% nel 2026 (sopra le stime autunnali di 1,9%) e al 2,3% nel

2027 (da 2,0%).

In questo contesto geopolitico, le principali borse europee, tranne Londra, hanno chiuso in calo: il Cac 40 di Parigi dello 0,4% e il Dax di Francoforte dello 0,3%. Solo il Ftse 100 di Londra ha chiuso in rialzo dello 0,1%. Passando a Milano, il Ftse Mib ha chiuso la seduta a quota 49.168 punti, registrando un calo risibile (-0,03%). Piazza Affari riesce a restare sopra i 49 mila punti soprattutto grazie al rally di Avio (+4,8%). Tra i titoli che hanno performato meglio ci sono anche Prysmian (+3,4%), Ferrari (+2,7%) e Generali (+2,7%). In calo Diasorin (-3,8%), Unicredit (-2,2%) e Stellantis (-2%). Quest'ultima ha chiuso in negativo nel giorno della presentazione del nuovo piano strategico. Lo spread tra Btp e Bund è risalito di circa 2 punti base attestandosi a quota 75.

Wall Street, a metà seduta, si muoveva in rosso: Nasdaq -0,5%, S&P 500 -0,4% e Dow Jones -0,2%. I listini sono stati penalizzati dall'aumento del prezzo del petrolio e dalla

crescita dei rendimenti dei titoli di Stato Usa.

Ieri Nvidia era attesa alla verifica di mercato dopo i conti di periodo. L'azienda di chip ha messo a segno un altro trimestre record, registrando vendite e utili oltre le attese nei primi tre mesi dell'anno fiscale 2027. Il dividendo trimestrale in contanti è stato incrementato drasticamente, passando da 0,01 dollari a 0,25 dollari per azione. Tuttavia, la reazione dei mercati è stata tiepida. Ormai gli investitori si aspettano che l'azienda superi le stime iniziali e riveda al rialzo le previsioni. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 21-mag-26	Perf.% da 20-mag-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	49.932,3	-0,15	50,71	3,89
Nasdaq Comp - New York*	26.150,6	-0,46	100,58	12,51
FTSE MIB	49.168,7	-0,03	89,44	9,40
Ftse 100 - Londra	10.443,5	0,11	39,28	5,16
Dax - Francoforte Xetra	24.606,8	-0,53	68,18	0,48
Cac 40 - Parigi	8.086,0	-0,39	19,25	-0,78
Swiss Mkt - Zurigo	13.446,4	0,35	12,60	1,35
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.783,1	-1,39	3,46	3,31
Nikkei - Tokyo	61.684,1	3,14	133,21	22,54

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:35%

Per i bookmaker OpenAI debutterà prima di Anthropic

di Sara Bichicchi

Quando si quoteranno in borsa OpenAI e Anthropic? Negli Stati Uniti - e non solo - da mesi questa domanda rimbalza con insistenza negli ambienti finanziari e in generale tra tutti coloro che vorrebbero cavalcare l'onda dell'intelligenza artificiale investendo nei due campioni del settore non ancora quotati. Così Polymarket ha pensato bene di farne un business: da qualche giorno la piattaforma di scommesse consente di puntare anche sugli iter che porteranno al debutto in borsa, a partire proprio da OpenAI e Anthropic, includendo parametri come la crescita della valutazione e le tempistiche delle ipo. Alcune speculazioni simili sono presenti anche su Kalshi, altra piattaforma di scommesse.

Tra gli eventi su cui si può puntare c'è proprio la quotazione di OpenAI e il suo

cronopro-

gramma. Avverrà prima di quella di Anthropic? E con che valutazione? Le puntate degli utenti oscillano sensibilmente in base alle notizie di stampa.

Secondo *Cnbc*, OpenAI potrebbe depositare già oggi, in via confidenziale, una bozza del prospetto informativo per la quotazione in borsa, che a questo punto potrebbe avvenire nel mese di settembre. Inoltre, il *Wall Street Journal* sostiene che sul dossier stiano lavorando almeno due delle maggiori banche d'affari statunitensi: Morgan Stanley e Goldman Sachs.

Queste indiscrezioni hanno ribaltato in fretta i pronostici. Prima della loro pubblicazione, mercoledì, Kalshi attribuiva a OpenAI appena il 32% di possibilità di battere Anthropic nella corsa alla quotazione. Del resto, nei mesi scorsi altre voci avevano ipotizzato che la società non fosse ancora abbastanza strutturata per la borsa. Tuttavia, nel giro di poche ore le chance di vittoria dell'azienda di Sam Altman sono balzate all'83%. (riproduzione riservata)



Peso:14%

VERSO IL NASDAQ

**Il titolo SpaceX
accessibile con fondi
e mercato pre-ipo
Debutto a giugno**

Bichicchi a pagina 19



LA SOCIETÀ NON È ANCORA QUOTATA MA IL TITOLO È ACCESSIBILE CON FONDI E MERCATO PRE-IPO

Si può già investire in SpaceX

L'azienda di Musk ha depositato il prospetto informativo e dovrebbe debuttare a giugno sul Nasdaq

DI SARA BICHICCHI
Manca sempre meno alla quotazione in borsa di SpaceX. La società di Elon Musk ha pubblicato mercoledì 20 il prospetto informativo sul sito della Securities and Exchange Commission (Sec) e il debutto sul Nasdaq è atteso intorno alla metà del mese prossimo, con alcune indiscrezioni che indicano il 12 giugno come prima data utile. A breve SpaceX inizierà il roadshow, ma nel frattempo il titolo - anche se non ancora quotato - è già accessibile tramite alcuni strumenti che consentono agli investitori retail di prendere posizione prima dell'ipo.

Il mercato pre-ipo. Da ieri, ad esempio, la società di trading Ig ha introdotto sulla sua piattaforma un prodotto pre-ipo su SpaceX, disponibile anche in Italia. «Gli inve-

stitori italiani non devono attendere il giorno del debutto in borsa: possono già operare, al rialzo o al ribasso, e continuare a farlo dopo l'ipo», spiega Fabio de Cillis, country manager per l'Italia di Ig. Le transazioni non avvengono in borsa, dove il titolo non è ancora presente, ma sul grey market, un mercato pre-ipo in cui si può prendere una posizione lunga o corta sulla capitalizzazione dell'azienda fino al termine del primo giorno di scambi.

La posizione può essere mantenuta fino alla quotazione - il valore vincolante è appunto la market cap alla fine del giorno di debutto - o può essere chiusa prima, legando in questo caso la performance alle aspettative. Al momento sul grey market di Ig la capitalizzazione attesa per SpaceX allo sbarco in borsa è di 2.300 miliardi. Con lo stesso meccanismo è possibile investire anche su altre società in odore di ipo, tra cui OpenAI, Anthropic (vedere box in pagina) e Revolut.

I fondi. In alternativa si può prendere posizione sulla partita sottoscrivendo quote di alcuni fondi specializzati, lanciati nei mesi passati, che hanno potuto già investire sulla società. Tra questi c'è il Private Innovation Eltif di Ark Invest, la società di Cathie Wood, presentato a gennaio e autorizzato anche in Italia. Circa l'80% del portafoglio verrà investito in imprese innovative non quotate. Il veicolo prevede sottoscrizioni continue con finestre di rimborso periodiche ed è accessibile sia agli investitori retail sia a quelli professionali. Tuttavia, in Europa i primi devono investire tramite un intermediario regolamentato (una banca, un consulente, una piattaforma o un gestore patrimoniale).



Peso:1-4%,19-35%

Per ora il fondo ha ufficializzato due investimenti, in SpaceX e Databricks, quest'ultima specializzata in piattaforme di AI aziendale.

I numeri di SpaceX raccontano di un'ipo che vuole frantumare ogni record. La valutazione potrebbe arrivare a 1.750 miliardi di dollari per una società che, come emer-

ge dal prospetto informativo, nel 2025 ha registrato ricavi per 18,7 miliardi, con una perdita netta di 4,9 miliardi, e ha investito 20,7 miliardi.

Al 31 marzo SpaceX impiegava oltre 22 mila dipendenti e aveva debiti per 29,1 miliardi, derivanti per la maggior parte dalla fusione con

xAI effettuata a inizio anno. L'obiettivo di raccolta dell'ipo è nel range 75-80 miliardi. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,19-35%

Consob, perché il commissario Comporti è il miglior candidato alla guida dell'Esma

DI ANGELO DE MATTIA

Per una nomina che non viene ancora decisa in Italia - quella di presidente della Consob - un'altra a livello europeo si profila, quella di presidente dell'Esma, l'istituzione di Vigilanza sui mercati che è l'interfaccia europea della Consob medesima e delle consorelle.

Per la designazione al vertice Esma - sulla quale deciderà il Consiglio Europeo e vi sarà il vaglio dell'Europarlamento - i candidati sono due: l'italiano Carlo Comporti, commissario Consob e titolare di diversi incarichi europei, e Karen Dorteab Abelskov, ex vicedirettore generale dell'organo di vigilanza danese Fsa, ora con l'incarico di segretario di Stato del ministero dell'Industria.

È sperabile che non sia un *bis in idem* del caso Carmine Di Noia, all'epoca sostenuto all'unanimità dalla struttura interna dell'authority, ma superato da Verena Ross, il cui incarico scadrà il 1° novembre, per spartizioni politiche di cariche europee, le quali finiranno con il mettere in secondo piano la competenza, e per un non deciso sostegno da parte del governo italiano.

Ora Comporti, come all'epoca Di Noia, ha tutti i requisiti per ricoprire la carica. In più, negli ultimi tempi all'Italia prima è stata negata la fissazione della sede dell'Antiriciclaggio (Amla) anche se alla presidenza di questa è poi stata nominata, per merito comparativo e dopo una rigorosa selezione, l'italiana Bruna Szego; poi si è del pari esclusa l'Italia come sede dell'Authority

delle Dogane, che sembrava invece acquisita, e si è preferita la Francia.

Per il Tribunale dei Brevetti si è conseguita un'intesa solo parziale individuando Milano come sede di una divisione, mentre il Tribunale è allocato a San Gallo. In Italia è finora insediata una sola autorità comunitaria, quella per la sicurezza alimentare, a Parma. Un tempo italiani erano i presidenti della Bce, dell'Europarlamento e dell'Eba.

Ora, come si è detto, soltanto la presidente dell'Amla è italiana. Sia chiaro: non si tratta di campanilismo o, peggio ancora, di un forma di nazionalismo; si sa bene che chi sta negli organi dell'Unione rappresenta tutti i cittadini dell'area.

Tuttavia nella selezione dei preposti a tali organi i fatti dimostrano che accanto alla competenza e all'esperienza un peso ha certamente anche essere di questo o quel Paese. Questa volta, a maggior ragione, non date le assegnazioni di sedi e di membri avvenute in passato, non vi dovrebbe essere un *bis in idem* del caso Di Noia; sarebbe un perseverare davvero *diabolicum*.

Per l'Esma si progetta una riforma che dovrebbe configurarla, per le relazioni con le Consob dei singoli partner, secondo lo stesso rapporto che ha la Vigilanza della Bce con le Vigilanze nazionali. Il progetto è complesso, anche perché le medesime relazioni della Vigilanza accentrata con quelle territoriali andrebbero riviste.

Certo, il progetto del mercato unico del risparmio e degli investimenti sollecita una rivisitazione anche dell'organo di regolazione e controllo; ma ciò richiede pure

una riconsiderazione della struttura e del funzionamento in generale delle authority europee e dei rapporti con i singoli Paesi.

Comunque, quale che sia l'ambito di una seria riforma, l'apporto di Comporti con la sua professionalità e l'esperienza farà molto bene all'Esma. Poi vi sarà la necessità di nominare, in successione, un nuovo commissario Consob.

Sempre in tema di nomine e per connessione di materia, l'esecutivo dell'Abi ha indicato all'unanimità la conferma nell'incarico per un altro mandato di Antonio Patuelli.

Le non comuni capacità dimostrate, il livello di competenza ed esperienza specifiche nonché di cultura in generale sono molto importanti per il sistema bancario e per il Paese.

Anche per l'opera che si svolge a Bruxelles, dove l'Abi, su impulso di Patuelli, ha rafforzato la sua presenza, la conferma dell'incarico è quanto mai opportuna in una fase di straordinari cambiamenti sotto tutti i versanti, economici, finanziari, istituzionali, sociali.

Non è escluso che assisteremo a un ulteriore rafforzamento dell'Abi, che è importante per la fisiologia della dialettica istituzionale e socio-economica. (riproduzione riservata)



Carlo Comporti



Peso:35%

Avio in vetta balza Prysmian male il credito

Borse Ue tutte in calo tranne Londra, dopo l'avvio contrastato di Wall Street. Piazza Affari limita il calo allo 0,03%, con lo spread che risale a 75 punti base. Non si arresta la corsa di Avio (+4,7%) dopo il successo del lancio di Vega, seguito da Ferrari (+2,74%), Prysmian (+3,39%) e Generali (+2,69%), che festeggia i risultati della trimestrale. Nuovi realizzi invece su Diasorin (-3,78%)

all'indomani del piano. Tra i bancari scivola

Unicredit (-2,2%) dopo l'assemblea di Commerzbank e il muro dei soci tedeschi all'offerta del gruppo italiano, realizza anche su Intesa (-1,7%) e Bper (-1,65%). Stellantis cede il 2,02% nel giorno del nuovo piano industriale. Prese di beneficio infine su Tim (-0,8%), nel giorno della conversione delle risparmio in azioni ordinarie.

I MIGLIORI		I PEGGIORI
AVIO +4,76%	↑	DIASORIN -3,78%
PRYSMIAN +3,39%	↑	UNICREDIT -2,20%
FERRARI +2,74%	↑	STELLANTIS -2,02%
GENERALI +2,69%	↑	LOTTOMATICA GROUP -1,88%
MONCLER +1.88%	↑	INTESA SANPAOLO -1.70%

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:11%

Borsa Italiana, non c'è pace tra i soci Euronext e Cdp

di **CARLOTTA SCOZZARI**
MILANO

Non si placa la tensione tra il vertice di Euronext, il circuito borsistico che controlla anche Piazza Affari, e la Cassa depositi e prestiti, sua socia all'8 per cento. Tra un riferimento in inglese velocissimo al pioniere dell'Europa unita Alcide De Gasperi e l'esempio di Airbus (allo stesso modo, «oggi c'è una Borsa Italiana meno nazionale ma più internazionale»), il numero uno di Euronext Stéphane Boujnah ieri non si è sottratto alle domande di una semideserta commissione Banche del Senato. Nemmeno alle più scomode, che miravano a ottenere chiarimenti sullo scontro con Cdp circa la recente

conferma, sgradita alla Cassa, dell'ad di Borsa Italiana Fabrizio Testa.

E così Boujnah, da una parte, ha spiegato che «in cinque anni abbiamo avuto una sola divergenza sull'interpretazione di una specifica clausola di un singolo contratto», aggiungendo che la nomina dell'ad di Piazza Affari richiede «una procedura troppo lunga e pesante», da attivare solo in caso di posto vacante e non ogni tre anni, come vorrebbe Cdp. Dall'altro lato, ha sottolineato che «la questione è stata chiarita sia da un tribunale olandese sia da un tribunale italiano. Sono certo che potremo tornare allo spirito di partnership produttiva». Addirittura, ha detto Boujnah a un certo punto, «c'è già stato uno scambio per lasciarci tutto alle spalle, è stato un semplice malinteso sulle nomine».

Tuttavia, non sembra essere dello stesso avviso la Cassa guidata da

Dario Scannapieco (che sarà ascoltato dalla Commissione il 4 giugno, mentre il 18 sarà la volta del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti). Ieri, negli ambienti vicini a Cdp, si registrava «sorpresa» per le dichiarazioni dell'ad di Euronext, ritenute «non aderenti alla sequenza effettiva dei passaggi intercorsi». In particolare, Cdp «avrebbe invitato Euronext ad avviare la procedura di selezione già dallo scorso anno, dunque con ampio anticipo rispetto alla scadenza di fine aprile, degli organi sociali di Borsa Italiana e Mts». Ciò «proprio al fine di evitare che l'iter si svolgesse in condizioni di tempo compresso e con margini operativi ridotti». Da qui l'intenzione di Cdp di «continuare a tutelare i propri diritti», tanto da essersi già attivata per un ricorso nel merito, in tempi brevi, davanti al tribunale di Amsterdam.

Il numero uno della holding considera superate le divergenze sull'ad di Piazza Affari ma la Cassa non è dello stesso avviso
E tira dritto sul ricorso

Stéphane Boujnah

Sessantadue anni è amministratore delegato di Euronext



Peso: 19%

FALCHI & COLOMBE

BCE, TASSI,
ASPETTATIVE
ED EFFETTO
BOOMERANG

di **Donato Masciandaro**

— a pagina 18

Bce, tassi e aspettative: fare attenzione all'effetto boomerang

Falchi & Colombe

Donato Masciandaro

Col passare dei giorni, è sempre più evidente che la Bce, nella sua prossima riunione, dovrà prendere una doppia decisione: se e come innalzare i tassi di interesse. Il “come” è più importante del “se”, perché quello che conta è l'effetto che una tale decisione avrà sulle aspettative, e recenti evidenze empiriche confermano il rischio dell' “effetto boomerang”: sbagliando il “come”, l'annuncio di una politica monetaria restrittiva viene interpretato come un aumento dei costi combinato con una crescita dell'incertezza, con il risultato finale di destabilizzare le aspettative. Cioè una topa che è peggio dello sbrego.

Il punto di partenza è ricordare quale è la logica economica che guiderà le decisioni della BCE nella sua prossima riunione. C'è uno shock rappresentato dal “fattore Hormutz”: un innalzamento dei prezzi dell'energia che si intreccia con difficoltà logistiche ed organizzative. Dal punto di vista macroeconomica, è uno shock dal lato dell'offerta aggregata, che produce simultaneamente un rischio inflazione e un rischio stagflazione. La reazione ottimale di una banca centrale è quella di definire una politica monetaria che influenzi nella giusta direzione le aspettative delle famiglie e delle imprese, veicolando in modo credibile un messaggio: l'inflazione non salirà. In questo caso, la BCE dovrà decidere in giugno “se” il fattore Hormutz sarà ancora compatibile con la politica passiva finora seguita, oppure sarà necessario iniziare una politica attiva di innalzamento dei tassi di interesse, verosimilmente di venticinque punti base. Il problema è che non basta modificare i tassi di interesse per essere credibili; il “come”, cioè le modalità con cui si cambia la



Peso:1-1%,18-23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

565-001-001

strategia di politica monetaria fanno la differenza. Una recente e robusta analisi empirica sulle famiglie americane conferma che il “come” è fondamentale, perché il meccanismo di trasmissione che va dall’annuncio della banca centrale, passa dalle conseguenze sulle aspettative, e

infine determina le decisioni può essere anche molto diverso da quello che viene raccontato tradizionalmente. Tale meccanismo si sviluppa in due stadi. Nel primo stadio l’innalzamento dei tassi viene percepito come un aumento dei costi che gravano sulle famiglie e sulle imprese, che è tanto più alto quanto più sia le une che le altre sono indebitate. Quindi tassi più alti significa che ci sarà un aumento delle aspettative di inflazione, che è il contrario del racconto tradizionale. Nel secondo stadio, l’aumento delle aspettative di inflazione si accompagna ad una contrazione delle spese sia di consumo che di investimento, in quanto segnale di maggiore incertezza futura; anche questo è il contrario del racconto tradizionale. Il risultato finale è che una politica monetaria restrittiva provoca un innalzamento dell’inflazione ed una contrazione dell’attività, che è esattamente il contrario di quello che la banca centrale vorrebbe invece innescare: si verifica un tossico “effetto boomerang”. Quindi la Bce dovrà interrogarsi non solo sul “se” aumentare tatticamente i tassi di interesse, ma soprattutto sul “come”, visto che saremmo di fronte ad un cambio di strategia monetaria, visto che a giugno sarà passato esattamente un anno dall’ultima volta in cui i tassi di interesse sono cambiati. La domanda a cui i banchieri centrali riuniti a Francoforte dovranno dare la risposta è: l’attuale condotta basata sulla politica monetaria al buio è quella più efficace per ridurre il rischio di un “effetto boomerang”? L’aver introdotto le previsioni macroeconomiche con il meccanismo degli scenari, è un progresso dal punto di vista della trasparenza, ma non della credibilità. Occorre il passo successivo: impegnarsi sui tassi futuri. Infatti, per minimizzare il rischio boomerang, occorre disinnescare sia il primo meccanismo - la politica monetaria è un costo - sia il secondo meccanismo - la politica monetaria sta aumentando l’incertezza. La strada è quella di presentare tutta la strategia monetaria, non solo il primo passo: se condivido la rotta con cui voglio mantenere l’inflazione sotto controllo, la politica monetaria diventa un costo necessario e transitorio. Oppure non si cambia nulla, e si mette la testa nella sabbia, sperando che il boomerang non arrivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BISOGNA VEDERE
SE IL «FATTORE
HORMUZ» SARÀ
ANCORA
COMPATIBILE CON LA
POLITICA PASSIVA
FINORA SEGUITA**



Peso: 1-1%, 18-23%

Collocamento accelerato

Amplifon vara l'aumento: il capitale sale del 20% per la maxi acquisizione

Oltre 45 milioni di azioni
in emissione per rilevare
il business «Hearing»

Maxi aumento di capitale per Amplifon, in vista dell'acquisizione del business "Hearing" da GN Store Nord A/S. Il Consiglio di amministrazione della società leader mondiale nelle soluzioni e nei servizi per l'udito ha infatti deliberato l'emissione di 45,3 milioni di nuove azioni ordinarie (massime), pari a circa il 20% del capitale sociale ante aumento. Le nuove azioni avranno un valore nominale di 0,02 euro ciascuna. La notizia è arrivata ieri dopo la chiusura della Borsa, al termine di una seduta in cui la quotazione di Amplifon era rimasta poco mossa. Oggi si vedrà come la Borsa accoglierà la notizia.

L'aumento di capitale, come detto, è effettuato in vista dell'acquisizione del business "Hearing" da GN Store Nord A/S, già annunciata al mercato. I proventi saranno infatti utilizzati integralmente per finanziarne la componente monetaria. La società - si legge in una nota - non prevede ulteriori aumenti di capitale in

relazione alla medesima acquisizione, ad eccezione dell'emissione di 56 milioni di azioni la cui sottoscrizione sarà riservata a GN al momento del perfezionamento dell'operazione.

GN ha acconsentito a un vincolo di lock-up (cioè il divieto di vendere le azioni) della durata complessiva fino a 15 mesi dal closing, applicabile ai 56 milioni di

azioni Amplifon che GN riceverà a tale data. Il lock-up è strutturato in modo scaglionato: meno di circa un terzo delle azioni potrà essere svincolato decorsi 9 mesi dal closing, mentre le azioni residue saranno svincolate in tranches successive fino alla scadenza definitiva del periodo di lock-up, fissata a 15 mesi.

Le azioni di nuova emissione rivenienti dall'aumento di capitale saranno offerte ad investitori qualificati. Gli azionisti Ampliter, che detiene circa il 42,01% del capitale sociale di Amplifon, e Tamburi Investment Partners

hanno comunicato alla società il proprio impegno a sottoscrivere le nuove azioni per un importo pari, rispettivamente, a 100 e 30 milioni di euro.

Le nuove azioni verranno offerte in sottoscrizione nell'ambito di un collocamento privato, mediante la procedura di accelerated bookbuilding, senza pubblicazione di un prospetto informativo di offerta al pubblico. Il prezzo di sottoscrizione delle nuove azioni sarà determinato a esito dell'accelerated bookbuilding.

Goldman Sachs e JP Morgan agiranno in qualità di Joint Global Coordinators e Joint Bookrunners e Bnp Paribas e Deutsche Bank AG in qualità di Joint Bookrunners. Nel contesto dell'aumento, la società e gli azionisti Ampliter e Tip assumeranno impegni di lock-up della durata di 180 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I titoli saranno offerti
a investitori qualificati:
Tamburi e Ampliter
sottoscrivono
per 130 milioni di euro



La crescita internazionale. L'acquisizione di Hearing



Peso: 19%

Mercati

Borsa, scontro fra Euronext e Cdp dalle aule dei Tribunali al Senato

Il ceo Boujnah in audizione ieri, il 4 giugno sarà ascoltato Scannapieco, il 18 Giorgetti
 «Con la Cassa unico malinteso sulla procedura per le nomine italiane»

Antonella Olivieri

La diatriba Cdp-Euronext sul ruolo dell'azionista pubblico nella designazione dei vertici di Borsa italiana passa dalle aule del Tribunale a quelle del Parlamento. La Commissione di inchiesta sul sistema bancario, finanziario e assicurativo, presieduta dal senatore Pierantonio Zanettin, ha ascoltato ieri il ceo di Euronext Stéphane Boujnah e l'ad di Borsa italiana Fabrizio Testa. Il 4 giugno sarà in audizione l'ad di Cdp, Dario Scannapieco, e il 18 il titolare del Mef Giancarlo Giorgetti.

Boujnah ha raccontato i fatti dalla sua ottica di manager della piattaforma paneuropea che riunisce otto Borse continentali, rivelando anche retroscena inediti. Ha sottolineato i traguardi raggiunti da quando Borsa italiana, nell'aprile del 2021, è entrata a far parte del gruppo, augurandosi che «quell'unico malinteso» sorto con Cdp venga risolto e si possa tornare allo spirito di partnership costruttiva che ha caratterizzato gli ultimi cinque anni.

Boujnah ha sottolineato anzitutto che Euronext è un progetto paneuropeo - lo ha paragonato più volte a Airbus - che ha l'obiettivo di costruire un'infrastruttura di mercato con le dimensioni e la forza necessarie per garantire il finanziamento dell'economia reale perseguendo una strategia di cooperazione coordinata e a lungo termine. «Non esiste crescita per Euronext che non sia

anche crescita per tutte le sue componenti», ha assicurato.

Nel caso di Borsa italiana, la crescita è evidente. Boujnah ha snocciolato le cifre, a partire dai ricavi saliti del 56% dai 466 milioni del 2020, quando

ancora faceva parte del gruppo London Stock Exchange, ai 730 milioni di fine 2025, mentre l'organico è salito dalle 665 unità di cinque anni fa agli 871 dipendenti di fine marzo scorso. Non è stata solo la dinamica di Borsa italiana a spiegare l'ampliamento delle dimensioni aziendali, ma anche il trasferimento dei flussi verso l'Italia favorito da Euronext. Euronext ha spostato il data center di tutto il gruppo da Londra alle vicinanze di Bergamo, ha concentrato il clearing sulla Cassa di compensazione e garanzia, spostando la base da Parigi a Roma, sta traslocando l'attività di Parigi Amsterdam e Bruxelles sul depositario centrale di Milano, l'ex Montetitoli (custodia e regolamento titoli). Gli effetti sono stati positivi per Borsa italiana, che ha visto moltiplicarsi i volumi, ma anche per Euronext che ha doppiato per dimensioni la Borsa di Londra. Tutti contenti e soddisfatti, mai uno screzio - secondo il racconto di Boujnah - fino a quando si è arrivati al capitolo delle nomine.

Al momento dell'ingresso di Borsa italiana, ha riferito il ceo, Euronext



Peso: 28%

aveva proposto a Cdp due soluzioni: la prima, di costituire una joint su Borsa italiana - che però comprata da Londra per 4,4 miliardi, sarebbe costata cara -, la seconda - quella che è stata poi scelta da Cdp - di entrare nell'azionariato di riferimento di Euronext, insieme agli altri soci stabili, con una quota dell'8,08%. Cdp aveva chiesto di avere un ruolo nella scelta dei vertici. Il processo, durato 11 mesi, aveva portato Cdp a indicare per la posizione di ad di Borsa Fabrizio Testa, che era già direttore generale di Mts, dopo aver fatto il nome di un altro candidato col quale non era stato trovato l'accordo sul piano economico, sempre secondo quando riferito

ieri da Boujnah. In Euronext questa procedura si segue quando il posto è vacante, ma non al rinnovo del mandato, e così il consiglio di sorveglianza di Euronext non ha ritenuto di dover accogliere la richiesta di Cdp di ripetere l'iter di selezione a ogni scadenza triennale. Alla fine della giornata la Cdp ha ribadito che resta sulle proprie posizioni e che ricorrerà contro le decisioni, favorevoli a Euronext, dei Tribunali di Amsterdam e, per il ricorso d'urgenza, di Milano.

Nel corso dell'audizione Boujnah, rispondendo a una domanda, ha rivelato anche di non aspettarsi nel prossimo futuro una fusione con Deut-

sche Börse, con la quale è stata cercata «per tre volte» un'intesa, anche «se si volesse costruire una realtà internazionale e integrata avrebbe senso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Difficile nel prossimo futuro una fusione con Deutsche Börse, tentata «tre volte» senza successo



Piazza Affari. Per Borsa italiana, la crescita è evidente: ricavi saliti del 56% dal 2020



Peso: 28%

L'ad Boujnah: "Mercati italiani mai così centrali". Cassa depositi annuncia un nuovo ricorso

Euronext-Cdp, scontro sulla Borsa

IL CASO SARA TIRRITO

«I mercati europei non sono mai stati così italiani». Con queste parole, pronunciate davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario, l'amministratore delegato di Euronext Stéphane Boujnah ha difeso la gestione di Borsa Italiana e tracciato un bilancio positivo del gruppo paneuropeo. «Dopo cinque anni di integrazione in Euronext - ha detto -, i mercati italiani non sono mai stati così europei, ma anche i mercati europei non sono mai stati così italiani».

La giornata ha riportato a galla le tensioni con Cassa Depositi

e Prestiti, azionista all'8% di Euronext, che ha espresso «sorpresa» per le dichiarazioni rese e ha annunciato un nuovo ricorso.

Al centro del contenzioso c'è la procedura che ha portato al rinnovo di Fabrizio Testa alla guida di Borsa Italiana. Secondo Euronext, la consultazione con i soci prevista dagli accordi si applica soltanto in caso di vacanza della carica, non al rinnovo ordinario. Cdp sostiene invece di aver chiesto con largo anticipo l'avvio di una procedura di selezione aperta, «proprio al fine di evitare che l'iter si svolgesse in condizioni di tempo compresso». Due tribunali - Amsterdam e Milano - hanno finora dato ragione a Euronext. Boujnah ha ribadito la sua posizione in aula: «Non so come si sia arrivati a questo punto, su una cosa che è solo un malinteso», Cdp «ha torto» nell'interpretazione della norma contrattuale.

Sul piano economico, il ceo ha sottolineato che il valore della partecipazione di Cdp in Euronext è salito dai 669 milio-

ni del 2021 a 1,1 miliardi nel primo trimestre di quest'anno (+49%). I dividendi distribuiti

alla Cassa nello stesso arco di tempo ammontano complessivamente a 116 milioni di euro al 2026. La società ha spiegato di aver trasferito il data center principale da Londra a Ponte San Pietro, vicino Bergamo, e accentrato a Roma le attività di compensazione, prima gestite da Parigi.

L'ipotesi di una fusione con Deutsche Börse, evocata da alcuni senatori come possibile fonte di diluizione per Cdp, sembra archiviata per Bouj-

nah: «Abbiamo cercato una fusione già tre volte - ha detto -, non credo che in un futuro prossimo ci sarà». Sul fronte delle quotazioni, l'ad di Borsa Italiana Fabrizio Testa ha indicato nel rilancio dei Pir e nel Fondo nazionale strategico indiretto - iniziativa da 1,5 miliardi gestita da Cdp - i principali strumenti per portare nuove imprese a

Piazza Affari. La risposta di Cdp è arrivata in serata. Fonti vicine alla Cassa hanno definito le dichiarazioni di Boujnah «non aderenti alla sequenza effettiva dei passaggi intercorsi» e hanno annunciato che la società «intende continuare a tutelare i propri diritti», con la presentazione imminente di un ricorso nel merito davanti al Tribunale di Amsterdam. La Commissione sentirà il 4 giugno l'amministratore delegato di Cdp, Dario Scannapieco, e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti il 18 giugno. —



Stéphane Boujnah (Euronext)



Peso: 19%

La giornata a Piazza Affari

↑ Brillano Avio e Prysmian Su energetici e Recordati

Avio chiude in cima all'istituto con un +4,76%. In luce anche Prysmian (+3,39%) e Ferrari (+2,74%). Performance positiva gli energetici: Eni +1,06% e Terna +1,06%. In territorio positivo anche Recordati (+1,87%) e Tenaris (+1,79%).

↓ Scivolano Diasorin e bancari In calo Leonardo e Tim

Scivola Diasorin (-3,78%) dopo i conti trimestrali. In rosso i titoli bancari principali: Unicredit (-2,20%), Intesa Sanpaolo (-1,70%), Bper (-1,65%). Non decolla Leonardo (-1,55%). Chiude in terreno negativo Tim (-0,80%).



Peso:4%

RIFORMA DELLO STATUTO, SQUADRA E BILANCIO 2025

Assemblea privata di Confindustria,
ok all'unanimità a tutte le proposte

Nicoletta Picchio — a pag. 20

CONFINDUSTRIA

L'assemblea privata
approva all'unanimità
tutte le proposte

Una riforma dello Statuto, approvata all'unanimità, che introduce novità significative in materia di governance, composizione della squadra di presidenza e procedura di rinnovo del presidente. È stata decisa dall'assemblea dei delegati di Confindustria, che si è riunita ieri nell'Auditorium della Tecnica di viale dell'Astronomia, a Roma. È stato approvato all'unanimità anche il bilancio 2025. L'assemblea pubblica di Confindustria si terrà martedì 26 maggio a Roma. La revisione dello Statuto nasce da una esigenza emersa nel corso delle consultazioni per il rinnovo della presidenza del 2024, alla quale il presidente, Emanuele Orsini, e la sua squadra hanno dato seguito costituendo la Commissione di Riforma. Tra i principali interventi figura l'ampliamento della squadra dei vice presidenti che passa dagli attuali dieci fino ad un massimo di sedici, con l'obiettivo di rafforzare la capacità di rappresentanza, la responsabilità sulle deleghe tematiche e la partecipazione all'interno della governance confederale.

Assumono così la carica di vice presidenti Leopoldo Destro per Trasporti, Logistica e Industria del Turismo; Riccardo Di Stefano per Education e Open Innovation; Giorgio Marsiaj per Aerospazio; Aurelio Regina per Energia; Antonio Gozzi per l'Autonomia strategica europea, Piano Mattei e Politiche per la Competitività nei rapporti con le istituzioni europee; Francesco Somma per la Cultura d'impresa e la certezza del diritto. Nomi che si aggiungono ai vice presidenti già in carica nella squadra di Orsini.

Particolarmente rilevanti sono le novità in materia di rinnovo di presidenza, rimodellata per assicurare maggiore efficacia, trasparenza e chiarezza di tutti i passaggi organizzativi: viene introdotta una finestra temporale di otto settimane dedicata allo svolgimento dell'attività elettorale, durante la quale sarà possibile

illustrare le linee programmatiche agli organi delle associazioni confederate e realizzare iniziative di comunicazione esterna.

A seguire anche il consiglio generale è stato parzialmente riassetato e ampliato: è riconosciuta la partecipazione con diritto di voto a tutti i presidenti delle confindustrie regionali, delle associazioni territoriali con perimetro regionale e delle province autonome di Trento e Bolzano. Nella logica di salvaguardare gli equilibri progressi e consolidati viene attribuito un seggio ulteriore alle confindustrie regionali più consistenti e viene incrementato da 100 a 120 il numero massimo di rappresentanti espressi dagli associati effettivi del sistema. Completano il pacchetto di interventi: il rafforzamento della vision e mission di Confindustria, la razionalizzazione della disciplina relativa ai requisiti per l'accesso alle cariche nazionali, il potenziamento della tutela del marchio Confindustria e il consolidamento del principio di giurisdizione esclusiva degli organi di controllo confederali sulle controversie interne al sistema.

— Nicoletta Picchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 20-12%

La nomina

Confindustria, Marsiaj
nuovo vice di Orsini
Gay: "Un grande onore"

Giorgio Marsiaj è stato nominato vicepresidente nazionale di Confindustria. L'imprenditore torinese, già delegato all'Aerospazio dal 2024, ha ricevuto l'incarico dal presidente Emanuele Orsini, mantenendo la delega attuale. «È un grande onore che il nostro past president Giorgio Marsiaj rivesta un ruolo ancora più rilevante nella squadra guidata da Emanuele Orsini», ha detto Marco Gay, presidente dell'Unione Industriali Torino. Marsiaj, classe 1947, è fondatore, presidente e ad di Sabelt. leader nella

produzione di sedili per auto di alta gamma, cinture di sicurezza, abbigliamento tecnico per il motorsport e applicazioni speciali di sistemi di ritenuta nel settore Aerospace. Dal 1985 al 2015 Marsiaj ha ricoperto i ruoli di presidente, ad e vp Fiat Group Global di Trw Automotive Italia. Dal 2016 al 2020 è stato presidente dell'Amma e vice presidente dell'Unione Industriale di Torino, di cui è stato presidente dal 2020 al 2024. R. E.—



Peso:6%

Confindustria approva la riforma dello Statuto

LA DECISIONE

ROMA I vicepresidenti di Confindustria salgono da 10 a 16. È una delle principali novità contenute nella riforma dello Statuto approvata all'unanimità dall'assemblea privata dei delegati dell'associazione degli industriali. La modifica punta a rafforzare la rappresentanza delle diverse filiere produttive, ampliare la partecipazione alla governance confederale e distribuire in modo più capillare le deleghe strategiche. La revisione dello Statuto nasce dal confronto avviato durante il rinnovo della presidenza confederale del 2024 e promosso dal presi-

dente Emanuele Orsini attraverso una specifica Commissione di Riforma. Con il nuovo assetto entrano nella squadra di presidenza sei nuovi vicepresidenti, con deleghe centrali per il sistema industriale italiano. Leopoldo Destro seguirà Trasporti, Logistica e Industria del Turismo; Riccardo DiStefano avrà la delega a Education e Open Innovation; Giorgio Marsiaj si occuperà di Aerospazio; Aurelio Regina di Energia; Antonio Gozzi dell'Autonomia

Strategica Europea, del Piano Mattei e delle politiche per la competitività nei rapporti con le istituzioni europee; mentre Francesco Somma guiderà le attività legate alla Cultura d'Impresa e alla Certezza del Diritto.

procedure per il rinnovo della presidenza. Viene introdotta una finestra temporale di otto settimane dedicata alla fase elettorale, durante la quale i candidati potranno illustrare i programmi agli organi delle associazioni confederate e svolgere attività di comunicazione esterna. L'obiettivo è garantire maggiore trasparenza, chiarezza ed efficacia nel percorso elettivo. Cambia inoltre la composizione del Consiglio generale, che viene ampliato con il riconoscimento del diritto di voto a tutti i presidenti delle Confindustrie regionali e delle province autonome di Trento e Bolzano. Sale infine a 120 il numero massimo dei rappresentanti espressi dagli associati effettivi del sistema.

G.And.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MODALITÀ ELETTIVE

Tra le altre novità la riforma delle

**I VICEPRESIDENTI
PASSANO DA 10 A 16,
L'OBIETTIVO È
RAFFORZARE
LA RAPPRESENTANZA
DELLE VARIE FILIERE**



Emanuele Orsini



Peso:12%

Stellantis: 60 miliardi di investimenti Quattro marchi, meno auto in Europa

Il piano al 2030

Il focus punta sugli Usa, Alfa Romeo brand regionale
In Borsa titolo giù del 2%

Investimenti per 60 miliardi entro il 2030 e 60 nuovi modelli. È quanto prevede il piano industriale di Stellantis. Il 70% degli investimenti del piano per marchi e prodotti sarà destinato ai quattro brand globali Jeep, Ram, Peugeot e Fiat. Per il presidente John Elkann si tratta di «un piano ambizioso ma realistico». Intanto il titolo chiude

a -2% a Piazza Affari.

Carletti — a pag. 10 con le analisi di **Paolo Bricco** e **Mario Cianflone**

Stellantis vara la cura shock e punta a 190 miliardi di ricavi

Automotive. Il ceo Filosa annuncia un programma di investimenti da 60 miliardi e tagli di costi di 6 miliardi per rilanciare la marginalità. Gelata iniziale in Borsa, poi il titolo riprende quota: -2%

Flavia Carletti

Dal nostro inviato
AUBURN HILLS

Un programma di investimenti da 60 miliardi di euro e l'obiettivo di portare i ricavi del 2030 a 190 miliardi di euro dai 154 miliardi del 2025, con un aumento del 23%. Stellantis ha svelato dal quartier generale statunitense ad Auburn Hills, alle porte di Detroit, «Fast Lane 2030», il nuovo piano stra-

tegico, il primo dell'amministratore delegato Antonio Filosa, «promosso» un anno fa dopo l'uscita di Carlos Tavares. Sotto la guida di Filosa e del suo management team «stiamo già riscontrando incoraggianti segnali del fatto che le loro azioni stiano producendo risultati. Si tratta di indicatori preliminari che confermano come Stellantis sia sulla strada giusta», ha dichiarato il presidente John Elkann all'Investor Day, sottolineando che

quello presentato è un piano «ambizioso ma realistico» che permette di essere «fiduciosi riguardo al cammino che ci attende». Fredda l'accoglienza riservata dalla Borsa, con il titolo che a Milano ha perso il 2,02% a



Peso: 1-6%, 10-54%

6,30 euro, recuperando comunque nettamente dai minimi di giornata.

Dal punto di vista finanziario, il gruppo automobilistico si aspetta un margine AoI (margine sull'utile operativo adjusted) del 7% entro il 2030, con miglioramenti significativi nel breve termine (5% nel 2028). Nel 2025 il margine AoI è stato negativo per lo 0,5%, considerando che il bilancio dello scorso anno è stato fortemente influenzato da oneri straordinari che hanno mandato in rosso i risultati. Il flusso di cassa industriale sarà positivo nel 2027 ed è stimato in crescita fino a 6 miliardi di euro nel 2030. Inoltre, si prevede una riduzione dei costi di 6 miliardi di euro entro il 2028 (rispetto al 2025), in ulteriore aumento fino al 2030 grazie al programma di creazione di valore (Value creation program, Vcp). Il miglioramento dei risultati sarà guidato dal Nord America, che «rappresenta la più grande opportunità di crescita per la nostra redditività», come ha spiegato Filosa. Con il nuovo piano, Stellantis punta a registrare in Nord America una crescita del fatturato del 25% e un margine AoI dell'8-10% concentrandosi sull'espandere la copertura del mercato del 50% con 11 nuovi modelli e il 35% dei volumi in più. Per quanto riguarda l'Europa, la crescita dei ricavi è stimata del 15% nell'orizzonte del piano, con un margine AoI del 3-5%. In Sud America Stellantis punta a una crescita dei ricavi del 10% e un margine AoI dell'8-10%, mentre per Medio Oriente e Africa si stima un +40% dei ricavi, con margine AoI del 10-12%.

Guardando agli investimenti, il

piano prevede che ammonteranno a 60 miliardi di euro al 2030: il 60% (36 miliardi) sarà destinato a marchi e prodotti, mentre il restante 40% (24 miliardi) a piattaforme globali, sistemi di propulsione e tecnologie. Date le opportunità di mercato e il potenziale di crescita della regione, il 60% dei 36 miliardi di euro da investire in marchi e prodotti sarà destinato al Nord America. Il piano si basa su una strategia che vede quattro marchi globali caratterizzati da una maggiore scala e dal più alto potenziale di redditività: Jeep, Ram, Peugeot e Fiat. E a questi marchi, più Pro One – la business unit dei veicoli commerciali – andrà il 70% degli investimenti previsti. Chrysler, Dodge, Citroën, Opel e Alfa Romeo sono considerati marchi regionali, mentre per Ds e Lancia si preannuncia un cambio: saranno gestiti rispettivamente da Citroën e Fiat sviluppati come marchi specializzati.

Sul fronte prodotto, da qui al 2030 ci saranno oltre 60 lanci di nuovi veicoli e 50 aggiornamenti, tra cui 29 veicoli elettrici a batteria, 15 veicoli elettrici ibridi plug-in o con autonomia estesa, 24 veicoli elettrici ibridi e 39 veicoli con motorizzazioni termiche o mild hybrid. Due dei nuovi modelli saranno a marchio Maserati, ma una roadmap dettagliata del marchio del Tridente sarà condivisa a Modena nel dicembre 2026. Per quanto riguarda Fiat, saranno lanciati 5 nuovi modelli, tra cui l'ecar che sarà prodotta a Pomigliano dal 2028 e uscirà anche con marchio Citroën. Per Alfa Romeo il progetto è di presentare 2 nuovi modelli entro il 2030: un C-Suv che sarà prodotto a

Melfi e una nuova edizione speciale. Confermato il nuovo Ducato ad Atessa. Sul fronte produttivo, per l'Europa si prevede una riduzione della capacità di oltre 800 mila unità a 3,85 milioni, attraverso la riconversione di alcuni impianti (come Poissy, in Francia) e facendo leva sulle partnership con Leapmotor e DongFeng, con l'obiettivo di preservare i livelli occupazionali nel settore manifatturiero. L'utilizzo degli impianti aumenterà, quindi, dal 60% all'80% nel 2030. Un aspetto, questo, che però desta la preoccupazione dei sindacati, che chiedono una missione chiara per tutti i siti italiani. Negli Stati Uniti, invece, si stima che un incremento di produzione dovrebbe migliorare la capacità di utilizzo all'80% nel 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 10-54%

I punti chiave

4

Brand principali
Jeep, Ram, Peugeot e Fiat diventano i quattro pilastri di Stellantis sotto i quali agiscono marchi regionali come, esempio Citroën, Alfa Romeo o Opel oppure Dodge in America, mentre Badge come Ds o Lancia rientrano sotto l'egida di Fiat



60

Nuovi modelli
Il piano Fastlane 2030 prevede il lancio entro il 2030 di 60 nuovi veicoli, 50 aggiornamenti significativi: 29 elettrici a batteria, 15 plug-in o range extender, 24 ibridi e 39 termici o mild hybrid.

60

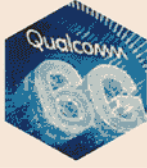
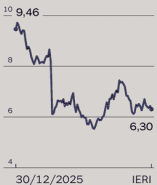
Miliardi
Passando all'investimento complessivo, il piano prevede un esborso di pari a 60 miliardi di euro. Il 60% degli investimenti, pari a 36 miliardi, sarà destinato a marchi e prodotti, mentre il restante 40%, pari a 24 miliardi, andrà a piattaforme globali, propulsori e tecnologie.



3

Architetture
Tre piattaforme globali. Sul fronte industriale e tecnologico, Stellantis investirà oltre 24 miliardi in piattaforme globali, powertrain e nuove tecnologie. Entro il 2030, il 50% dei volumi annuali globali sarà prodotto su tre piattaforme globali, tra cui la nuova STLA One. Prima piattaforma di Stellantis ad integrare le architetture tecnologiche STLA Brain, STLA SmartCockpit e la tecnologia steer-by-wire, la piattaforma STLA One sarà compatibile con tecnologia 800 volti. Entro il 2030, quasi la metà dei volumi annuali globali sarà dotata di soluzioni di propulsione adatte a diversi mercati e regolamenti al fine di avere la necessaria flessibilità energetica integrata nel portafoglio prodotti. (S.I.P.I.)

Così in borsa
Andamento del titolo Stellantis da inizio anno

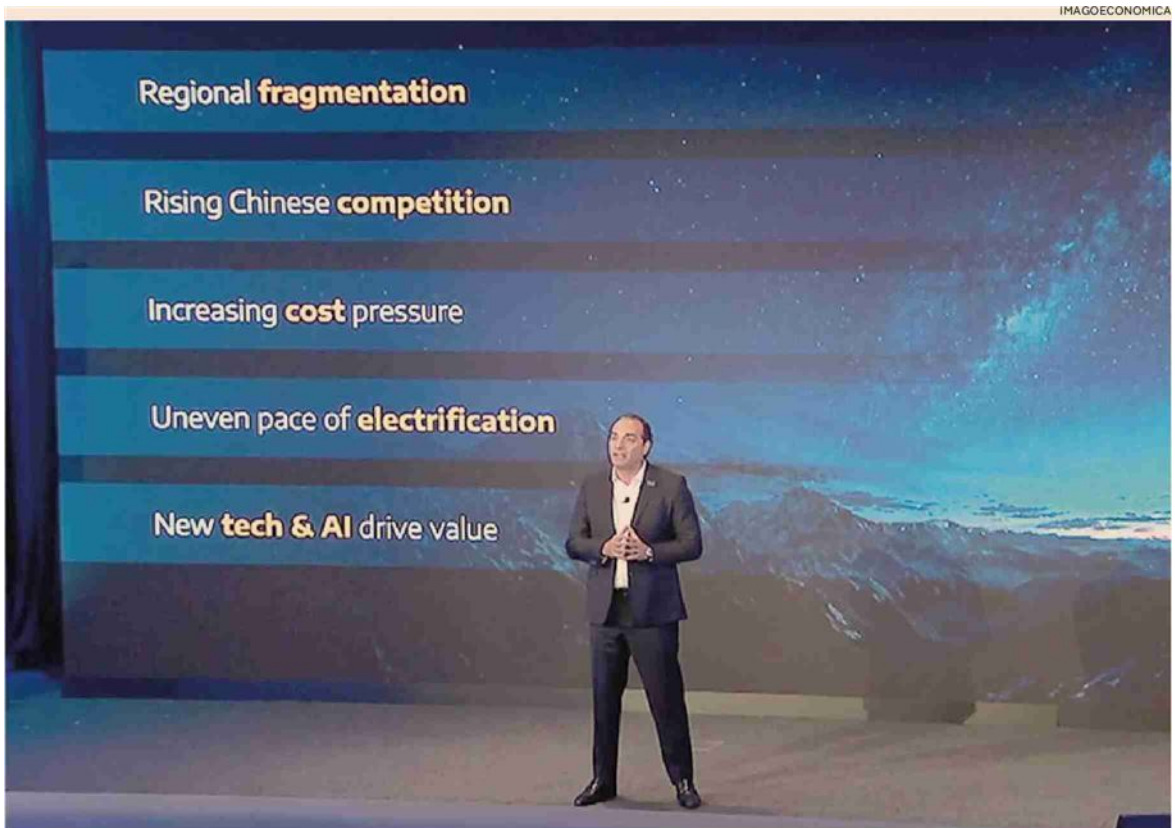


PATTO HI TECH

Stellantis e il produttore di chip Qualcomm hanno rafforzato la loro alleanza con l'obiettivo di creare nuovi sistemi digitali per la guida autonoma

Il piano si basa su quattro marchi globali caratterizzati da una maggiore scala: Jeep, Ram, Peugeot e Fiat

La strategia di Stellantis.
Il Ceo di Stellantis, Antonio Filosa, presenta il nuovo piano industriale al 2030 durante l'Investor Day di ieri ad Auburn Hills. Nella scheda accanto il presidente John Elkann



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-6%, 10-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

INVESTIMENTI NELL'AUTO

L'ad Filosa vara piano da 60 miliardi per rilanciare il gruppo Stellantis

Boeris a pagina 11



Antonio Filosa

STELLANTIS SVELATO FASTLANE 2030: 36 MILIARDI SUL PRODOTTO E 24 SU PIATTAFORME E TECH

Filosa vara un piano da 60 mld

*Il 70% degli investimenti andrà a Jeep, Ram, Peugeot e Fiat
Oltre 60 nuovi modelli al 2030 e 6 mld di taglio costi al 2028
In Europa ridotta la capacità di 800 mila unità. Il titolo cade*

DI ANDREA BOERIS

La rivoluzione Stellantis targata Antonio Filosa parte con un piano strategico da 60 miliardi di euro per i prossimi cinque anni. Ieri a Detroit la società del presidente John Elkann ha svelato FaSTLANe 2030, la nuova roadmap che punta ad aumentare redditività, efficienza industriale e competitività.

Il progetto industriale di Stellantis poggia su sei pilastri: gestione più efficiente del portafoglio brand, investimenti in piattaforme e tecnologie, partnership strategiche, ottimizzazione industriale, miglioramento dell'esecuzione e maggiore autonomia alle regioni. «FaSTLANe 2030 è il risultato di mesi di lavoro disciplinato in tutta l'azienda e vuole guidare il gruppo a una crescita redditizia di lungo termine», ha detto il ceo Filosa, mentre per Elkann è un «piano ambizioso ma realistico». Il titolo in borsa ha però reagito alla nuova strategia cedendo il -2%, prima della diffusione dei target finanziari dettagliati che prevedono al 2030 ricavi a 190 miliardi dai 154 miliardi del 2025 con un margine Aoi al 7% e con 6 miliardi di free cash

flow industriale che tornerà positivo dal 2027.

Punto centrale del piano è la razionalizzazione dei marchi: quattro brand globali prioritari - ovvero Jeep, Ram, Peugeot e Fiat - sui quali Stellantis concentrerà il 70% degli investimenti destinati a prodotti e marchi, insieme ai veicoli commerciali Pro One. Da qui al 2030 il gruppo lancerà oltre 60 nuovi modelli e 50 aggiornamenti: previsti 29 veicoli elettrici, 15 plug-in hybrid o range extender, 24 full hybrid e 39 modelli termici o mild hybrid.

Marchi regionali come Alfa Romeo, Citroën, Opel, Chrysler e Dodge continueranno invece a utilizzare asset comuni globali per aumentare efficienza e differenziazione, mentre Ds Automobiles e Lancia passano sotto la supervisione di Citroën e Fiat. Di fatto Lancia diventa un marchio all'interno di Fiat. Nel piano trova spazio anche Maserati, l'unico brand di lusso per il quale Stellantis promette una roadmap dedicata entro dicembre a Modena con due nuovi modelli del segmento E. «Ogni marchio di Stellantis svolgerà un ruolo chiaro nel rispetto dei nostri impegni FaSTLANe 2030», ha spiegato Filosa. Entro il 2028 Stellantis punta a

generare 6 miliardi di euro di riduzione dei costi annuali rispetto al 2025, oltre a «opportunità di crescita dei ricavi a livello aziendale, comprese le prestazioni commerciali», grazie al programma di lungo termine Value Creation Program. Il gruppo investirà oltre 24 miliardi di euro in piattaforme globali,

motorizzazioni e tecnologie. Entro il 2030 metà della produzione mondiale sarà concentrata su tre piattaforme globali, tra cui la nuova Stla One. Si tratta di un'architettura veicolo modulare progettata per supportare molteplici tipologie di powertrain e diverse dimensioni di veicoli, che permetterà di raggiungere un'efficienza dei costi del 20%, grazie alla modularità per design e a nuove soluzioni di batteria. Nei propositi del grup-



Peso: 1-4%, 11-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

po, Stla One sarà fondamentale nella strategia di ottimizzazione delle piattaforme Stellantis: entro il 2030 l'azienda punta a realizzare il 50% dei volumi su tre piattaforme globali, con un riutilizzo dei componenti fino al 70%.

Il piano di Stellantis, riassumendo, concentra quindi il 60% degli investimenti totali (36 miliardi) su marchi e prodotti, mentre il restante 40% (24 miliardi) è destinato a piattaforme globali, sistemi di propulsione e tecnologia. Su quest'ultimo fronte debutteranno nel 2027 Stla Brain, architettura software centrale, Stla SmartCockpit e Stla AutoDrive per la guida autonoma.

Entro il 2030 il 35% dei volumi globali utilizzerà almeno una di queste tecnologie, quota destinata a superare il 70% entro il 2035. Stellantis si avvarrà anche dell'aiuto di Wayve, consentendo a partire dal 2028 la guida a mani libere supervisionata di livello 2++ in ambienti urbani e autostradali.

FaSTLANe 2030 punta però molto anche sulle alleanze indu-

striali, di cui Stellantis ha già svelato nei giorni scorsi alcuni dettagli. Con Leapmotor, Stellantis rafforzerà la cooperazione sugli acquisti e condividerà capacità produttiva negli impianti spagnoli di Madrid e Saragozza. C'è poi la nuova fase con Dongfeng Motor: in questo caso il gruppo produrrà in Cina due modelli Peugeot e due Jeep attraverso la joint venture Dpca e punta anche a creare una joint venture europea controllata al 51% da Stellantis, con un primo progetto industriale a Rennes, in Francia. Altre collaborazioni saranno poi avviate con Tata Motors, che svilupperà in India un nuovo modello Jeep, e con Jaguar Land Rover (Jlr): come già annunciato, si prevede di esplorare sinergie con lo sviluppo di prodotti e tecnologie negli Usa.

Il piano prevede anche una profonda revisione industriale in Europa. La capacità produttiva sarà ridotta di oltre 800 mila unità (a quota 3,85 milioni dall'attuale 4,65 milioni) senza chiusu-

re di impianti ma solo attraverso riconversioni e partnership industriali, con l'obiettivo di portare l'utilizzo degli impianti dal 60% all'80% entro il 2030. Stellantis per l'Europa punta a 50 lanci entro il 2030, 25 di nuovi modelli e 25 restyling per «allargare la copertura di mercato del 25% e del 35% quella delle motorizzazioni», ha spiegato Emanuele Cappellano, capo del gruppo nella regione. Nel piano europeo trovano spazio anche le nuove e-car elettriche compatte ed economiche (attorno ai 15 mila euro) che, come già annunciato, sarà prodotta nello stabilimento di Stellantis di Pomigliano. Dovrebbero essere di vari marchi, tra cui Fiat. Il marchio italiano lancerà «cinque nuovi veicoli e tre soluzioni di mobilità al 2030», ha detto il ceo del brand Oliver Francois, con l'obiettivo di «ampliare la copertura di mercato da circa un quarto nel 2025 a metà del mercato entro la fine del piano».

In Nord America Stellantis punta invece a una crescita del fatturato del 25%, con 11 nuovi modelli e maggiore offerta sotto i 40 mila dollari. Il piano prevede per la regione un margine opera-

tivo rettificato tra 8% e 10%. Il 60% dei 36 miliardi destinati a marchi e prodotti sarà investito proprio nella regione nordamericana. Tim Kuniskis, responsabile della regione, ha parlato di tre nuovi crossover per Chrysler e di un'offensiva di prodotto per Jeep con quattro nuovi modelli in arrivo, mentre Ram punta al milione di unità entro il 2030. (riproduzione riservata)

STELLANTIS A PIAZZA AFFARI (2021-26)



Peso:1-4%,11-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sicurezza, Inail: le politiche iniziano a funzionare

«Le nostre politiche stanno cominciando a funzionare, abbiamo dei segnali positivi, dai primi dati cominciamo ad avere un'evidenza dell'inversione di tendenza e cerchiamo di ravvisare in questo un impatto progressivamente consistente delle politiche di prevenzione». Lo ha detto il presidente dell'Inail, Fabrizio D'Ascenzo, intervenuto ieri al Festival del lavoro in un panel sulla sicurezza.

«È un sistema partecipato e devono tutti contribuire alla cultura della sicurezza, tutti noi dobbiamo essere convinti che lavorare secondo le regole è fondamentale per tutelare e preservare la salute dei lavoratori», ha spiegato il presidente dell'Istituto. «È un inizio che ci incoraggia, ma dobbiamo insistere e rafforzare le nostre politiche. Le regole ci sono e vanno rispettate», ha sottolineato D'Ascenzo, facendo presente che «con ulteriori investimenti in sicurezza si ottengono risultati».

Al panel ha preso parte anche Rosario De Luca, presidente dei consulenti

del lavoro, che ha parlato di malattie professionali: negli ultimi dieci anni, infatti, sono cresciute del 54%. «Per malattie professionali una volta si parlava di silicosi, abestosi, di respirazioni, di insalubrità», ha spiegato De Luca. «Oggi si parla di malattie professionali per postura, per stress, per burnout e questo perché c'è inverno demografico, ossia sta invecchiando la popolazione attiva che lavora, è cambiato il modo di vivere. Ad esempio, a Roma non è riposante stare in macchina oltre un'ora per fare il percorso casa-lavoro».

La soluzione, secondo De Luca, è quella di «accompagnare le aziende verso un modello organizzativo che dia più qualità al lavoro. E in questo l'IA aiuta perché lascia più tempo per aumentare la qualità dell'occupazione». In definitiva, però, «la prevenzione è l'unica possibilità di intervenire» e sarà necessario concentrarsi su questo aspetto.

© Riproduzione riservata ■



Peso: 15%

Consorti, per l'esecuzione non c'è obbligo di struttura

Nelle gare di appalto un consorzio che partecipa come esecutore in proprio non è tenuto a disporre di una struttura aziendale operativa in grado di eseguire direttamente i lavori.

Lo afferma il TAR Lazio-Roma, sezione quinta, con la sentenza dell'8/5/2026, n. 8561 rispetto ad una vicenda nella quale veniva eccepita l'illegittima aggiudicazione a favore di un concorrente che aveva partecipato alla gara in qualità di consorzio esecutore in proprio.

Si sosteneva che, dopo le modifiche apportate dal correttivo del codice appalti che hanno superato il meccanismo del puro "cumulo alla rinfusa", per poter concorrere alla gara con l'impegno cioè all'esecuzione in proprio dell'affidamento, il concorrente avrebbe dovuto possedere una propria struttura aziendale operativa, in grado di far fronte direttamente alla realizzazione delle opere, di cui era viceversa pacificamente sprovvisto.

Il Tar respinge il ricorso su questo punto richiamando la giurisprudenza del Consiglio di Stato per la quale il consorzio stabile è un soggetto giuridico autonomo, costituito in forma collettiva e con causa mutualistica, che opera in base a uno stabile rapporto organico con le imprese associate, il quale si può giovare, senza necessità di ricorrere

all'avvalimento, dei requisiti delle consorziate stesse, secondo il criterio del cumulo alla rinfusa.

Ad avviso del collegio romano, nel caso del consorzio non vi è necessità che quest'ultimo abbia una propria organizzazione distinta da quelle delle consorziate, anche perché verrebbe meno, altrimenti, la ragion d'essere della stessa formazione contrattuale quale organizzazione di impresa collettiva. Ciò vale in particolare per il settore dei lavori dove se il consorzio esegue direttamente i lavori, può cumulare i propri requisiti con quelli delle consorziate; se l'esecuzione è invece affidata alle consorziate designate, ciascuna deve possedere e dimostrare i requisiti richiesti, potendo ricorrere solo all'avvalimento ai sensi dell'art. 104 del Codice.

E poiché - dicono i giudici - l'art. 67 "ha natura di norma d'interpretazione autentica, ne consegue che ha valore retroattivo, la stessa supera anche il precedente parere ANAC n. 558/2023 per il quale occorre limitare l'avvalimento ai requisiti propri del consorzio".

© Riproduzione riservata



Peso: 17%

Il report di Anac evidenzia un uso intensivo degli incarichi diretti nei servizi tecnici e legali

Affidamenti diretti oltre il 90%

La maggior parte degli incarichi si concentra sottosoglia

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Negli appalti di servizi e forniture le stazioni appaltanti sfruttano fino al limite la possibilità di affidare in via diretta gli incarichi che rappresentano il 92% del totale dei contratti: il fenomeno si verifica soprattutto per i servizi legale, per i servizi legati all'informatica e per i servizi di ingegneria e architettura.

Lo mette in evidenza l'Autorità nazionale anticorruzione nel Rapporto dal titolo "addensamento sottosoglia degli affidamenti diretti di servizi e forniture (2021-2024)".

L'Autorità segnala che gli affidamenti diretti rappresentano circa il 92% nel 2021 e nel 2024, il 94% nel 2022 e il 95% nel 2023. In termini di valore economico, il peso dell'importo degli affidamenti diretti sul valore economico complessivo di tutte le procedure presenta una maggiore variabilità nel tempo, mostrando un'incidenza del 23% nel 2021, del 27% nel 2022 per poi aumentare al 31% nel 2023 e ridursi al 17% nel 2024.

L'analisi dell'Autorità ha ad oggetto l'utilizzo degli affidamenti diretti da parte delle stazioni appaltanti concentrandosi sul fenomeno del cosiddetto addensamento di questi incarichi in corrispondenza delle soglie legali in seguito alle più recenti evoluzioni normative (oggi la soglia entro la quale possono essere affidati diret-

tamente servizi e forniture è fissata a 140.000 euro, mentre la soglia UE è a 215.000 euro).

Per i contratti pubblici il ricorso agli affidamenti diretti di importo risulta concentrato sotto le soglie regolatorie e sono più frequenti gli addensamenti sottosoglia spesso relativi a servizi intangibili, non sempre di agevole quantificazione. Nel report si segnala come gli affidamenti diretti, sebbene legittimi se effettuati entro la soglia consentita dal Codice, possano costituire motivo di alert in quei casi in cui, oltre alla naturale discrezionalità lasciata alle stazioni appaltanti di selezionare l'operatore economico, vengano utilizzati relativamente a servizi intangibili e poco standardizzati.

Lo studio evidenzia che si verifica una concentrazione degli affidamenti diretti per importi immediatamente inferiori alla soglia e, in particolare nella classe di importo tra 70.000 e 75.000 euro nel 2021 (era a 75.000 la soglia fissata dalla legge per affidare direttamente) e tra 135.000 e 140.000 euro dal 2022 al 2024, quando la soglia vigente per gli affidamenti diretti viene innalzata da 75.000 euro a 140.000 euro.

Nel 2021, gli affidamenti diretti "addensati" tra 70.000 e 75.000 rappresentano, in termini monetari, circa il 28% del totale delle procedure (considerando gli affidamenti diretti fino a 75.000 euro e procedure aperte oltre i 75.000 euro) comprese tra 50.000 e

100.000 euro.

Considerando gli importi in un intorno della soglia dei 140.000 euro, ovvero tra 100.000 e 180.000 euro, le procedure aperte tra 135.000 e 140.000 rappresentano l'8% nel 2021 (quando la soglia era 75.000) e tale percentuale aumenta con l'innalzamento della soglia dal 2022, quando gli affidamenti diretti tra 135.000 e 140.000 euro pesano circa il 25%, per poi aumentare al 28% nel 2023 e al 31% nel 2024 (rispetto alle procedure totali rappresentate dagli affidamenti diretti fino a 140.000 euro e dalle procedure aperte comprese tra i 140.000 e i 180.000 euro).

I principali contratti in cui si verifica una concentrazione degli affidamenti di importo immediatamente inferiore alle soglie previste dalla normativa sono i servizi di ingegneria, i servizi giuridici, i Servizi architettonici e servizi affini, i Servizi connessi ai rifiuti urbani e domestici e quelli connessi alla programmazione di software e servizi di consulenza, che rappresentano servizi intangibili il cui costo è di difficile quantificazione.



Peso:37%

Cambia la cybersicurezza: lascia Frattasi, pronto Quacivi

Nuove nomine. Il numero uno dell'Agenzia per la cybersicurezza presenta le dimissioni con un anno di anticipo per «motivi personali». In arrivo al suo posto l'ex ad della Sogei

Manuela Perrone

Sono arrivate con quasi un anno di anticipo sul tavolo di Giorgia Meloni le dimissioni «per motivi personali» del prefetto Bruno Frattasi da direttore generale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale. Frattasi era stato nominato il 9 marzo 2023 durante il Consiglio dei ministri riunito a Cutro. La scelta del successore potrebbe arrivare già oggi in Cdm, se si risolverà positivamente in queste ore il confronto in corso sul successore. A prendere il suo posto sarà l'ex amministratore delegato di Sogei, Andrea Quacivi. Tra i papabili, in verità, era entrato anche il prefetto di Roma Lamberto Giannini.

L'iniziativa di proposta spetta alla presidente del Consiglio. E la decisione è strategica, considerando l'aumento progressivo degli attacchi cyber anche in Italia: secondo l'Operational Summary Acn, a marzo sono stati registrati 436 eventi cyber, sostanzialmente stabili rispetto ai 435 di febbraio, quando però erano cresciuti del 94% rispetto a gennaio. Gli incidenti rilevati sono stati 313, in aumento dell'81% rispetto ai 174 febbraio,

quando già erano saliti del 60 per cento. La crescita si deve soprattutto all'entrata in vigore degli obblighi previsti dalla direttiva Nis 2, che ha ampliato la platea dei soggetti monitorati e obbligati alla notifica, passati a circa 22mila, di cui metà sono imprese private. Sotto attacco soprattutto telecomunicazioni, sanità e manifatturiero.

L'allarme, in tempi di guerra ibrida, è elevatissimo. E più volte l'Agenzia era finita nel mirino per le smagliature nella rete, dall'attacco agli Uffizi a quello a colossi come Almayva e Ibm. Frattasi ha tenuto recentemente a rivendicare le Olimpiadi Milano Cortina come esempio concreto dell'efficacia del sistema italiano di protezione: i Giochi hanno richiesto un dispiegamento imponente per difendersi, soprattutto nei primi giorni, dagli attacchi di tipo Ddos diretti verso i siti istituzionali che fortunatamente non hanno avuto conseguenze sui servizi digitali.

Chiusa quella pagina, la sfida che lascia a chi gli succederà è quella del coordinamento con gli altri soggetti del «quadrilatero» visto all'opera

proprio ai Giochi: la Difesa, la Polizia postale con il Cnaipic (il Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche) e l'intelligence. In questi anni non sono mancate frizioni nel Governo: aveva fatto discutere un disegno di legge presentato alla Camera a settembre dal presidente della commissione Difesa, Nino Minardo, che punta ad affidare alle Forze armate un ruolo più operativo nel dominio cibernetico. Una sorta di apertura a un corpo di hacker militari, però rimasta al palo anche per la diffidenza del sottosegretario Alfredo Mantovano, che ha la delega ai servizi segreti e alla sicurezza informatica. Sua la principale voce in capitolo per il cambio al vertice dell'Acn. Con Quacivi, manager esperto di big data, in rampa di lancio.



Palazzo Chigi.

Oggi in Consiglio dei ministri il possibile cambio al vertice dell'Agenzia nazionale della cybersicurezza.



Peso: 20%

LAMPI DI GOVERNANCE

Lampi di governance

LA CYBERSICUREZZA
DEVE PERMEARE
GLI ASSETTI D'IMPRESA

di **Alessandro De Nicola**

IL RISCHIO
INFORMATICO
ENTRA NELLA
GOVERNANCE

di **Alessandro De Nicola**

La cybersicurezza non è più una materia per soli specialisti IT. È diventata un tema di continuità aziendale, responsabilità degli amministratori e adeguatezza degli assetti. È la tesi del documento «Cybersecurity e Modello 231: integrazione dei rischi informatici nella governance d'impresa», pubblicato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec). Il messaggio è chiaro: il rischio cyber non può essere trattato come un problema tecnico separato, ma deve entrare nel sistema di organizzazione, gestione e controllo dell'ente.

La trasformazione digitale ha cambiato la natura del rischio d'impresa. Sistemi gestionali, cloud, lavoro da remoto, fornitori tecnologici e intelligenza artificiale espongono le organizzazioni a minacce con effetti economici, legali e reputazionali. Il documento ricorda che i rischi informatici possono tradursi in reati contro il patrimonio, la fede pubblica e la persona, oltre che in violazioni della disciplina europea e nazionale sulla sicurezza informatica. Non è un allarme teorico: il Rapporto Clusit 2026 segnala per il 2025 un aumento del 48,7% degli incidenti rispetto al 2024. Per le imprese, un attacco può interrompere processi, bloccare servizi e aprire un fronte di responsabilità che va oltre il danno tecnico immediato.

Il nuovo quadro normativo rafforza questa impostazione. La direttiva Nis2, la legge 90/2024 e il Dlgs 138/2024 impongono obblighi più stringenti di gestione del rischio e risposta agli incidenti. Ma il punto decisivo del documento è il collegamento col Dlgs 231/2001: l'articolo 24-bis include numerosi reati informatici tra i reati presupposto. Il cyber risk non è quindi solo un rischio operativo o regolatorio, ma può diventare un rischio 231, con effetti diretti sulla responsabilità dell'ente.

Qui sta il cuore della proposta. La responsabilità dell'ente dipende da un eventuale deficit organizzativo: non basta avere un Modello 231 formalmente aggiornato, occorre che il rischio cyber sia davvero incorporato in processi, deleghe, controlli e flussi informativi. La giurisprudenza, del resto, non guarda alla semplice esistenza del Modello ma alla sua

effettività. Il tema, quindi, non è la presenza di un documento, ma la qualità dell'organizzazione che dovrebbe prevenire il reato.

Governare la 231 rispetto al cybercrime significa anzitutto portare il rischio informatico dentro gli assetti organizzativi, amministrativi e contabili. Il documento propone analisi dei rischi, soglia di rischio accettabile, aggiornamento periodico e capacità di lettura prospettica delle minacce. È un passaggio essenziale: un sistema costruito solo sulle vulnerabilità già emerse è insufficiente. Servono monitoraggio continuo, simulazione di scenari avversi e revisione costante delle valutazioni. Il Modello, quindi, non deve limitarsi a fotografare l'esistente, ma deve sapersi adattare quando cambiano tecnologie, processi o modalità di attacco.

Un secondo pilastro è la mappatura. Il Modello 231 deve partire da un inventario serio degli asset informatici e informativi: sistemi, dati, credenziali, archivi, know-how e più in generale tutti gli elementi da cui dipende il valore dell'impresa. Ogni area sensibile va valutata in base a probabilità, impatto ed efficacia dei controlli esistenti. Lo stesso criterio deve estendersi alla filiera, perché fornitori e partner tecnologici possono diventare il punto di ingresso del rischio. Per molte aziende, questa è la vera svolta: considerare la sicurezza dei rapporti esterni come parte del proprio sistema di controllo.

Il documento insiste poi sui presidi interni. Occorre aggiornare il Codice etico e la parte speciale del Modello



dedicata ai reati informatici, chiarendo che riservatezza, integrità e disponibilità delle informazioni sono valori organizzativi, non solo tecnici. A questo devono accompagnarsi protocolli concreti su accessi, gestione incidenti, dispositivi, lavoro da remoto e fornitori. Per prevenire il cybercrime non basta enunciare divieti: bisogna definire responsabilità, autorizzazioni, verifiche e tracciamenti. La tracciabilità diventa essenziale perché consente all'impresa di dimostrare che le regole esistono e sono applicate. Incidentalmente, benché il documento non ne tratti, tale attività è altresì propedeutica alla strutturazione di un programma di protezione dei segreti aziendali ai sensi degli articoli 98 e 99 del Codice della proprietà intellettuale.

Centrale è anche la formazione. Molti incidenti nascono da errori umani, leggerezze o scarsa percezione del rischio.

Rubrica a cura di Alessandro De Nicola

— Continua a pagina 32

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— Continua da pagina 31

Perciò la formazione deve essere diffusa e differenziata: generale per tutto il personale, specialistica per le funzioni tecniche e di controllo, più avanzata per vertici aziendali e Organismo di vigilanza (Odv). La cybersecurity, in tale prospettiva, diventa cultura organizzativa.

Un ruolo decisivo va all'Odv. Il

documento riconosce che anche strumenti di intelligenza artificiale possono aiutare a classificare documenti, rilevare anomalie e ordinare priorità di rischio. Ma pone un limite netto: l'Odv non può delegare all'algorithm la valutazione finale. La tecnologia può supportare la vigilanza, non sostituire la responsabilità del giudizio.

Il merito del documento del Cndcec è riportare la cybersecurity dentro la governance d'impresa. Governare la 231 rispetto al cybercrime significa integrare sicurezza informatica, assetti, controlli, protocolli, formazione e vigilanza in un unico disegno. Non basta difendersi dagli attacchi; va dimostrato che l'organizzazione è capace di prevenirli, assorbirli e reagire. In futuro sarà importante che le verifiche siano leggibili per il management collegandole a indici di efficacia. Così il Modello 231 torna a essere un'infrastruttura viva di prevenzione e resilienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento Cndcec su cybersecurity e Modello 231 valorizza prevenzione e responsabilità



Peso:31-19%,32-6%

Operatori arruolano la vigilanza privata per garantire sicurezza sul lungomare

CERVIA

Fai da te degli operatori che corrono ai ripari per fronteggiare le risse e la mala movida. Dopo i recenti episodi di violenza nei confronti di alcune donne, la situazione a Milano Marittima è calda. Si teme che l'immagine della località venga offuscata, in vista della stagione estiva. «Il lungomare di Milano Marittima è una passeggiata splendida, colorata e accogliente - premette un nota dei 12 operatori che hanno deciso di agire -. Un percorso che permette agli ospiti di raggiungere comodamente il centro di Cervia, di passeggiare al mattino respirando il profumo del mare, oppure di concedersi una corsa per mantenersi in forma, magari per compensare le tante tentazioni gastronomiche offerte da hotel e ristoranti della Riviera. Un luogo capace di regalare emozioni, relax e benessere». Se però mancano «una corretta gestione e il controllo del lungomare, durante le ore notturne possono verificarsi

episodi di disturbo e schiamazzi, spesso causati da gruppi di giovani poco rispettosi del contesto e della tranquillità altrui, fino ad arrivare a episodi di vandalismo. Situazioni che purtroppo fanno parte del panorama sociale nazionale, ma che non devono compromettere la qualità della vacanza e il diritto al riposo di residenti e turisti». «Negli ultimi anni ci siamo trovati di fronte ad alcuni episodi poco piacevoli - dichiara Luca Sirilli, titolare dell'hotel Baya - e abbiamo ritenuto fosse arrivato il momento di dare una risposta più strutturata». Per questo motivo dodici operatori turistici, tra cui albergatori e bagnini, hanno deciso di unirsi per garantire maggiore sicurezza e decoro lungo il waterfront, affidandosi all'esperienza delle guardie armate di Cittadini dell'ordine. Il servizio sarà attivo in modo continuativo durante tutta la notte, fino alle prime luci dell'alba, quando i bagnini iniziano il lavoro di preparazio-

ne delle spiagge.

Il messaggio è chiaro: «Chi intende disturbare farebbe meglio a scegliere altri luoghi». Il valore del progetto risiede soprattutto nella collaborazione tra le strutture aderenti e nella presenza di una vigilanza collegata a una centrale operativa, in grado di contattare direttamente le Forze dell'ordine in caso di necessità. Un sistema completamente tracciato e svolto nel pieno rispetto delle normative. «Si tratta di un investimento economico che affrontiamo con convinzione - aggiunge Mattia Mazzanti, titolare dell'hotel Mazzanti -. Vogliamo garantire ai nostri ospiti un soggiorno sereno, rilassante e sicuro. I problemi devono restare a casa, come da sempre accade nella Riviera Romagnola. Divertimento sì, ma con responsabilità».



Peso: 21%

Forte dei Marmi

Furti e rapine in villa Chiesto aiuto al ministro

Navari a pagina 15



Furti e rapine all'interno delle ville Il prefetto ha allertato il ministro

Intanto il Comune si attrezza: installate ulteriori 20 telecamere di videosorveglianza e 17 varchi di lettura targhe

FORTE DEI MARMİ

Installate ulteriori 20 telecamere di videosorveglianza e 17 nuovi varchi di lettura targhe, richiesti dalle forze dell'ordine per rafforzare le attività di controllo e monitoraggio degli accessi al territorio. Il Comune si attrezza dopo l'impennata di furti e rapine in villa che si sono concentrati nelle ultime settimane. Il vicesindaco Andrea Mazzoni, accompagnato dal comandante della polizia locale Andrea D'Uva, ha partecipato al Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, convocato dal Prefetto di Lucca, Cristina Favilli. Erano presenti il Questo-

re di Lucca, Edgardo Giobbi, il Comandante Provinciale dei Carabinieri, Colonnello Michele La-stella, il comandante provinciale della Guardia di Finanza, Colonnello Andrea Canale, e la comandante della capitaneria di Porto di Viareggio, Capitano di Fregata Sabrina Di Cuio.

L'amministrazione comunale ha rappresentato nuovamente le proprie preoccupazioni rispetto ai recenti episodi avvenuti sul territorio. Secondo i dati in possesso delle forze dell'ordine, i furti a Forte dei Marmi non risultano in aumento; tuttavia, particolare attenzione è stata posta sui due episodi verificatisi di recente che hanno comprensibilmente destato preoccupa-

zione nella comunità. «Il Prefetto - racconta il vice sindaco Mazzoni - ha già analiticamente rappresentato al Ministero dell'Interno le esigenze di rinforzo per il periodo estivo, evidenziando le peculiarità del territorio. Ha assicurato che è in corso una costante azione di presidio, anche attraverso servizi di controllo straordinari, principalmente a cura della polizia e dei carabinieri». Sul fronte della polizia locale, sono in fase di inserimento 20 agenti stagionali: dieci sono già stati assunti e altri 10 entreranno nei prossimi giorni. È stata infine pubblicata la manifestazione di interesse per il servizio di vigilanza privata notturna.

Francesca Navari



Il vice sindaco Andrea Mazzoni

